



INCONTRI DI STUDIO

Collana dell'Istituto Lombardo
Accademia di Scienze e Lettere

**LA GRAN CARTA D'ITALIA
(1845)**

Produzione e distribuzione,
restauro e fruizione

a cura di
LIVIO ANTONIELLI, RITA PEZZOLA

FrancoAngeli 



INCONTRI DI STUDIO

Collana dell'Istituto Lombardo
Accademia di Scienze e Lettere

NUOVA SERIE

n. 7

La collana “Incontri di Studio” nasce nel 1992 con lo scopo di pubblicare in una cornice unitaria gli atti di convegni tenuti presso l'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere di Milano, sino ad allora editi in monografie autonome. Nel corso degli anni sono stati pubblicati oltre 100 “Incontri di Studio”, caratterizzati da varietà di discipline e temi affrontati, secondo quella che è la natura dell'Accademia milanese e degli incontri che promuove.

La collana adotta un sistema di valutazione anonima (*blind peer review*) dei saggi.

Le opere della collana sono pubblicate con licenza *Creative Commons* non commerciale e sono disponibili in perpetuo e in modo completo su *Repository* certificati.

COMITATO SCIENTIFICO

Prof. Stefano Maiorana, Presidente

(Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere – Università degli Studi di Milano)

Prof.ssa Cinzia Bearzot, Vicepresidente

(Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere – Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano)

Prof. Carlo Enrico Bottani, Segretario della Classe di Scienze matematiche e naturali

(Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere – Politecnico di Milano)

Prof. Giovanni Iamartino, Segretario della Classe di Scienze morali

(Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere – Università degli Studi di Milano)

Dott.ssa Rita Pezzola, Cancelliere

(Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere)

LA GRAN CARTA D'ITALIA (1845)

Produzione e distribuzione,
restauro e fruizione

a cura di
LIVIO ANTONIELLI, RITA PEZZOLA

Atti del Convegno
del 16 gennaio 2025
Milano, Istituto Lombardo
Accademia di Scienze e Lettere

INCONTRI DI STUDIO
Collana dell'Istituto Lombardo
Accademia di Scienze e Lettere

FrancoAngeli 

Pubblicato con i contributi di: Università degli Studi di Milano, Politecnico di Milano, Università degli Studi di Pavia, Università degli Studi di Milano-Bicocca, Università degli Studi dell'Insubria di Varese, Università Commerciale L. Bocconi di Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Università degli Studi di Brescia, Università di Bergamo.

La pubblicazione è stata inoltre realizzata con il contributo della Direzione generale Educazione, ricerca e istituti culturali.



Il volume è stato impaginato e curato redazionalmente dalla d.ssa Viola Bianchi

Progetto grafico di copertina: Elena Pellegrini

Isbn: 9788835185871

Isbn e-book Open Access: 9788835195078

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Publicato con licenza *Creative Commons*
Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale
(CC-BY-NC-ND 4.0).

Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni
della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

Gli eventuali link attivi e QR code inseriti nel volume sono forniti dall'autore. L'editore non si assume alcuna responsabilità sui link attivi e QR code ivi contenuti che rimandano a siti non appartenenti a FrancoAngeli.

L'autore dichiara che, nella fase di stesura del presente volume,
non ha utilizzato strumenti di IA generativa.

Indice

Stefano Maiorana, <i>Premessa</i>	pag.	7
Livio Antonielli, Rita Pezzola, <i>Presentazione</i>	»	9
Rita Pezzola, <i>La Gran Carta d'Italia dall'Officina Civelli all'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere</i>	»	11
Simona Mori, <i>Il contesto di produzione della Gran Carta d'Italia negli anni Quaranta dell'Ottocento</i>	»	31
Gianluca Albergoni, <i>Gli esordi di Giuseppe Civelli nella Milano della Restaurazione</i>	»	55
Massimo Rossi, <i>Geografia per il Risorgimento: la Gran Carta d'Italia di Giuseppe Civelli</i>	»	77
Claudia Rotondi, <i>La Gran Carta d'Italia: un Paese da immaginare e da costruire</i>	»	95
Agnese Visconti, <i>La Gran Carta d'Italia e il Dizionario corografico universale dell'Italia di Giuseppe Civelli: scienza, ferrovie, commercio</i>	»	117
Chiara Palandri, <i>La tradizione del montaggio delle carte dal Cinquecento all'Ottocento: esporre per valorizzare</i>	»	137
Maia Artemisia Gozzini, <i>La Gran Carta d'Italia di Giuseppe Civelli del 1845: il restauro, la conservazione e la fruizione di una carta geografica di grande formato</i>	»	177

<i>Angela Munari, Catalogare, descrivere, metadattare: la nuova scheda di descrizione per la cartografia storica in SBN</i>	pag.	213
<i>Mattia De Amicis, Angelo Cavallin, Alberto Bosino, Digitalizzare e georeferenziare la cartografia storica: prospettive di ricerca e di governo del territorio</i>	»	235
Abstracts e Keywords	»	249

Premessa

Mi è particolarmente gradito presentare gli atti di questo convegno, e desidero farlo ripercorrendo in estrema sintesi il percorso della *Gran Carta d'Italia*: ritrovamento, donazione, restauro, convegno odierno.

La carta, reperita per una serie di circostanze abbastanza casuali dai proprietari, fu donata all'Istituto dal nostro Membro effettivo Professoressa Enrica Galli e dal marito, Dottor Paolo Fossati, nel 2015, quando Presidente era il Professor Beretta e io Vicepresidente. Voglio sottolineare che già il Professor Beretta e successivamente io, Presidente dal 2021, ci ponemmo da subito l'obiettivo di restaurare la *Gran Carta* e di renderla disponibile a chi volesse ammirarne la bellezza – già evidente allora – e capirne il significato culturale, storico, identitario. Il convegno odierno costituisce il raggiungimento di questo obiettivo.

Questa carta costituisce a mio avviso un caso di *serendipity* sia per come è stata rinvenuta (e cioè casualmente), sia per il fatto che la sua acquisizione da parte dell'Istituto Lombardo è stata foriera di molti risultati interessanti ma, questi, non casuali.

Dunque la carta è giunta inaspettatamente, molto grande, molto malridotta; ma, come detto, la sua bellezza e importanza furono intuite da subito, andando oltre alle sue fragilità strutturali di varia natura, molto evidenti e diffuse. Dopo la donazione, iniziarono una serie di azioni che portarono a deciderne la collocazione all'interno del Lombardo per poterne prevedere il restauro senza ulteriori spostamenti.

Fu impostata la collaborazione con la Professoressa Chiara Palandri, Direttore del Dipartimento di Restauro della Carta della Scuola di Restauro di Brera, con cui fu stabilita una convenzione, tuttora attiva e importante per la nostra Accademia. Fu avviata una tesi di laurea magistrale e di abilitazione professionale realizzata da Maia Gozzini – la quale, nel giro di due anni, ha saputo restituire la carta allo splendore attuale – condotta al fianco della Soprintendenza Archivistica per la Lombardia e della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Milano. Contemporaneamente, grazie alle

ricerche storiche portate avanti all'interno dell'Istituto Lombardo, ne veniva chiarita l'origine, l'unicità incredibile, ne venivano decodificate le simbologie rappresentate sui fogli che la compongono, approfonditi i significati culturali, storici e identitari, fino a progettare il convegno odierno.

Un successivo passo fondamentale è avvenuto il 20 luglio 2022, quando un decreto del Ministero della Cultura ha dichiarato la *Gran Carta* quale testimonianza di interesse storico particolarmente importante, ai sensi degli articoli 13 e 14 del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (“Codice dei beni culturali e del paesaggio”).

Ma un'altra conseguenza importante fu che, come sempre avviene nelle ricerche, l'interesse archivistico si allargò alla ricerca e alla messa a fuoco di ciò che l'Istituto possedeva di affine in campo storico-geografico e quindi alla realizzazione di un collegamento di memoria con una collezione incredibile di carte topografiche, estendendo il progetto anche all'Università Milano-Bicocca, oltre che alla Scuola di Restauro con la quale si rinnovano impegno e collaborazione.

Io vedo in questa carta un esempio di come l'Istituto Lombardo sia stato in grado negli anni di coordinare, strutturare e organizzare, in modo sinergico, competenze e collaborazioni di alto valore per sviluppare attività e ricerche che inevitabilmente si infiltrano e penetrano nel suo immenso patrimonio librario e archivistico, riportando alla luce in modo moderno non solo oggetti, ma contenuti storici e culturali senza tempo e di valore assoluto.

In conclusione, a me piace molto questo connubio “caso-sapere” rappresentato dalle vicissitudini di questa carta e che spesso è stato, in modo importante, il sale di evoluzione e progresso in tanti campi dell'attività umana e che si riassume in quella parola mia iniziale: *serendipity*.

Stefano Maiorana
Presidente dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere
Professore emerito di Chimica organica presso l'Università degli Studi di Milano

Presentazione

Tra i tanti compiti che toccano a un'istituzione culturale, quale è l'Istituto Lombardo Scienze e Lettere, non è certo marginale quello di rendere accessibili i propri tesori.¹ Dicendo "accessibili" non si intende solo il proporli ai visitatori, come potrebbe essere in un'esposizione. Si intende anche costruire su questi tesori un discorso storico-critico, capace di valorizzarli e di dare conto della complessità di contenuti e riferimenti che sempre vi si sono sedimentati, vuoi in un'opera d'arte, vuoi in un documento, vuoi in qualsiasi altro prodotto culturale o scientifico.

Ritrovandosi presso l'Istituto la *Gran Carta d'Italia* pubblicata da Civelli nel 1845, è parso naturale, addirittura doveroso, costruire su di essa un evento, che facesse conoscere la *Carta*, ma che soprattutto desse conto di quanto un documento del genere possa dare spazio a un incrocio straordinario di spunti e di approcci, di saperi e di tecniche, di simboli e di aspirazioni.

Siamo in una stagione in cui la ricerca della complessità, a ogni livello, tende a essere bandita. Oggi si vuole esaltare l'istante, il giudizio lapidario, l'accoglienza o il rifiuto, il giudizio perentorio che esalta gli estremi.

Ai curatori non è parso vero, di fronte a ciò che la *Gran Carta* poteva rappresentare, immergersi nella complessità, alla ricerca delle tante parziali risposte che da questo importante documento potevano discendere, a stimolo delle riflessioni di storici, geografi, cartografi, archivisti, restauratori, chimici e altri ancora.

Si è dunque pensato a una giornata di studi, che si è tenuta presso il palazzo di Brera, nella sala delle Adunanze, il 16 gennaio 2025. Di quella giornata, ricchissima di stimoli e riflessioni, si pubblicano qui i risultati, che sono esito di ricerche originali.

¹ Lo Statuto dell'Istituto Lombardo, all'art. 1, prevede: «L'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere ha per scopo lo sviluppo degli studi, della ricerca scientifica di base e applicata, la tutela e la valorizzazione del proprio patrimonio archivistico e librario».

L'organizzazione dei lavori, che si è qui rispettata, mirava a separare e nello stesso tempo a unire lo scienziato e l'umanista.

Anzitutto si è messa a fuoco una conoscenza profonda di questo prodotto cartografico, nel quadro della produzione internazionale delle carte “da parete” o “murali”. La *Gran Carta d'Italia* è stata inquadrata nel contesto ri-sorgimentale e messa in relazione ai problemi di identità territoriale e di rappresentazione spaziale. Lo studio della *Gran Carta d'Italia* è stata anche occasione per analizzare il legame tra questo prodotto cartografico e il prodotto testuale ad esso correlato pure edito da Civelli – il *Dizionario corografico* – introducendo anche il tema della relazione complessa tra geografi, enciclopedisti, economisti ed editori. Per altro il rapporto tra parola e rappresentazione grafica è tema di assoluta attualità, non solo nei dizionari storici, ma – oggi – anche nelle ontologie. Infatti il catalogatore contemporaneo si trova di fronte alla sfida di descrivere il documento in modo normalizzato, ma senza impoverirne la polisemicità e la ricchezza di relazioni (*Record In Contexts*) delle quali il prodotto cartografico è portatore: ne è testimone la vivace riflessione sulla strutturazione di stringhe di metadattazione che sappiano restituire la plasticità di oggetti complessi come nel caso della cartografia storica. Viene infine preso in esame anche il tema della digitalizzazione correlato a quello della metadattazione e, nel caso delle carte geografiche, anche a quello della georeferenziazione, con le sue ricadute concrete nell'attuale gestione del territorio.

*Livio Antonielli e Rita Pezzola,
Curatori scientifici del convegno e del volume*

La Gran Carta d'Italia dall'Officina Civelli all'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere

Rita Pezzola*

Premessa

Il restauro della *Gran Carta d'Italia*, realizzato tra il 2020 e il 2021,¹ ha costituito l'occasione per attivare un più ampio progetto di ricerca, plurienale e interdisciplinare, coordinato dall'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere (Fig. 1 a-b).²

* Cancelliere dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere e archivista. E-mail: rita.pezzola@istitutolombardo.it.

¹ Il restauro è stato realizzato dall'allora laureanda Maia Gozzini, guidata da Chiara Palandri. A entrambe va il mio primo ringraziamento, che è personale ma anche istituzionale. Desidero poi ringraziare i Presidenti dell'Istituto Lombardo che hanno convintamente sostenuto questo progetto, Silvio Beretta, prima, e Stefano Maiorana, poi. Si deve a quest'ultimo il merito del rilancio della ricerca entro prospettive più ampie, con una integrazione sempre più marcata delle discipline scientifiche. Ringrazio per la collaborazione fattiva le due Soprintendenze coinvolte: la Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Lombardia, con l'allora Soprintendente Annalisa Rossi e il funzionario Vincenza Petrilli, e la Soprintendenza Archeologia Belle Arti Paesaggio della Lombardia, con il funzionario Paola Strada. Un grazie sincero a Livio Antonielli, con il quale ho avuto l'onore e il piacere di condividere l'organizzazione del convegno del 16 gennaio 2025 e la pubblicazione di questi atti. Se questo volume presenta contributi nuovi, frutto di ricerca condotta direttamente sulla *Gran Carta*, è merito solo degli accademici e dei colleghi coinvolti nel progetto: di questo sono profondamente riconoscente. Un grazie anche a tutti i collaboratori dell'Istituto Lombardo, a partire dalle restauratrici, Anna Isabel Colombo e Mabel Spreafico, all'addetta della comunicazione Martina Crespi e alla collaboratrice di redazione Viola Bianchi. Infine un ringraziamento tutto speciale va a Enrica Galli e al marito Paolo Fossati: senza la donazione della *Gran Carta* all'Istituto Lombardo tutto questo non sarebbe potuto accadere.

² Le foto a corredo di questo saggio sono state realizzate da Maia Gozzini durante il suo lavoro di tesi oppure da Mauro Magliani, che nel marzo 2025 ha condotto una campagna fotografica completa, finalizzata – oltre che alla documentazione accurata della mappa restaurata – anche alla sua georeferenziazione. I relativi crediti sono puntualmente indicati nelle didascalie.



Fig. 1 – La Gran carta d'Italia prima (a) e dopo (b) il restauro. Foto a: Maia Gozzini. Foto b: Mauro Magliani.



In primo luogo, già in sede di restauro e poi con il coinvolgimento di storici specializzati in materia, si è riflettuto sul processo di produzione – ideologico e materiale – di questo bene nel contesto risorgimentale. Infatti, la *Gran Carta d'Italia* – insieme al *Dizionario corografico* che la accompagna³ – costituisce una testimonianza particolarmente significativa per indagare la relazione tra identità territoriale e rappresentazione, intesa quale prefigurazione spaziale del progetto risorgimentale, potente espressione simbolica e agente pedagogico nella formazione di una coscienza collettiva. Nel contempo, e in stretta correlazione, le soluzioni materiali adottate per la sua produzione sono testimoni di un'epoca storica: a partire dal tipo di carta utilizzato, all'epoca nuovo per impasto e processo produttivo, decisivo per la determinazione dei degradi con i quali ci si è dovuti confrontare in sede di restauro.

Inoltre, ripercorrere la storia di trasmissione dell'opera ha consentito di individuare, per quanto possibile, alcune tappe significative del suo percorso nello spazio e nel tempo: dalla tipografia Civelli alla conservazione a Missaglia (LC), al successivo trasferimento a Milano fino all'acquisizione dell'Istituto Lombardo nel 2015, grazie a una donazione del Membro effettivo, Professoressa Enrica Galli e dal marito Dottor Paolo Fossati.

Nel contempo, la *Gran Carta d'Italia* si è configurata come caso di studio emblematico per riflettere, oggi, sulle più aggiornate forme di descrizione catalografica, di digitalizzazione, metadattazione e georeferenziazione della cartografia storica. Infatti, oltre alla conservazione del documento in sé, sfida del progetto di tutela è la veicolazione di informazioni, significati, piani di lettura, relazioni con altre fonti e, in definitiva, della stessa possibilità di fruizione del bene.

Dunque, da un lato il progetto di ricerca che ha preso avvio dal restauro della *Gran Carta d'Italia* ha costituito il punto iniziale di una nuova fase di vita dell'opera e, in stretta correlazione, della sua fortuna documentaria. Ma, nel contempo e soprattutto, esso è stato progetto seminale dal quale ha preso vita un rilancio della ricerca: con attenzione all'intero patrimonio cartografico di proprietà dell'Istituto Lombardo, con ulteriore ampliamento della rete istituzionale e degli obiettivi perseguiti.

³ Aa.Vv., *Dizionario corografico universale dell'Italia sistematicamente suddiviso secondo l'attuale partizione politica d'ogni singolo Stato italiano e che serve di testo alla Gran Carta d'Italia*, 4 voll., Milano, Stabilimento Civelli e Comp. 1845-1854.

1. La *Gran Carta d'Italia*: una descrizione storico-materiale

La ricerca generale, così come il progetto di restauro,⁴ ha preso le mosse dal riconoscimento e dalla definizione dell'opera: la *Gran Carta d'Italia* è, oggi, un grande formato composito.

La conoscenza profonda dell'opera, dunque, ha riguardato anzitutto i suoi elementi costitutivi, con l'analisi dei materiali e della tecnica esecutiva. Quindi ha approfondito lo studio strutturale legato al montaggio del supporto cartaceo su altri materiali. Nella descrizione che si propone, si ripercorre la storia materiale dell'opera, nelle sue fasi salienti.

Anzitutto la *Gran Carta d'Italia* nasce in 28 fogli sciolti, prodotti e distribuiti singolarmente dall'editore Giuseppe Civelli, a partire dal settembre 1843 e sino al novembre 1845.⁵

La pubblicazione, durata due anni e caratterizzata da uscite autonome, determinò il formato variabile delle tavole stampate,⁶ da un minimo di 360 x 485 mm a un massimo di 410 x 510 mm, con misura media di 365 x 490 mm.

Accanto alla varietà delle dimensioni, si rileva anche una differenza nella carta utilizzata per la realizzazione delle 28 tavole: sebbene sia sempre carta prodotta industrialmente a macchina, essa varia da foglio a foglio come risulta evidente, già a un'osservazione macroscopica, dal degrado chimico-fisico dei supporti. Il diverso grado di infragilimento e imbrunimento dei fogli emerge in modo particolarmente evidente nel confronto tra le tavole 18 e 19 (Fig. 2). Infatti, a partire dall'inizio dell'Ottocento e con diffusione dagli anni '30 e '40 di quel secolo, la collatura a base di gelatina naturale venne sostituita con la colofonia, una resina naturale che si ottiene dal residuo della distillazione della trementina, la quale veniva aggiunta direttamente all'impasto. L'efficacia della colofonia, poi, era incrementata dalla presenza di

⁴ M.A. Gozzini, *La Gran Carta d'Italia di Giuseppe Civelli del 1845. Il restauro e la conservazione di una carta geografica di grande formato*, relatrice M.C. Palandri, correlatrice R. Pezzola, Accademia di Belle Arti di Brera, Milano, Dipartimento di Progettazione e Arti applicate, Corso di Diploma accademico di secondo livello in Restauro (PFP 5), anno accademico 2020-2021.

⁵ È merito di Gianluca Albergoni aver puntualmente ricostruito il succedersi delle stampe dei diversi fogli, all'interno del contributo pubblicato in questo volume (al quale rimando). Mi limito qui a ricordare che il primo foglio uscì già nel settembre 1843, al prezzo di 1,75 lire, con tiratura di 2.000 esemplari.

⁶ Nella presente descrizione viene utilizzato il termine di "tavola" per indicare l'unità costitutiva della mappa composita. Dunque: tavola = foglio stampato a distribuzione autonoma. Le tavole, poi, già in sede di definizione del progetto di restauro sono state numerate per facilitarne il riferimento e per consentire la localizzazione immediata degli elementi citati. Si precisa che la numerazione delle tavole ha carattere prettamente tassonomico (non storico), con numerazione che inizia da quella in alto a destra (dov'è presente il cartiglio) scendendo poi come indicato nella Fig. 7.

solfato di alluminio, un'agente precipitante e ritentivo che provoca un abbassamento del pH dell'impasto e, di conseguenza, catalizza il degrado chimico della cellulosa nel prodotto finito. Quale ulteriore fattore di degradazione della cellulosa si aggiungeva la velocità dei tempi di produzione della carta fatta a macchina, che determinava una conseguente riduzione dei tempi di filtrazione delle fibre e dunque una minore resistenza della carta (Fig. 3). Questi fattori hanno determinato il degrado chimico della cellulosa ma, come si diceva, in modo differente da foglio a foglio in virtù delle diverse caratteristiche, a testimonianza dunque della probabile diversificata provenienza delle carte utilizzate.⁷

Complessivamente organico appare invece il progetto grafico, raffigurante «L'Italia nei suoi confini naturali divisa politicamente» in scala 1:555.555. Infatti, l'organizzazione strutturale degli elementi iconografici appare nel complesso ben congegnata e armoniosa, benché caratterizzata da una certa rigidità formale determinata dall'assemblaggio di tavole dotate di autonomia compositiva.⁸

In dettaglio, nella tavola 1 è presente il cartiglio, recante il titolo dell'opera, posto a cornice della personificazione dell'Italia, incisa da Giuseppe Guzzi su disegno di Roberto Focosi (Fig. 4). Il titolo e l'allegoria sovrastano una descrizione dell'opera, stampata nella sottostante tavola 5 (Fig. 5). Nell'ordine si leggono: le indicazioni della tecnica, delle fonti, della responsabilità dell'editore Civelli e compagni; quindi si trova la dedica ad Adriano Balbi, accompagnata da dovizia di qualifiche (tra le quali spicca quella di Membro effettivo dell'Imperiale regio Istituto Lombardo di Scienze, Lettere e Arti); infine sono presenti il luogo e la data della pubblicazione, inscritta in un intreccio di volute, all'interno delle quale si leggono i nomi degli incisori:

Gran carta | d'Italia | disegnata ed incisa | colla scorta delle opere più recenti ed accreditate di Geografia | pubblicata per cura di G. Civelli e Comp. e dai medesimi | dedicata | all'Illustre Geografo Italiano | il Nobile Signore | Adriano Balbi | Consigliere Imperiale al servizio di S.M.I.R.A. | Cavaliere al Sacro Ordine Militare di SS. Maurizio e Lazzaro, dell'Ordine I. Russo di S. Anna, | di quello Lucchese di S. Lodovico, del

⁷ In occasione del restauro, Maia Gozzini ha condotto uno studio puntuale sulla manifattura della carta, che è stata determinata mettendo in relazione le sue caratteristiche strutturali-meccaniche e il suo degrado chimico-fisico con il periodo storico di edizione dell'opera, in cui la meccanizzazione e la produzione seriale si erano estese anche all'industria cartiera. In proposito soprattutto: E. Pedemonte, *La carta. Storia, produzione, degrado, restauro*, Venezia, Marsilio editore 2008, pp. 37-41.

⁸ A eccezione delle tavv. 2 e 3, che presentano continuità grafica del profilo montuoso, tutti gli elementi iconografici presenti nella *Gran Carta* sono confinati nello spazio di una sola tavola.

Pontificio di S. Gregorio Magno, Croce d'Oro del R. | Ordine Greco del Salvatore e del R. Leon Neerlandese. | Membro effettivo dell'I. R. Istituto Lombardo di Scienze Lettere ed Arti. | Socio d'onore estero della R. Società Geografica di Londra, Corrispondente della Società Asiatica di Londra e delle Società | Geografiche di Parigi, Berlino et cetera et cetera, delle Reali Accademie delle Scienze di Napoli, Lucca, Metz, Bordeaux, dell'I. R. | Ateneo Italiano di Firenze e di molte altre Accademie nazionali ed estere et cetera et cetera. | Milano | 1845 | Binder incise | Castelli incise | Valmagini disegnò | Folchi ingegnere | Civelli disegnò | Pavesi incise | Zucoli incise.

Quasi a modo di una cornice grafica posta in testa all'opera, nelle tavole 2 e 3, si trova raffigurata l'«Elevazione sopra il livello del mare dei principali monti d'Italia situati alla loro longitudine e loro altezza in metri», abbellita da tocchi di colore: grigio, blu e verdastro, con ombreggiature rosate per l'effetto del sole al tramonto sui versanti posti a occidente.⁹ Tale rappresentazione dello sviluppo montuoso delle Alpi e degli Appennini è accompagnata, a sinistra, dalla tabella con i nomi e le altitudini delle principali vette alpine e, a destra, da analoga tabella per le cime appenniniche (Fig. 6).

Nella tavola 4, poi, sono rappresentati i «Segni convenzionali» indicanti, con diversi tratteggi: i confini naturali, quelli di Stato, con le «divisioni prime di Stato» e le «divisioni seconde»; altre forme di tratteggio indicano poi le strade ferrate e le strade di diverso ordine, le stazioni postali e i porti, oltre alle fortezze di primo e secondo ordine.¹⁰ Anche per le città vi è una graduazione d'ordine, fino ad arrivare a borghi e villaggi. Tutti questi elementi sono raccolti entro un'ellisse ornata con volute (Fig. 7).

Invece nella tavola 24 si trova la legenda dei colori, ciascuno caratterizzante uno Stato, per evidenziarne i confini (Fig. 8). Il citato geografo Adriano Balbi, in una recensione della *Gran Carta* elogiava l'adozione di un codice di colori, che riteneva chiaro e perspicuo:

È pure da osservarsi che si adottava per questa carta un metodo di colorire il quale a prima vista fa scorgere le grandi divisioni politiche e gli scompartimenti amministrativi colle loro primarie suddivisioni.¹¹

⁹ È in programma uno specifico studio sui pigmenti, a cura del nascente Laboratorio di diagnostica per i beni culturali dell'Istituto Lombardo.

¹⁰ Di vie e strade ferrate, in questi Atti, parlano soprattutto Simona Mori, Claudia Rotondi e Agnese Visconti. In particolare, da diverse angolature disciplinari (storica, economica, geografica), viene rilevato che furono rappresentate anche infrastrutture che allora non erano ancora state costruite, ma che esistevano solo come progetto e aspirazione.

¹¹ A. Balbi, *Miscellanea italiana. Ragionamenti di geodesia e statistica patria di Adriano Balbi raccolti e ordinati da Eugenio Balbi*, Milano, Stabilimento Civelli e Comp. 1845, p. 129.

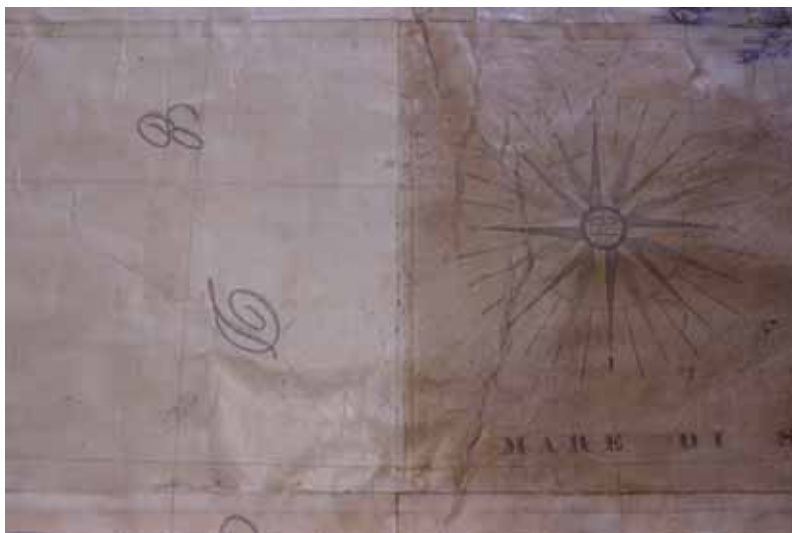


Fig. 2 – Il confronto tra le tavv. 18 e 19 evidenzia un diverso grado di infragilimento e di imbrunimento dei supporti, a testimonianza della diversificata provenienza delle carte. Foto: Maia Gozzini.



Fig. 3 – Il compromesso stato di conservazione della tav. 1 prima del restauro rende evidente la scadente qualità della carta. Foto: Maia Gozzini.



Fig. 4 – Rappresentazione allegorica dell'Italia (incisione di Giuseppe Guzzi su disegno di Roberto Focosi), particolare del cartiglio nella tav. 1. Foto: Mauro Magliani.



Fig. 5 – Descrizione dell'opera nella tav. 5. Foto: Mauro Magliani.



Fig. 6 – «Elevazione sopra il livello del mare dei principali monti d'Italia situati alla loro longitudine e loro altezza in metri», particolare della tav. 2. Foto: Mauro Magliani.

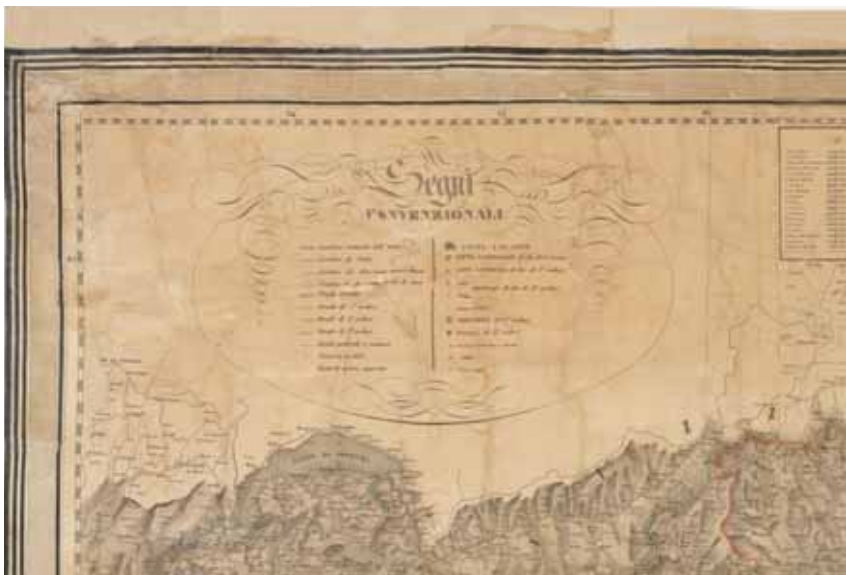


Fig. 7 – «Segni convenzionali» nella tav. 4. Foto: Mauro Magliani.



Fig. 8 – «L'Italia nei suoi confini naturali divisa politicamente»: cromie diverse, nella tav. 24, evidenziano i confini. Foto: Mauro Magliani.

Inoltre nella tavola 18 è disegnata una rosa dei venti che, al centro, riporta un'iscrizione caratterizzata dal continuo variare dei caratteri grafici impiegati (Fig. 9). Essa è commemorativa del genio italico: «Flavio Gioja | d'Amalfi | inventò | la Bussola | nel 1302». Infine, nella tavola 25 è presente l'indicazione delle scale al vero utilizzate.

Nonostante il coinvolgimento di numerosi incisori, la rappresentazione è uniforme nel tratto e la qualità di stampa è mantenuta costante per tutte le tavole, nel corso dei due anni di produzione. Si tratta di una stampa “in cavo” che prevedeva che le tavole fossero incise su lastra metallica (probabilmente rame) con tecnica all'acquaforte, e poi stampate su carta. Come già letto nel cartiglio, è lo stesso Civelli a dichiarare la tecnica utilizzata, confermata dalle accurate analisi che hanno preceduto il restauro, condotte da Maia Gozzini.¹²

Ma una delle caratteristiche distintive e qualificanti della *Gran Carta d'Italia* conservata all'Istituto Lombardo è il suo montaggio che la rende non solo un grande formato, ma un formato monumentale – vero e proprio monumento su carta – a rappresentare l'Italia con i suoi confini naturali.¹³

Invero, la conservazione della raccolta integrale delle 28 tavole prodotte tra il settembre 1843 e il novembre 1845 avrebbe di per sé costituito un patrimonio di rilievo. Ma il montaggio conferisce un *surplus* di valore all'opera: esso rappresentava una precisa scelta dell'acquirente o di un successivo detentore, il quale lo avrebbe realizzato con metodologia e materiali soggettivamente individuati. Il che rende unico l'esemplare conservato all'Istituto Lombardo.¹⁴

¹² M.A. Gozzini, *La Gran Carta d'Italia di Giuseppe Civelli*, cit., p. 65.

¹³ Per valorizzare il dato della “non scontatezza” del montaggio e della monumentalità del formato, di proporzioni fuori dall'usuale, cito una fonte non ordinaria per una sede scientifica, ovvero una Casa specializzata nella vendita di mappe antiche. Nella promozione di un esemplare montato della *Gran Carta* vien dato risalto proprio al formato (che risulta incrementarne anche il valore commerciale), sottolineando che si tratta di «one of the largest commercial maps we have seen» (cfr. l'url: <https://www.geographicus.com/P/AntiqueMap/italia-civelli-1845>, consultato l'11 febbraio 2026).

¹⁴ Limitandomi al contesto milanese (che tuttavia rappresenta un punto d'osservazione privilegiato, essendo il luogo di produzione della carta), si portano a confronto il caso della Raccolta delle stampe “Achille Bertarelli” del Comune di Milano e quello della Biblioteca nazionale Braidense. Nel primo caso è conservato un esemplare completo, montato però in nove pezzi separati, a modo di pieghevole (b. 48P); mentre presso la Braidense, le tavole sono conservate sciolte (cfr. l'OPAC della Biblioteca).

Proprio in ragione della specificità connotante del montaggio, il rispetto dell'integrità e dell'unità strutturale della *Gran Carta* dell'Istituto Lombardo è stato posto alla base delle scelte che ne hanno guidato il restauro.



Fig. 9 – Rosa dei venti con iscrizione a caratteri variabili e volute decorative, particolare della tav. 18. Foto: Mauro Magliani.

Nella *Gran Carta* dell'Istituto Lombardo, le tavole furono unite tra di loro tramite la sovrapposizione di circa un centimetro e fatte aderire con uno strato di adesivo di origine animale, andando a costituire l'intera superficie dell'opera per una misura totale di 260 cm di altezza e 198 di larghezza (Figg. 10-11).¹⁵

Dopo che le tavole furono assemblate tra di loro, la *Gran Carta* fu foderata su un supporto secondario in tela (probabilmente di cotone),¹⁶ alla quale fu fatta aderire tramite l'impiego di una colla di origine animale. Quindi, sull'intera superficie fu applicato a pennello uno strato molto spesso di vernice costituita da una resina naturale. Infine, alle estremità superiore e inferiore furono applicate, con l'utilizzo di viti e di adesivo, due traverse lignee: una in forma concava (in alto), con due attaccaglie metalliche poste alle estremità, e una cilindrica (in basso), quale peso durante l'affissione oppure come supporto per l'arrotolamento quando non esposta.¹⁷ Quest'ultima funzione fu quella prevalente nella storia di trasmissione della carta, come si preciserà tra poco.

Il sistema di montaggio descritto, per il quale non è possibile proporre né cronologie né responsabilità d'intervento, è storicamente uno dei più diffusi per l'esposizione e la movimentazione delle carte geografiche di grandi dimensioni. In questo modo esse, anche definite carte "da parete" o "murali", assumevano l'aspetto e la funzione di vere e proprie opere d'arte, come emerge soprattutto dal lavoro di Chiara Palandri contenuto in questo volume.

2. La storia di trasmissione e il progetto di tutela all'Istituto Lombardo

La prima fase della storia di questo esemplare della *Gran Carta*, quella relativa alla sua acquisizione e al suo montaggio, non trova alcun riscontro documentario. Infatti la ricostruzione della trasmissione può basarsi esclusivamente sulla memoria dei precedenti proprietari: Paolo Fossati ed Enrica Galli. In particolare il ricordo familiare, trasmesso oralmente, ne tramanda la memoria dell'acquisto da parte di un membro della famiglia Cioja, imparentata con i Fossati, nella seconda metà dell'Ottocento (tuttavia cronologia e responsabilità non risultano meglio precisabili). La mappa sarebbe poi stata collocata presso una villa a Missaglia (fraz. Missagliola), in provincia di Lecco, acquistata nel 1892 dalla citata famiglia Cioja.

¹⁵ M.A. Gozzini, *La Gran Carta d'Italia di Giuseppe Civelli*, cit., pp. 62-63, p. 75-79.

¹⁶ Ivi, pp. 184-185.

¹⁷ Ivi, pp. 120-123.



Fig. 10 – Punto di giunzione di quattro tavole osservato in luce radente, prima del restauro. Foto: Maia Gozzini.

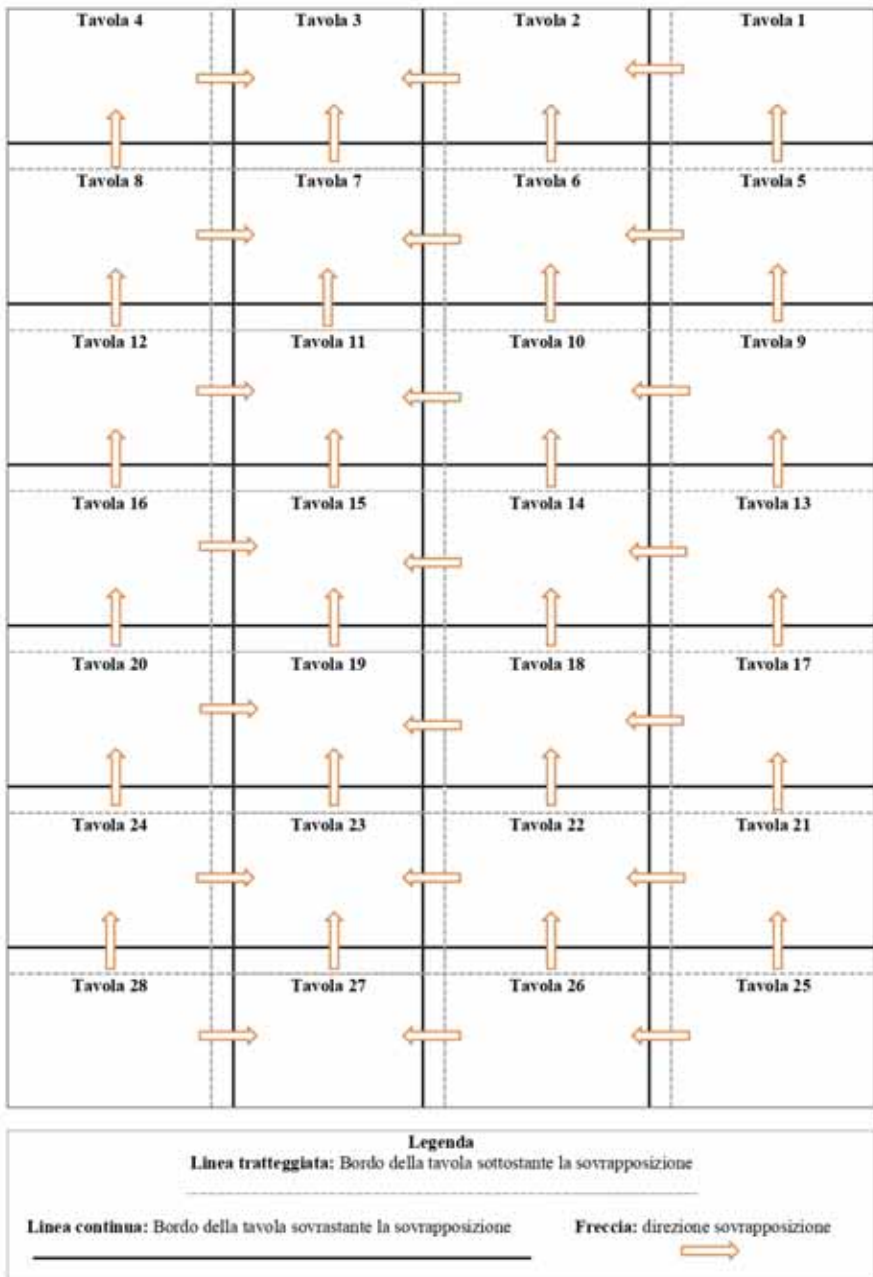


Fig. 11 – Schema delle sovrapposizioni delle tavole. Elaborazione: Maia Gozzini.

L'ipotesi è sostenuta dal fatto che, per un periodo non definibile, la carta fu certamente conservata esposta presso la citata villa Caglio Cioja, dove la famiglia Fossati era sfollata durante la Seconda guerra mondiale. Nel 1954 la villa fu donata ai Salesiani,¹⁸ mentre la mappa da lì venne trasferita a Milano, in Corso Vercelli, nello studio del Dottore Commercialista Paolo Fossati, il quale vi appose una etichetta indicandone la proprietà (Fig. 12). In quel luogo fu conservata arrotolata e ritrovata nel 2014 durante un trasloco. Una volta srotolata, è stato grande lo stupore nel leggere la dedica ad Adriano Balbi: un Membro dell'Istituto Lombardo, di cui anche la Professoressa Galli fa parte dal 1993 come Socio corrispondente residente e dal 2005 come Membro effettivo.

Da qui è derivata la scelta dei coniugi Fossati-Galli di donarla, il 18 novembre 2015, all'Istituto Lombardo, che l'ha acquisita nella persona del Professor Silvio Beretta, allora Presidente.

L'acquisizione del bene da parte dell'Istituto Lombardo ha costituito l'inizio di una nuova fase della vita della *Gran Carta d'Italia*. Anzitutto, nel 2019, è stata formalizzata una convenzione tra l'Istituto Lombardo e l'Accademia di Belle Arti di Brera. Tale atto era finalizzato alla collaborazione nella conservazione di questa opera, accolta in cattivo stato di conservazione, e ha consentito di dare il via al progetto di restauro. In realtà, la convenzione ha dato avvio a una relazionalità con la Scuola di Restauro che nel corso degli anni si è fatta sempre più solida e che ora guarda a obiettivi comuni sempre più ambiziosi, sia sul versante del restauro e sia su quello della ricerca.

Un altro formale ma sostanziale atto, che ha sostenuto il processo di tutela, è stata la dichiarazione di interesse storico particolarmente importante da parte del Ministero della Cultura, emanato con decreto 20 luglio 2022 ai sensi degli articoli 13 e 14 del "Codice dei beni culturali e del paesaggio" (D.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42), con mediazione della Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Lombardia.

¹⁸ Nel 1892, estintasi la famiglia Caglio, i fratelli Cioja acquistarono la proprietà e ne rimasero proprietari fino al 1954, anno in cui per donazione passò all'Istituto dei Salesiani; questi eseguirono dei cambiamenti strutturali all'interno della villa, diventata una scuola. Nel 1974, tutta la proprietà fu ceduta al comune di Missaglia ed è di recente oggetto di un progetto di rigenerazione (maggio 2025). Cfr. l'url: https://www.hlserviziocloud.it/pgt/sites/default/files/users/097049/PGT/PROT10574/Prot_Arr%200010754%20del%2020-05-2025%20-%20Allegato%2025.007.PFTE.GEN.DOC.3.RS.Rev%200_%20Relazione%20Storica.pdf [consultato l'11 febbraio 2026].



Fig. 12 – Etichetta apposta al verso indicante il possesso della carta da parte di Paolo Fossati. Foto: Maia Gozzini.

Intorno alla *Gran Carta d'Italia* sono stati quindi chiamati a raccolta studiosi di discipline diverse che, nei mesi che hanno preceduto il convegno e poi ancora successivamente a esso, hanno sviluppato ricerche inedite. La struttura stessa del convegno, con il suo taglio interdisciplinare, ne è testimonianza e costituisce il primo atto di comunicazione pubblica. In modo ancora piuttosto inusuale, intorno alla *Carta d'Italia* l'interesse dello storico si è incontrato con quello del geografo, dell'economista, ma anche con quello dell'archivista e del restauratore, del bibliotecario e del fotografo, del geologo e del cartografo.

Obiettivo comune è stato (e resta) far sì che lo sguardo di ciascuno sia reso più consapevole e penetrante grazie a quello diverso di colleghi di altre discipline: per una lettura corretta e profonda della fonte, perspicua e multilivello, in grado di restituirne la polisemicità e la molteplicità di relazioni (*record in contexts*) delle quali il prodotto cartografico è portatore. Solo in questo modo sarà possibile gremire in modo rigoroso e ricco un ecosistema digitale saggiamente governato, con descrizioni accurate e con oggetti digitali affidabili, per interpretazioni sempre più raffinate e aperte al confronto internazionale, secondo le logiche della Convenzione di Faro.¹⁹

Bibliografia

- Aa.Vv., *Dizionario corografico universale dell'Italia sistematicamente suddiviso secondo l'attuale partizione politica d'ogni singolo Stato italiano e che serve di testo alla Gran Carta d'Italia*, 4 voll., Milano, Stabilimento Civelli e Comp. 1845-1854.
- A. Balbi, *Miscellanea italiana. Ragionamenti di geodesia e statistica patria di Adriano Balbi raccolti e ordinati da Eugenio Balbi*, Milano, Stabilimento Civelli e Comp. 1845.
- M.A. Gozzini, *La Gran Carta d'Italia di Giuseppe Civelli del 1845. Il restauro e la conservazione di una carta geografica di grande formato*, relatrice M.C. Palandrì, correlatrice R. Pezzola, Accademia di Belle Arti di Brera, Milano, Dipartimento di Progettazione e Arti applicate, Corso di Diploma accademico di secondo livello in Restauro (PFP 5), anno accademico 2020-2021.
- E. Pedemonte, *La carta. Storia, produzione, degrado, restauro*, Venezia, Marsilio editore 2008.

¹⁹ Sulla Convenzione di Faro, convenzione quadro del Consiglio d'Europa del 2005, sottoscritta dall'Italia nel 2020, si rimanda al sito dell'UNESCO: <https://www.unesco.it/it/news/litalia-ratifica-la-convenzione-di-faro-sul-valore-del-patrimonio-culturale-23-settembre-2020/#:~:text=23%20settembre%202020.%20La%20Camera%20dei%20Deputati,fatta%20a%20Faro%20il%2027%20ottobre%202005> [consultato l'11 febbraio 2026].

Il contesto di produzione della Gran Carta d'Italia negli anni Quaranta dell'Ottocento

Simona Mori*

1. Immaginare uno spazio italiano

A premessa delle *Notizie naturali e civili su la Lombardia*, Carlo Cattaneo illustrava la novità dell'impresa milanese, che, dal modulo municipale o provinciale adottato in precedenza dai comitati delle varie città ospitanti l'annuale Congresso degli scienziati, passava arditamente a quello regionale, più rispondente alla realtà delle interconnessioni che caratterizzavano ormai i fenomeni territoriali. Ebbene, egli immaginava quel primo contributo come il tassello di un'opera più vasta:

Noi vorremmo che, dietro l'esempio nostro, e con quei miglioramenti che il fatto venisse additando, in ogni regione d'Italia s'intraprendesse una simile raccolta di Notizie, le quali incominciate nella prossima occasione o nella remota aspettazione d'un Congresso scientifico, venissero poi proseguite per Supplementi annui anche di minor mole, in modo che, avviato una volta il lavoro nelle singole parti d'Italia, ogni anno dovesse arrearci da ciascuna di esse altrettanti manipoli di studiose fatiche. Le lacune del primo lavoro, anziché difetto, sarebbero quasi addentellato che invita all'opera successiva. Non è un libro, né più d'un libro che noi vogliamo aggiungere alla congerie scientifica; – è un'istituzione che vorremmo fondare.¹

Era il 1844 e quell'opera «affatto privata»,² nel contribuire al generale progresso scientifico ch'era l'obiettivo ufficiale dei congressi, si proponeva di «recare alle singole patrie municipali e alla patria commune quell'intima e verace cognizione di sé medesime, per la quale il pubblico bene si pensa e

* Professoressa ordinaria di Storia delle Istituzioni politiche presso l'Università degli Studi di Bergamo. E-mail: simona.mori@unibg.it.

¹ C. Cattaneo, *Avviso al Lettore*, in Id., *Notizie naturali e civili su la Lombardia*, I vol., Milano, Tip. Giuseppe Bernardoni 1844, pp. VII-VIII.

² Ivi, p. X, nota in calce.

si opera entro i confini del possibile e dell'opportuno».³ L'impresa avrebbe permesso inoltre di «infondere agli studj nazionali quell'unità e quell'efficacia che non deriva da vincoli importuni o sospetti, ma surge spontanea dalla natura stessa delle cose di fatto, le quali, essendo parti d'uno stesso ordine universale, riescono spontaneamente coordinate e concordi». L'orizzonte ultimo della proposta, va precisato per posizionare correttamente il discorso nazionale di Cattaneo, era l'Europa, nell'auspicio che ogni nazione del continente si dotasse di un simile annale di lavori specialistici sul rispettivo territorio.

Quest'intervento è eloquente circa il combinarsi dell'idea nazionale, declinata sul piano culturale per ovvie ragioni, con l'approccio empirico, la tensione progressiva e la fiducia nella scienza e nella tecnica che contrassegnò parte del mondo intellettuale al passaggio fra gli anni Trenta e Quaranta, sotto il cui segno anche la *Gran Carta d'Italia* può essere collocata.⁴ Evidente è la consapevolezza delle potenzialità performative del progetto, espressamente riferito all'Italia tutta, più avanti richiamata come patria comune. Un'Italia esistente nelle «cose di fatto» e a cui tali assidue indagini scientifiche, adattate alla divulgazione, avrebbero fornito «cognizione di sé». La pubblicazione comune a cadenza annuale ne sarebbe stata il mezzo, il fattore unitario e al contempo il segno, non semplice volume bensì «istituzione», l'unica pensabile nei «confini del possibile e dell'opportuno» al momento presente. I congressi invero erano già un'istituzione, Cattaneo lo riconosceva, ma la loro efficacia era limitata non solo dal carattere d'occasione, ma dalla freddezza con cui l'opinione pubblica guardava ai loro paludamenti accademici, mentre l'opera editoriale permanente che egli si proponeva di istituire, e di cui le *Notizie* intendevano segnare l'esordio, si sarebbe accreditata presso il pubblico come «una concisa e disadorna collezione di fatti».⁵

Riflessioni aggiornate su uno spazio italiano da consolidare erano altrettanto fiorite sullo stimolo dello *Zollverein* tedesco. Tema noto, su cui nelle riviste nazionali si era acceso il dibattito nel 1841 a partire dai primi bilanci sull'unione doganale transalpina. Qui lo richiamiamo rapidamente come ulteriore segnale della maturazione di una visione operativa e apparentemente depoliticizzata della dimensione nazionale, che aveva buone possibilità di penetrare in ambienti nuovi, rimasti estranei alle suggestioni settarie e mazziniane dei decenni precedenti. Un buono spunto viene dall'appendice che Cesare Balbo inserì nella seconda edizione delle *Speranze d'Italia* del 1844,

³ Ivi, p. VIII.

⁴ C.G. Lacaita, *Cattaneo e la cultura tecnico-scientifica*, in «Rivista critica di storia della filosofia», 25/2, 1970, pp. 115-126 (119). Cfr. inoltre S. La Salvia, *Giornalismo lombardo: gli "Annali universali di statistica" (1824-1844)*, Roma, Elia 1977, p. 80.

⁵ C. Cattaneo, *Avviso al Lettore*, cit., p. X.

affrontando esplicitamente l'ipotesi di uno *Zollverein* italiano.⁶ Era infatti persuaso che, se,

politicamente, una lega doganale non val per certo una politica e tanto meno una confederazione stabile [...] ella varrebbe molto più che non tutti insieme que' mezzi vani di unire e nazionalizzare nostra nazione; più che non i trattati tipografici, e i congressi scientifici, e i comizi agricoli e via via; che son pur unioni buone, ma minori.⁷

Dopo avere rigettato le due versioni più larghe di unione tariffaria, che avrebbero incluso nell'area comune gli Stati austriaci e la Germania o soltanto i primi, reputando pericolosa la prima e utile ma irrealizzabile la seconda, Balbo passava a considerare le soluzioni più idonee. Innanzitutto la «lega Italica compiuta», ovvero comprensiva delle «province Austro-Italiche in quella larga economia politica Italiana, da cui dipendono tutte le nostre speranze commerciali», e che avrebbe altresì educato le stesse province lombardo-venete a una futura unione politica con gli Stati italiani: senza dubbio quella formazione sarebbe stata «la più desiderabile di tutte per l'intera Italia». Essa era tuttavia tanto auspicabile quanto improbabile, perché contraria agli interessi che l'Austria all'epoca perseguiva. L'analisi si concludeva perciò con l'elezione della lega dei soli «Stati italiani», a esclusione dunque del Lombardo-Veneto. Un'ipotesi realistica, oltre che desiderabile, perché l'Austria non sarebbe riuscita a impedirne l'attuazione se non con una costosa e incerta guerra. Creare uno spazio doganale unico, fosse pure in quella versione minimale, era anzi urgente affinché l'Italia potesse guadagnare competitività in una fase di forte crescita dei vicini europei.

Di lì a due anni Cavour compiva un'altra interessante operazione, proponendo su una rivista francese un compendio del volume di Carlo Ilarione Petitti di Roreto, *Delle strade ferrate italiane*, uscito in Canton Ticino l'anno prima.⁸ L'obiettivo era «de faire concevoir quel sera dans l'avenir l'ensemble du système des chemins de fer italiens».⁹ Dopo aver ribadito le potenzialità delle ferrovie come motore di sviluppo in un contesto

⁶ C. Balbo, *Se e come sia sperabile una lega doganale in Italia*, appendice a Id., *Delle speranze d'Italia*, Capolago, Tipografia Elvetica 1844 (seconda edizione), pp. 419-453.

⁷ Ivi, p. 435. Le citazioni seguenti alle pp. 430-431.

⁸ C. Cavour, *Des chemins de fer en Italie, par le comte Petitti, conseiller d'État du royaume de Sardaigne*, in «Revue Nouvelle», t. VIII, 1° maggio 1846, pp. 446-479 (consultato in Id., *Gli scritti del conte di Cavour nuovamente raccolti e pubblicati da Domenico Zanichelli*, II vol., Bologna, Zanichelli 1892, pp. 3-53). Il volume recensito era C.I. Petitti di Roreto, *Delle strade ferrate italiane e del migliore ordinamento di esse*, Capolago, Tip. Elvetica 1845. Per una contestualizzazione cfr. R. Romeo, *Cavour e il suo tempo*, 3 voll., II vol., 1842-1854, I tomo, Roma-Bari, Laterza 2012, pp. 132 ss.

⁹ C. Cavour, *Des chemins de fer*, cit., p. 7. Le citazioni seguenti sono alle pp. 8, 17, 33.

relativamente arretrato come quello italiano, passava in rassegna le poche linee esistenti, nonché i cantieri e i progetti in corso nei vari Stati della penisola. Nel far ciò insisteva sull'utilità di agganciare le tratte superando i confini politici. In uno stile sintetico e divulgativo prospettava ai lettori il disegno «du grand réseau de chemins de fer destiné dans quelques années à relier tous les points de l'Italie, depuis le pied des Alpes jusqu'au fond du golfe de Tarente». La parte conclusiva recuperava alcuni spunti disseminati nel testo, attorno all'auspicio che l'Italia fosse «destinée a reconquérir un jour sa nationalité», e impostava un discorso politico dichiaratamente ispirato alle *Speranze d'Italia* di Cesare Balbo. Se l'emancipazione italiana poteva essere realizzata soltanto dall'azione comune delle dinastie nazionali, l'integrazione economica e culturale sarebbe stata generata principalmente dalle ferrovie, che «feront disparaître les obstacles et les distances qui séparent les habitants de l'Italie et qui les empêchent de former une seule et grande nation».

Il dibattito sulle ferrovie era iniziato nel 1836 sugli «Annali Universali di Statistica» ed era stato proseguito dalla napoletana «Lucifero» nel 1838, prima di essere trattato tecnicamente in modo sistematico da Petitti e rilanciato come si è visto da Cavour. Il progetto di una rete ferroviaria italiana presupponeva una volontà di coordinamento da parte dei governi, incluso, si sperava, quello lombardo-veneto, che si era dimostrato uno dei più interessati a incoraggiare l'allestimento delle nuove infrastrutture entro il proprio territorio da parte di società private, e quello toscano, che vantava un primato in termini di chilometraggio realizzato.¹⁰ Se all'altezza del 1845 le tratte costruite erano ancora pochissime e del tutto assenti in alcuni Stati, fra i quali il Pontificio, proprio in quel decennio «si disegnava l'organico sistema ferroviario destinato a saldare in un unico mercato le aree economiche della penisola».¹¹

Questi riferimenti possono bastare a rendere la temperie in cui la pubblicazione della *Gran Carta d'Italia* si iscrisse, nutrita di una cultura concreta, che circolava nella penisola, ridefinendo le relazioni fra *élite* e governi e gli

¹⁰ Per approfondimenti sul periodo preunitario, C. De Biase, *Il problema delle ferrovie nel Risorgimento italiano*, Modena, Società tipografica modenese 1940, pp. 49 ss.; A. Giuntini, *Capitali, capitalisti e tecnici nelle ferrovie italiane. Un caso di studio nella Toscana granducale: la Maria Antonia (1845-1851)*, in R. Lorenzetti (a cura di), *La questione ferroviaria nella storia d'Italia. Problemi economici, sociali, politici e urbanistici*, Roma, Editori Riuniti 1989. Uno sguardo più generale e aggiornato offre S. Maggi, *The Italian railways. 1839-2019*, Bologna, il Mulino 2020, mentre A. Schram, *Railways and the formation of the Italian state in the nineteenth century*, Cambridge, University Press 1997, evidenzia i limiti del contributo delle ferrovie al processo di *State building*.

¹¹ G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, II vol., *Dalla restaurazione alla rivoluzione nazionale*, Milano, Feltrinelli 1977, p. 339.

scambi tra le varie articolazioni regionali di quella che dall'ultimo Settecento andava attestandosi come una società italiana.¹² Uno degli elementi focali di questa sensibilità era rappresentato dal territorio, sul quale tutti gli attori politici collettivi investivano in termini di aspettative, progetti, risorse materiali, simboliche e identitarie. Una parte dell'opinione pubblica gli riconosceva già una valenza politica in senso nazionale, a vocazione ora unitaria, ora confederativa, spingendosi così almeno idealmente a contenderlo alle sovranità statali.

I governi dal canto loro rispondevano a quelle pressioni massimizzando i propri presidi diplomatici e militari, amministrativi, fiscali e di polizia. Il territorio costituiva infatti il piano a cui si applicava l'azione amministrativa, coordinata dai vari dipartimenti governativi e da segmenti delle *élite* possidenti. Al contempo, esso era destinatario delle strategie di sviluppo dei soggetti economici più ambiziosi, le quali potevano convergere o più spesso entrare in frizione con gli orientamenti dei poteri pubblici.

Gli interventi ora richiamati attestano inoltre come, sullo sfondo della stagione istituzionale stabile e nel complesso opaca che seguì la repressione del movimento mazziniano, era sul terreno della scienza, della tecnica, della crescita dell'opinione pubblica, dei progetti di sviluppo territoriale, della creazione di reti materiali e immateriali, che la dimensione politica poteva sperare di rigenerarsi, rilanciando il tema dell'incivilimento tanto caro alla cultura di radice illuminista e pragmatica.

2. Il clima politico in Lombardia

«Dopo i processi della Giovine Italia [...], meno qualche parziale, non ebbe la Polizia ad occuparsi di cospirazioni settarie», ricordava nelle sue memorie il commissario Luigi Bolza.¹³ In effetti, fra la metà degli anni Trenta e dei Quaranta si registrò una relativa tranquillità nella relazione fra governi e società. I progetti rivoluzionari della rete mazziniana erano stati repressi e i militanti rimasero alcuni anni fuori gioco, in carcere o in esilio. Cosicché a Milano, secondo una testimonianza satirica di poco posteriore, «di politica nessuno fiatava [...] Uomini che pensassero all'Italia, che fremessero del

¹² C. Capra, *Gli italiani prima dell'Italia. Un lungo Settecento, dalla fine della Controriforma a Napoleone*, Roma, Carocci 2014.

¹³ [L. Bolza], *Misteri della polizia austriaca in Italia narrati dal conte L.B. ex commissario superiore di polizia*, Milano, Francesco Scorza 1863, p. 93.

servaggio straniero, che davvero abborrissero l’Austria, erano in numero assai scarso. I più ignoravano che un’Italia esistesse».¹⁴

Il governo autorevole di Franz Hartig negli anni Trenta e la visita del nuovo imperatore, Ferdinando I, nel 1838 suscitavano reazioni positive da parte del pubblico. In particolare furono apprezzati il rilancio dell’Istituto Lombardo di Scienze, Lettere e Arti e l’aumento della dotazione dell’Accademia di Brera e dell’Osservatorio astronomico, l’apertura di scuole tecniche governative, l’impulso dato alla realizzazione dei piani di potenziamento stradale di interesse locale e provinciale.¹⁵ L’Istituto, «oltre ad aver commissioni permanenti sui bachi da seta, sui boschi, sulle sorgenti, sui vini, sull’archeologia, veniva consultato dal governo frequentemente sopra punti scientifici, per esame di privilegi domandati, per dispensare dai diritti doganali nuove macchine introdotte, per questioni topografiche o legislative o sanitarie, o sulla beneficenza o sui libri».¹⁶

Dopo la chiusura dei procedimenti contro la Giovine Italia, che avevano rivelato lo spessore del dissenso nutrito dai sudditi lombardi, il governo allentò la stretta poliziesca. Rassicurato dal miglioramento dello spirito pubblico, l’imperatore volle concedere un’amnistia, malgrado il parere sfavorevole dello stesso Hartig e del direttore di polizia Torresani.¹⁷ Grazie a quella disposizione, condannati, fuorusciti e precettati per ragioni politiche poterono rientrare nel Regno.¹⁸ In seguito il movimento mazziniano diede qualche segno di ripresa, come mostrò l’iniziativa, presto fallita, dei due ufficiali veneziani Attilio ed Emilio Bandiera. Ma nel complesso la stagione di calma sarebbe giunta a termine soltanto nel 1846, con il sopravvenire di una crisi economica, i cui effetti avrebbero contribuito a far precipitare gli eventi nelle rivoluzioni del Quarantotto.

Nemmeno sotto il governo di Hartig, peraltro, la diffidenza del pubblico lombardo si era dissipata e il richiamo del titolare a Vienna nel 1840 fece rifluire l’abituale freddezza.¹⁹ Ciò rese più molesto il peso, crescente, delle

¹⁴ A. Ghislanzoni, *Storia di Milano dal 1836 al 1848*, in Id., *Racconti politici*, Milano, Sonzogno 1876, pp. 286-304 (287 e 301). Cfr. anche [D. Manin], *Carte segrete e atti ufficiali della polizia austriaca in Italia dal 4 giugno 1814 al 22 marzo 1848*, 3 voll., Il vol., Capolago, Tipografia Elvetica 1851, pp. 331-332, che parla di uno «stato di pressoché universale atonia».

¹⁵ C. Tivaroni, *L’Italia durante il dominio austriaco*, I vol., *Italia settentrionale*, Torino-Roma, Roux e C. 1892, p. 395.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ A. Arisi Rota, *Il processo alla Giovine Italia in Lombardia (1833-1835)*, Milano, FrancoAngeli 2003, p. 148.

¹⁸ M. Meriggi, *Il Regno Lombardo-Veneto*, Torino, UTET 1987, p. 320.

¹⁹ A. Bianchi-Giovini, *L’Austria in Italia e le sue confische. Il conte di Ficquelmont e le sue confessioni*, Torino, Libreria Patria 1853, p. 144. Sulla diffidenza cfr. la testimonianza del

imposte, che per oltre la metà uscivano dal paese andando ad alimentare il bilancio centrale dell'Impero, del controllo poliziesco, della leva, della sottoccupazione intellettuale e del ristagnare dell'amministrazione.²⁰ Nonostante la presenza dei corpi consultivi provinciali e regionali, mancava nel governo la volontà di dare ascolto alle istanze che timidamente si levavano dalla società. La richiesta di maggiore autonomia per i comuni, inoltrata dai podestà delle due capitali nel 1838 all'imperatore e nuovamente nel 1844, fu per esempio lasciata cadere.²¹

Una scorsa agli atti di governo dei primi anni Quaranta conferma lo scenario poco dinamico, dato da un procedere minuzioso, frammentato in un mare di circolari, che si sviluppavano attorno alla legge sul bollo e ad altri provvedimenti di natura fiscale.²² La maggiore novità politica del periodo fu la pubblicazione degli atti del censimento degli immobili nelle province lombarde e venete non ancora modernamente accatastate.²³ A conclusione di un'impresa durata alcuni decenni, che uniformava piuttosto che innovare, si apriva così la fase dei reclami, la quale sarebbe stata segnata da malcontento e da forti critiche nell'area veneta.

Questa panoramica in chiaroscuro manca di un tassello importante: la presenza nel Regno di una censura preventiva delle opere a stampa che, se costituiva un grave limite giuridico alle libertà civili, operava, in quel contesto più che in altri della penisola, in modo selettivo e spesso derogatorio, consentendo ampi margini di esenzione ai ceti colti e dando adito, ora per la permeabilità dei confini di Stato, ora per limiti organizzativi, ora per un lassismo consapevolmente adottato dalle autorità, a un intenso contrabbando di libri e di periodici.²⁴ Milano del resto era dall'età napoleonica la capitale italiana dell'editoria, con una produzione che, se dava ancora ampio spazio alle pubblicazioni devozionali e d'intrattenimento, annoverava peraltro imprese

segretario di Hartig, Carl von Czoernig, richiamata in M. Meriggi, *Czoernig, Mittermaier e la società lombarda*, in «Storia in Lombardia», 3, 1988, pp. 57-74 (72).

²⁰ Per gli aspetti fiscali, M. Meriggi, *Il Regno Lombardo-Veneto*, cit., pp. 273-274. Sul controllo, S. Mori, *Polizia e statualità nel primo Ottocento: l'esperienza lombardo-veneta e la cultura professionale italiana*, Soveria Mannelli, Rubbettino 2017.

²¹ C. Tivaroni, *L'Italia durante il dominio austriaco*, cit., p. 396.

²² «Atti del governo lombardo» (pubblicati a Milano dalla Regia Stamperia) 1840-1845.

²³ A.M. Locatelli, *Riforma fiscale e identità regionale: il catasto per il Lombardo Veneto. 1815-1853*, Milano, Vita e pensiero 2003. Cfr. anche il coevo G. Maggi, *Sul nuovo catasto: memoria*, Brescia, Tip. Della Minerva 1845.

²⁴ M.I. Palazzolo, *I libri, il trono, l'altare. La censura nell'Italia della Restaurazione*, Milano, FrancoAngeli 2003; G. Formenti, *L'Ufficio di censura di Milano durante la Restaurazione. L'organizzazione, le competenze, gli uomini (1814-1848)*, in «Storia in Lombardia», 1, 1991, pp. 3-30; V. Malamani, *La censura austriaca delle stampe nelle province venete*, in «Rivista Storica del Risorgimento italiano», vol. I, 1895-96, pp. 489-521, e vol. II, 1897, pp. 692-726.

innovative e di alto spessore culturale.²⁵ Quali che fossero i modi di circolazione dei prodotti editoriali, sono spesso citati gli apprezzamenti di Massimo D'Azeglio, allora ospite fisso della città ambrosiana, che non trovava in patria lo stesso clima, malgrado le aperture e l'impegno riformatore messo in campo dal governo piemontese da qualche tempo:

A Milano, io odiatore di professione dello straniero, se volevo tirare il fiato tornavo. E questo perché? Per l'arte sottile con la quale le autorità austriache, intente esse medesime forse a farsi un buon letto in una città simpatica, grassa, ricca, allegra, sapevano ammorzare, ammorbidire gli ordini viennesi e lasciare la più ampia libertà ai milanesi di brontolare, pigliare a beffa i pollini (le guardie di polizia), dare le loro definitive sentenze non solo sullo spettacolo della Scala, ma altresì sulla politica. Bastava solo non gridar troppo forte, ma con prudenza si poteva dir tutto.²⁶

Frattanto, come si è anticipato, la componente della società lombarda più sensibile all'interesse collettivo, «avendo compreso che le cospirazioni costavano troppe lagrime e troppo sangue, si volgeva ad altri metodi di lotta».²⁷ Dalla fine degli anni Trenta si intensificarono, sulle riviste più impegnate e negli spazi associativi, le discussioni sulle vie da intraprendere per modernizzare la società, i saperi e l'economia, lasciando accuratamente da parte i temi che avessero dirette implicazioni politiche, come quello della rappresentanza e delle autonomie.²⁸ Che si trattasse di una fase di depoliticizzazione, di un sistema di copertura o invece di un modo più concreto e prudente di pensare la politica, molta dell'attenzione della società civile si volse a questioni attinenti alla gestione del territorio.²⁹

Un fitto dibattito fu dedicato, l'abbiamo accennato, ai progetti ferroviari, che nel Regno videro la prima realizzazione con l'attivazione della imperial regia privilegiata strada ferrata Milano-Monza nel 1840, a opera di una ditta austriaca che aveva ottenuto la concessione da Vienna. Ma le discussioni si accesero, si sa, coinvolgendo in particolare «Il Politecnico», soprattutto sul

²⁵ M. Berengo, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Torino, Einaudi 1980.

²⁶ Traggio la citazione da C. Tivaroni, *L'Italia durante il dominio austriaco*, cit., p. 401. Sulle ambivalenze del contesto piemontese, U. Levra (a cura di), *Il Piemonte alle soglie del 1848*, Torino, Carocci 1999. Per un quadro della situazione italiana nel periodo in discorso cfr. A. Scirocco, *L'Italia del Risorgimento. 1800-1871*, Bologna, il Mulino 1990, pp. 137 ss.

²⁷ C. Tivaroni, *L'Italia durante il dominio austriaco*, cit., p. 397. Sulla crescita della società civile lombarda rinvio all'ampia e critica trattazione di M. Meriggi, *Il Regno Lombardo-Veneto*, cit., pp. 246-262.

²⁸ A. Scirocco, *L'Italia del Risorgimento*, cit., p. 213.

²⁹ Per i giudizi più severi cfr. A. Ghislanzoni, *Storia di Milano*, cit., che insiste sull'edonismo e sull'indifferenza della buona società locale, e [L. Bolza], *Misteri della polizia austriaca*, cit., p. 95, che denuncia invece la ripresa delle «sette» sotto il pretesto delle discussioni tecniche.

tracciato della linea Milano-Venezia, che metteva in questione delicati equilibri inter-cittadini e interregionali, che resero da ultimo impossibile procedere alla società per azioni che era stata costituita, chiamando in causa direttamente i due governi.³⁰

L'esempio suggerisce una considerazione generale sulla necessità di non separare troppo nettamente la sfera del governo e quella della società civile, laddove i due ambiti fossero coinvolti sui medesimi temi, come sempre accadeva per quelli aventi una marcata proiezione territoriale. Tanto più che molta dell'azione amministrativa a riguardo passava per i comuni e per le province – pensiamo al grande comparto stradale. E all'epoca erano proprio le amministrazioni territoriali a funzionare come superficie osmotica tra uno Stato tendenzialmente burocratico e una cittadinanza dal profilo notabile che rimaneva formalmente, e per lo più anche sostanzialmente, esclusa dall'area della decisione politica.

Ebbene, tutto quanto ricadeva nelle politiche territoriali, ossia ferrovie, strade e rettifili urbani, illuminazione pubblica, catasto, statistica, costituiva un terreno nel quale società civile e governo si trovavano necessariamente a integrare, non di rado mettendo in comune le medesime competenze.³¹ Se si considerano gli stessi congressi degli scienziati, che proprio fra gli anni Trenta e i Quaranta si tennero in giro per l'Italia e che la letteratura risorgimentale ha considerato spesso la culla della dissidenza politica destinata a sfociare nel Quarantotto, si registra in realtà una non sporadica sovrapposizione fra dimensione pubblica e privata, in ragione non soltanto della larga partecipazione di esponenti del corpo accademico, ma anche della presenza di funzionari e di tecnici governativi.³² E, per inciso, sovrapposizioni non occasionali, situazioni e soggettività anfibe fra sfera privata e sfera statale si riscontravano altresì nell'editoria e nella pubblicistica.³³

³⁰ A. Bernardello, *La prima ferrovia fra Venezia e Milano. Storia della imperial-regia privilegiata strada ferrata ferdinanda lombardo-veneta (1835-1852)*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti 1996.

³¹ Su questi campi di intervento cfr. brevemente A. Scirocco, *L'Italia del Risorgimento*, cit., p. 198; per la capitale lombarda, G. Bigatti, *La città operosa. Milano nell'Ottocento*, Milano, FrancoAngeli 2000, pp. 143-166.

³² M.P. Casalena, *Per lo Stato, per la Nazione. I Congressi degli scienziati in Francia e in Italia (1830-1914)*, Roma, Carocci 2007.

³³ Colpisce per esempio che Civelli, editore della *Gran Carta d'Italia* con il suo sottotesto nazionale, si imbarcasse contemporaneamente nella pubblicazione del colossale L. Fontana, *Regolatore amministrativo teorico-pratico ad uso degli impiegati amministrativi in genere*, 10 voll., Milano, Civelli 1846-1854. Sulla zona grigia in cui si collocava buona parte del mondo intellettuale, G. Albergoni, *I mestieri delle lettere tra istituzioni e mercato. Vivere e scrivere a Milano nella prima metà dell'Ottocento*, Milano, FrancoAngeli 2006.

Che fosse oggetto di cooperazione o di contesa, il territorio fu costantemente al centro dell'attenzione in quegli anni, campo simbolico e identitario per eccellenza, ma anche supporto dell'investimento economico e principale destinatario dell'innovazione tecnica, nonché fattore propulsivo dell'aggiornamento dei saperi e di visioni più moderne della vita collettiva.³⁴ Questa centralità si tradusse nel forte impulso che ebbero le scienze del territorio.³⁵ Innanzitutto la statistica, che con la restaurazione aveva perso la valenza politica assunta in età napoleonica a favore di un approccio descrittivo, ma che ben presto si era arricchita di lavori indipendenti.³⁶ E naturalmente la geografia, che nei primi anni Quaranta vide crescere sensibilmente le sue quotazioni: poiché le scienze umane, politiche e sociali erano bandite dai congressi degli scienziati italiani, per volontà dei governi che di volta in volta li autorizzavano, la geografia vi si qualificava, fra le discipline ammesse, come la più prossima a quelle proibite, ovvero quella maggiormente idonea a veicolare contenuti politici in forme moderate.³⁷ Nell'appuntamento di Milano del 1844 Cattaneo non per caso chiese e ottenne che il programma prevedesse una specifica sezione di geografia, mentre «Il Politecnico» si incaricava di pubblicare la relazione congressuale sullo stato delle discipline geografiche in Italia e in Europa.³⁸

3. Discorso nazionale e progresso civile nella *Gran Carta*

L'Italie est un nom géographique. La Péninsule italienne est composée d'Etats Souverains et mutuellement indépendants. L'existence et la circonscription

³⁴ Cfr. per un solo esempio i celebri articoli di Cattaneo sulle ferrovie e segnatamente quello sulla linea Milano-Venezia pubblicato in «Il Politecnico», 19, 1841. Cfr. G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, II vol., cit., p. 266.

³⁵ S. Rinauro, *La conoscenza del territorio nazionale*, in F. Cassata e C. Pogliano (a cura di), *Storia d'Italia. Annali*, 26: *Scienze e cultura dell'Italia unita*, Torino, Einaudi 2011, pp. 497-536.

³⁶ F. Sofia, *Una scienza per l'amministrazione. Statistica e pubblici apparati tra età rivoluzionaria e restaurazione*, Roma, Carucci 1988; M. Berengo, *Antonio Quadri e le statistiche venete della Restaurazione*, in G. Benzoni, M. Berengo, G. Ortalli, G. Scarabello (a cura di), *Studi veneti offerti a Gaetano Cozzi*, Venezia, Il Cardo 1992, pp. 391-408; G. Favero, *La statistica fra scienza e amministrazione*, in F. Cassata e C. Pogliano (a cura di), *Storia d'Italia. Annali*, 26, cit., pp. 705 ss.

³⁷ Cfr. A. Balbi, cit. da C. Cerreti, *La rappresentazione del territorio*, in G. Sabbatucci e V. Vidotto (a cura di), *L'Unificazione italiana*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 2011, pp. 69-87. Sui vincoli governativi, M. Meriggi, *Prove di comunità. Sui congressi preunitari degli scienziati italiani*, in F. Cassata e C. Pogliano (a cura di), *Storia d'Italia. Annali*, 26, cit., pp. 7-35 (18).

³⁸ S. Rinauro, *La conoscenza del territorio nazionale*, cit., p. 500.

territoriale de ces Etats sont fondées sur des principes du droit public général et corroborées par les transactions politiques le moins sujettes à contestation. L'Empereur, pour sa part, est décidé à respecter ces transactions et à contribuer autant qu'il est en son pouvoir à leur inaltérable maintien.³⁹

Il *topos*, che Metternich inserì in una lettera all'ambasciatore a Londra Dietrichstein nell'agosto 1847 e a cui l'anno dopo, a rivoluzione iniziata, «Il Nazionale» di Napoli diede notorietà in versione tradotta e rimaneggiata, è probabilmente la prima associazione che la *Gran Carta* dell'editore Civelli suggerisce allo storico. Il cancelliere austriaco lo utilizzava come antidoto ai fermenti patriottici che s'erano rinvigoriti nel mezzo della Penisola dopo l'elezione di Pio IX. Identificando l'Italia come concetto geografico si proponeva non tanto di degradarla, quanto di ribadire la cogenza dei diritti sovrani degli Stati italiani esistenti, dei quali l'Austria avrebbe continuato a farsi garante, a fronte di una visione, quella alimentata prevalentemente dalle «sette» repubblicane, del tutto priva di fondamenti giuridici. Tale era infatti da considerarsi a suo avviso il progetto della «fusion de ces États en un seul corps politique, ou pour le moins en une Fédération d'États placée sous la conduite d'un pouvoir central supreme». ⁴⁰ Da parte sua l'imperatore non ambiva a riqualificarsi come «une Puissance italienne», bensì mirava a salvaguardare l'integrità dell'Impero, che giaceva in larga parte oltre le Alpi.

Ma quell'asserto sull'Italia dava involontariamente voce a un'altra prospettiva: quella del vivo interesse che la geografia fisica, amministrativa e politica italiana destava da qualche decennio nei governi e che aveva stimolato l'avvio di numerose imprese cartografiche. ⁴¹ La cartografia infatti fra le scienze del territorio era forse il campo più conteso fra le *élite* intellettuali e i governi. Nessuno dubitava che l'opera scientificamente e tecnicamente più valida fosse svolta dai servizi di rilevazione attivi presso gli stati maggiori degli eserciti, che dall'età napoleonica avevano prodotto una serie di pregevoli carte topografiche dei territori italiani. ⁴² Il maggior lavoro era condotto

³⁹ *Correspondence respecting the affairs of Italy, 1846-1847. Presented to both Houses of Parliament by command of Her Majesty. July 1849*, London, Harrison and Son 1849, lettera n. 76, 2 agosto 1847, p. 77.

⁴⁰ Lettera 77, in *Correspondence respecting the Affairs of Italy*, cit., p. 78.

⁴¹ C. Mezzocapo, *Rassegna delle principali carte dell'Italia e delle sue provincie*, in «Anuario statistico italiano», a. I, 1857-1858, pp. 466-489. Cfr. inoltre G. Marinelli, *Saggio di cartografia della regione veneta*, Venezia, Tip. Naratovich 1881, p. XXV.

⁴² C. Mezzocapo, *Rassegna*, cit., pp. 476 ss. Sull'origine del filone in Lombardia, V. De Santi, *Saperi topografici a Milano: la prima costituzione del Deposito della guerra della Repubblica Cisalpina (1797-1799)*, in «Geotema», 71, 2023. Ma cfr. già M. Signori, *L'attività cartografica del Deposito della guerra e del Corpo degli ingegneri topografi nella Repubblica e nel Regno d'Italia*, in *Cartografia e istituzioni in età moderna*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali-Ufficio centrale per i beni archivistici 1987, pp. 495-525; più in generale

dall'Istituto Geografico Militare austriaco, che applicando la medesima scala si occupava, oltre che del Regno Lombardo-Veneto, proseguendo un'opera già avviata dal governo italico, anche dei ducati di Parma e di Modena e del Granducato di Toscana. Anche l'Ufficio Topografico napoletano adottò le stesse proporzioni per la rilevazione del Regno delle due Sicilie, cosicché, a eccezione del Piemonte che aveva compiuto scelte tecniche diverse, si andava componendo una cartografia uniforme dell'intero territorio italiano. La previsione era anzi che

in breve il medesimo Istituto [austriaco] darà la carta di tutta la penisola in 26 fogli circa, secondo il progetto, fin da molti anni addietro meditato nell'Istituto topografico militare di Milano, disciolto il quale i più distinti ufficiali suoi vennero trasferiti presso l'Istituto di Vienna. Sarà sulla scala di 1 a 288.000, come quella del Regno Lombardo-Veneto pubblicato in quattro fogli nel 1838.⁴³

Tuttavia ciò non si verificò. Nel 1858, in conclusione di una rassegna di cartografia italiana, l'ex ufficiale borbonico Carlo Mezzocapo constatava ancora l'assenza di una «buona» carta unitaria, ossia tecnicamente assimilabile alle topografie regionali a uso militare. Esprimeva perciò l'auspicio che

lo stato maggiore di uno dei principali Stati italiani intraprendesse la pubblicazione della carta di tutta l'Italia in due diverse scale, l'una al 250.000 del vero, l'altra al 500.000. La prima, destinata per gli ufficiali di grado elevato, potrebbe abbondare di particolari topografici [...]; la seconda, destinata pel comune degli ufficiali, potrebbe ben distinguere i terreni montuosi dai piani, la natura delle valli e dei monti, i terreni selvosi e paludosi, la natura delle diverse comunicazioni, e altre molte particolarità che la scala comporta, sempreché l'incisione sia delicata e nitida. L'impresa è troppo dispendiosa e troppo poco promettitrice di subiti guadagni, perché si possa sperare che un particolare l'intraprenda. Lo può solo un governo, nell'interesse dell'istruzione degli ufficiali e del pubblico.⁴⁴

L'anno seguente, nei loro *Studi topografici e strategici su l'Italia*, i fratelli Mezzocapo fornivano l'elenco delle fonti cartografiche consultate. Ebbene, nella decina di voci citate, in gran parte di provenienza militare,

V. Vladimiro, *Dalla cartografia di Corte alla cartografia dei militari: aspetti culturali, tecnici e istituzionali*, ivi, pp. 59-78.

⁴³ «Il Politecnico», 38, 1844, pp. 121-138 (130).

⁴⁴ C. Mezzocapo, *Rassegna*, cit., p. 488. Carlo Mezzocapo, campano, sensibile ai fermenti liberal-nazionali, aveva partecipato in rappresentanza della propria arma, l'artiglieria, all'VIII Congresso degli scienziati italiani a Napoli (1845). Esule a Torino dopo avere partecipato alle rivoluzioni del '48, nel 1859 con il fratello Luigi avrebbe pubblicato a Milano il volume *Studi topografici e strategici su l'Italia* (Vallardi). Cfr. N. Labanca, *Mezzocapo, Carlo* (s.v.), in *DBI*, LXXIV vol., Roma, Treccani 2010.

figurava come unica rappresentazione generale del territorio italiano la «Gran carta d'Italia, dedicata ad Adriano Balbi: 28 fogli, scala di 1 a 555,555». ⁴⁵ Sebbene nella sua rassegna di cartografia Carlo Mezzocapo avesse espresso un giudizio non positivo sui profili tecnici della carta edita da Civelli, che gli pareva mossa da «intenti più mercantili che scientifici», l'inclusione fra le fonti degli *Studi* ne comprovava l'utilità in un panorama ancora carente. ⁴⁶

Nell'ambito della cartografia civile, senza considerare alcune carte generali di fattura estera uscite nei primi decenni del secolo, nella prima metà degli anni Quaranta si registravano a dire il vero varie acquisizioni: la pubblicazione della carta stradale e postale di Adriano Balbi, della gran carta in quindici fogli e scala 1 a 600.000 allegata alla *Corografia* di Attilio Zuccagni Orlandini, della carta *L'Italia nel 1844* annessa alla corografia di Celestino Bianchi, della carta d'Italia di Giovanni Carlo Castellini, della carta postale di Antonio Botte. ⁴⁷ Si trattava di opere promosse da imprese private, con scopi di divulgazione scientifica o prevalentemente commerciali. In questo panorama, la carta Civelli, malgrado le inesattezze e le lacune che le venivano addebitate dagli esperti, univa i pregi della generalità, del valore estetico e delle grandi dimensioni, stante la scala corografica adottata, che consentiva una ragguardevole ricchezza di informazioni. Caratteristiche riscontrabili solo e soltanto in parte nella carta dell'Atlante Zuccagni Orlandini, anch'essa non priva di difetti. ⁴⁸

⁴⁵ C. Mezzocapo e L. Mezzocapo, *Studi strategici*, cit., pp. 7-8.

⁴⁶ C. Mezzocapo, *Rassegna*, cit., p. 472.

⁴⁷ A. Balbi, *Carta stradale e postale dell'Italia rappresentata secondo le più recenti notizie nelle attuali sue divisioni politiche e amministrative esposte nel compendio di geografia di Adriano Balbi*, Milano, Ubicini 1841 e Trieste, Favarger 1843; A. Zuccagni Orlandini, *Carta dell'Italia in quindici fogli ricavata dalle migliori mappe finora pubblicate nella proporzione di 1 a 600.000. Per servire di corredo alla corografia dei diversi stati della penisola*, Firenze, [Società Editrice] 1842; C. Bianchi, *Geografia politica dell'Italia*, 2 voll., Firenze, Società Editrice Fiorentina 1843; G.C. Castellini, *Carta d'Italia per servire alle memorie scritte da un ufficiale intorno la storia militare italiana*, s.l., s.n.e. 1844; A.F. Botte, *Carta postale ed itineraria d'Italia di Antonio Federico Botte*, Udine, Litografia Luigi Berletti 1844. Cfr. C. Mezzocapo, *Rassegna*, cit., pp. 466 ss. Per un'analisi storico-culturale della cartografia preunitaria d'Italia cfr. M.L. Sturani, *Unità e divisione nella rappresentazione cartografica dell'Italia tra Risorgimento e fine Ottocento*, in «Geographia antiqua. Rivista di geografia storica del mondo antico e di storia della geografia», numero monografico *L'idea di Italia: geografia e storia*, 7, 1998, pp. 123-142.

⁴⁸ L'accostamento delle due carte, uniche a rispondere adeguatamente al «sentito bisogno di avere una buona carta generale dell'Italia a grande scala», benché non risultante da rilevazione diretta ma derivata da altre carte, fu proposto da A. Balbi, *Di alcuni recenti lavori di Geodelia e Cartografia italiana*, in E. Balbi (a cura di), *Miscellanea italiana. Ragionamenti di geografia e statistica patria, raccolti e ordinati da Eugenio Balbi*, Milano, Civelli 1845, pp. 125-131. Per il confronto fra le due opere rinvio al saggio a ciò dedicato in questo volume.

Come che fosse, la *Gran Carta d'Italia*, rivolta a un pubblico vario, era l'esito di una complessa operazione comunicativa. Essa letteralmente rappresentava l'Italia in quanto realtà geografica, ma il suo formato gigante, unito all'apparato di emblemi, immagini e segni convenzionali, elevava la dignità dell'oggetto rappresentato e lo arricchiva di significato, finendo per conferirgli una soggettività propria, evidente soprattutto agli occhi di chi ne ammirasse l'effetto complessivo. Benché l'opera in 28 fogli, «formanti insieme una dimensione di metri 1.98 per metri 2.50», come precisava l'editore, non fosse destinata per i più a essere conservata in quell'ingombrante allestimento, tuttavia essa era pensata per una fruizione unitaria, magari grazie a un temporaneo montaggio a terra.⁴⁹

Il *Manifesto d'associazione* esordiva evocando infatti una visione complessiva della stampa e puntava diritto a un concetto di nazione formulato in termini assai lucidi come processo cognitivo:

La storia delle nazioni e i disegni rappresentativi de' paesi in cui le loro vicende si agitarono ebber sempre fortissime attrattive sull'animo dell'uomo. Fuori dello stretto circolo di sua vita individuale, egli abbraccia col pensiero l'esistenza delle generazioni vissute prima di lui o a lui contemporanee, e, scorrendo le prospere o le infelici loro vicende, con loro direi quasi si affratella, le proprie sensazioni moltiplica, raddoppia la propria vita; siccome dinanzi ad una carta che agli sguardi gli dispieghi la vasta estensione delle terre, egli oblia l'impercettibile punto su cui posa le piante, e, l'occhio girando tra quella rete di monti, di fiumi, di città, in cui tanti suoi fratelli respirano la medesima aura di vita e sentono i medesimi affetti e gli stessi bisogni, con loro accomuna se stesso e, chiuso nella propria stanza, si illude di trascorrere l'intero universo.

La carta generale era presentata in prima battuta come generatrice di quella specifica «comunità immaginata» che al tempo ormai occupava il centro della scena culturale nel mondo occidentale.⁵⁰ Da lì derivava il grande sviluppo delle due scienze che maggiormente contribuivano alla costruzione di tali complesse rappresentazioni, la storia e la geografia. Se il testo ammetteva che l'Italia avesse perso molto terreno nelle conoscenze geografiche a vantaggio dei paesi d'oltralpe, ricordava nondimeno il contributo italiano alla disciplina nel corso della storia, menzionando i grandi esploratori e Galileo, in anticipazione di alcuni contenuti del cartiglio. Riguardo al suo

⁴⁹ *Manifesto d'associazione alla Gran Carta d'Italia pubblicata da Giuseppe Civelli*, Milano, 1° settembre 1843. Testo disponibile all'url: <https://igmi.esercito.difesa.it/prodotto/390629/> [consultato l'11 febbraio 2026].

⁵⁰ L'ovvio rinvio è a B. Anderson, *Imagined communities: Reflections on the origin and spread of nationalism* (1983), London-New York, Verso 1991 (sul ruolo delle carte nel processo, pp. 163 ss.).

progetto, l'editore, sia pure riconoscendo che non mancavano «carte dell'Italia generale lodate», dichiarava che «non esiste una carta italiana dell'Italia in una scala ampia al pari di quella sua e con un corredo d'indicazioni, di notizie e di abbellimenti, quale nella sua si riscontra».⁵¹ Italianità della pubblicazione, dimensioni e grado di analisi, ricchezza informativa e valore estetico erano le novità su cui congiuntamente il prodotto editoriale puntava.

Nella presentazione al pubblico il proposito di soddisfare il «bisogno morale», cui corrispondeva il discorso nazionale, si coniugava con il fine pratico, declinato in funzione del «bisogno insieme del commercio e delle più diffuse arti industriali». Lo scopo dell'impresa era infatti duplice: «far cosa utile ed onorevole al proprio paese». Mentre agli studiosi di storia era riservata l'indicazione dei principali siti archeologici, agli «uomini dediti all'industria e al commercio» erano principalmente indirizzati i tracciati confinari, ossia «le grandi divisioni politiche, le più minute suddivisioni amministrative» e finanche «l'esatta delineazione del terreno», affidata al matematico Francesco Valmagini, che avrebbe reso fedelmente, a detta dell'editore, «la conformazione orografica dell'Italia», offrendo al contempo un inedito «colpo d'occhio» sulla varietà morfologica del territorio italiano, causa «della scarsezza o molteplicità degli abitati, e indizio anche della natura dei prodotti del suolo e dell'industria».

L'opera certamente puntava sulla natura «inherently rhetorical» della cartografia e dunque sull'efficacia performativa del linguaggio cartografico, di cui gli Stati nazionali ottocenteschi andavano esplorando le potenzialità.⁵² Nel caso specifico, d'iniziativa privata, tale potenziale veniva invece messo in campo per sancire pubblicamente l'esistenza di una realtà territoriale provvista di evidenze empiriche ma priva di legittimazione giuridica e nondimeno animata da una vocazione politica che l'immagine lasciava trasparire.

⁵¹ Implicito il richiamo alla carta dell'atlante Zuccagni Orlandini, uscita l'anno prima.

⁵² Sul tema, ormai molto arato, si parte dal lavoro di J.B. Harley, di cui cfr. *Cartes, savoir et pouvoir* (1988), in P. Gould et A. Bailly (éd.), *Le pouvoir des cartes. Brian Harley et la cartographie*, Paris, Anthropos 1995, e i saggi raccolti in P. Laxton (ed.), *The new nature of maps: Essays in the history of cartography*, Baltimore, Johns Hopkins University Press 2001, da cui la citazione (J.C. Andrews, *Introduction. Meaning, knowledge and power in the map philosophy of J.B. Harley*, p. 9). Più specificamente sul caso italiano, oltre ai saggi di Sturani già citati, cfr. anche G. Pécout, *La carta d'Italia nella pedagogia politica del Risorgimento*, in A.M. Banti e R. Bizzocchi (a cura di), *Immagini della nazione nell'Italia del Risorgimento*, Roma, Carocci 2002, pp. 69-87; E. Boria, B.M. Mennini, *La carta geografica come veicolo dell' "Idea d'Italia" nel periodo risorgimentale*, in «Studi e ricerche socio-territoriali», 1, 2011, pp. 149-196; B.M. Mennini, *Il discorso della Nazione in Italia dal Risorgimento al Fascismo attraverso le carte geografiche*, in S. Aru e V. Deplano (a cura di), *Costruire una nazione: politiche, discorsi e rappresentazioni che hanno fatto l'Italia*, Verona, Ombre corte 2013.

Più ancora delle dimensioni, era il cartiglio disegnato dal litografo e pittore Roberto Focosi a condensare il messaggio patriottico.⁵³ Collocato in posizione ben visibile sotto al titolo, esso presentava l'Italia turrata secondo l'antica allegoria, codificata per i moderni nel Cinquecento dalla *Iconologia* di Cesare Ripa.⁵⁴ La donna, vestita alla romana, appariva assisa su una rovina classica, in un paesaggio naturale che univa il mare in primo piano e i monti sullo sfondo.

La composizione dell'emblema era peraltro assai prudente: l'unico simbolo di potere che l'Italia esibiva era la corona, che tuttavia nella versione con torri e muraglie faceva riferimento non alla sovranità, ma a più modeste potestà civiche, allusione alla storica tessitura municipale del territorio italiano. Nella mano sinistra Italia recava non uno scettro o altro bastone del comando, come prevedeva lo schema più diffuso, ma un'asta con serpenti simile a un caduceo, sia pure privo d'ali. Insegna mercuriale, esso significava pace e propensione agli scambi commerciali. Il riferimento all'economia era completato dalla cornucopia, elemento tradizionale dell'allegoria, posta sempre a sinistra ai piedi della figura. Con la mano destra questa sfiorava una lira, rinvio alla poesia, accostata ad altri oggetti evocativi delle arti, la tavolozza da pittore e il compasso da architetto. Sempre a destra, su un basamento, si intravedono un mappamondo, un cannocchiale e un rotolo di mappe, riferimento alle scienze geografiche e astronomiche, che crea un collegamento con la colonna spezzata posta a sinistra, che reca incisi i nomi di Marco Polo, Cristoforo Colombo e Amerigo Vespucci, mentre l'arte della navigazione è richiamata dall'ancora affiorante dall'acqua in primo piano. L'Italia turrata della *Gran Carta* non porta in fronte la stella di Venere simbolo di Esperia, ma indossa alla cintura una fibbia a forma di croce, che verosimilmente accenna al legame della nazione con il cattolicesimo e con la Chiesa.

Nella sua complessa iconografia, il cartiglio osava effigiare l'Italia come soggetto, con una scelta non comune nelle edizioni del periodo, e nondimeno smorzava il messaggio, mantenendosi entro una caratterizzazione tradizionale e non politicizzata dell'italianità. Ciò consentì all'impresa di Civelli di gratificare le attese del pubblico più sensibile alla questione nazionale senza rimanere impigliata nel vaglio della censura.

La maglia fisica che la carta restituiva con tratto esuberante eleggeva a proprio contorno il "confine naturale", adottando un concetto che, circolato

⁵³ Sull'artista, D. Falchetti Pezzoli, *Focosi, Roberto* (s.v.), in *DBI*, XLVIII vol., Roma, Fondazione Treccani 1997.

⁵⁴ Cfr. N. Bazzano, *Donna Italia*, in F. Benigno e L. Scuccimarra (a cura di), *I simboli della politica*, a cura di Roma, Viella 2010, pp. 45-84; Ead., *Donna Italia. L'allegoria della Penisola dall'antichità ai giorni nostri*, Costabissara, Angelo Colla 2011.

almeno dalla rivoluzione, si era rafforzato a partire dagli anni Trenta.⁵⁵ La sua affermazione era infatti legata alla crescente fortuna delle corografie, che in quel periodo univano alla trattazione per singoli Stati un capitolo generale dedicato all'Italia intera, scivolando nel sottogenere privato della «statistica patriottica».⁵⁶ Nella sua corposa corografia, Zuccagni Orlandini assegnava al primo volume, pubblicato per ultimo nel 1845, il compito di tracciare un quadro complessivo dell'Italia, considerata sotto il profilo fisico e storico: «la fisica e la storia, scienze sublimissime e inaccessibili alla violenza del più forte, – precisava in premessa – ci somministreranno incontrastabili diritti di trattare dell'Italia come Stato indiviso».⁵⁷

Nella *Gran Carta* di Civelli la linea del confine naturale, la meglio marcata e collocata in posizione prioritaria nella legenda, era espressamente riferita all'Italia intera. Anzi contribuiva a significare quest'ultima come spazio avente in sé le proprie ragioni e non come semplice somma di territori statuali, laddove si parlava di «Italia nei suoi confini naturali, divisa politicamente». Il confine naturale includeva aree soggette alla sovranità estera, di cui la carta suggeriva, senza specificare, una qualche appartenenza italiana, sulla base di elementi che, come possiamo facilmente intuire riguardo all'Istria e alla Dalmazia, alla valle Poschiavina, al Canton Ticino e alla Corsica, avevano carattere storico ed etnologico più che fisico, non senza incongruenze con il tema della naturalità.⁵⁸

Il discorso patriottico era insomma ben presente nell'opera, ma restava formulato in termini sufficientemente discreti e soprattutto non pretendeva alcuna esclusiva. La ricchezza del linguaggio adottato permetteva alla carta di dire e non dire, di camuffare il messaggio politico sotto l'oggettività del dato geografico e del tracciato dei legittimi confini o anche dietro all'evidenza degli aspetti funzionali. Questi elementi peraltro non si limitavano a fare da copertura: al contrario rispondevano a una domanda culturale

⁵⁵ M.L. Sturani, «I giusti confini dell'Italia». *La rappresentazione cartografica della nazione*, in «Contemporanea», 3, 1998, pp. 427-446. Inoltre, C. Cerreti, *La rappresentazione del territorio*, cit., e A. Roccucci, *Per una storia geopolitica del Risorgimento*, in Id. (a cura di), *La costruzione dello Stato-nazione in Italia*, Roma, Viella 2012, pp. 329 ss. (part. 339).

⁵⁶ S. Patriarca, *Numbers and nationhood. Writing statistics in nineteenth-century Italy*, Cambridge, University Press 1996.

⁵⁷ A. Zuccagni Orlandini, *La Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue isole*, 11 voll. in 21 tomi, I vol., *Introduzione, ossia Notizie generali, fisiche e storiche sull'Italia*, Firenze, presso gli Editori 1845, p. VI.

⁵⁸ «Tale tracciato – il cui criterio fondativo è indicato in talune carte come *geografico* o *fisico*, ma che spesso rimane privo di esplicite spiegazioni – generalmente comprende entro l'Italia continentale il Nizzardo, il Canton Ticino, il Tirolo meridionale e l'Istria e attribuisce a quella insulare pertinenza sulla Corsica, su Malta e sulle isole Pelagie, oltre che su Sicilia e Sardegna» (M.L. Sturani, «I giusti confini dell'Italia», cit., p. 439).

autentica, che nei primi anni Quaranta abbiamo visto farsi assai viva, intrecciandosi spesso con il discorso patriottico senza esaurirsi in esso.

La polivalenza comunicativa dell'opera le permetteva di esprimere valori culturali, identitari, e finanche ideologici e al contempo di soddisfare esigenze di utilità pratica, di certificazione dell'esistente e di informazione a vantaggio di un ampio ventaglio di fruitori. Consentiva addirittura di accampare qualche credito sul piano scientifico, tramite la dedica al noto geografo Adriano Balbi, che da parte sua formulò sul lavoro di Civelli ancora *in fieri* qualche critica e un giudizio complessivamente positivo.⁵⁹

Così, la trama dei confini politici e amministrativi, decodificata dalla legenda che campeggiava nel quadrante in basso a sinistra, riproduceva le sagome degli Stati italiani, le loro circoscrizioni di primo e di secondo livello, i capoluoghi e gli altri luoghi notevoli. La legenda rappresentava per l'editore un salvacondotto e al contempo forniva al lettore il necessario strumento per orientarsi nella mappa pubblica del territorio. Entro quelle partizioni del resto si svolgeva la vita delle popolazioni, che a tutti i livelli sociali da alcuni decenni era disciplinata da una fitta rete di norme la cui applicazione era affidata alla piramide degli uffici periferici nati fra l'età delle riforme e la napoleonica. Sicché una visione chiara dei perimetri delle varie competenze amministrative e giudiziarie era utile a specifiche categorie, come funzionari pubblici, commercianti e viaggiatori, ma in qualche misura a chiunque avesse a che fare con le pubbliche autorità nello svolgimento delle proprie attività. Certo, la carta generale non assicurava l'esattezza di una topografia o di una mappa catastale, ma grazie alle grandi dimensioni consentiva un certo dettaglio e una consultazione abbastanza agile data la suddivisione in fogli.

L'idea di Italia che la *Gran Carta* veicola è anche quella di una vasta comunità territoriale tenuta assieme da una serie di nervature funzionali di cui lo schema cartografico dà conto, segnalando le stazioni di posta, le fortezze, la rete stradale, distinta in quattro livelli di importanza, i tronchi ferroviari. Si è detto quanto queste ultime due voci fossero rilevanti nel dibattito pubblico dell'epoca e certamente la scelta di corredare la rappresentazione di questi elementi rispondeva a una necessità documentaria inerente a quel dibattito. Al tempo stesso soddisfaceva un bisogno operativo e commerciale, quello di accrescere la competitività di un'opera che andava a collocarsi in un mercato già piuttosto affollato di carte tematiche.

Il rilievo attribuito a questi profili, ben evidenziati dalla legenda e dal tipo di marcatura impiegato, conferiva d'altra parte una coloritura più tecnica che emotiva all'oggetto rappresentato. La comunità che si immagina vivere nello spazio visualizzato dalla *Gran Carta* è integrata da interessi sempre più

⁵⁹ A. Balbi, *Di alcuni recenti lavori*, cit., p. 131.

articolati e di ampio raggio, che ormai esigono scelte politiche aperte alla modernità. Come avrebbe segnalato un giornale milanese dopo il Quarantotto, parlando del contesto tedesco ma alludendo a quello italiano,

si è dimenticato [...] che v'ha anche un'altra impazienza in fuori di quella del partito rivoluzionario e liberale, l'impazienza per i materiali interessi sociali, i quali sempre non possono tollerare con pazienza che le cose si accomodino da sé, né possono appagarsi con provvisorietà; e che se essi sono costretti ad agire, sono più pericolosi e si vendicano più fortemente che gli altri movimenti socialistici e della minorità, dei quali si teme più che di qualunque altro, e si accieca al segno di non essere al caso di ravvisare nessun altro pericolo.⁶⁰

Il riferimento ai «materiali interessi sociali» ricordava il linguaggio di Cattaneo e di quanti, sulle riviste più aggiornate, fiorite a partire dagli anni Trenta, e nei congressi, avevano ritematizzato la sfera pubblica e adottato un approccio pragmatico agli studi, focalizzato sulla dimensione concreta del vivere nelle collettività organizzate, su una cultura scientifica di taglio applicativo e sull'efficacia funzionale come criterio preminente di valutazione delle decisioni di rilievo politico.⁶¹ La *Gran Carta*, con la densità delle sue informazioni corografiche, gli spunti identitari giustapposti a una rappresentazione chiara dei perimetri politici e amministrativi, la notevole stratificazione dei livelli territoriali, il buon grado di analisi unito alla capacità di fornire una pluralità di linee di sintesi, riusciva a tenere assieme le diverse prospettive. E se pagava uno scotto sotto il profilo del rigore scientifico, guadagnava in accessibilità, offrendosi come poliedrico prodotto culturale e valido strumento di conoscenza per un pubblico in espansione.⁶²

⁶⁰ Articolo pubblicato dal quotidiano milanese «Il Comune Italiano», a. I, n. 12, 26 agosto 1850, che dava conto dei dibattiti in corso in Germania sulla costituzione della confederazione tedesca (cfr. S. Mori, *Cultura costituzionale e strategie democratiche a Milano dalle colonne del «Comune Italiano»*, in N. Camilleri, C. Castellano, L. Di Fiore, L. Tedoldi (a cura di), *Tra società e potere. Studi di storia per Marco Meriggi*, Roma, Viella 2025, pp. 359-370).

⁶¹ Cfr. M. Meriggi, *Prove di comunità*, cit., pp. 11 e 16; G. Albergoni, *Cultura nazionale, scienza e "socialismo". La costruzione della sfera pubblica nel rilancio della "Rivista europea" (1845-1848)*, in «Archivio Storico Lombardo», 2009, pp. 175-218.

⁶² Il prezzo complessivo della *Gran Carta* in prima edizione era fissato a 60 lire italiane, mentre il singolo foglio era venduto agli associati a lire 1,75, per una spesa complessiva di lire 49. Cfr. il *Manifesto d'associazione*, cit. 60 lire italiane, moneta di conto, corrispondevano in Lombardo-Veneto a circa 70 lire austriache, pari a un terzo dello stipendio mensile di un medio funzionario pubblico e a poco più di quello di un semplice impiegato (per alcuni dati, M. Meriggi, *Amministrazione e classi sociali nel Lombardo-veneto. 1814-1848*, Bologna, il Mulino 1983, pp. 278 ss.).

Bibliografia

- G. Albergoni, *I mestieri delle lettere tra istituzioni e mercato. Vivere e scrivere a Milano nella prima metà dell'Ottocento*, Milano, FrancoAngeli 2006.
- , *Cultura nazionale, scienza e "socialismo". La costruzione della sfera pubblica nel rilancio della "Rivista europea" (1845-1848)*, in «Archivio Storico Lombardo», 2009, pp. 175-218.
- B. Anderson, *Imagined communities: Reflections on the origin and spread of nationalism* (1983), London-New York, Verso 1991.
- J.C. Andrews, *Introduction. Meaning, knowledge and power in the map philosophy of J.B. Harley*, in P. Laxton (ed.), *The new nature of maps: Essays in the history of cartography*, Baltimore, Johns Hopkins University Press 2001.
- A. Arisi Rota, *Il processo alla Giovine Italia in Lombardia (1833-1835)*, Milano, FrancoAngeli 2003.
- A. Balbi, *Carta stradale e postale dell'Italia rappresentata secondo le più recenti notizie nelle attuali sue divisioni politiche e amministrative esposte nel compendio di geografia di Adriano Balbi*, Milano, Ubicini 1841 e Trieste, Favarger 1843.
- , *Di alcuni recenti lavori di Geodelia e Cartografia italiana*, in E. Balbi (a cura di), *Miscellanea italiana. Ragionamenti di geografia e statistica patria, raccolti e ordinati da Eugenio Balbi*, Milano, Civelli 1845, pp. 125-131.
- C. Balbo, *Se e come sia sperabile una lega doganale in Italia*, appendice a Id., *Delle speranze d'Italia*, Capolago, Tipografia Elvetica 1844 (seconda edizione), pp. 419-453.
- N. Bazzano, *Donna Italia*, in F. Benigno e L. Scuccimarra (a cura di), *I simboli della politica*, a cura di Roma, Viella 2010, pp. 45-84.
- , *Donna Italia. L'allegoria della Penisola dall'antichità ai giorni nostri*, Costabissara, Angelo Colla 2011.
- M. Berengo, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Torino, Einaudi 1980.
- , *Antonio Quadri e le statistiche venete della Restaurazione*, in G. Benzoni, M. Berengo, G. Ortalli, G. Scarabello (a cura di), *Studi veneti offerti a Gaetano Cozzi*, Venezia, Il Cardo 1992, pp. 391-408.
- A. Bernardello, *La prima ferrovia fra Venezia e Milano. Storia della imperial-regia privilegiata strada ferrata ferdinandea lombardo-veneta (1835-1852)*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti 1996.
- C. Bianchi, *Geografia politica dell'Italia*, 2 voll., Firenze, Società Editrice Fiorentina 1843.
- A. Bianchi-Giovini, *L'Austria in Italia e le sue confische. Il conte di Ficquelmont e le sue confessioni*, Torino, Libreria Patria 1853.
- G. Bigatti, *La città operosa. Milano nell'Ottocento*, Milano, FrancoAngeli 2000.
- [L. Bolza], *Misteri della polizia austriaca in Italia narrati dal conte L.B. ex commissario superiore di polizia*, Milano, Francesco Scorza 1863.

- E. Boria, B.M. Mennini, *La carta geografica come veicolo dell'“Idea d'Italia” nel periodo risorgimentale*, in «Studi e ricerche socio-territoriali», 1, 2011, pp. 149-196.
- A.F. Botte, *Carta postale ed itineraria d'Italia di Antonio Federico Botte*, Udine, Litografia Luigi Berletti 1844.
- G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, II vol., *Dalla restaurazione alla rivoluzione nazionale*, Milano, Feltrinelli 1977.
- C. Capra, *Gli italiani prima dell'Italia. Un lungo Settecento, dalla fine della Controriforma a Napoleone*, Roma, Carocci 2014.
- M.P. Casalena, *Per lo Stato, per la Nazione. I Congressi degli scienziati in Francia e in Italia (1830-1914)*, Roma, Carocci 2007.
- G.C. Castellini, *Carta d'Italia per servire alle memorie scritte da un ufficiale intorno la storia militare italiana*, s.l., s.n.e. 1844.
- C. Cattaneo, *Avviso al Lettore*, in Id., *Notizie naturali e civili su la Lombardia*, I vol., Milano, Tip. Giuseppe Bernardoni 1844, pp. VII-VIII.
- C. Cavour, *Des chemins de fer en Italie, par le comte Petitti, conseiller d'État du royaume de Sardaigne*, in «Revue Nouvelle», t. VIII, 1° maggio 1846, pp. 446-479.
- , *Gli scritti del conte di Cavour nuovamente raccolti e pubblicati da Domenico Zanichelli*, II vol., Bologna, Zanichelli 1892.
- C. Cerreti, *La rappresentazione del territorio*, in G. Sabbatucci e V. Vidotto (a cura di), *L'Unificazione italiana*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 2011, pp. 69-87.
- Correspondence respecting the affairs of Italy, 1846-1847. Presented to both Houses of Parliament by command of Her Majesty. July 1849*, London, Harrison and Son 1849, lettera n. 76, 2 agosto 1847.
- C. De Biase, *Il problema delle ferrovie nel Risorgimento italiano*, Modena, Società tipografica modenese 1940.
- V. De Santi, *Saperi topografici a Milano: la prima costituzione del Deposito della guerra della Repubblica Cisalpina (1797-1799)*, in «Geotema», 71, 2023.
- D. Falchetti Pezzoli, *Focosi, Roberto* (s.v.), in *DBI*, XLVIII vol., Roma, Fondazione Treccani 1997.
- G. Favero, *La statistica fra scienza e amministrazione*, in F. Cassata e C. Pogliano (a cura di), *Storia d'Italia. Annali, 26: Scienze e cultura dell'Italia unita*, Torino, Einaudi 201, pp. 705 ss.
- L. Fontana, *Regolatore amministrativo teorico-pratico ad uso degli impiegati amministrativi in genere*, 10 voll., Milano, Civelli 1846-1854.
- G. Formenti, *L'Ufficio di censura di Milano durante la Restaurazione. L'organizzazione, le competenze, gli uomini (1814-1848)*, in «Storia in Lombardia», 1, 1991, pp. 3-30.
- A. Ghislanzoni, *Storia di Milano dal 1836 al 1848*, in Id., *Racconti politici*, Milano, Sonzogno 1876, pp. 286-304.
- A. Giuntini, *Capitali, capitalisti e tecnici nelle ferrovie italiane. Un caso di studio nella Toscana granducale: la Maria Antonia (1845-1851)*, in R. Lorenzetti (a

- cura di), *La questione ferroviaria nella storia d'Italia. Problemi economici, sociali, politici e urbanistici*, Roma, Editori Riuniti 1989.
- J.B. Harley, *Cartes, savoir et pouvoir* (1988), in P. Gould et A. Bailly (éd.), *Le pouvoir des cartes. Brian Harley et la cartographie*, Paris, Anthropos 1995.
- S. La Salvia, *Giornalismo lombardo: gli "Annali universali di statistica" (1824-1844)*, Roma, Elia 1977.
- N. Labanca, *Mezzocapo, Carlo* (s.v.), in *DBI*, LXXIV vol., Roma, Treccani 2010.
- C.G. Lacaita, *Cattaneo e la cultura tecnico-scientifica*, in «Rivista critica di storia della filosofia», 25/2, 1970, pp. 115-126.
- U. Levra (a cura di), *Il Piemonte alle soglie del 1848*, Torino, Carocci 1999.
- A.M. Locatelli, *Riforma fiscale e identità regionale: il catasto per il Lombardo Veneto. 1815-1853*, Milano, Vita e pensiero 2003.
- G. Maggi, *Sul nuovo catasto: memoria*, Brescia, Tip. Della Minerva 1845.
- S. Maggi, *The Italian railways. 1839-2019*, Bologna, il Mulino 2020.
- V. Malamani, *La censura austriaca delle stampe nelle province venete*, in «Rivista Storica del Risorgimento italiano», vol. I, 1895-96, pp. 489-521, e vol. II, 1897, pp. 692-726.
- [D. Manin], *Carte segrete e atti ufficiali della polizia austriaca in Italia dal 4 giugno 1814 al 22 marzo 1848*, 3 voll., II vol., Capolago, Tipografia Elvetica 1851.
- G. Marinelli, *Saggio di cartografia della regione veneta*, Venezia, Tip. Naratovich 1881.
- B.M. Mennini, *Il discorso della Nazione in Italia dal Risorgimento al Fascismo attraverso le carte geografiche*, in S. Aru e V. Deplano (a cura di), *Costruire una nazione: politiche, discorsi e rappresentazioni che hanno fatto l'Italia*, Verona, Ombre corte 2013.
- M. Meriggi, *Amministrazione e classi sociali nel Lombardo-veneto. 1814-1848*, Bologna, il Mulino 1983.
- , *Il Regno Lombardo-Veneto*, Torino, UTET 1987.
- , *Czoernig, Mittermaier e la società lombarda*, in «Storia in Lombardia», 3, 1988, pp. 57-74.
- , *Prove di comunità. Sui congressi preunitari degli scienziati italiani*, in F. Cassata e C. Pogliano (a cura di), *Storia d'Italia. Annali*, 26: *Scienze e cultura dell'Italia unita*, Torino, Einaudi 2011, pp. 7-35.
- C. Mezzocapo, *Rassegna delle principali carte dell'Italia e delle sue provincie*, in «Annuario statistico italiano», a. I, 1857-1858, pp. 466-489.
- S. Mori, *Polizia e statualità nel primo Ottocento: l'esperienza lombardo-veneta e la cultura professionale italiana*, Soveria Mannelli, Rubbettino 2017.
- , *Cultura costituzionale e strategie democratiche a Milano dalle colonne del «Comune Italiano»*, in N. Camilleri, C. Castellano, L. Di Fiore, L. Tedoldi (a cura di), *Tra società e potere. Studi di storia per Marco Meriggi*, Roma, Viella 2025, pp. 359-370.
- M.I. Palazzolo, *I libri, il trono, l'altare. La censura nell'Italia della Restaurazione*, Milano, FrancoAngeli 2003.
- S. Patriarca, *Numbers and nationhood. Writing statistics in nineteenth-century Italy*, Cambridge, University Press 1996.

- G. Pécout, *La carta d'Italia nella pedagogia politica del Risorgimento*, in A.M. Banti e R. Bizzocchi (a cura di), *Immagini della nazione nell'Italia del Risorgimento*, Roma, Carocci 2002, pp. 69-87.
- C.I. Petitti di Roreto, *Delle strade ferrate italiane e del migliore ordinamento di esse*, Capolago, Tip. Elvetica 1845.
- S. Rinauro, *La conoscenza del territorio nazionale*, in F. Cassata e C. Pogliano (a cura di), *Storia d'Italia. Annali*, 26: *Scienze e cultura dell'Italia unita*, Torino, Einaudi 2011, pp. 497-536.
- A. Roccucci, *Per una storia geopolitica del Risorgimento*, in Id. (a cura di), *La costruzione dello Stato-nazione in Italia*, Roma, Viella 2012, pp. 329 ss.
- R. Romeo, *Cavour e il suo tempo*, 3 voll., II vol., 1842-1854, I tomo, Roma-Bari, Laterza 2012.
- A. Schram, *Railways and the formation of the Italian state in the nineteenth century*, Cambridge, University Press 1997.
- A. Scirocco, *L'Italia del Risorgimento. 1800-1871*, Bologna, il Mulino 1990.
- M. Signori, *L'attività cartografica del Deposito della guerra e del Corpo degli ingegneri topografi nella Repubblica e nel Regno d'Italia*, in *Cartografia e istituzioni in età moderna*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali-Ufficio centrale per i beni archivistici 1987, pp. 495-525.
- F. Sofia, *Una scienza per l'amministrazione. Statistica e pubblici apparati tra età rivoluzionaria e restaurazione*, Roma, Carucci 1988.
- M.L. Sturani, *Unità e divisione nella rappresentazione cartografica dell'Italia tra Risorgimento e fine Ottocento*, in «Geographia antiqua. Rivista di geografia storica del mondo antico e di storia della geografia», numero monografico *L'idea di Italia: geografia e storia*, 7, 1998, pp. 123-142.
- , *“I giusti confini dell'Italia”. La rappresentazione cartografica della nazione*, in «Contemporanea», 3, 1998, pp. 427-446.
- C. Tivaroni, *L'Italia durante il dominio austriaco*, I vol., *Italia settentrionale*, Torino-Roma, Roux e C. 1892.
- A. Zuccagni Orlandini, *Carta dell'Italia in quindici fogli ricavata dalle migliori mappe finora pubblicate nella proporzione di 1 a 600.000. Per servire di corredo alla corografia dei diversi stati della penisola*, Firenze, [Società Editrice] 1842.
- , *La Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue isole*, 11 voll. in 21 tomi, I vol., *Introduzione, ossia Notizie generali, fisiche e storiche sull'Italia*, Firenze, presso gli Editori 1845.

Gli esordi di Giuseppe Civelli nella Milano della Restaurazione

Gianluca Albergoni*

«Un giovine che ha mezzi ed è pieno di buone intenzioni». Con queste parole Ercole Marenese presentava Giuseppe Civelli a Carlo Cattaneo il 23 marzo 1843.¹ Già allievo di Cattaneo al Ginnasio di Santa Marta, Marenese era allora «direttore letterario» della Tipografia, e per conto di Civelli tentava nell'occasione di rilevare nientemeno che «la proprietà della edizione» del «Politecnico». Cattaneo si trovava – da circa un anno – ai ferri corti con lo stampatore Pirola e di lì a breve avrebbe in effetti stipulato un nuovo accordo con lo stampatore Chiusi.² Quello che preme qui sottolineare è innanzitutto l'ambizione di cui è testimone la richiesta. «Il Politecnico» cattaneano era allora uno dei giornali più prestigiosi del panorama editoriale milanese. E Civelli – in quello scorcio del 1843 – era letteralmente un signor nessuno. Aveva ottenuto la patente calcografica-tipografica da pochissimo, cioè solo il 9 dicembre 1842.³ Lo stesso nome di «Civelli Gius., anche libraio corso Francesco 622 e contr[ada] della Torre de Moriggi 2820» aveva cominciato ad affacciarsi sulle pagine delle guide milanesi coeve proprio sul finire del 1842, figurandovi tra i tipografi e tra i Calcografi o Stampatori in Rame.⁴ Si

* Professore associato di Storia contemporanea presso l'Università degli Studi di Pavia. E-mail: gianluca.albergoni@unipv.it.

¹ La lettera è in C. Cattaneo, *Carteggi*, II s. (*Lettere dei corrispondenti*), II vol. (1841-1844), a cura di C. Agliati, Firenze-Bellinzona, Felice Le Monnier-Edizioni Casagrande 2005, p. 292.

² Si veda in proposito la nota in C. Cattaneo, *Carteggi*, I s. (*Lettere di Cattaneo*), I vol. (1820-15 marzo 1848), a cura di M. Cancarini Petroboni e M. Fugazza, Firenze-Bellinzona, Felice Le Monnier-Edizioni Casagrande 2001, p. 457.

³ Si desume dalla *Notificazione del Tipografo-Libraio Giuseppe Civelli domiciliato in Milano, in corso Francesco n. 596, con patente n. 31917/3887, 33617/3999, 42380/4975 del 9 dicembre 1842*, relativa a quando presentò alla censura il manoscritto dell'opera di Aurelio Bianchi Giovini, *La Papessa*, documentazione su cui vedi *infra*.

⁴ Cfr. *Utile giornale o sia Guida di Milano per l'anno 1843*, Milano, Coi tipi di Giuseppe Bernardoni s.d., p. 392, e, per i tipografi e librai, p. 514. Non compare il nome di Civelli nel

può dunque supporre che in quel 1843 si stesse adoperando per dare avvio alla propria attività, visto che non aveva ancora al suo attivo alcuna pubblicazione (dai suoi torchi non risulta infatti fosse ancora uscito nulla). La cosa non sorprende. Civelli – che alla morte, nel 1882, sarà titolare di un vero e proprio impero tipografico ed editoriale variamente dislocato sul territorio nazionale – era probabilmente giunto a Milano da poco tempo. Era nato nel 1816 da una «modesta famiglia in un ridente paesello»⁵ del Varesotto, precisamente a Barasso, situato sulla strada di una decina di chilometri di lunghezza che da Varese conduce a Gavirate, non molto distante dalla sponda nord-orientale del lago. A due passi da lì, Comerio, dove si trovava villa Tatti: una cittadina e un cognome dei quali sarà necessario tornare a occuparci. Ad appena nove anni «cominciò a lavorare come apprendista tessitore a Busto Arsizio»,⁶ nel cuore pulsante di quell'Alto Milanese che Roberto Romano pose al centro del suo studio sull'industrializzazione.⁷ Se dovessimo ipotiz-

triennio precedente. Non ho trovato conferma di quanto asserito nel necrologio di Civelli pubblicato da S. Landi, in «L'arte della stampa. Rivista tecnica mensile», n. 62, 30 marzo 1882, pp. 495-496, secondo cui lo stabilimento sarebbe stato avviato nel 1840 (la stessa data, in riferimento alle «prime prove tipografiche e calcografiche» di Civelli, è in *Il commendatore Giuseppe Civelli. Commemorazione funebre letta dall'avv. Felice Carotti dall'Associazione commerciale di Firenze nell'adunanza del 25 aprile 1882*, Firenze, Stab. di G. Civelli 1882, p. 15); e nemmeno ho trovato riscontro in merito all'affermazione di M. Berengo, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Torino, Einaudi 1980, p. 102, secondo il quale Civelli sarebbe «subentrato» ad Angelo Stanislao Brambilla.

⁵ Così scriveva Giuseppe Marcora (celebre avvocato e deputato) nella minuta di risposta indirizzata il 6 ottobre 1893 al sindaco di Sarteano (si trova in Museo del Risorgimento di Milano [d'ora in poi MRMi], Archivio Marcora, busta [d'ora in poi b.] 20, plico 57), che due giorni prima lo aveva invitato a presenziare all'inaugurazione del monumento dedicato al suo «indimenticabile zio». Marcora declinava l'invito per quello che riconosceva avrebbe dovuto essere un «atto di domestico affetto», rammaricandosi inoltre di non potersi ritrovare insieme alla «grande famiglia operaia degli Stabilimenti Civelli, nella quale [aveva] trascorso gli anni migliori della vita». Ricordava come lo zio, dopo la prima giovinezza, si fosse dedicato prima «con grande cuore all'insegnamento», quindi «all'arte tipografica, non lasci[ando] intentata alcuna via, per riportarla agli antichi splendori». E tra le opere degne di essere ricordate, Marcora menzionava anche la *Gran Carta d'Italia*. Sull'inaugurazione del busto («eretto per voto unanime della civica rappresentanza e con volontarie oblazioni dei cittadini sarteanesi e dei numerosi addetti ai dieci stabilimenti Civelli») nella piazza principale di Sarteano, dove Civelli aveva fondato «un'importante cartiera», cfr. «Giornale della libreria, della tipografia, delle arti e industrie affini», vol. 6, fasc. 42, ottobre 1893, p. 600. Sull'altra cartiera a Camerata Picena, vicino Chiaravalle, cfr. «Annali di statistica», Statistica industriale, fasc. III, *Notizie sulle condizioni industriali della provincia di Ancona*, Roma, Tipografia eredi Motta, 1886, p. 35.

⁶ Così E. Bottasso, in *DBI*, XXVI vol., 1982, testo disponibile all'url: [https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-civelli_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-civelli_(Dizionario-Biografico)/) [consultato l'11 febbraio 2026].

⁷ R. Romano, *La modernizzazione periferica. L'alto milanese e la formazione di una società industriale (1750-1914)*, Milano, FrancoAngeli 1990.

zare quale potesse essere il suo destino sociale più probabile, non ci disosteremmo troppo da quei luoghi e da quelle occupazioni. Al lavoro nel tessile era stata indirizzata ad esempio una sorella maggiore, Caterina, che era riuscita a trasferirsi a Milano dove esercitava la professione di magliaia in seta.⁸ «A 14 anni pensai a guadagnarmi la vita», avrebbe scritto di sé Giuseppe molti anni dopo⁹. Non è facile capire come e quando. Fatto sta che si rimboccò le maniche e si mise a studiare, dobbiamo immaginare con grande lena, almeno a giudicare dai risultati. Infatti, quando, nell'agosto del 1834, a Milano – dove pare fosse allora domiciliato (nella contrada di Ciovasso al n. 1655) – chiese l'autorizzazione ad «insegnare privatamente le materie delle prime tre classi e la calligrafia propria della 4^a», l'ispettore generale delle Scuole elementari Giovanni Palamede Carpani, nel proporre al governo di accogliere la richiesta, non poté esimersi dal far notare che non solo Civelli aveva prodotto «realmente a quest'Ufficio i certificati di cui parla[va] la petizione», ma aveva anche ottenuto eccellenti risultati negli studi fatti.¹⁰

Per farla breve: si trattava di qualcuno che aveva fatto le cose seriamente. Fu dunque avviato all'insegnamento, probabilmente a Mantova.¹¹ A ben vedere, non è forse esagerato rilevare in tutto questo le tracce di una sia pur modesta scalata sociale, capace di far passare Civelli dalla filanda a una cattedra di maestro di provincia; ma è altrettanto evidente che, se il personaggio era davvero ambizioso come lascerebbero intendere le precoci *avances* al periodico di Cattaneo, non è lecito sorprendersi del fatto che non si fosse accontentato; a maggior ragione considerando quanto spesso fossero frustrate le ambizioni dei giovani che avevano fatto degli studi e che si erano dati alla carriera impiegatizia o educativa nella Lombardia degli anni '40.¹² Insomma, che Civelli a un certo punto avesse cercato di passare ad altro, con tutti i rischi che ciò comportava, non è certo incomprensibile.

In tal senso – per tornare alla lettera di Marenesi da cui eravamo partiti – la manifestata volontà da parte di Civelli di mutare il nome della sua ancora

⁸ Archivio Storico Civico del Comune di Milano [d'ora in poi ASCMi], *Registro del Ruolo di popolazione della città di Milano*, 1835, vol. 16, sez. Ci, p. 9.

⁹ Si veda la lettera da lui indirizzata a Cesare Correnti, in MRMi, *Archivio Cesare Correnti*, b. 133, n. 11 (datata Firenze, 19 agosto 1877).

¹⁰ Nell'esame di metodica, «riportando in ogni ramo la nota di primo grado e nella maggior parte colla eminenza», così come nell'«esame prescritto in ultimo luogo dall'art. 73 del regolamento organico riportandone pure le note di primo grado tanto per riguardo al medesimo» (la documentazione in Archivio di Stato di Milano [d'ora in poi ASMi], *Studi*, parte moderna [d'ora in poi p.m.], b. 446, fasc. 26).

¹¹ Così la voce in *DBI*, cit.

¹² Mi permetto di rinviare a G. Albergoni, *I mestieri delle lettere tra istituzioni e mercato. Vivere e scrivere a Milano nella prima metà dell'Ottocento*, Milano, FrancoAngeli 2006.

inoperosa tipografia in «Tipografia del Politecnico» suggerisce come l'approccio con Cattaneo dovesse essere al tempo stesso un punto d'arrivo e magari – forte di quel nome – un punto di partenza. Non se ne fece nulla, anche se in verità delle trattative vi furono, tanto da approdare, in aprile, a una bozza di contratto¹³ che, mai sottoscritta da Cattaneo, rimase lettera morta.¹⁴ Dunque – per Civelli – un primo buco nell'acqua, per un negoziato che avrebbe potuto rappresentare un ottimo affare: lo smercio sicuro di una rivista consolidata e prestigiosa, da cui forse trarre ulteriori capitali per investire nella sua impresa allora agli esordi. Quello dei capitali («il problema del finanziamento delle imprese») era – per i tipografi – un problema acuto negli anni '40, come ebbe a rilevare Berengo.¹⁵ Ad ogni buon conto, nelle settimane immediatamente successive non registriamo novità, fin quando, nel mese di agosto, i torchi di Civelli produssero finalmente un testo, sul quale è bene soffermarsi brevemente. Si tratta infatti della *Grammatica italiana* di Giuseppe Marcora, un ragioniere e maestro presso l'Orfanotrofio maschile (dal 1836 al 1861),¹⁶ di poco più grande di Civelli (era nato il 10 luglio 1810 ad Abbiategrasso). Si erano probabilmente conosciuti una decina di anni prima: anche per Marcora il 1834 era stato infatti l'anno di conseguimento delle abilitazioni dopo il corso di metodica. Comechessia, si trattava di un intimo di Civelli, se è vero che ne era cognato da qualche anno, avendo preso in sposa Paola, sorella del tipografo. La *Grammatica* che aveva dato alle stampe nell'agosto del 1843 – 144 pagine in 8° al prezzo di 1,50 £,¹⁷ con tiratura di 1000 copie – rappresentava dunque un porto sicuro per più ragioni. Innanzitutto perché la conoscenza personale e intima dell'autore presupponeva un canale di contrattazione non meramente commerciale, basato cioè sulla fiducia reciproca, soprattutto da parte di un autore che affidava la

¹³ La bozza si trova in MRMi, *Carte Cattaneo*, b. 35, plico VI, n. 1, a proposito della quale cfr. *Carteggi di Carlo Cattaneo*, I s., I vol., cit., p. 457.

¹⁴ Accaparrarsi il nome di Cattaneo restò un obiettivo anche negli anni seguenti, se è vero che nel settembre del 1845 provò invano ad assicurarsi il compito di stampare una raccolta di suoi scritti poi usciti con i tipi di Borroni e Scotti nel 1846 e 1847. Cfr. C. Cattaneo, *Carteggi*, I s., I vol., cit., pp. 519-520. La proposta di Civelli, datata 19 settembre 1845, che auspicava addirittura di «definire» la «faccenda in giornata», è in C. Cattaneo, *Carteggi*, II s., III vol. (1845-1849), a cura di G. Albergoni e R. Gobbo, Firenze-Bellinzona, Felice Le Monnier-Edizioni Casagrande 2016, p. 43.

¹⁵ M. Berengo, *Intellettuali e librai*, cit., p. 102.

¹⁶ Cfr. ASCMi, *Istruzione*, b. 29, fasc. 2. Si veda anche ASMi, *Studi*, p.m., b. 454, fasc. 11 (il fasc. 10 è sull'ecclesiastico che fu a lungo vicerettore ecc.).

¹⁷ Credo errata l'indicazione di £ 4.50 dell'«Elenco delle opere stampate e pubblicate in Milano e sue provincie» [d'ora in poi *Elenco...*], fasc. 8 (agosto 1843); esso è consultabile on line nell'Emeroteca digitale della Biblioteca Nazionale Braidense per gli anni 1821-1848. Altre fonti – ad esempio la «Bibliografia italiana», a. IX, n. 9, settembre 1843, p. 214 – scrivono 1.30 £ italiane (ovvero 1,50 £ austriache).

stampa di un suo lavoro a un tipografo alle prime armi. Ma si trattava anche di un volumetto con ottime possibilità di smercio, come tutta l'editoria variamente collegata al mondo dell'educazione. Del resto, uno zio paterno di Marcora, l'omonimo Giuseppe, era un canonico piuttosto noto nella Milano coeva, in quanto vicerettore del prestigioso Collegio Calchi Taeggi. Insomma, la *Grammatica* costituiva un ottimo investimento alla luce di contatti ed entrate suscettibili di valorizzare una tipologia editoriale che già di per sé disponeva di un suo pubblico. Tanto è vero che già nel 1845 Civelli dovette predisporre una seconda edizione «corretta ed accresciuta» e a fine Ottocento il testo avrebbe contato una dozzina di edizioni.¹⁸ Su questo tipo di pubblicazioni sembrò in effetti orientarsi nei mesi successivi l'attività di Civelli: in settembre toccò agli *Studi storici* di Antonio Zoncada (in-8, 34 pp., 1,50 £, 1000 copie),¹⁹ noto poligrafo e futuro docente di letteratura all'Università di Pavia; in ottobre, al *Corso di filosofia* di Johann Lichtenfels, ordinario di filosofia nell'Università di Vienna tradotto e illustrato da Alessandro Nova, a sua volta professore di filosofia al Liceo di Cremona (2 voll., in-8, 3 £, 1000 copie tirate). Testi intervallati da un curioso *Del mangiar sano e squisito. Memoria póstuma di un antico cuoco naturalista, nella quale si racconta delle vivande più in uso presso gli antichi, si analizzano le principali sostanze alimentari, si danno i precetti intorno alla loro preparazione, alle ore più convenienti ai pasti e all'ordine che vi abbisogna ec. ec. ec., scoperta e rifatta da un dottore gastronomo*, 144 pagine in 18° a £ 1.50, pubblicato a spese dell'editore da Federico Riboldi, dottore di medicina a Rosate.²⁰ A completare un 1843 piuttosto scarno,²¹ va menzionato però quello

¹⁸ Un'altra fortunatissima opera di Marcora fu l'*Abaco*, che Civelli diede alle stampe nel 1850 e che avrebbe avuto oltre 45 edizioni fino al 1900: cfr. G. Marcora, *Note autobiografiche*, a cura di M. Soresina, in «Il Risorgimento», a. LVIII, nn. 2-3, 2006, p. 252, nota 4. Va sottolineato che negli anni bui della ditta – vi accenneremo – le riedizioni dei titoli di Marcora costituirono probabilmente una boccata d'ossigeno apprezzabile.

¹⁹ *Elenco...*, fasc. 9, settembre 1843.

²⁰ L'autore si ricava da G. Melzi (a cura di), *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani o come che sia aventi relazione all'Italia*, II vol., Milano, Coi torchi di Luigi di Giacomo Pirola 1852, p. 155. Per gli altri dati cfr. «Bibliografia italiana», a. IX, n. 10, ottobre 1843, p. 256. Per Lichtenfels, «Bibliografia italiana», nn. 11-12, novembre-dicembre 1843, p. 285.

²¹ Resta da aggiungere la tragedia di François Ponsard («uno dei corifei del classicismo francese del tempo») intitolata *Lucrezia* e tradotta sul finire del 1843 (la dedica è datata 22 ottobre 1843) dal poeta veronese-gardesano Cesare Betteloni «in un linguaggio solenne, di derivazione montiana e foscoliana». L'opera «venne rappresentata con successo a Milano verso la fine di quell'anno» e pubblicata nuovamente da Civelli nel 1844 (cfr. *DBI*, IX vol., 1967, testo disponibile all'url: [https://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-betteloni_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-betteloni_(Dizionario-Biografico)/) [consultato l'11 febbraio 2026]). Nel ricordare la «tanta fortunata accoglienza» alla traduzione, l'*Appendice bibliografica scientifica-letteraria artistica*, n. 3, al

che forse fu – a quell’altezza cronologica – l’impegno di maggior respiro editoriale insieme alla pubblicazione a dispense della *Gran Carta*, ovvero “L’Alemagna letteraria”.²²

Ma prima di procedere è bene precisare alcuni aspetti organizzativi. Si è detto della necessità di trovare capitali da impiegare nell’impresa tipografica. L’accelerazione nell’impegno tipografico negli ultimi tre mesi del 1843 è verosimilmente dovuta al fatto che, su quel versante, era successo qualcosa di rilevante. Infatti, «mediante Istromento 20 settembre 1843 rogato da questo Notajo Dr. Giuseppe Velini venne fra i Sig.i Giuseppe Civelli e Dr. Fisico Carlo Tatti istituita Società di commercio sotto la ragione Giuseppe Civelli & C.», avente «per oggetto i diversi rami di Tipografia, Calcografia, Libreria, Fonderia di Caratteri, Incisioni di Carte Geografiche ed altro». ²³ Insomma, Civelli aveva trovato un socio provvisto di capitali. Una vicenda che si potrebbe raccontare in maniera anodina, ma della quale non si possono tacere alcuni aspetti più pruriginosi. Riguardo la relazione tra i due soci, ci sono infatti alcuni aspetti che destano una certa curiosità. Tatti, il dottor fisico (un medico, diremmo oggi) era di Comerio, paese attaccato a Barasso. Che i due si potessero conoscere da tempo è dunque assai verosimile. Ma che alla morte di Tatti – occorsa il 20 giugno 1846 – emergesse che questi, con testamento scritto il 15 ottobre 1845, avesse legato tutta la sua quota societaria ammontante a ben 150.000 lire milanesi per metà alla moglie di Civelli Angela Annoni e per l’altra metà al primogenito di Civelli di nome Carlo (come Tatti) Giuseppe (come Civelli), nonché la circostanza che Carlo Giuseppe fosse nato proprio a Comerio (il 2 aprile 1843, cioè molto prima dei fratelli Corinna, nata a Milano nel 1848 e Antonio, futuro senatore, nato a Milano nel 1850), insomma, si tratta di circostanze che sollevano più di un interrogativo.

Ora, la questione successoria non è priva di un interesse reale (al di là del *gossip*, intendo dire), poiché avrebbe portato la ditta di Civelli in una situazione di grande difficoltà, fino a costringere il titolare a vedersi mettere la stessa in amministrazione controllata per un periodo certamente non breve (dal 1847 al 1853).

«Cosmorama pittorico», n. 8, del 24 febbraio 1844 (p. 11), notava che lo stabilimento Civelli andava «prendendo un’invidiabile attività», tentando «ogni via» affinché «le sue edizioni» potessero «far a gara con le altre d’Italia e di fuori».

²² Per la “Alemagna letteraria”, cfr. «Bibliografia italiana», nn. 11-12, novembre-dicembre 1843, p. 278.

²³ Decreto n. 18823 del 24 maggio 1847 del Tribunale civile di prima istanza, in Archivio della Camera di Commercio di Milano [d’ora in poi ACCMi], *Postunitario*, scatola 477. Per le vicende societarie, l’amministrazione controllata ecc., è questo il fondo cui occorre fare riferimento.

Qualche cenno veloce permetterà di intendere l'abisso in cui rischiò di precipitare un'impresa che era ben lungi dall'aver impiantato radici salde nel terreno. Basti ricordare che l'avvocato Pietro Lombardini, curatore degli interessi del figlio minore, nel dicembre 1846 aveva chiesto e ottenuto dal Tribunale mercantile il temporaneo sequestro cauzionale dei beni della tipografia.²⁴ E benché la moglie, in un primo momento, fosse riuscita a far sospendere la misura – tanto da permettere a Civelli, nel gennaio 1847, la ripresa dell'attività – in marzo essa divenne esecutiva. Una crisi non priva di ripercussioni, se del «fallimento della casa Civelli» si lamentava ad esempio nel 1847 l'incisore Carlo Castelli, che a tale circostanza imputava la perdita dell'impiego, sopravvenuta proprio in marzo; e peraltro non senza strascichi, poiché l'impossibilità di recuperare somme non pagategli di cui si diceva creditore avrebbero costretto Castelli ad adire a vie legali.²⁵

E in effetti – con l'attività in larga parte bloccata²⁶ – le difficoltà si fecero acute, poiché nel frattempo erano andate a scadenza alcune cambiali e immediato si era proposto un problema di passività, tanto da indurre i creditori a pretendere la tutela dei propri interessi.²⁷

²⁴ Anche i conti (al 30 dicembre 1846) sono interessanti (ivi). Attivo: 267.622,39, passivo: 64.496,67, saldo attivo di 203.125,72 (tutto in £ austriache). Un successivo conteggio è molto simile: attivo 213.918, passivo 54.493, rimanenza attiva 159.425 £ austriache (ovvero 191.310 milanesi).

²⁵ Si veda la lettera a Carlo Cattaneo del 22 settembre 1847, in C. Cattaneo, *Carteggi*, II s., III vol., cit., p. 224. Castelli figura peraltro tra gli incisori (con Binder e Pavesi) della *Gran Carta*, la supervisione fu invece appannaggio dell'ing. (Camillo?) Folchi.

²⁶ È sufficiente un sommario conteggio dei titoli – anche riedizioni – che figurano nel *Catalogo dei libri italiani dell'Ottocento* [CLIO], *Editori*, VIII vol., Milano, Editrice bibliografica 1991, pp. 6107-6109, per il periodo che va dall'anno di esordio (1843) al 1856, quando la crisi (che conobbe una contrazione drammatica, assai prossima al blocco dei torchi, nel quinquennio 1848-1852) parve superata: 1843: 6; 1844: 27; 1845: 13; 1846: 14; 1847: 6; 1848: 3; 1849: 0; 1850: 2; 1851: 2; 1852: 1; 1853: 6; 1854: 8; 1855: 7; 1856: 15. A questo periodo di difficoltà faceva riferimento anche l'appendice alla «Gazzetta ufficiale di Milano» del 30 settembre 1852, quando nel dedicare alcune pagine alla *Gran Carta d'Europa* edita da Giuseppe Civelli, ricordava come questi, in quegli ultimi tempi, avesse sempre saputo «opporre allo sfavore delle circostanze coraggio e sagace perseveranza» (citato da A. Comandini, *L'Italia nei Cento Anni del Secolo XIX (1801-1900) giorno per giorno illustrata*, III vol., 1850-1860, Milano, Vallardi 1918, p. 266).

²⁷ È questo il senso del decreto n. 18823 del 24 maggio 1847 del Tribunale (in ACCMi, *Postunitario*, scatola 477), nel quale fu stabilita una *Convenzione* con i creditori e gli eredi Tatti: Civelli dovette rinunciare all'amministrazione della ditta e delegare (15 aprile 1847) Giuseppe Ricci Bianchi ad amministrare e a firmare al suo posto (dal 1° novembre 1848 gli sarebbe subentrato il ragionier Giuseppe Marcora). Il 21 maggio 1847 il Tribunale civile di prima istanza intimò di «dar opera» immediatamente alla liquidazione della ditta, che si sarebbe poi ricostituita con i nuovi soci, ovvero lo stesso Civelli insieme a sua moglie e suo figlio (che avrebbero partecipato al 50% degli utili e delle perdite). A rappresentare gli interessi dei creditori, due tra gli stessi creditori, uno dei quali nella persona dell'amico e cognato

Va infine sottolineato come la documentazione riguardante tale spinosa vicenda faccia peraltro riferimento a difficoltà precedenti, sopraggiunte già prima del giugno 1846:

Per gravi rovesci commerciali ebbe il negozio sociale a subire ad una rilevante perdita, la quale per la morte del suo accomandante non fu mai determinata [e] in seguito a tali rovesci il negozio stesso dovette essere come fu posto sotto amministrazione dei creditori fra i quali furono compresi i suddetti eredi del defunto accomandante, Angiola Annoni e Carlo Civelli.

Tra i creditori troveremo una parte del mondo editoriale coevo, come Giacinto Battaglia,²⁸ e letterario, come Antonio Lissoni e lo stesso già ricordato Marcora, il quale peraltro sarebbe stato uno degli incaricati dell'amministrazione, dopo Ricci Bianchi e prima di un altro personaggio cospicuo dell'editoria milanese coeva, ovvero quell'Andrea Ubicini – noto per essere genero di Anton Fortunato Stella e socio dei suoi eredi – qualche anno più tardi oggetto del commosso necrologio dell'amico Civelli.²⁹

Come si intuisce, siamo in un contesto relazionale denso, dove la presunta impersonalità del mercato si nutre invece di ampi *network* familiar-amicali spesso non privi di ambiguità. Ma è altrettanto evidente che, se volessimo fornire un quadro generale dell'attività della ditta dagli esordi al 1848, non potremmo far altro che riscontrare una fase aurorale di crescita (dal 1843 alla metà del 1846) e una successiva crisi iniziata appunto nel 1846-1847 e protrattasi, come detto, sino alla metà degli anni '50.

Ma torniamo appunto a Civelli, agli inizi faticosi sino alla menzionata iniezione di capitali di cui ebbe a beneficiare nel 1843. La costituzione della nuova società sembrò in effetti permettergli di alzare il tiro. È allora che propose ai lettori la già ricordata collana dal titolo "L'Alemagna letteraria". Si trattava di «opere di letteratura tedesca recate in italiano da Riccardo Ceroni». Tra ottobre e la fine dell'anno videro la luce le prime due dispense, in una veste non disprezzabile: in 8° grande a 2 colonne, di pagine VIII-52, al prezzo complessivo di 2 lire. "L'Alemagna letteraria" avrebbe dovuto formare «un grosso volume di circa 800 pagine», che sarebbe venuto alla «luce a piccole dispense di circa quattro fogli (da 16 pagine) in modo però da non dar nessun'opera spezzata». Il prezzo d'associazione era fissato a 32 centesimi italiani al foglio e «il frontispizio, la prefazione e la coperta del volume»

rag. Marcora: tanto lui quanto l'altro rappresentante acconsentirono a differire di due anni la liquidazione dei loro crediti (con interesse del 5%).

²⁸ Cfr. il decreto 1422 del Tribunale civile di prima istanza datato Milano, 24 gennaio 1851, *ivi*.

²⁹ Si veda la *Necrologia di Andrea Ubicini*, Milano, Civelli 1860.

sarebbero state fornite alla fine. Le prime due dispense comprendevano il «Götz di Berlichingen dalla mano di ferro, dramma di *Wolfgang Goethe* e Ugolino, tragedia in cinque atti di *Guglielmo de Gerstenberg*».³⁰ Della prima dispensa, uscita a ottobre, forniva un primo resoconto Francesco Regli, penna influente del giornalismo letterario milanese in qualità di direttore del «Pirata». Le parole di apprezzamento, per la collana nonché per il ben noto traduttore, lasciavano trasparire la potenziale riuscita dell'operazione, nella quale il nome di Civelli – mero stampatore – non era peraltro menzionato, limitandosi Regli a due fugaci accenni all'«editore» Marenesi, di cui si mostrava di apprezzare l'iniziativa, non nascondendo però qualche perplessità riguardo la di lui fascinazione per la recentissima e contrastata riforma ortografica promossa da Gherardini.³¹ Insomma, s'incominciava forse a uscire dall'ombra con quella «Allemagna letteraria» che, non è azzardato affermarlo, rappresentò il primo progetto dalla discreta caratura letteraria uscito dai torchi di Civelli. Se però andassimo alla ricerca dell'ambizione di proporre sulla scena un progetto di più ampio respiro, impegnando dei capitali che possiamo immaginare abbastanza cospicui, molto probabilmente è proprio alla *Gran Carta d'Italia* che dobbiamo rivolgere la nostra attenzione.

³⁰ Cfr. «Bibliografia italiana. Elenco generale delle opere d'ogni lingua stampate in Italia», Milano, Vedova di A.F. Stella e Giacomo figlio, a. IX, nn. 11-12, novembre-dicembre 1843, p. 278. *Gerstenberg* era la seconda dispensa, uscita nel dicembre 1843: 80 pagine, 1000 copie tirate, prezzo 30 £ (cfr. *Elenco...*).

³¹ Recensione sul «Pirata» n. 35 del 31 ottobre 1843 («Mesi sono circolava un manifesto d'associazione che non ci mise la febbre addosso come il solito ma ci consolò bensì l'animo, e ne ha ricolmi di gioia. Si annunciava un grosso volume che col titolo di ALEMAGNA LETTERARIA in fronte, contenere doveva parecchie opere di letteratura tedesca. Senza frapporre indugio alzammo un grido d'applauso all'editore, al promotore di questa saggia impresa: il letterato ha per patria il mondo, e il mondo ha diritto di conoscere i lavori di tutti quegli egregi e famigerati scrittori che venner quaggiù ad aggiungere un raggio di luce allo scibile umano a illuminarci ed a scuoterci coi lampi del proprio sapere. Nè l'ALEMAGNA LETTERARIA fini come tante altre associazioni, che di giorno in giorno, di momento in momento denno apparire, ma non si veggono mai: uscì all'epoca stabilita la PRIMA dispensa contenente un dramma di Goethe, versione di Riccardo Ceroni, *Goetz di Berlichingen. Dalla mano di ferro*. È noto con quale scrupolo e quale amore si accinga di consueto il Ceroni ad intraprendimenti siffatti: è noto di che peregrino ingegno lo abbia fornito natura. Il perché non debbe ingenerare meraviglia, se i cultori delle belle lettere e gl'intelligenti delle due lingue dichiararono la sua traduzione per molti rapporti lodevolissima. Non poteva avvenire altrimenti, e andiam quindi ben lieti, che molte di queste accurate versioni ci debba in pochissimo tempo donare il nostro valoroso Ceroni. Saranno un bello e prezioso ornamento d'ogni squisita ed eletta libreria. [...] Né i nemici delle innovazioni faranno il viso brutto al Ceroni perché il suo dramma è impresso giusta le moderne regole ortografiche del Gherardini. Non fu suo desiderio: fu capriccio dell'Editore»). Gherardini era stato promotore, senza particolare fortuna, di una riforma ortografica, da lui diffusamente patrocinata nella sua *Lessigrafia italiana*, che lo stampatore milanese Bianchi aveva fatto uscire solo pochissimi mesi prima, nel luglio 1843.

Peraltro – si badi – senza per questo finire fuor di contesto rispetto alla cronologia in cui ci stiamo muovendo: il primo foglio (dei 28 previsti) uscì infatti proprio nel settembre 1843, al prezzo di 1,75 £, con tiratura di 2000 esemplari.³² Il secondo foglio uscì a ottobre. Nel gennaio 1844 uscirono i fogli 3-4. È possibile anche identificarli, considerato che fino al successivo aprile non vi furono altre uscite e che nel marzo 1844 gli «Annali universali di Statistica» facevano il punto in questi termini:

La gran Carta geografica d'Italia pubblicata dal Civelli, nel ragguaglio di ampia scala di 11555,555 presenta le più grandi divisioni politiche, tutte indistintamente le suddivisioni amministrative, le strade commerciali e militari, tutte le fortificazioni, le importanti rovine di città antiche, le strade e le stazioni, oltre tutto ciò che può interessare il viaggiatore. Aggiungasi che questa carta mostra con somma chiarezza i versanti delle acque, i corsi naturali dei fiumi con tutte le annotazioni che servono ad indicare la maggiore o minore popolazione, e la natura dei prodotti del suolo e dell'industria. Finora sono pubblicati i fogli contenenti parte degli Stati del Piemonte, il Granducato di Toscana, e parte dell'Isola di Sardegna.³³

Del tutto simile il ragguaglio che nel febbraio del 1844 ne dava – tra le «opere in corso d'associazione» – il «Cosmorama pittorico», un periodico che seguì passo per passo le vicende della pubblicazione della *Gran Carta*: distribuita «foglio a foglio» (era «sotto il torchio» il quinto e ne era annunciato il sesto), in intervalli di tempo «possibilmente eguali», per un periodo «di trenta mesi dalla pubblicazione del primo foglio», ad un prezzo che il «Cosmorama» giudicava «assai modico in confronto agli altri consimili lavori», registrando poi il «tanto interesse» manifestato dal pubblico corso ad associarsi.³⁴

Nel successivo aprile sarebbe uscita la quarta dispensa contenente i fogli 11, 14 e 18, in giugno il foglio 6 (a 2 lire, con tiratura passata a 2500 esemplari). Il «Cosmorama» non poteva che annotare la «rara sollecitudine» e l'«esattezza straordinaria» con cui proseguiva la pubblicazione dei «promessi fogli», giustificando «abbastanza il grande concorso di più migliaia di associati». ³⁵ In settembre aveva da poco visto la luce «l'ultimo foglio contenente precipuamente la parte riguardante la Lombardia» e nell'occasione si lodava «la precisione, l'esattezza dei più piccoli dettagli, la bella incisione del Focosi posta a frontispizio», ribadendo «l'unanime approvazione» di

³² Le informazioni si ricavano dall'*Elenco...* fasc. 9 (settembre 1843), p. 148 (tra le *incisioni*) e dai fascicoli relativi ai mesi successivi.

³³ Cfr. «Annali Universali di Statistica», vol. LXXIX, n. 237, marzo 1844, p. 247.

³⁴ Cfr. l'*Appendice bibliografica scientifica-letteraria artistica*, n. 2, al «Cosmorama pittorico», n. 6, del 10 febbraio 1844, pp. 7-8.

³⁵ Ivi, n. 8 («Cosmorama» n. 20, 18 maggio 1844), p. 31.

tutta l'Italia nonché, ancora una volta, il «numeroso concorso d'associati».³⁶ In novembre i fogli 15, 16 e 27 (con tiratura passata a 3000 copie).³⁷ Attorno alla fine del 1844, pare fossero usciti 17 fogli.³⁸ All'inizio del 1845 era in effetti annotata l'uscita delle dispense 15 e 16 con i fogli 7 e 24 della carta, mentre per la settimana seguente si annunciava l'uscita delle dispense 17-18 con i fogli 3 e 28. Le restanti dieci dispense – si diceva – erano «tutte in lavoro ed incise nella massima parte in modo che pel marzo prossimo venturo» era «a lusingarsi di vedere ultimato questo tanto apprezzato lavoro».³⁹ Dopodiché la vicenda si fa più complessa, poiché negli *Elenchi* di censura sin qui utilizzati cala il silenzio fino a tutto il 1845, a eccezione del mese di giugno in cui si riferisce l'uscita di 1500 esemplari del fascicolo [sic] 12°, mentre dell'uscita di una non precisata dispensa dava notizia il solito «Cosmorama».⁴⁰ Per chiarire lo sviluppo del completamento del lavoro occorre rifarsi anche alle fonti meritoriamente ricordate da Maia Artemisia Gozzini nella sua tesi⁴¹ – penso in particolare alla *Miscellanea* di Adriano Balbi (dedicatario ma anche consulente ombra dell'opera) – che fanno supporre come nel maggio 1845 fossero usciti 19 dei 28 fogli programmati.⁴² Del resto lo stesso «Cosmorama pittorico»⁴³ non solo ragguagliava in termini non dissimili da quelli di Balbi circa l'andamento dei lavori, ma forniva anche qualche preziosa indicazione sul suo gradimento presso il pubblico:

³⁶ Ivi, n. 15 («Cosmorama», n. 37, 14 settembre 1844), p. 59.

³⁷ Oltre ai succitati dati dell'*Elenco...*, cfr., rispettivamente, l'*Appendice bibliografica scientifica-letteraria artistica* nn. 17-18 al «Cosmorama pittorico» nn. 44 e 47, del 2 e del 23 novembre 1844, pp. 68 e 72.

³⁸ Era F. Sanseverino che, nel dar conto ad A. Ranuzzi, *Sugli studi geografici e corografici in Lombardia nell'anno 1844*, in *Annuario geografico italiano. Pubblicato dall'ufficio di corrispondenza geografica in Bologna*, Bologna, Libreria Rusconi 1845, p. 216-232, citava la «grande carta d'Italia pubblicata da Giuseppe Civelli». Questi l'aveva compilata basandosi «sulle migliori carte parziali» e «il professor Valmagini, incaricato dell'esatta delineazione del terreno», si era assunto «di presentare allo sguardo la conformazione orografica dell'Italia, aggiungendovi il profilo dei monti e la loro altezza». Al momento della corrispondenza – dobbiamo supporre datare la fine del 1844 – Sanseverino precisava che ne erano stati pubblicati 17 fogli (p. 232). Su Francesco Valmagini, che con lo stesso Civelli contribuì al disegno, cfr. C. Cattaneo, *Carteggi*, II s., III vol., cit., pp. 224-225.

³⁹ Cfr. *Appendice bibliografica scientifica-letteraria artistica*, n. 1 («Cosmorama», n. 1, 4 gennaio 1845), p. 3.

⁴⁰ Ivi, n. 8 («Cosmorama», n. 16, 19 aprile 1845), p. 31.

⁴¹ M.A. Gozzini, *La "Gran Carta d'Italia" di Giuseppe Civelli del 1845: il restauro e la conservazione di una carta geografica di grande formato*, Accademia di Belle Arti di Brera, Diploma accademico di secondo livello in restauro, Dipartimento di Progettazione e Arti Applicate, relatrice M.C. Palandri, a.a. 2020-2021.

⁴² Ivi, p. 50.

⁴³ Cfr. l'*Appendice bibliografica scientifica-letteraria artistica*, n. 9, al «Cosmorama pittorico», n. 21, del 24 maggio 1845, p. 35.

Ci gode l'animo di veder spinta con alacrità al suo termine la bella GRAN CARTA D'ITALIA impresa a pubblicare dallo stabilimento Civelli. Poco lontani dal ventottesimo foglio, con cui s'è promessa la fine dell'opera, esci non ha molto alla luce il N. 4 portante a più preciso schiarimento e dilucidazione il significato dei molti segni convenzionali usati nella Carta stessa. È a sperare che giunto il Civelli pressoché in faccia al porto, ed assistito da non ordinario plaudente concorso d'associati abbia a sollecitarne sempre più la fine.

Non è dato sapere quando precisamente fu portata a compimento l'opera. In luglio – non a caso dando conto della prima dispensa del *Dizionario corografico* – se ne diceva vicina la fine,⁴⁴ e – con l'uscita di un ulteriore foglio – «assai prossima la sua ultimazione» poche settimane dopo.⁴⁵ All'inizio dell'autunno del 1845 i fogli usciti erano 24⁴⁶ e si può supporre che gli ultimi quattro fossero seguiti di lì a breve. È chiaro che rispetto alle previsioni – l'auspicio sopra ricordato di una conclusione entro la primavera del 1845 – ci fu un breve ritardo, forse dovuto a quelle necessarie revisioni in corso d'opera cui aveva fatto cenno lo stesso Balbi nel recensire l'opera. È comunque assai probabile che a inizio novembre – quando il «Cosmorama» la menzionò per l'ultima volta, stavolta non come opera da condurre a termine⁴⁷ – la *Gran Carta* fosse stata portata a termine, con una tempistica e un'affidabilità tutt'altro che disprezzabili nel panorama editoriale coevo. Una carta che poté beneficiare dell'aiuto di Balbi – geografo dalla fama internazionale consolidata, che ebbe un ruolo anche “promozionale” non secondario⁴⁸ – e

⁴⁴ Ivi, n. 13 («Cosmorama», n. 29, 19 luglio 1845), p. 51.

⁴⁵ Ivi, n. 14 («Cosmorama», n. 32, 9 agosto 1845), p. 56.

⁴⁶ M.A. Gozzini, *La “Gran Carta d'Italia”*, cit., p. 51, nota 163.

⁴⁷ Cfr. l'*Appendice bibliografica scientifica-letteraria artistica*, n. 17, al «Cosmorama pittorico», n. 44, del 1° novembre 1845, p. 65.

⁴⁸ M.A. Gozzini, *La “Gran Carta d'Italia”*, cit., p. 51, nota 164. La carta – per la quale il ruolo da consigliere di Balbi fu esplicitamente ammesso dall'interessato – era stata del resto concepita seguendo quei “confini naturali” identificati dallo stesso Balbi sin dal luglio del 1841 nella «Gazzetta di Milano» (cfr. *Dell'Italia e dei suoi naturali confini*, in *Scritti geografici, statistici e vari pubblicati in diversi giornali d'Italia, di Francia e di Germania da Adriano Balbi, raccolti ed ordinati per la prima volta da Eugenio Balbi*, V vol., Torino, Stabilimento tipografico Fontana 1842, pp. 87-101). Un abbozzo tematico poi ripreso nei saggi in *Miscellanea italiana. Ragionamenti di geografia e statistica patria di Adriano Balbi raccolti ed ordinati da Eugenio Balbi*, Milano, Stabilimento Civelli e comp. 1845, volume il cui legame con Civelli – non solo come tipografo – era ricordato sempre dal figlio Eugenio (che negli anni postunitari avrebbe tenuto a lungo la cattedra di geografia e statistica dello Studio pavese): «Dirò infine che per questa *Miscellanea Italiana* il sig. Giuseppe Civelli disegnava e faceva incidere la Carta d'Italia che l'accompagna, ed in cui si segnavano i naturali suoi confini dietro le norme di Adriano Balbi» (così nella prefazione intitolata *Ragione del libro*, p. XII). Quanto invece alla *Gran Carta d'Italia* (di cui quella pubblicata all'interno della *Mi-*

che, come si è visto, sembrò trovare un ottimo riscontro presso il pubblico. È lecito interrogarsi sulla “politicalità” della stessa? Non è affatto scontato – in mancanza di documentazione più dirimente – qualificare la carta come impresa dall’ambizione marcatamente politica, poiché in generale – a dispetto del «valore intrinsecamente politico della carta geografica»⁴⁹ – non è semplice chiarire «con quale consapevolezza delle implicazioni politiche, oltreché scientifiche, i cartografi del primo Ottocento si apprestassero a raffigurare la penisola e, di conseguenza, se vi fosse una cartografia apertamente al servizio del programma nazionale».⁵⁰ Non è nemmeno agevole capire se – come avrebbe scritto polemicamente qualcuno – la «*Gran carta d’Italia disegnata ed incisa colla scorta delle opere più recenti ed accreditate di geografia*», pubblicata per cura di Gius. Civelli e Comp. (scala al 555,555 del

scellanea costituiva una sorta di anticipazione su scala ridotta), Balbi precisava che il *Dizionario corografico universale dell’Italia* – il cui primo volume, dedicato alla Lombardia, Civelli avrebbe dato alle stampe solo nel 1850 – ne costituiva il «testo illustrativo» (p. 117); cfr. anche M.A. Gozzini, *La “Gran Carta d’Italia”*, cit., p. 14.

⁴⁹ M.L. Sturani, “*I giusti confini dell’Italia*”. *La rappresentazione cartografica della nazione*, in «Contemporanea. Rivista di storia dell’800 e del ’900», I, 1998, n. 3, pp. 427-446, cit. p. 428.

⁵⁰ Così G. Pécout, *La carta d’Italia nella pedagogia politica del Risorgimento*, in A.M. Banti, R. Bizzocchi (a cura di), *Immagini della nazione nell’Italia del Risorgimento*, Roma, Carocci 2002, pp. 69-87, cit. p. 71. L’autore – che sottolinea il ruolo svolto dalla cartografia «nel familiarizzare gli italiani, ben prima dell’unità politica, con una certa immagine della nazione» (p. 84) – non menziona la *Gran Carta* di Civelli, ma sottolinea come quella di Pagnoni del 1857 – in questo molto simile a quella di Civelli – sia sintomatica di una «geografia del desiderio» (p. 77), di una proiezione (attraverso cui il territorio diventa oggetto di appropriazione) dalle implicazioni per forza di cose politiche (ad esempio, nell’italianizzare – con l’avallo di considerazioni etnolinguistiche o geografico-naturali – la Corsica o il gruppo di Malta). E. Boria, B.M. Mennini, *Il discorso della nazione in Italia dal Risorgimento al fascismo attraverso le carte geografiche*, in V. Deplano, S. Aru (a cura di), *Costruire una nazione. Politiche, discorsi e rappresentazioni che hanno fatto l’Italia*, Verona, Ombre corte 2013, pp. 17-44, sostengono che «l’appello lanciato dagli intellettuali risorgimentali a ripensare il territorio non sulla base delle suddivisioni politiche, ma degli spazi naturali, fu quindi politico e scientifico, poiché incarnava chiaramente l’obiettivo del rovesciamento dell’ordine esistente – quello stabilito a Vienna con la Restaurazione» (p. 27); degli stessi E. Boria, B.M. Mennini, *La carta geografica come veicolo dell’“Idea d’Italia” nel periodo risorgimentale*, in «Studi e Ricerche socio-territoriali», 1, 2011, pp. 149-196: il testo non menziona la *Gran Carta d’Italia* di Civelli, ma sottolinea (pp. 174-175) il ruolo fondamentale di Balbi nella definizione di confini “naturali”, che peraltro – pur assai generosamente “inclusivi”, come la stessa *Carta* di Civelli testimonia – escludevano le isole duosiciliane più prossime all’Africa mediterranea (Pantelleria, Lampedusa, Linosa e Lampione). Si veda anche M.L. Sturani, “*I giusti confini dell’Italia*”, cit., p. 439 (e sulla nozione di confine naturale p. 442), che peraltro cita un articolo del «Giornale d’Italia» (s.d. ma risalente probabilmente al 1928), nel quale la «grande carta d’Italia stampata a Milano nel 1845» era menzionata per legittimare i «giusti confini dell’Italia» in contrapposizione alle coeve rivendicazioni pangermaniste e panslaviste (pp. 445-446).

vero; Milano 1843-1845, 28 fogli, luce a 45°)» fosse stata davvero «intrapresa con intenti più mercantili che scientifici», avendo per questo «tutti i difetti di un'opera di siffatto genere». ⁵¹ Per un verso, la ragion mercantile non sembra contraddetta da alcune circostanze quali ad esempio la qualità modesta della carta su cui vennero dati alle stampe molti dei fogli. ⁵² E anche il prezzo dell'acquisto dei singoli fogli (1,75 lire) garantiva, per chi si fosse associato, un esborso complessivo di 49 lire (a fronte di un prezzo d'acquisto di 60 lire per quanti avessero inteso comprare la *Gran Carta* al termine dell'uscita delle singole dispense). Tutto ciò, per una carta il cui formato guardava probabilmente tanto agli acquirenti privati quanto al mercato garantito dagli stabilimenti educativi. ⁵³

Al di là dell'aspetto commerciale, non c'è dubbio tuttavia che ci troviamo di fronte alle prime prove di un sapere – quello geografico – che altrove (in particolare in Francia, Gran Bretagna e Prussia), nel corso dell'Ottocento, si stava viepiù affermando:

L'affermazione della geografia moderna come sfera specifica e autonoma delle conoscenze si colloca all'intersezione tra prospettive olistiche e costruzione di scuole disciplinari dal taglio nazionale, sempre più favorite dalle autorità politiche sulla scala locale. ⁵⁴

⁵¹ Cfr. *Nuova Enciclopedia popolare italiana*, vol. X, Torino, UTET, 1860, p. 741.

⁵² M.A. Gozzini, *La "Gran Carta d'Italia"*, cit., p. 56, che allude alla «bassa qualità» e alla «provenienza diversa» dei fogli della copia conservata presso l'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere e restaurata dall'autrice della tesi.

⁵³ Nel 1863, l'edizione della *Carta* con l'aggiunta delle strade ferrate in esercizio e in costruzione era giudicata potesse «servire d'ornamento agli uffici pubblici, alle scuole ed al gabinetto di qualunque studioso» (così nel «Foglio d'annunci del Politecnico», 4° supplemento, settembre 1863, che forniva il *Catalogo generale di tutte le specialità che si trovano nei magazzini dell'Agenzia giornalistica Savallo in Milano via San Paolo numero 8*, in «Il Politecnico. Repertorio mensile di studj applicati alla prosperità e coltura sociale», vol. XIX, fasc. I, ottobre 1863, p. 55). Un prodotto editoriale più facilmente «smercabile» dopo l'Unità ma il cui interesse è rinvenibile anche per la fase precedente: nel Ginnasio-Convitto di Codogno, tra i «mezzi d'istruzione» esistenti nello stabilimento, si segnalava ad esempio l'acquisto «col fondo della tassa d'ammissione», sia della «grande carta dell'Europa» (l'edizione Civelli del 1852, disegnata dal capitano Ferdinando Arrigoni) sia della *Gran Carta d'Italia* oggetto di queste pagine. Si veda il *Quinto Programma del Ginnasio-Convitto Ognissanti in Codogno pubblicato alla fine dell'anno scolastico 1854-5*, Codogno, Dalla Tipografia Cairo s.d. [ma 1855], p. 14.

⁵⁴ G. Tatasciore, *Il mondo impaginato. Geografia, viaggi e consumo culturale nel primo Ottocento*, Roma, Carocci 2024, p. 51.

Anche in Italia, pur con ritardo, la geografia si stava ritagliando uno spazio importante, risultando ad esempio tra le discipline che occupavano le sedute dei Congressi degli scienziati,⁵⁵ a testimonianza di una decisa volontà di modernizzare la cultura italiana attraverso una più marcata propagazione del dibattito scientifico europeo.⁵⁶

Mercato editoriale, rinnovamento culturale in dialogo con il sapere scientifico, patrie immaginate. Forse vi era un po' di tutto questo, nella *Gran Carta*. Del resto, non è superfluo ricordare come anche gli scritti all'apparenza più scopertamente politici potessero rivestire per Civelli un interesse commerciale (i due aspetti non essendo, per l'appunto, antitetici, soprattutto in un momento di crescente affermazione della nazione presso il pubblico); vero è che quando si lambiva un territorio decisamente politicizzato, occorreva essere disposti ad assumersi qualche rischio supplementare. Il 26 agosto 1845 – quando la pubblicazione della *Gran Carta* era quasi conclusa – Civelli presentò alla censura in semplice copia il manoscritto dal titolo *La Pappessa. Esame critico degli atti e documenti relativi a questa favola*.⁵⁷ Ne era autore Aurelio Bianchi Giovini, *nom de plume* di Aurelio Bianchi, personaggio ben noto alle autorità, trasferitosi da poco a Milano dopo essere stato espulso dal Canton Ticino. Un autore legatosi a Civelli sin dal 1844, con il quale avrebbe pubblicato più di un titolo negli anni successivi (fino al 1850, quando collaborò al primo volume, dedicato alla Lombardia, del già ricordato *Dizionario geografico universale*). Un primo esame, il 6 settembre, aveva visto assegnare al manoscritto la formula *admittitur omissis deletis*. I revisori imponevano cioè di emendare quelle parti del testo segnalate e –

⁵⁵ La stessa *Miscellanea*, cit., chiariva tale legame nella dedicatoria all'opera: «Al solenne Convegno / Settimo / degli italici sapienti / in Napoli convocati nel settembre MDCCCXLV / onde gli studj nazionali / decoro e splendore s'attendono / questi ragionamenti / di geografia e statistica patria / offrono reverenti / l'autore ed il compilatore», che del resto non mancava di dedicare il capitolo XI alla *Geografia nei Congressi scientifici d'Italia* (in occasione dell'assise milanese del 1844, a proposito della quale si può leggere il dettagliato *Sunto dei lavori presentati alle adunanze di geografia nella VI riunione degli scienziati in Milano nel mese di settembre dell'anno 1844*, compilato da B. Biondelli e pubblicato nella corrispondenza dell'*Annuario geografico italiano. Pubblicato dall'ufficio di corrispondenza geografica in Bologna*, Bologna, Libreria Rusconi 1845, pp. 206-214). Sui congressi si veda almeno M.P. Casalena, *Per lo Stato, per la Nazione. I congressi degli scienziati in Francia e in Italia (1830-1914)*, Roma, Carocci 2007.

⁵⁶ Sul tornante rappresentato dagli anni '40 per la formazione di una nuova cultura in cui – segnatamente in Lombardia – la cultura scientifica tentasse di prevalere su quella letteraria, rinvio a G. Albergoni, *Cultura nazionale, scienza e "socialismo". La costruzione della sfera pubblica nel rilancio della "Rivista Europea" (1845-1848)*, in «Archivio storico lombardo», a. CXXXV, 2009, pp. 175-217.

⁵⁷ Tutta la vicenda in ASMi, *Presidenza di Governo*, b. 247, fasc. 675 *geheim* (riservato).

come chiariva una noterella dell'11 settembre – di modificare il titolo,⁵⁸ dopodiché si sarebbero attese le bozze di stampa, da far pervenire nuovamente alla Censura civile e a quella ecclesiastica. Uscita dai torchi nel mese di dicembre,⁵⁹ «questa operetta, piccola per mole, ma importante per erudizione»,⁶⁰ era finita sui banchi dei librai, ma non molto tempo dopo cominciarono i guai. Il 17 gennaio 1846 il direttore generale di Polizia Torresani scrisse al marchese Bernardo Ragazzi, direttore della censura:

Mi sono accertato della sinistra impressione che produsse nel pubblico l'opera intitolata della *Papessa Giovanna* la quale abbenché tendesse a smentire l'ingiurioso fatto supposto da alcune cronache, richiamerebbe nondimeno alla memoria inopportuna molte cose in odio della religione cattolica e del Papato. Ne venne eziandio maggiore la provocazione dagli esposti affissi in cui mediante caratteri cubitali è dato risalto soltanto all'oggetto per se stesso pregiudizievole, e non già alla tendenza che unicamente giustificerebbe l'ammissione alla stampa.

Dal rescritto di Ragazzi a Torresani (*a tergo*, in data 19 gennaio, n. 279) si ribadiva come a Bianchi Giovini («i cui intendimenti – si sottolineava – erano «sempre sospetti») l'arcivescovo avesse imposto la modifica del titolo e come dal canto suo la censura ecclesiastica avesse «riveduto non solo il manoscritto», ma avesse fatto «anche di mano in mano sulle bozze di stampa parecchie emendazioni». Nonostante si trattasse di un personaggio di cui rilevavano altresì «le male tendenze politiche e religiose», Ragazzi asseriva l'impossibilità di «inibire assolutamente la stampa» che per l'autore era «il suo triste mezzo di sopravvivere». A suo giudizio, la Censura non poteva che «limitarsi a togliere da' suoi lavori le eresie d'ogni genere, a modificarne i concetti ardit». Nell'occasione, non mancava un cenno polemico nei confronti di Civelli, il quale, come visto sopra, si era adoperato a pubblicizzare con tutti i mezzi la stampa: «Il tipografo Civelli che serve de' suoi tipi il Giovini è pure un uomo di minor buona fede, e coi suoi affissi ch'io non ho modo a misurare si studia, come fece nel caso presente, di illudere le prescrizioni della Censura». Insomma, ce n'era abbastanza per approfondire l'accaduto. Così, nel settembre 1846 il governo volle appurare se il volume fosse stato messo all'Indice da Roma, soprattutto dopo che in primavera – come si era scoperto – ne era stata proibita l'introduzione nel vicino Piemonte. La

⁵⁸ Doveva mutare in *Esame critico degli atti e documenti relativi alla favola della papessa Giovanna*, posponendo cioè alla fine il riferimento all'oggetto preso in esame. Entrambi i volumi con i due titoli videro la luce, almeno secondo *CLIO*, cit.

⁵⁹ Cfr. *Elenco...*, fasc. 12, dicembre 1845, p. 210.

⁶⁰ Così ne scriveva – in una lunga e lusinghiera recensione pubblicata nelle pagine dell'*Appendice* dell'«Archivio storico italiano» di Vieusseux (t. III, 1846, pp. 653-665, cit. p. 653) – Giuseppe La Farina.

vicenda giunse infine all'I.R. Dicastero aulico di Polizia e Censura viennese, che il 22 settembre 1846 (dunque più di un anno dopo il primo esame fatto dai revisori) informò con una nota riservata l'Ufficio di Censura di Milano⁶¹ del fatto che, «ispezionata la detta opera», aveva «dovuto convincersi del grave sbaglio incorso nell'accordarne la stampa». Esaminato da un censore noto «per la sua moderazione», si incaricava l'ufficio di censura di «classificare la suddetta opera con la formola *toleratur* nel più stretto senso della parola», non permettendone «alcuna nuova edizione o traduzione fatte per l'estero». L'opera dunque non avrebbe potuto più «essere annunciata né esposta al pubblico in veruna maniera» e non sarebbe stato permesso che se ne facesse menzione «né in lode né in biasimo nei pubblici fogli». E ancora una volta si tornava a stigmatizzare la già richiamata «stampa a lettere cubitali di qualche parola fatta arbitrariamente dalle parti», come era «avvenuto nell'annuncio della suddetta opera», un atto «commesso ad onta del divieto espresso» dal cardinale arcivescovo «apposto di proprio pugno sul relativo voto del censore». Insomma, con la prospettiva di un volume da cui forse s'attendeva qualche possibilità di smercio vantaggioso⁶² non si può negare che a Civelli fosse mancata una certa sfrontatezza.

In conclusione, nella Milano degli anni '40 gli esordi della ditta Civelli – destinata, ricordiamolo, a grande fortuna nell'Italia postunitaria – furono non poco travagliati. Un po' per le maglie strette di una censura peraltro attenta a non ostacolare in maniera drastica il commercio librario, un po' – anzi soprattutto, come visto, – per il sopraggiungere di inattese difficoltà da attribuire alle conseguenze dell'intricata vicenda successoria del socio, Civelli sperimentò probabilmente nel giro di pochissimi anni l'ebbrezza del debuttante speranzoso e l'angoscia di chi dovette temere, a un certo punto, di perdere tutto. Si può credere che la *Gran Carta d'Italia*, in questa fase aurorale, abbia rappresentato uno dei tentativi più ambiziosi di legare il nome della tipografia a un'impresa capace di lasciare il segno, preludio di ulteriori balzi in avanti, per ottenere i quali, tuttavia, avrebbe dovuto indugiare ancora qualche lustro.

⁶¹ Ivi, n. 1007 (*geheim*).

⁶² A differenza della consueta tiratura delle precedenti opere dell'autore pubblicate da Civelli, il tipografo ora si sbilanciava, arrivando a raddoppiare il numero di copie stampate (da mille a duemila), in 18° grande, vendute a 3 £ l'una (*Elenco...*, cit.).



Venezia 15 gennaio 1879.

Eccellenza!

A meglio farla conoscere l'edito
 sulle pratiche fatte dal Sig. Comm.
 Caratti, accludo lettera del mede-
 simo ed a questo poi gli ordini V. S.

Sono stato molto piaciuto dal
 vostro d'anni nipote che V. S. ha
 stata incomodata, ma voglio spe-
 rare che sarà a quest'ora ben
 bene ristabilito.

Mi è grato rassegnare a V. S.
 i sentimenti della mia profonda
 stima ed devozione obsequiosa.

Dev. ed obb. serv.
 Gio: Civelli



Figg.1-2 – Lettera di Giuseppe Civelli a Cesare Correnti del 15 gennaio 1879 (Fig. 1); Particolare dell'intestazione stampata con stemma di Giuseppe Civelli recante le iniziali intrecciate e il motto in latino «virtute labore parva crescunt» (Fig. 2). ©Archivio e Biblioteca Civiche Raccolte Storiche di Milano (Museo del Risorgimento), Fondo Cesare Correnti, cart. 133, fasc. “Civelli Giuseppe”, n. 19. Per gentile concessione.

Bibliografia

- Catalogo dei libri italiani dell'Ottocento* [CLIO], Editori, VIII vol., Milano, Editrice bibliografica 1991.
- G. Albergoni, *I mestieri delle lettere tra istituzioni e mercato. Vivere e scrivere a Milano nella prima metà dell'Ottocento*, Milano, FrancoAngeli 2006.
- , *Cultura nazionale, scienza e "socialismo". La costruzione della sfera pubblica nel rilancio della "Rivista Europea" (1845-1848)*, in «Archivio storico lombardo», a. CXXXV, 2009, pp. 175-217.
- A. Balbi, *Dell'Italia e dei suoi naturali confini*, in *Scritti geografici, statistici e vari pubblicati in diversi giornali d'Italia, di Francia e di Germania da Adriano Balbi, raccolti ed ordinati per la prima volta da Eugenio Balbi*, V vol., Torino, Stabilimento tipografico Fontana 1842, pp. 87-101.
- E. Balbi (a cura di), *Miscellanea italiana. Ragionamenti di geografia e statistica patria di Adriano Balbi raccolti e ordinati da Eugenio Balbi*, Milano, Stabilimento Civelli e comp. 1845.
- M. Berengo, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Torino, Einaudi 1980.
- B. Biondelli, *Sunto dei lavori presentati alle adunanze di geografia nella VI riunione degli scienziati in Milano nel mese di settembre dell'anno 1844*, in *Annuario geografico italiano. Pubblicato dall'ufficio di corrispondenza geografica in Bologna*, Bologna, Libreria Rusconi 1845, pp. 206-214.
- E. Boria, B.M. Mennini, *Il discorso della nazione in Italia dal Risorgimento al fascismo attraverso le carte geografiche*, in V. Deplano, S. Aru (a cura di), *Costruire una nazione. Politiche, discorsi e rappresentazioni che hanno fatto l'Italia*, Verona, Ombre corte 2013.
- E. Bottasso, *Civelli, Giuseppe* (s.v.), in *DBI*, XXVI vol., 1982, testo disponibile all'url: [https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-civelli_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-civelli_(Dizionario-Biografico)/) [consultato l'11 febbraio 2026].
- , *La carta geografica come veicolo dell'"Idea d'Italia" nel periodo risorgimentale*, in «Studi e Ricerche socio-territoriali», 1, 2011, pp. 149-196.
- F. Carotti, *Il commendatore Giuseppe Civelli. Commemorazione funebre letta dall'avv. Felice Carotti dall'Associazione commerciale di Firenze nell'adunanza del 25 aprile 1882*, Firenze, Stab. di G. Civelli 1882.
- M.P. Casalena, *Per lo Stato, per la Nazione. I congressi degli scienziati in Francia e in Italia (1830-1914)*, Roma, Carocci 2007.
- C. Cattaneo, *Carteggi*, I s. (*Lettere di Cattaneo*), I vol. (1820-15 marzo 1848), a cura di M. Cancarini Petroboni, M. Fugazza, Firenze-Bellinzona, Felice Le Monnier-Edizioni Casagrande 2001.
- , *Carteggi*, II s. (*Lettere dei corrispondenti*), II vol. (1841-1844), a cura di C. Agliati, Firenze-Bellinzona, Felice Le Monnier-Edizioni Casagrande 2005.
- , *Carteggi*, II s. (*Lettere dei corrispondenti*), III vol. (1845-1849), a cura di G. Albergoni e R. Gobbo, Firenze-Bellinzona, Felice Le Monnier-Edizioni Casagrande 2016.
- G. Civelli, *Necrologia di Andrea Ubicini*, Milano, Civelli 1860.

- A. Comandini, *L'Italia nei Cento Anni del Secolo XIX (1801-1900) giorno per giorno illustrata*, III vol., 1850-1860, Milano, Vallardi 1918.
- A. Frattini, *Betteloni, Cesare (s.v.)*, in *DBI*, IX vol., 1967, testo disponibile all'url: [https://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-betteloni_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-betteloni_(Dizionario-Biografico)/) [consultato l'11 febbraio 2026].
- G. Gherardini, *Lessigrafia italiana*, Milano, Bianchi 1843.
- M.A. Gozzini, *La "Gran Carta d'Italia" di Giuseppe Civelli del 1845: il restauro e la conservazione di una carta geografica di grande formato*, Accademia di Belle Arti di Brera, Diploma accademico di secondo livello in restauro, Dipartimento di Progettazione e Arti Applicate, relatrice M.C. Palandri, a.a. 2020-2021.
- S. Landi, *Giuseppe Civelli*, in «L'arte della stampa. Rivista tecnica mensile», n. 62, 30 marzo 1882, pp. 495-496.
- G. Marcora, *Note autobiografiche*, a cura di M. Soresina, in «Il Risorgimento», a. LVIII, nn. 2-3, 2006.
- G. Melzi (a cura di), *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani o come che sia aventi relazione all'Italia*, II vol., Milano, Coi torchi di Luigi di Giacomo Pirola 1852.
- G. Pécout, *La carta d'Italia nella pedagogia politica del Risorgimento*, in A.M. Banti, R. Bizzocchi (a cura di), *Immagini della nazione nell'Italia del Risorgimento*, Roma, Carocci 2002, pp. 69-87.
- Quinto Programma del Ginnasio-Convitto Ognissanti in Codogno pubblicato alla fine dell'anno scolastico 1854-5*, Codogno, Dalla Tipografia Cairo s.d. [ma 1855].
- R. Romano, *La modernizzazione periferica. L'alto milanese e la formazione di una società industriale (1750-1914)*, Milano, FrancoAngeli 1990.
- F. Sanseverino, *Sugli studi geografici e corografici in Lombardia nell'anno 1844*, in *Annuario geografico italiano. Pubblicato dall'ufficio di corrispondenza geografica in Bologna*, Bologna, Libreria Rusconi 1845, p. 216-232.
- M.L. Sturani, *"I giusti confini dell'Italia". La rappresentazione cartografica della nazione*, in «Contemporanea. Rivista di storia dell'800 e del '900», I, 1998, n. 3, pp. 427-446.
- G. Tatasciore, *Il mondo impaginato. Geografia, viaggi e consumo culturale nel primo Ottocento*, Roma, Carocci 2024.
- Utile giornale o sia Guida di Milano per l'anno 1843*, Milano, Coi tipi di Giuseppe Bernardoni s.d.

Geografia per il Risorgimento: la Gran Carta d'Italia di Giuseppe Civelli

Massimo Rossi*

«L'ITALIA nei suoi confini naturali DIVISA POLITICAMENTE», come scritto nella legenda, avrebbe potuto essere il titolo proprio della *Gran Carta d'Italia* edita a Milano da Giuseppe Civelli (1816-1882) nel 1845.

La scelta del *font* utilizzato esprime con efficacia l'intenzione editoriale, come se fosse un manifesto programmatico e, pensando al suo utilizzo finale come carta murale, ne colloca l'apparato didascalico alla giusta altezza per una comoda lettura (Fig. 1).

Pur ribadendo il suo per nulla subliminale messaggio politico per l'unità della nazione, inserendo nelle singole lettere «D'ITALIA» gli stemmi dei principali luoghi (Milano, Venezia, Firenze, Napoli, Roma, Torino, Sicilia, Genova), il titolo *Gran Carta d'Italia* rimanda principalmente alle notevoli dimensioni dell'opera (260 x 198 cm) suddivisa in 28 fogli, ognuno di circa 37 x 51 cm.²

Il concetto di confine naturale permea l'intera rappresentazione geografica e risponde pienamente allo *zeitgeist* coevo, esito dei movimenti politici e sociali che agitavano l'intera Europa.³

¹ Fondazione Benetton Studi Ricerche, Treviso. E-mail: massimo.rossi@fbsr.it.

² L'opera cartografica di Civelli è da collegare al *Dizionario corografico-universale dell'Italia*, edito in 4 volumi e 9 tomi tra il 1850 e il 1857. Il foglio della dedica ad Adriano Balbi riporta in basso la scritta «Milano / 1845», tra gli svolazzi i nomi degli autori con le relative responsabilità: gli incisori Binder, Castelli, Zucoli e Pavesi, i disegnatori Valmagini e Civelli e l'ing. Folchi. Su Franz Valmagini si veda la nota biografica in M. Rossi, *L'officina della Kriegskarte. Anton von Zach e le cartografie degli stati veneti, 1796-1805*, Treviso, Fondazione Benetton Studi Ricerche-Grafiche V. Bernardi 2007, pp. 111-112.

³ Su questa tematica si veda M. Rossi, *La geografia serve a fare la guerra? Riflessioni intorno a una mostra*, Treviso, Fondazione Benetton Studi Ricerche-Antiga Edizioni 2016, pp. 24-50.



Fig. 1 – G. Civelli, Gran Carta d’Italia, 1: 555.555, 260 x 198 cm, Milano, G. Civelli e Comp. 1845, particolare della legenda dei simboli. ©Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere. Per gentile concessione.

Per confine naturale dobbiamo intendere l’utilizzazione di alcuni elementi del paesaggio geografico (fiumi, catene montuose, vallate) come linee lungo le quali far passare una distinzione, una divisione e la cartografia concorre a reificarne il concetto rendendolo concreto, visibile, semplicemente attraverso una linea disegnata. La divisione del territorio in regioni naturali ha una sua codificazione in età illuministica, come forma di critica politica nei confronti dello Stato assoluto: in sostanza, pensare alla divisione dello spazio in base a delimitazioni naturali e non più dinastiche significa liberarlo politicamente.

Un esempio è lo studio del geografo francese Philippe Buache (1700-1773) che a metà Settecento propose il concetto di linea spartiacque attraverso vette e creste di catene montuose per separare grandi e piccole aree

geografiche in distinti bacini fluviali.⁴ La geografia fisica divenne allora un utile strumento per dar forma alla superficie terrestre, anche in rapporto alla geografia umana e il passo che porta dalla separazione “naturale” di aree geografiche in bacini idrografici, alla delimitazione di altrettanti confini “naturalisti” di aree occupate da comunità umane “omogenee”, è breve, vale a dire far coincidere un’entità politica con una precisa delimitazione territoriale.

Per meglio comprendere il precursore di questa teoria, occorre riproporre brevemente la *Geographia* di Claudio Tolomeo del II secolo che, sistematizzando il sapere geografico greco, raffigurò le varie regioni del mondo conosciuto in epoca romana, delimitandole secondo tagli geografici ancora oggi condivisi negli atlanti contemporanei (Isole Britanniche, Gallia, Penisola Iberica, Germania, Grecia, ecc.).

Per quanto riguarda l’Italia (Fig. 2), il geografo alessandrino la racchiuse entro la corona alpina consegnando ai posteri, inconsapevolmente, profondità storica alla forma geografica “naturale” della penisola, *sub specie aeternitatis* potremmo aggiungere, annullando ogni considerazione temporale, delimitando i confini italiani con una linea che individua l’orografia e il limite del displuvio alpino, arrivando a comprendere anche la penisola istriana.⁵

⁴ P. Buache, *Essai de Géographie physique, où l’on propose des vûes générales sur l’espèce de Charpente du Globe, composée de chaînes des montagnes qui vûes générales sur traversent les mers comme le terres; avec quelques considérations particulières sur le différens bassins de la mer, et sur la configuration intérieure*, in *Histoire de l’Académie Royale de Sciences*, Paris, Imprimerie Royale 1752, pp. 399-416.

⁵ Claudio Tolomeo, *Sexta europe tabula italia*, in *Cosmographie*, 1466 c.a., traduzione latina di J. Angelo, Bibliothèque nationale de France. Bibliothèque de l’Arsenal. Ms-981 réserve, c. 86, <http://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc80224p> [consultato l’11 febbraio 2026].



Fig. 2 – C. Tolomeo, Sexta europe tabula italia, in *Cosmographie*, 1466 ca., traduzione latina di Jacopo Angelo. Bibliothèque nationale de France. Bibliothèque de l’Arsenal. Ms-981 réserve, c. 86. ©BnF/Gallica. *Public Domain*.

Non dimentichiamo l'altra celebre opera di Tolomeo, il *Tetrabiblos*, conosciuta in Occidente già prima della *Geographia*, nella quale le regioni geografiche vengono direttamente collegate ai segni dello zodiaco in grado di influenzare luoghi e popoli in una sorta di determinismo geografico,⁶ anch'esso largamente condiviso e praticato dalla geografia europea coeva alla *Gran Carta* di Civelli, come dimostra la *Geographische Verbreitung der Menschen-Rassen* (Distribuzione geografica delle razze umane), di Heinrich Berghaus, inserita nel *Physikalischer Atlas* stampato da Justus Perthes nel 1848.

Naturalmente (così come le razze) i confini naturali non esistono, perché in natura non esiste la discontinuità. Basti ricordare le linee rette che separano gran parte degli stati africani secondo confini decisi a tavolino dalle potenze coloniali a Berlino nel 1885; oppure quelle del continente Nordamericano, o ancora la linea di separazione tra Corea del Nord e Corea del Sud lungo un artificioso 38° parallelo.

Il problema di demarcare o delimitare è culturale, dato che ogni confine è politico. Lo chiarì con decisione Gaetano Salvemini (1873-1957) all'interno di uno studio sulla questione adriatica: «non esistono confini politici naturali, perché tutti i confini politici sono artificiali, cioè creati dalla coscienza e dalla volontà dell'uomo».⁷ E del medesimo tenore, nel 1905, il pensiero del geografo anarchico francese Elisée Reclus (1830-1905): «Non ha nessun senso quanto viene detto e ridetto dai diplomatici a proposito delle "frontiere naturali" che separerebbero gli stati in virtù di una sorta di predestinazione geografica. Non esistono frontiere naturali».⁸

Occorre a tal proposito ricordare che nel "Proclama del Re" inviato dal «Gran Quartier Generale» il 24 maggio 1915, Vittorio Emanuele III si indirizzò ai soldati con queste parole: «A voi la gloria di piantare il tricolore d'Italia sui termini sacri che *la natura pose ai confini della Patria nostra*».⁹ La barriera alpina era da secoli intesa come simbolo di confine e difesa del territorio italiano («come d'un muro le fu cortese, e le provide la natura contra gli impeti de' barbari»)¹⁰ e ricorreva anche nella letteratura poetica a partire dai celebri versi di Dante, Petrarca, Fazio degli Uberti, Aleardo Aleardi

⁶ M. Rossi, *Cosmografia e cartografia nell'Umanesimo veneto (secoli XIV-XV)*, in «Humanistica», XVI (n.s. X), 1-2, 2021, 2023, pp. 101-138, qui p. 113.

⁷ G. Salvemini, C. Maranelli, *La questione dell'Adriatico*, Roma, Libreria della Voce 1919.

⁸ G. Dematteis, P.L. Errani (a cura di), *Geografia senza confini. Volontà*, IV vol., Milano, Editrice A 1992, p. 131.

⁹ «Corriere della Sera», a. 40, n. 145, 27 maggio 1915, il corsivo è mio.

¹⁰ F. Biondo, *Roma restaurata et Italia illustrata*, Venezia, appresso Domenico Giglio 1558, p. 65v.

ecc., ripresi puntualmente dagli interpreti di un diffuso sentimento nazionale, senza dimenticare Alessandro Manzoni con *Maggio 1821*: «O fia serva tra l'Alpe ed il mare; / Una d'arme, di lingua, d'altare, / Di memorie, di sangue e di cor».

Un'idea, dunque, quella dei confini naturali, pesantemente strumentalizzata fino a Novecento inoltrato e ancora oggi praticata.

Ma tornando alla legenda della *Gran Carta d'Italia*, Civelli inserisce 16 entità politiche differenziate per colore che hanno in comune uno degli ingredienti principali che concorrono alla definizione di nazionalismo, vale a dire la lingua (oltre a storia, religione e "razza", come ben esemplifica Manzoni). Inclusi in questa lista vediamo luoghi appartenenti a stati sovrani, ma compresi nella geografia "naturale" della penisola grazie alla comune appartenenza linguistica di antica memoria come le Prealpi marittime, il Canton Ticino, Malta, la Corsica e gli ex domini veneti di Istria e Dalmazia.

Il rimando al contributo teorico di Adriano Balbi torna puntuale, essendo egli stato il principale autore in merito a questi argomenti: «ha stimato sino dai suoi primi studii geografici di collocare il gruppo di Malta fra le dipendenze insulari dell'Italia».¹¹ Tuttavia, occorre riflettere sull'impianto teorico che porta ad includere o escludere i territori, come la presunta «legge di prossimità»: «Seguitando la legge di prossimità alla terra maggiore, abbiamo escluso dalle isole geograficamente italiane Pantellaria, Linosa, Lampedusa e Lampione, benché soggette al regno delle Due-Sicilie, perché più vicine al continente africano».¹²

All'interno *Dei naturali confini* dell'Italia il geografo precisa:¹³

Nei confini che le abbiamo assegnati e considerata come regione geografica, l'Italia è, come si è veduto, presentemente divisa in tredici parti di molto diversa ampiezza, le quali o formano altrettanti diversi Stati, o appartengono ad altri Stati, posti fuori de' suoi confini. Queste tredici divisioni politiche sono: l'Italia Austriaca, l'Italia Svizzera, il regno Sardo, il principato di Monaco, i ducati di Lucca, di Parma e di Modena, il granducato di Toscana, la repubblica di San-Marino, lo Stato della Chiesa, il regno delle Due Sicilie, l'Italia Francese e l'Italia Inglese.

Un forte sentimento patriottico pervadeva la penisola, condiviso da letterati e scienziati che, in modo unitario, esponevano l'unità culturale e scientifica della nazione attraverso convegni, incontri pubblici e pubblicazioni. Un esempio significativo è lo *Schizzo di una carta geologica dell'Italia*.

¹¹ «Miscellanea Italiana» 1845, p. IX.

¹² Ivi, p. 3.

¹³ Ivi, p. 10.

Secondo i più recenti studi presentati al Congresso Scientifici, 1847,¹⁴ il cui sottotitolo ne conferma contesto e finalità. Si tratta di una carta geografica che fa coincidere il territorio “naturale” (comprendendo i luoghi appena sopra citati) con quello fisico-geologico, ribadendo ancora forma e destino degli ambiti destinati agli italiani (Fig. 3).

Si intendono allora con maggiore efficacia le parole che offesero l’amor proprio di liberali e patrioti – perché negavano l’esistenza di una “nazione” italiana, certo non ancora unita politicamente, ma culturalmente e storicamente esistente da secoli – espresse nel dispaccio scritto dal Principe Klemens von Metternich il 2 agosto 1847, indirizzato all’ambasciatore austriaco a Londra, Conte di Dietrichstein, con l’invito a inoltrarlo a Lord Palmerston, ministro degli esteri inglese:

L’Italie est un nom géographique. La péninsule italienne est composée d’Etats souverains et mutuellement indépendans. L’existence et la circonscription territoriale des ces Etats sont fondées sur des principes de droit public général et corroborées par les transactions politiques le moins sujettes à contestation.¹⁵

L’opera di Civelli eredita e racchiude in sé il lavoro di altri geografi e cartografi, ferventi divulgatori degli ideali risorgimentali, tra i quali il parmense Evangelista Azzi (1793-1848) che già un ventennio prima, nel 1834, pubblicava una *Carta dell’Italia* rispecchiante in toto gli ambiti geografici poi rappresentati dell’editore milanese, ma soprattutto era in contatto con il veneziano Adriano Balbi (1782-1848), a cui Civelli dedica la sua carta.

Azzi, formatosi al Deposito della Guerra di Milano, è stato disegnatore e topografo nei ducati parmensi di Maria Luigia d’Asburgo-Lorena e divulgatore attraverso le sue opere cartografiche dei «diversi elementi della Geografia di Balbi, che fino a quel momento era rimasta solamente scritta».¹⁶

¹⁴ Ringrazio Adam Renaud dell’equipe del Dépôt d’Object Numérisées de l’Université de Liège, per aver consentito la libera pubblicazione dell’immagine da loro conservata: <https://hdl.handle.net/2268.1/2702> [consultato l’11 febbraio 2026].

¹⁵ Sulla corretta lettura della celebre locuzione si veda M. Rossi, *La geografia serve a fare la guerra?*, cit., pp. 28-29.

¹⁶ Sull’opera di Evangelista Azzi si vedano i recenti lavori di A. Gallia, M. Castaldi, *Evangelista Azzi, cartografo risorgimentale. La vita, le opere, la rete di relazioni (1793-1848)*, Roma, Carocci Editore 2023; A. Gallia, M. Castaldi, *Disegnare il Mondo, immaginare l’Italia. L’opera cartografica di Evangelista Azzi nel primo risorgimento*, Roma, Carocci Editore 2024. Ringrazio Arturo Gallia per le generose informazioni in merito ai lavori di Azzi.

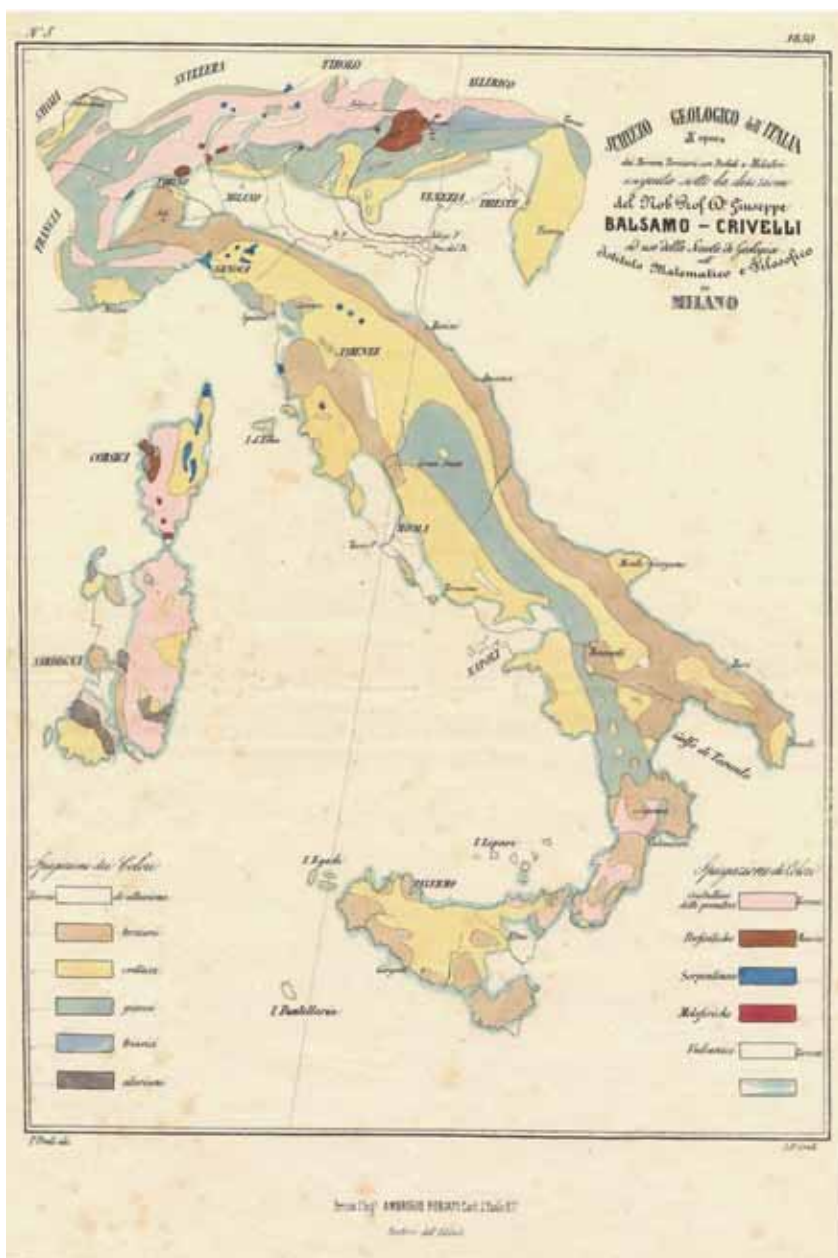


Fig. 3 – G. Prada inc., Schizzo di una carta geologica dell'Italia. Secondo i più recenti studi presentati al Congressi Scientifici, 20 x 15 cm, 1847. ©Universit  de Li ge, R seau des Biblioth ques. Public Domain.

L'influenza di Adriano Balbi in Italia fu notevole poiché era ritenuto uno dei massimi esponenti del sapere geografico del suo tempo e godeva di una solida fama frutto di pubblicazioni in differenti lingue; si ricordino ad esempio le numerose e aggiornate edizioni del suo celebre *Compendio di geografia*, già in seconda edizione nel 1819, destinato ad un uso scolastico ma utilizzato anche da un vasto pubblico di studiosi.

Il rapporto tra i due è dimostrato dalla generosa menzione da parte di Balbi all'interno della «Miscellanea Italiana» del 1845:

Sappiamo che in Parma, il laborioso e dotto capitano topografo Azzi, già ben noto pel grande mappamondo, anni sono pubblicato, continua il lavoro di una Carta generale d'Italia in 6 fogli massimi, fondata sulle migliori mappe, sulle più recenti operazioni geodetiche e su pregevoli materiali da vari dotti forniti all'autore, egli stesso diligentissimo cultore delle cose geografiche.¹⁷

Entrambi Azzi e Balbi condividevano l'importanza della funzione educativa della geografia anche attraverso l'elaborazione cartografica, con una particolare attenzione alle carte murali appese alle pareti delle aule scolastiche, in permanente visione degli studenti e per questo capaci di imprimere forme e veicolare, silenziosamente, ideali come quelli risorgimentali.

Per comprendere il clima politico che permeava l'intera penisola occorre citare almeno alcune cartografie precedenti l'opera di Giuseppe Civelli; oltre a quella del parmense Evangelista Azzi dobbiamo menzionare le *Carta dell'Italia* dei toscani Attilio Zuccagni-Orlandini (1842), Francesco Marmocchi (1842), *L'Italia nel 1844* di Celestino Bianchi (1843) e *Italia indipendente* del pugliese Benedetto Marzolla (1844, Fig. 4).

Nei lavori di tutti questi geografi viene comunicata l'idea di nazione attraverso l'attenuazione grafica delle divisioni politiche interne e forzato l'accento sulle componenti orografiche "naturali" al fine di delineare una complessiva e omogenea lettura della compagine unitaria statale nei fatti assente. In tutti l'apparato didascalico distingue nella Corsica un'«Italia francese», in Malta un'«Italia inglese», nel Canton Ticino e in parte nei Grigioni una «Svizzera italiana» e nell'Istria e Dalmazia un'«Italia austriaca», territori accomunati, come dicevamo, da una frequentazione linguistica italiana di lunga durata.

¹⁷ «Miscellanea Italiana» ragionamenti di geografia e statistica patria di Adriano Balbi, raccolti e ordinati da Eugenio Balbi, Milano, Civelli e comp. 1845, p. 131.



Fig. 4 – Benedetto Marzolla, Italia indipendente, 1:3.000.000 ca., 53,2 x 44 cm, Napoli, Reale Litografia Militare 1844. ©David Rumsey Map Collection. Public Domain.

Segnaliamo inoltre in calce nella carta di Francesco Marmocchi la legenda con i simboli delle varie compagini italiane extra-territoriali del tutto analoga a quella poi riprodotta da Civelli.¹⁸

Il brindisino Marzolla, organico nel prestigioso Reale Ufficio Topografico della Guerra di Napoli, autore di numerose cartografie, in occasione della prossima edizione del suo *Atlante geografico* pubblicò sul «Giornale del Regno delle Due Sicilie» (25 giugno 1841) un avviso in cui dichiarò di essersi giovato «dell'opera di che l'Italia si onora, del valoroso e lodato geografo Adriano Balbi, e segnatamente del suo Compendio della Geografia, opera tanto dotta e commendevole quanto modesta nel titolo».¹⁹

La notizia della pubblicazione dei primi fogli della *Gran Carta d'Italia* è ripresa nel marzo 1844 negli «Annali universali di statistica»²⁰ con la seguente recensione:

La gran Carta geografica d'Italia pubblicata dal Civelli, nel ragguaglio di ampia scala di 1:555.555 presenta le più grandi divisioni politiche, tutte indistintamente le suddivisioni amministrative, le strade commerciali e militari, tutte le fortificazioni, le importanti rovine di città antiche, le strade e le stazioni, oltre tutto ciò che può interessare il viaggiatore. Aggiungasi che questa carta mostra con somma chiarezza i versanti delle acque, i corsi naturali dei fiumi con tutte le annotazioni che servono ad indicare la maggiore o minore popolazione, e la natura dei prodotti del suolo e dell'industria. Finora sono pubblicati i fogli contenenti parti degli Stati del Piemonte, il Granducato di Toscana, e parte dell'isola di Sardegna.

L'editore varesotto con la *Gran Carta* si allinea e prosegue la divulgazione di un diffuso sentimento nazionale e per imprimere ulteriore forza al suo prodotto lo dedica al prestigioso nome di Adriano Balbi, il quale, nel maggio del 1845, all'interno della «Gazzetta Privilegiata di Milano», poi ripreso nella «Miscellanea Italiana» dello stesso anno (peraltro edito sempre da Civelli), pubblica una recensione dell'opera ancora in fase di completamento.

Come affermato dal figlio di Balbi, Eugenio, all'interno dell'introduttivo *Scopo di questa Miscellanea*, si evince l'influenza scientifica delle opere del geografo veneziano nell'elaborazione della *Gran Carta* e il

¹⁸ F. Marmocchi, *Carta d'Italia*, 1:3.300.000 ca., 36,7 x 46,5 cm, in *Atlante di geografia universale*, Batelli e Figli, Firenze 1838, foglio 57; pubblicata in V. Valerio, *Benedetto Marzolla. Brindisino, geografo e cartografo dell'800 Europeo*, Manduria, Barbieri Selvaggi Editori 2008, p. 47, si veda anche V. Valerio, *L'Italia prima dell'Italia. Carte geografiche e topografiche dell'Italia dal 1478 al 1861*, Como, Alessandro Dominioni Editore 2011, p. 117.

¹⁹ V. Valerio, *Benedetto Marzolla*, cit., p. 47. Si veda anche V. Valerio, *L'Italia prima dell'Italia*, cit., pp. 124-125.

²⁰ «Annali universali di statistica economia pubblica, storia, viaggi e commercio», marzo 1844, 1, fasc. 237, s. 1, vol. 79, pp. 246-247.

condizionamento intervenuto nella sua redazione a seguito della minuziosa analisi in virtù degli errori riscontrati:

Per questa *Miscellanea Italiana*, il sig. Giuseppe Civelli disegnava e faceva incidere la Carta d'Italia che l'accompagna, ed in cui si segnavano i naturali suoi confini dietro le norme di Adriano Balbi.²¹

La capitale della Lombardia deve ai signori Civelli e Comp. un grande Stabilimento di carte geografiche e calcografia, il quale malgrado la recente formazione si distingue per una grande operosità. Questi signori [...] stanno pubblicando altra carta dell'Italia in 28 fogli alla scala di 1:555,555 [...]; diciannove fogli sono già pubblicati. La carta completa avrà una lunghezza di metri 2 ½ sopra 2 di larghezza. In quanto all'esecuzione grafica ed alla trascrizione dei nomi propri si possono dire in generale trattate con sufficiente esattezza.²²

Dopo aver attentamente esaminato e criticato alcune scelte negli oronimi, il geografo veneziano esprime compiacimento per il rifacimento e la sostituzione del foglio della Toscana:

Sappiamo però che gli editori stanno ora rifacendo questo foglio, in cui, corrette le suenunziate mende, saranno segnate le vere attuali divisioni amministrative della Toscana [...]. Sappiamo pure che essi, giovandosi delle osservazioni da vari pregevoli dotti e da noi fornite, si propongono di rifare altresì qualche altro foglio, onde migliorare questa importante pubblicazione.

Intanto si può notare che, mercè le ampie dimensioni, le grandi divisioni politiche e le rispettive suddivisioni amministrative sono diligentemente accennate su questa Carta, come lo sono pure molti di quei dati e di quelle località interessanti sotto quei vari rapporti, il cui insieme costituisce la rappresentanza grafica di una regione nell'attuale stato della geografia.²³

Ben a ragione in un foglio non ancor pubblicato e che abbiamo sottocchio [...] Dal fin qui esposto risulta manifestamente che, sebbene la Carta dei signori Civelli e Comp. non vada esente da errori, sarà pur sempre una bella ed utile impresa, onorevole per chi l'ideava e per chi l'eseguiva. Né le accennate mende devono scoraggiare gli editori, giacché possiamo asserire che anche le carte le più esatte, desunte dai migliori documenti, non ne vanno esenti, qualora col compasso alla mano si vogliono scrupolosamente esaminare.²⁴

²¹ «*Miscellanea Italiana*», 1845, p. XII.

²² Ivi, p. 128.

²³ Ivi, p. 129.

²⁴ Ivi, p. 131.

La *Gran Carta d'Italia* uscirà, come per molti altri materiali analoghi e coevi,²⁵ in successive distribuzioni tra 1843 e 1845 in migliaia di copie. Tuttavia, la scarsa qualità della carta utilizzata per la stampa e il modico prezzo di ciascun foglio (1,75 lire) o dell'insieme (49 lire) ne confermano gli intenti più mercantili che scientifici e il prevalente orientamento verso il mondo della scuola (come carta murale), così come si evince dalle numerose produzioni attente all'editoria scolastica uscite dallo stabilimento Civelli.

L'«Annuario Statistico Italiano» del 1857, curato da Cesare Correnti, riporta un severo giudizio sulla carta di Civelli recensita dall'alto ufficiale dell'esercito piemontese e futuro generale Carlo Mezzacapo che ne individua fragilità e mancanze.²⁶

Questa carta, intrapresa con intenti più mercantili che scientifici, ha tutti i difetti di un'opera di siffatto genere. Riproduzione in iscala più grande di carte minori, essa ne moltiplicò gli errori in proporzione; perocché è noto che le riduzioni si hanno a fare dal grande al piccolo, per diminuire gli errori e ridurli presso che al nulla. Coll'ingrandimento della scala, la carta non ha neppure guadagnato in quanto all'espressione del terreno ed ai maggiori particolari delle sue varietà, perocché non v'ha nei 28 fogli del Civelli nulla più di quanto possa essere compreso in una carta molto più piccola. Eppure, all'epoca in cui essi vennero in luce, erano già pubblicati eccellenti e numerosi lavori sulle varie provincie italiane. Per avere una buona carta generale d'Italia, bastava prendere per base la *Carta amministrativa del regno italico* al 500,000 del vero [...] e connetterla colla riduzione alla stessa scala della *Carta degli Stati Sardi* al 250,000, della *Carta del Regno di Napoli di Zannoni* in 6 fogli, pigliando pensiero d'aggiungervi l'indicazione delle nuove strade della *Gran Carta della Sicilia* in quattro fogli. Le correzioni e le maggiori particolarità che avesse potuto richiedere il tratto del Regno Italico, potevansi agevolmente ritrarre dalle *Carte dello Stato Maggiore austriaco per il Lombardo-Veneto* e i *Ducati di Parma e Piacenza*, non che dalla *Carta Geometrica della Toscana dell'Inghirami*, e dalla *Carta degli Stati Pontifici meridionali*. Ma per questo faceva mestieri tempo, fatica e spesa; e l'avidità e la fretta mercantile non vi si adagiavano.

Nella successiva edizione del 1853 comparirà ancora la dedica ad Alessandro Balbi mentre nello stesso anno, a sottolineare il crescente sentimento risorgimentale, il foglio utilizzato per omaggiare il geografo veneziano verrà

²⁵ Si veda M. Rossi, *L'officina della Carta Topografica del Regno Lombardo-Veneto (1822)*, in M.C. Ghetti, *Le scienze astronomiche nel Veneto dell'Ottocento*, Atti dell'Ottavo seminario delle Scienze e delle Tecniche (Venezia 20 e 21 ottobre 2005), Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti 2007, pp. 409-430.

²⁶ «Annuario Statistico Italiano», a. 1, 1857-1858, pp. 472-473. Si veda anche G. Marinelli, *Saggio di cartografia della Regione Veneta*, Venezia, Regia Deputazione Veneta di Storia Patria 1881, pp. 348-349, scheda 1733. Si veda anche V. Valerio, *L'Italia prima dell'Italia*, cit., p. 131.

sostituito con la *Pianta di Roma* incisa da Paolo Bezzerà, ripresa dalla celebre e omonima mappa di Giambattista Nolli edita nel 1748,²⁷ ma riproposta “corretta ed accresciuta” anche da Venanzio Monaldini nel 1837. Con la sostituzione saranno omessi nomi e responsabilità tecniche e scomparirà nel mare Tirreno anche il foglio con la legenda delle divisioni politiche.

In questa sede credo sia del tutto pertinente citare un'altra importante operazione editoriale del litografo milanese Francesco Corbetta che utilizzando cartografie di Giuseppe Civelli, pubblicò *La geografia a colpo d'occhio*,²⁸ un atlante del mondo in 2 volumi nuovamente per scopi principalmente didattici con informazioni ancora una volta desunte da vari autori e naturalmente dai prolifici studi di Adriano Balbi e perfettamente in sintonia con le produzioni internazionali come testimonia la presenza semplificata della già citata carta di Heinrich Berghaus (1848) qui alla tav. V del primo volume, con il titolo *Prospetto di tutte le razze del globo e loro fogge di vestire*.

Al suo interno troviamo, a mio avviso, una delle migliori realizzazioni cartografiche dell'epoca, capace di reificare in un'unica immagine il sentimento d'identità nazionale: la straordinaria *Veduta d'Italia* del 1853 (Fig. 5), orientata a sud, come tavola XVI del primo volume. Questa carta costruisce quella ora non più offensiva “espressione geografica” della penisola che, al contrario, rivendica attraverso un inusitato punto di vista, e mediante la sua inequivocabile conterminazione “naturale”, il diritto a esistere politicamente come nazione, indicando nei toponimi Tunisi, Malta, Nizza, Bolzano, e in quelli corsi e giuliano-dalmati – con apparente pedissequa nomenclatura geografica – pretese irredentiste e colonialiste.

Attese confermate e sancite nel *Panorama italiano* del 1861 (Fig. 6) stampato a Milano dalla litografia Ronchi e «Proprietà della Società Editrice dell'Emilia», che ingloberà la *Veduta d'Italia* circondandola da una panoplia di luoghi, costumi e personaggi famosi capeggiati dai medaglioni del primo Re d'Italia Vittorio Emanuele II e da Camillo Cavour, certificando graficamente l'avvenuta transizione da “nome geografico” a espressione politica.²⁹

²⁷ *Nuova pianta di Roma data in luce da Giambattista Nolli l'anno MDCCXLVIII.*

²⁸ *La geografia a colpo d'occhio, ossia primarie nozioni di geografia storica e statistica*, esposta in 16 tavole, centesimi 50 ciascuna tavola, Milano, Presso F. Corbetta Litografo editore 1853. Si veda la lusinghiera recensione firmata da Giuseppe Sacchi: «Vi è poi una carta che rappresenta il panorama dell'Italia veduta dall'alto de' ghiacciaj delle Alpi che è un vero capolavoro», in «Annali universali di statistica, economia pubblica, geografia, storia, viaggi e commercio», s. 2, vol. 32, fasc. 94, ottobre 1852, p. 4.

²⁹ Pubblicata anche da V. Valerio, *L'Italia prima dell'Italia*, cit., p. 147.

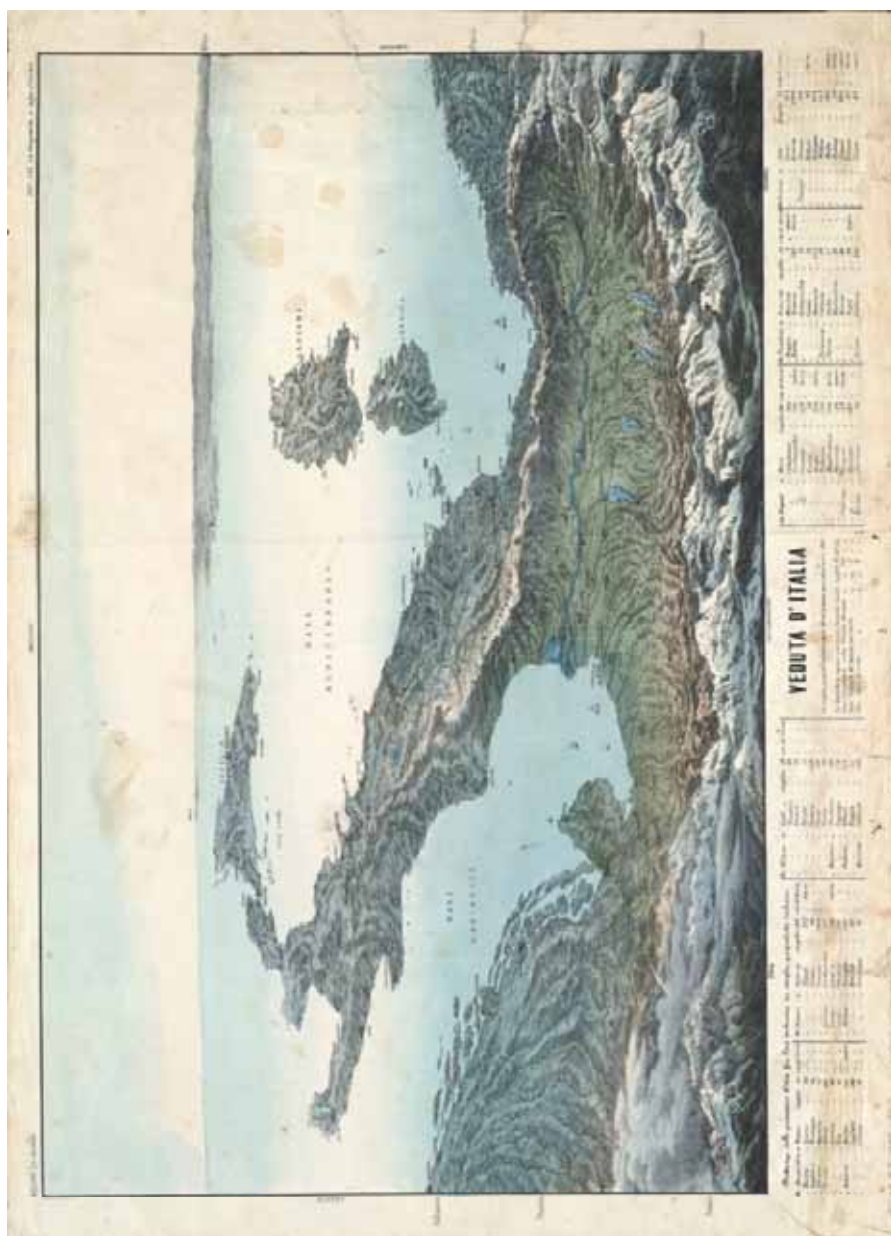


Fig. 5 – F. Corbetta, litografo, Veduta d'Italia, 33 x 47 cm, in *Id.*, *La geografia a colpo d'occhio*, tav. XVI, Milano, Litografia Corbetta 1853. ©David Rumsey Map Collection. *Public Domain*.



Fig. 6 – Panorama italiano, 81 x 112 cm, Milano, Società Editrice dell'Emilia, litografia Ronchi 1861. ©ideararemaps.com. Public Domain.

Sembra che il ruolo di Giuseppe Civelli nella produzione de *La geografia a colpo d'occhio* del 1853 sia secondario e relativo solamente all'utilizzo nel secondo volume di sue cartografie dei paesi europei, americani e asiatici, nondimeno la sua presenza a fianco di Francesco Corbetta ne testimonia la condivisione degli intenti sia dal punto di vista commerciale sia da quello dell'impegno civile militante, dimostrato nei decenni con le numerose edizioni cartografiche e, non da ultimo, con la cura della stampa nell'agosto del 1868 del primo fascicolo del «Bollettino» della neonata (1867) Società Geografica Italiana, un rapporto professionale dello Stabilimento calcografico che proseguirà oltre la scomparsa del fondatore.

Bibliografia

- F. Biondo, *Roma restaurata et Italia illustrata*, Venezia, appresso Domenico Giglio 1558.
- P. Buache, *Essai de Géographie physique, où l'on propose des vûes générales sur l'espèce de Charpente du Globe, composée de chaînes des montagnes qui vûes générales sur traversent les mers comme le terres; avec quelques considérations particulières sur le différens bassins de la mer, et sur la configuration intérieure*, in *Histoire de l'Académie Royale de Sciences*, Paris, Imprimerie Royale 1752.
- F. Corbetta, *La geografia a colpo d'occhio, ossia primarie nozioni di geografia storica e statistica*, Milano, Presso F. Corbetta Litografo editore 1853.
- G. Dematteis, P.L. Errani (a cura di), *Geografia senza confini. Volontà*, IV vol., Milano, Editrice A 1992.
- A. Gallia, M. Castaldi, *Evangelista Azzi, cartografo risorgimentale. La vita, le opere, la rete di relazioni (1793-1848)*, Roma, Carocci Editore 2023.
- A. Gallia, M. Castaldi, *Disegnare il Mondo, immaginare l'Italia. L'opera cartografica di Evangelista Azzi nel primo risorgimento*, Roma, Carocci Editore 2024.
- G. Marinelli, *Saggio di cartografia della Regione Veneta*, Venezia, Regia Deputazione Veneta di Storia Patria 1881.
- F. Marmocchi, *Carta d'Italia*, in *Atlante di geografia universale*, Batelli e Figli, Firenze 1838.
- M. Rossi, *L'officina della Carta Topografica del Regno Lombardo-Veneto (1822)*, in M.C. Ghetti, *Le scienze astronomiche nel Veneto dell'Ottocento*, Atti dell'ottavo Seminario delle Scienze e delle Tecniche (Venezia, 20 e 21 ottobre 2005), Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti 2007, pp. 409-430.
- , *L'officina della Kriegskarte. Anton von Zach e le cartografie degli stati veneti, 1796-1805*, Treviso, Fondazione Benetton Studi Ricerche-Grafiche V. Bernardi 2007.
- , *La geografia serve a fare la guerra? Riflessioni intorno a una mostra*, Treviso, Fondazione Benetton Studi Ricerche-Antiga Edizioni 2016.
- , *Cosmografia e cartografia nell'Umanesimo veneto (secoli XIV-XV)*, in «*Humanistica*», XVI (n.s. X), 1-2, 2021, 2023, pp. 101-138.
- G. Sacchi, *La Geografia a colpo d'occhio, ossia Primarie nozioni di geografia, di storia e di statistica, esposta in 14 tavole. Milano 1852, presso la litografia Corbetta. Atlante in foglio*, in «*Annali universali di statistica, economia pubblica, geografia, storia, viaggi e commercio*», s. 2, vol. 32, fasc. 94, ottobre 1852, p. 4.
- G. Salvemini, C. Maranelli, *La questione dell'Adriatico*, Roma, Libreria della Voce 1919.
- V. Valerio, *Benedetto Marzolla. Brindisino, geografo e cartografo dell'800 Europeo*, Manduria, Barbieri Selvaggi Editori 2008.
- , *L'Italia prima dell'Italia. Carte geografiche e topografiche dell'Italia dal 1478 al 1861*, Como, Alessandro Dominioni Editore 2011.

La Gran Carta d'Italia: un Paese da immaginare e da costruire

Claudia Rotondi*

1. Alcuni indizi simbolici per una lettura economica e culturale

La *Gran Carta d'Italia* non veicola un'esplicita visione economica che va pertanto immaginata e ricostruita guardando al contesto di fatti economici e di cultura economica che caratterizzano il periodo in cui il documento è stato redatto.

Quel che possiamo indurre direttamente dalla *Carta* si limita a qualche importante indizio rinvenibile nell'allegoria e, in particolare, nella dedica.

L'allegoria è opera di Roberto Focosi, un bravo disegnatore e litografo formatosi a Brera, che illustra anche tra il 1828 e il 1830 i *Promessi sposi* di Alessandro Manzoni e nel 1838 il *Marco Visconti* di Tommaso Grossi.

L'immagine, piuttosto classica, racconta di un'Italia consacrata a patria delle arti e delle scienze, che radica la sua identità nella fase comunale – si veda la corona turrata; è terra di nascita di scienziati – ecco l'immagine di Galileo, di artisti – vi sono raffigurati Raffaello e Canova – e di grandi esploratori come evidenzia la presenza di Marco Polo, Cristoforo Colombo, Amerigo Vespucci, i nostri “geografi”. L'allegoria ci mostra dunque un *contuum* storico e culturale che aiuta a collegare alla geografia anche la storia e la cultura. È una raffigurazione decisamente risorgimentale che definisce un profilo storico e geografico preciso e che ben si attaglia alle parole di Giuseppe Mazzini che scrive, nel 1860: «A voi uomini nati in Italia, Dio assegnava, quasi prediligendovi, la Patria meglio definita d'Europa. [...] Dio

* Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere (Membro effettivo); CRANEC, Centro di Ricerche in Analisi economica. Professoressa ordinaria di Economia dello sviluppo e Storia del pensiero economico presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano (Facoltà di Scienze politiche e sociali). E-mail: claudia.rotondi@unicatt.it.

v'ha steso intorno linee di confini sublimi, innegabili: da un lato, i più alti monti d'Europa: l'Alpi; dall'altro: il Mare, l'immenso Mare».¹

La *Carta* contiene anche una dedica «all'illustre geografo italiano Adriano Balbi» – ricordato anche come Membro effettivo del R. Istituto Lombardo di Scienze, Lettere e Arti – che apre a riflessioni che meritano un approfondimento specifico, che riprenderò brevemente in seguito.

L'allegoria e la dedica: sono pochi indizi ma non sono così irrilevanti se è vero che «le immagini e i simboli diventano decisivi nella costruzione dell'identità collettiva su cui si basa l'idea di nazione» andando a costituire una sorta di «manifesto spaziale».²

Siamo nel 1845 e patrioti, artisti, geografi e anche stampatori – con diversità di posizioni – in questa fase storica immaginano e raffigurano l'Italia come un Paese coeso, con un passato comune e un futuro comune.³

In assenza di ulteriori elementi visivi rilevanti nella *Carta*, ho scelto di soffermarmi su due aspetti: l'Italia che ancora non c'è – nei fatti; l'Italia che vuole esserci – nelle idee.

¹ G. Mazzini, *Doveri dell'uomo*, Londra, Biblioteca Popolare 1860, p. 56. Il rapporto di Mazzini con la cartografia bene illustra la funzione che può svolgere in questa fase storica la carta geografica, utile anzitutto per pianificare spedizioni militari ma anche per il proselitismo. Così prosegue infatti la citazione: «La forza brutale può ancora per poco contendervi quei confini, ma il consenso segreto dei popoli li riconosce d'antico, e il giorno in cui, levati unanimi all'ultima prova, pianterete la vostra bandiera tricolore su quella frontiera, l'Europa intera acclamerà, sorta e accettata nel consorzio delle Nazioni, l'Italia» (ivi, p. 57). «Non vi seduca l'idea di migliorare, senza sciogliere prima la questione Nazionale, le vostre condizioni materiali: non potrete riuscirvi. Le vostre associazioni industriali, le consorterie di mutuo soccorso son buone com'opera educatrice, come fatto economico: rimarranno sterili finché non abbiate un'Italia. Il problema economico esige principalmente aumento di capitale e di produzione; e finché il vostro paese è smembrato in frazioni — finché, separati da linee doganali e difficoltà artificiali d'ogni sorta, non avete se non mercati ristretti dinanzi a voi — non potete sperar quell'aumento» (*ibidem*). «Non vi sviolate dunque dietro a speranze di progresso materiale che, nelle vostre condizioni dell'oggi sono illusioni. La Patria sola, la vasta e ricca Patria Italiana, che si stende dalle Alpi all'ultima terra di Sicilia, può compiere quelle speranze» (ivi, p. 58). Su Mazzini e la geografia si veda: M. Caprile, *Mazzini e la geografia*, in «Bollettino della Domus mazziniana», 43, 2, 1997, pp. 176-191.

² E. Boria, B.M. Mennini, *La carta geografica come veicolo dell' "Idea d'Italia" nel periodo risorgimentale*, in «Studi e Ricerche socio-territoriali», 1, 2011, pp. 150-152. Sul medesimo concetto si vedano anche: B. Anderson, *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*, Roma, Manifestolibri 1996; M.L. Sturani, *I giusti confini della nazione, La rappresentazione cartografica della nazione*, in «Contemporanea, Rivista di storia dell'800 e del '900», 1, 1998, pp. 427-446; M.L. Sturani, *Unità e divisione nella rappresentazione cartografica dell'Italia tra Risorgimento e fine Ottocento*, in «Geographia antiqua. Rivista di geografia storica del mondo antico e di storia della geografia», 7, 1998, pp. 123-142.

³ A.M. Banti, *Il Risorgimento italiano*, Roma-Bari, Laterza 2004; A.M. Banti, *La nazione del Risorgimento: parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Torino, Einaudi 2006.

Da un lato l'Italia ancora non c'è sotto il profilo politico. Si pensi alla definizione attribuita a Metternich di Italia come "espressione geografica", in realtà risalente al 1847, agli anni della *Carta*, e non, come a volte si trova riportato, al 1814-1815.

Ma l'Italia non c'è ancora neppure sotto il profilo economico. Certo, ci sono alcuni tratti comuni ma anche importanti disomogeneità territoriali, tante Italie economicamente diverse.

C'è però, e vuole esserci, l'Italia a cui si aspira. Esiste grazie anche a un movimento di persone che proprio in quest'epoca comincia a pensarsi e a ritrovarsi come una comunità all'interno della quale ci si confronta e si scambiano informazioni e conoscenze. È una Italia *in fieri* in cui si strutturano e dialogano tra loro discipline come la statistica, la geografia, l'economia, il diritto, valorizzando i cosiddetti saperi "utili".

È in questo contesto che anche la geografia diventa uno strumento per "fare gli italiani" attraverso i contributi sia di geografi – è il caso di Adriano Balbi – sia di scienziati sociali come Carlo Cattaneo.

2. L'Italia che ancora non c'è: arretratezza, differenze e visioni di sviluppo

2.1. I denominatori comuni: un'Italia in ritardo

Nella seconda metà dell'Ottocento, l'Italia appare economicamente arretrata: l'agricoltura è poco produttiva, l'artigianato è l'attività più diffusa nel secondario e le grandi industrie sono assenti. A differenza di Paesi come la Gran Bretagna, dove l'innovazione traina lo sviluppo, il Paese resta ancorato al passato.⁴

Un tempo competitiva, l'Italia ha perso terreno: le sue manifatture non reggono il confronto con quelle europee e le esportazioni si concentrano su prodotti agricoli e semilavorati.⁵

Nel 1861, circa il 70% della forza lavoro è impiegata in un'agricoltura spesso di sussistenza, con scarsi capitali. L'alimentazione è povera e assorbe

⁴ Così descrive l'Italia Francesco Ferrara nel 1867 nella «Nuova Antologia»: «La nazione resta immobile nella nicchia del suo passato, la scintilla del progresso non l'ha toccata; [...] l'Italia vede e ammira come più non si può, non fa, non invidia». Citato in G. Luzzatto, *L'economia italiana dal 1861 al 1894*, Torino, Einaudi 1974, p. 13.

⁵ Carlo M. Cipolla parla al proposito di un'Italia avviata a diventare un Paese sottosviluppato. C.M. Cipolla, *Storia economica dell'Europa pre-industriale*, Bologna, il Mulino 1974, pp. 294-299.

gran parte del reddito della maggior parte della popolazione. L'aspettativa di vita è di appena 30,5 anni, con un'altissima mortalità infantile.⁶

Anche l'analfabetismo è diffuso: circa il 70% a livello nazionale, con forti divari tra Nord e Sud. Tutto ciò si riflette in un reddito pro capite molto inferiore rispetto a quello di Paesi industrializzati come Regno Unito, Belgio e Francia. Tuttavia, l'Italia non è isolata in questo ritardo: molte aree dell'Europa continentale condividono condizioni simili. Si tratta quindi di un'arretratezza relativa, seppure evidente rispetto alle nazioni più avanzate.

2.2. *Le diverse Italie: un'economia a geometria variabile*

2.2.1. Le differenze settoriali

Seguendo un diverso approccio, osservando le realtà locali e individuando nelle regioni il vero spazio d'analisi del processo industriale europeo, l'immagine di un'Italia immobile si sfalda.⁷ Emergono differenze significative tra aree e settori, che anticipano dinamiche importanti per il futuro dello Stato unitario.

L'agricoltura, pur restando il principale settore occupazionale, mostra segni di trasformazione. Alcune produzioni, come la seta, sono orientate all'*export* e sensibili alla domanda internazionale. Accanto a un'agricoltura di sussistenza si sviluppano aree più dinamiche, capaci di recepire innovazioni agronomiche.

Esempi di progresso ci sono ma le "isole felici" restano, appunto, eccezioni.⁸ Convivono dunque nella *Gran Carta* diverse Italie agricole e i poderi mezzadri dell'Italia centrale così come i latifondi del Mezzogiorno sono dominati dalla povertà. Solo alcune aree della pianura padana generano accumulazione di capitale.

Si possono ricordare al proposito, proprio perché connesse alla storia dell'Istituto Lombardo, le cinque lettere in risposta ad alcune domande del governo britannico sulle istituzioni agrarie dell'Alta Italia che possano essere efficacemente utilizzate sul suolo irlandese. Cinque lettere indirizzate al viceconsole britannico Robert Campbell del 5, 18, 25 febbraio e 1 e 4 marzo – i cui contenuti sono presentati in alcuni scritti letti nelle adunanze del 18

⁶ V. Zamagni, *Dalla periferia al centro. La seconda rinascita economica dell'Italia (1861-1990)*, Bologna, il Mulino 1990, p. 44.

⁷ Il testo di riferimento per questo approccio è quello di S. Pollard, *La conquista pacifica. L'industrializzazione in Europa dal 1760 al 1970*, Bologna, il Mulino 1984.

⁸ Si pensi alla Bassa Padana irrigua, al Vercellese, ad alcune zone della Toscana e, nel Sud, all'orticoltura napoletana e agli agrumi della Conca d'Oro.

febbraio e del 4 marzo 1847 e poi pubblicati con il titolo *D'alcune istituzioni agrarie dell'alta Italia applicabili a sollievo dell'Irlanda*.⁹

Al momento dell'unificazione è dunque già riscontrabile il divario esistente nel principale settore economico, quello primario, tra Nord e Sud del Paese.¹⁰

Anche il settore industriale è poco sviluppato. Prevale la protoindustria, con lavorazioni domestiche nelle campagne, organizzate da mercanti-imprenditori che forniscono materie prime e ritirano i prodotti finiti. Questa forma produttiva è diffusa soprattutto nelle aree collinari e prealpine del Nord, dove l'agricoltura povera spinge la popolazione a cercare redditi integrativi. Ne sono esempi sia il comparto della seta sia la tessitura del cotone:¹¹ in Piemonte e Lombardia nascono piccoli opifici tessili e meccanici, spesso localizzati in zone rurali grazie alla disponibilità di manodopera a basso costo e di energia idraulica.

Emergono alcuni poli industriali nel Biellese e nel Vicentino per la lavorazione della lana e nel settore cotoniero in cui le strutture produttive sono di dimensioni maggiori.

Anche il settore alimentare si amplia in particolare con l'attività molitoria che mantiene tuttavia un assetto definibile come precapitalistico. L'industria siderurgica, che svolge un ruolo imprescindibile nei processi di sviluppo, è ancora decisamente arretrata: mancano le materie prime – ferro e carbone – e questo limita anche lo sviluppo della meccanica.¹²

⁹ C. Cattaneo, *D'alcune istituzioni agrarie dell'Alta Italia applicabili a sollievo dell'Irlanda. Lettere a Roberto Campbell*, in Id., *Saggi di economia rurale*, a cura di L. Einaudi, Torino, Einaudi 1939, pp. 133-204. Si veda anche: A. Quadrio Curzio, C. Rotondi, *La presenza e l'impronta di Carlo Cattaneo all'Istituto Lombardo*, in C. Lacaita, A. Silvestri (a cura di), *Da Carlo Cattaneo a Francesco Brioschi. «Il Politecnico» dal 1866 al 1868*, Milano, FrancoAngeli 2024 (Open Access), pp. 13-28.

¹⁰ Tra i molti possibili riferimenti sul tema, si veda L. Cafagna, *Dualismo e sviluppo nella storia d'Italia*, Venezia, Marsilio 1989, in particolare i capitoli *La Lombardia e l'«Europa vivente» di Carlo Cattaneo* e *La «rivoluzione agraria» in Lombardia*.

¹¹ Si veda M. Doria, *L'imprenditoria industriale in Italia dall'unità al «Miracolo economico»*. *Capitani d'industria, padroni, innovatori*, Torino, Giappichelli 1998.

¹² Sull'industria italiana prima dell'unificazione si veda V. Castronovo, *L'industria italiana dall'Ottocento a oggi*, Milano, Mondadori 1980. Sulla meccanica nascente e sul ruolo delle imprese private si veda M. Doria, *Ansaldo. L'impresa e lo Stato*, Milano, FrancoAngeli 1989 (“Ciriec”, collana di storie d'impresa).

2.2.2. Le politiche economiche degli Stati preunitari

Anche le politiche economiche adottate dai diversi Stati italiani prima dell'unificazione mostrano orientamenti diversi, che riflettono visioni e priorità differenti. Alcuni casi emblematici aiutano a comprendere questa varietà.

A partire dagli anni Cinquanta dell'Ottocento, il Regno di Sardegna e il Granducato di Toscana si avvicinano con decisione al liberoscambismo, influenzati dal clima europeo segnato dall'affermazione del pensiero liberista britannico. Nel 1847, la visita in Italia di Richard Cobden, figura di spicco della "Lega di Manchester" e promotore dell'abolizione delle *Corn laws*, suscita grande interesse negli ambienti economici italiani. In quello stesso anno, il Regno di Sardegna, la Toscana e lo Stato Pontificio firmano accordi commerciali e sottoscrivono una dichiarazione d'intenti a favore della creazione di una lega doganale italiana, ispirata al modello dello *Zollverein* tedesco. Sebbene questa iniziativa non trovi un seguito concreto, rappresenta comunque un segnale del mutato clima politico ed economico.

Il Granducato di Toscana, tra il 1851 e il 1854, riduce ulteriormente i già contenuti dazi doganali; il Regno di Sardegna, sotto la guida di Cavour – prima come ministro dell'agricoltura e del commercio, poi come presidente del Consiglio – stipula trattati con Belgio e Inghilterra e introduce nel 1851 una nuova tariffa doganale, chiaramente ispirata ai principi del libero scambio.

Di segno opposto sono invece le politiche economiche dello Stato Pontificio e del Regno delle Due Sicilie, che restano ancorate a un rigido protezionismo. I dazi elevati sui prodotti manifatturieri, introdotti già negli anni Venti dell'Ottocento, sono parte di una strategia volta a sostenere lo sviluppo industriale interno, affiancata da sussidi diretti alle imprese e da commesse pubbliche. Tuttavia, i risultati ottenuti sono modesti. Le ragioni di questo insuccesso vanno ricercate sia nella debolezza strutturale del tessuto economico meridionale, sia nella fragilità della borghesia imprenditoriale e nella scarsità delle risorse pubbliche.¹³

¹³ Il Regno delle Due Sicilie, ad esempio, adotta una politica fiscale molto contenuta, che limita fortemente la capacità dello Stato di investire in infrastrutture e di ampliare i mercati interni.

2.2.3. Le nuove infrastrutture: le ferrovie per unificare l'Italia

La questione della costruzione di una rete infrastrutturale, in particolare ferroviaria, merita un'attenzione specifica, soprattutto per il ruolo che essa assume nel processo di unificazione nazionale. I governi dell'Italia settentrionale, in particolare, mostrano un forte interesse verso questo ambito. Nel 1859, la rete ferroviaria italiana conta 1.829 chilometri, ma la loro distribuzione è fortemente squilibrata.¹⁴

Nel 1846, anno successivo a quello della pubblicazione della *Gran Carta*, Cavour sottolineava il legame tra lo sviluppo ferroviario e l'indipendenza nazionale, in un intervento pubblicato sulla «Revue Nouvelle».¹⁵ È noto che la storia delle ferrovie italiane inizia nel 1839 con l'inaugurazione della Napoli-Portici, una breve tratta di 7,6 chilometri, seguita da ulteriori estensioni sempre nel Regno delle Due Sicilie, come la Napoli-Caserta (1843) e il prolungamento fino a Capua (1844). Nello stesso periodo, nel Nord, prende forma la società "Ferdinandea", incaricata della progettazione della linea Milano-Venezia e del collegamento tra Mestre e Venezia tramite il "ponte della libertà", inaugurato nel 1846.

Sempre negli anni della *Gran Carta* in Piemonte, sotto il regno di Carlo Alberto, le iniziative ferroviarie si distinguono per essere interamente pubbliche, a differenza del resto della penisola dove prevale l'iniziativa privata. Nel 1837 si avviano le prime pianificazioni per la linea Torino-Asti-Alessandria. Nel 1846, Cavour, fortemente influenzato dalle idee liberiste e affascinato – come si è detto – dal potenziale del trasporto ferroviario, propone un sistema di libero scambio applicato alle ferrovie, immaginando una rete che colleghi Torino a Trieste. Dopo la sua nomina a primo ministro, promuove attivamente la costruzione di nuove tratte, collegando Torino a numerosi centri del Piemonte e, soprattutto, rafforzando il collegamento con il porto di Genova.

Nonostante il dinamismo piemontese, nel resto della penisola lo sviluppo ferroviario procede in modo frammentario, con la costruzione di

¹⁴ La maggior parte dei chilometri di ferrovia si concentra nel Regno di Sardegna e nel Lombardo-Veneto, dove sono già attive linee di grande rilevanza economica come la Torino-Genova (1853) e la Milano-Venezia (1857). Il Granducato di Toscana, lo Stato Pontificio e il Regno delle Due Sicilie presentano invece estensioni ferroviarie molto più limitate, a conferma del divario infrastrutturale tra Nord e Sud già evidente alla vigilia dell'unità. Cfr. V. Zamagni, *Dalla periferia al centro*, cit., p. 40.

¹⁵ C. Cavour, *Des chemins de fer en Italie*, in «Revue Nouvelle», VIII, 1^{er} Mai 1846, pp. 446-479.

tratti isolati e privi di coordinamento. Manca, insomma, una visione unitaria che consenta di integrare le reti esistenti per favorire la nascita di un sistema ferroviario nazionale coerente.

3. L'Italia che c'è (e che vuole esserci): scienza economica e geografia

Accanto all'Italia che ancora non c'è esiste un'Italia che vuole esserci. L'impegno per delineare le future prospettive del Paese passa dallo studio della statistica, della geografia, dell'economia, del diritto e dall'attenzione alla tecnologia e all'innovazione. Insomma, dalla valorizzazione dei "saperi utili" e dalla circolazione delle idee.

Basti qui citare a mo' di esempio i Congressi degli scienziati italiani, le riunioni annuali che si svolgono dal 1839 al 1847 per riprendere poi nel 1861 e fino al 1875. Tra i più importanti sono quelli che si tengono a Milano e a Genova e per la nostra storia rileva anche l'ultimo di quella prima fase, che si tiene a Venezia nel 1847. Nei Congressi organizzati a Milano nel 1844 e a Genova nel 1846 si evidenzia la necessità di una carta topografica dell'intera penisola, che si avvalga delle corografie regionali già disponibili di Luigi De Bartolomeis, Emanuele Repetti, Vincenzo Maria Coronelli, Carlo Cattaneo, Attilio Zuccagni Orlandini.¹⁶

Ricollegandosi proprio all'istanza della produzione di una carta geografica emersa nel Congresso di Milano, e alla sua valenza per l'unificazione del Paese, Giacomo Doria nel 1892 – in occasione del primo Congresso geografico italiano tenuto a Genova dal 18 al 25 settembre – pronuncia queste parole:

Sono trascorsi oltre nove lustri da che in questo stesso Ateneo fu tenuto il VI Congresso degli scienziati italiani; eravamo ai primordi del nostro risorgimento e in quei convegni, sotto l'apparenza delle serene discussioni scientifiche, si maturava la grande idea nazionale. La scienza cospirava e noi tutti sappiamo quale grande influenza ebbero quei Congressi sulle future gloriose sorti del nostro paese.¹⁷

3.1. La scienza economica nel periodo preunitario: la debolezza della teoria, la forza dell'interdisciplinarietà

Guardando nel suo complesso al periodo che va dal 1815 al 1861, se pensiamo all'elaborazione di nuove teorie economiche, dobbiamo rilevare che per l'Italia si tratta di una fase di ristagno rispetto ai maggiori Paesi europei.

¹⁶ E. Boria, B.M. Mennini, *La carta geografica come veicolo*, cit., p. 159.

¹⁷ Aa.Vv., *Atti del Primo Congresso geografico italiano tenuto a Genova dal 18 al 25 settembre 1892*, Genova, Tip. del Regio Istituto dei Sordi Muti 1894, p. 125.

Il Settecento era stato caratterizzato dal pensiero di importanti economisti. Per citarne solo alcuni: Pietro Verri e Cesare Beccaria a Milano, Gianmaria Ortes a Venezia, Antonio Genovesi e Ferdinando Galiani a Napoli, che avevano dato contributi di rilievo su temi al centro del dibattito economico: moneta, tassazione, commercio, valore, sviluppo.

La scienza economica pare invece in questa fase sottrarsi a un percorso di autonomizzazione e tornare sotto l'egida della morale, così almeno per quanto riguarda Gian Domenico Romagnosi e la sua scuola.

Diversa è la posizione di Melchiorre Gioja, più attento ai temi dello sviluppo industriale se pure con metodi e modi di intervenire nel dibattito economico che lo pongono sovente in posizioni polemiche che non giovano all'affermazione delle sue idee.¹⁸

Non mancano gli economisti più inclini a teorizzare, come il siciliano Francesco Ferrara, sostenitore di una teoria del valore soggettivo, federalista e antistatalista che ha grande influenza su Maffeo Pantaleoni, su Vilfredo Pareto e successivamente su Luigi Einaudi. Interessante è anche la figura di Antonio Scialoja, vicino alle posizioni teoriche di Jean Baptiste Say.¹⁹

L'altro autore di rilievo in questa fase è Carlo Cattaneo, autore di cui conosciamo l'eclittismo e la versatilità, che ha coltivato in modo originale anche lo studio della scienza economica, con particolare riguardo a un aspetto – che qui rileva – in cui il suo lavoro è pionieristico, quello della geografia economica che lo ha portato anche ad anticipare l'idea dei distretti industriali.²⁰

Se la scienza economica non pare fare grandi passi avanti dal punto di vista teorico, quel che tuttavia per noi rileva è il fatto che emerge in questa fase la tendenza a dibattere di temi di economia applicata, in particolare all'interno di riviste. La citata valorizzazione dei saperi utili assume la declinazione di “economia utile”.²¹

Riviste come gli «Annali universali di statistica», fondati nel 1824, e «Il Politecnico», nato nel 1839 per iniziativa di Carlo Cattaneo, seguono con attenzione le discussioni più avanzate che si svolgono in Europa sulle trasformazioni dell'economia e ospitano interessanti interventi in merito. Se ne

¹⁸ C. Rotondi, *L'economia utile. Percorsi nella via italiana allo sviluppo dall'Illuminismo al primo Novecento*, Bologna, il Mulino 2022. Si veda in particolare la parte prima.

¹⁹ R. Faucci, «La scienza dell'amor patrio». *Cultura e politica degli economisti italiani dal Risorgimento alla Ricostruzione*, Fondazione Luigi Einaudi, Firenze, Olschki 2018 (“Studi”, 57).

²⁰ Su Cattaneo e l'idea dei distretti industriali si veda: G. Becattini, *Ritorno al territorio*, Bologna, il Mulino 2009 (“Fondazione Edison”), in particolare la parte seconda.

²¹ C. Rotondi, *L'economia utile*, cit.

deducono indicazioni di politica economica non sempre concordi. Ad esempio, nel suo *Sulle manifatture nazionali e tariffe daziarie* (1819), Gioja auspica l'intervento dello Stato e l'adozione di misure protezionistiche per promuovere lo sviluppo industriale.²² Invece Romagnosi²³ e Cattaneo sono contrari al protezionismo e ritengono centrale il ruolo dell'agricoltura. Questa convinzione, soprattutto in Cattaneo, non significa tuttavia ignorare la rilevanza del settore manifatturiero – si legge nel primo fascicolo de «Il Politecnico» che «il bisogno di promuovere fra noi ogni maniera d'industrie è ormai troppo manifesto»²⁴ – quanto piuttosto propendere per una gradualità dell'industrializzazione che privilegi le attività che già danno un rilevante valore aggiunto.²⁵

In queste pubblicazioni è evidente anche il ruolo che va assumendo la geografia come scienza utile alla costruzione di una identità del Paese.²⁶ Si pensi, come esempio, alla intitolazione degli «Annali di statistica».

Il primo volume esce con questo titolo, con cui ricordiamo ancora oggi la pubblicazione. Ma nel secondo volume – dell'ottobre-dicembre 1824 – il titolo diventa «Annali universali di statistica, economia pubblica, storia e viaggi» e viene inserita una rubrica dedicata alle *Nuove scoperte, fondazioni di città, invenzioni e altre curiosità geografiche che interessano la statistica*. Nel 1844, alla vigilia della pubblicazione della *Gran Carta*, il titolo della rivista viene ulteriormente modificato in «Annali universali di statistica, economia pubblica, geografia, storia, viaggi e commercio».

²² M. Gioja, *Sulle manifatture nazionali e tariffe daziarie*, Milano, Pirotta 1819.

²³ Romagnosi, che interviene a difesa della «libera e universale concorrenza» (G.D. Romagnosi, *Come raffigurar si deve la libera concorrenza nell'ordine sociale delle ricchezze*, Milano, Editori degli Annali delle scienze e dell'industria 1827, p. 63), propone tuttavia un'attenta analisi critica dei problemi sociali che il progresso economico comporta, quali l'urbanesimo e il pauperismo, l'organizzazione della beneficenza e l'educazione delle masse. Sul tema delle disuguaglianze che si accompagnano allo sviluppo interviene anche Cattaneo di cui si veda C. Cattaneo, *Della carità legale, recensione a F.M.L. Naville, De la charité légale*, in «Annali universali di statistica», s. 1, L, 150, 1836, pp. 248-265; LI, 1837, pp. 32-61. Il saggio è stato recentemente tradotto in inglese e pubblicato nell'antologia curata da Lacaita e Martinelli: C.G. Lacaita, A. Martinelli, *The civilization of modernity. An anthology of Carlo Cattaneo's writings*, Leiden-Boston, Brill 2025.

²⁴ C. Cattaneo, *Prefazione* al primo numero de «Il Politecnico Repertorio mensile di studj applicati alla prosperità e coltura sociale», 1, vol. I, gennaio 1839, p. 1.

²⁵ Questi studiosi che si interrogano sulle prospettive del Paese hanno come contrappeso le élites dell'epoca che esprimono perplessità e timore di conseguenze socialmente indesiderate rispetto al diffondersi del sistema di fabbrica. Si veda L. Cafagna, *Dualismo e sviluppo* cit., in particolare le pp. 3-29.

²⁶ G. Boccardo, *Degli studi geografici e del loro stato presente in Italia*, in «Archivio Storico Italiano», 5, 1, 1857, pp. 60-87.

Tra i qualificati collaboratori degli «Annali» ci sono noti studiosi di scienze economiche, sociali e statistiche, come Pietro Custodi, Melchiorre Gioja e, dal 1827, Gian Domenico Romagnosi. Al centro della rivista, che ha un respiro non solo milanese/lombardo, è il tema dell'incivilimento che si consegue tramite la conoscenza di tutte le materie trattate nel periodico: la statistica, l'economia pubblica, la storia, i commerci, la geografia.

Attorno a Romagnosi – spesso identificato come il vero ideatore degli «Annali» invece di Francesco Lampato – si raccoglie anche un insieme di studiosi più giovani tra cui Cesare Correnti, Giuseppe Ferrari, Giuseppe e Defendente Sacchi e, il personaggio su cui si tornerà più avanti, Carlo Cattaneo.

3.2. *Il posto della geografia nel “fare gli italiani”*

Perché si dà spazio alla geografia, quale ruolo le si assegna? Metodo e scopi della geografia, la accomunano ad altre scienze che si mettono al servizio della costruzione di una identità nazionale. Il metodo passa dalla osservazione, dalla misurazione, dalla comparazione. Lo scopo è quello di raggiungere conoscenze applicative. Il suo sviluppo precede inoltre di poco quello degli studi etno-antropologici ai quali si associa negli anni successivi.²⁷

Prima di altri sono Giandomenico Romagnosi e Adriano Balbi a bene esemplificare la vasta circolazione di idee che caratterizza la cultura europea della prima metà del secolo e che caratterizza lo strutturarsi delle scienze sociali.

Romagnosi, negli «Annali Universali di Statistica» dà spazio ai progressi della geografia e coinvolge attivamente anche Cattaneo. Balbi introduce in Italia una geografia che si associa a un utilizzo rilevante di dati statistico-demografici e avvicina la disciplina a quella che verrà poi denominata geografia *umana*.²⁸

Romagnosi nel 1831 auspica l'avvento di una geografia che definisce «progressiva» che deve dar conto dell'azione antropica sulla superficie terrestre: di quelle trasformazioni che cambiano la fisionomia dei luoghi e an-

²⁷ S. Puccini, M. Guerra, *I paesi e le carte, i popoli e i costumi. Sui rapporti tra geografia e scienze umane nella seconda metà dell'Ottocento (1867-1892)*, in «Bollettino della Società geografica italiana», vol. IX, 1992, pp. 57-91.

²⁸ Gli scritti di Adriano Balbi della seconda metà degli anni Venti dell'Ottocento sono raccolti in A. Balbi, *Scritti geografici, statistici e vari pubblicati in diversi giornali d'Italia, di Francia e di Germania, raccolti ed ordinati per la prima volta da E. Balbi*, 5 voll., Torino, Fontana 1841-1842. Sul contributo di Balbi, Romagnosi, Cattaneo si veda: S. Puccini, *Balbi, Romagnosi e Cattaneo. Sulla nascita dell'antropologia italiana del secondo Ottocento*, in «La Ricerca Folklorica», 24, 1991, pp. 121-129. Sulla prospettiva della geografia umana si veda anche S. Puccini, M. Guerra, *I paesi e le carte, i popoli e i costumi*, cit.

che, storicamente, la numerosità e il modo di vita delle popolazioni; un lavoro, scrive, forse mai tentato ma che «sarebbe utile per la storia, per l'economia, per la filosofia, e per la politica».²⁹

Queste formulazioni programmatiche delineano un campo molto ampio per la geografia che ispira anche gli sviluppi postunitari della disciplina.

3.3. Sulla dedica della Gran Carta d'Italia: la dimensione internazionale nella geografia di Adriano Balbi

Il ruolo appena tracciato di Adriano Balbi nella promozione degli studi geografici ci porta a dire che, se la *Gran Carta* non contiene indicazioni utili al legame tra la geografia e l'economia, la sua dedica – come anticipato nella parte introduttiva – dice però qualcosa di molto rilevante in quel senso.

Quasi inutile è domandarsi il motivo del tributo a Balbi nella dedica: Giuseppe Civelli è un editore ai suoi inizi, Balbi è il maggiore geografo italiano che sta per pubblicare proprio in quell'anno 1845, con la curatela del figlio Eugenio, la sua *Miscellanea italiana. Ragionamenti di Geografia e Statistica patria*.³⁰

La bella, importante storia di Adriano Balbi, dagli inizi nel convento di Murano con lo sguardo che si posa sul Mappamondo di Fra Mauro camaldolese lì conservato, e fino al ruolo a Vienna di Consigliere e statistico presso la Conferenza di Stato austriaca, ci parla di uno studioso che coltiva lo studio della geografia irrobustendolo con quello della statistica e collegandolo agli aspetti economici e sociali.³¹

Il nome di Adriano Balbi viene avvicinato a quello di Romagnosi, Cattaneo, Giovenale Vegezzi Ruscalla e Bartolomeo Malfatti tra coloro che uniscono l'interesse per la geografia a quello per le società e le popolazioni che vi abitano. Già nel suo *Compendio di Geografia Universale* del 1817 suddivide la materia in Astronomia, Geografia fisica, Geografia politica, Antropogeografia.³² L'antropogeografia – la geografia dell'uomo – considera i diversi gradi di incivilimento tra i quali include la religione, le lingue e il modo di alimentarsi. È in particolare questo che vale a Balbi la fama di grande

²⁹ G.D. Romagnosi, Recensione a: *Lehergebende der Geographie. Sistema di geografia accompagnato da note storiche e da un Atlante di A. De Schlieben vol. 1 e 2 Lipsia, 1828*, in «Annali Universali di Statistica», XXVIII, 1831, pp. 14-15.

³⁰ A. Balbi, *Miscellanea italiana. Ragionamenti di geografia e statistica patria di Adriano Balbi. Raccolti e ordinati da Eugenio Balbi*, Milano, Civelli e Comp. 1845.

³¹ M. Gliozzi, *Balbi, Adriano* (s.v.), in *DBI*, VI vol., Roma, Treccani 1963. Testo disponibile all'url: [https://www.treccani.it/enciclopedia/adriano-balbi_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/adriano-balbi_(Dizionario-Biografico)/) [consultato l'11 febbraio 2026].

³² A. Balbi, *Compendio di geografia universale conforme alle ultime politiche transazioni*, Venezia, Giovanni Giacomo Fuchs 1817.

geografo e lo pone accanto agli altri grandi del suo tempo: Alexander von Humboldt, Carl Ritter, Conrad Malte-Brun.

Il termine che consente a noi di accostarlo a Romagnosi e a Cattaneo è precisamente quello di “incivilimento” che a suo avviso è determinato da un insieme di fattori: la religione, le leggi, i costumi, le abitudini, il governo, il modo di vivere, le arti, le scienze, la letteratura, la lingua, l’organizzazione sociale. Fattori che assumono specificazioni diverse sia tra i diversi popoli sia nelle diverse epoche storiche. L’identità nazionale poi, sia per Balbi che, ad esempio, per Cattaneo, è basata sulla lingua. Lingua e storia vengono a costituire il vincolo più stringente di un popolo.³³

Nella sua *Miscellanea* del 1845, che contiene anche alcune note sulla *Gran Carta* di Civelli, Balbi accosta la geografia alla statistica definendo l’Italia come la culla di quest’ultima.³⁴ Cita la Venezia del Medioevo con i documenti forniti ai diplomatici; cita poi Sansovino, Botero, e naturalmente Gioja, Cagnazzi, gli «Annali di statistica» di Milano e il «Giornale di statistica» di Palermo, redatto dalla Direzione generale di statistica della Sicilia. Cita l’eccellenza della topografia medica le cui opere formano un repertorio utile non solo ai medici ma agli statistici in generale, e pregia particolarmente la *Statistica medica di Milano* di Giuseppe Ferrario.³⁵

L’anno prima di morire, nel 1847 Adriano Balbi presiede la sezione “Geografia e Archeologia” al IX Congresso degli scienziati che si tiene a Venezia.

In questa occasione, leggiamo negli Atti, egli «apre l’adunanza con un discorso in cui mostra i meriti degli italiani e massime veneziani nella geografia; l’importanza di studiare questa scienza negli annui congressi, e la direzione più opportuna in tali studii».³⁶ Gli Atti relativi alla sezione Geografia

³³ Ad Adriano Balbi si deve l’introduzione, in ambito francese e italiano, del termine “etnografia” e della dizione classificazione etnografica in senso etnico-linguistico: nella prospettiva, cioè, di classificare i popoli sulla base delle loro lingue, poiché il criterio linguistico appare al geografo veneziano più stabile e certo di quello razziale dei diversi gruppi umani. Si veda A. Balbi, *Atlas ethnographique du globe, ou classification des peuples anciens et modernes d’après leurs langues*, Paris, Rey et Gravier 1826. Per una collocazione di questo contributo nello sviluppo della disciplina si vedano S. Puccini, *Balbi, Romagnosi e Cattaneo. Sulla nascita*, cit. e S. Puccini, M. Guerra, *I paesi e le carte, i popoli e i costumi*, cit.

³⁴ A. Balbi, *Di alcuni recenti lavori di cartografia e geodesia italiana*, in Id., *Miscellanea italiana. Ragionamenti di geografia e statistica patria di Adriano Balbi. Raccolti e ordinati da Eugenio Balbi*, Milano, Civelli e Comp. 1845, pp. 121-141 (di cui le pp. 128-131 dedicate alla *Carta* di Civelli).

³⁵ A. Balbi, *Statistica medica di Milano e cenni vari sulla Lombardia*, in *Miscellanea italiana. Ragionamenti di geografia e statistica patria*, cit., pp. 237-252.

³⁶ Aa.Vv., *Diario del IX Congresso degli scienziati italiani convocati in Venezia nel settembre MDCCCXLVII*, Venezia, Co’ Tipi di Giovanni Cecchini 1847, p. 11.

riportano discussioni importanti anche sulle ferrovie, a partire da quelle sulla “Ferdinanda” animate anche da Cesare Cantù, segretario della sezione.

È qui evidente come la rete di geografi contribuisca a porre le basi per poter “fare gli italiani”, in un’Italia ancora in costruzione.³⁷

3.4. *La geografia come scienza per l’incivilimento: il contributo di Carlo Cattaneo*

Nel contesto dell’Istituto Lombardo è particolarmente significativo dedicare un sia pur breve spazio al rapporto tra Carlo Cattaneo, suo illustre Membro più volte sopra richiamato, e la geografia.³⁸

È noto che nella produzione scientifica di Cattaneo, caratterizzata da una vastità di interessi, la geografia occupa un posto di rilievo: così come la storia, la geografia è un importante tassello nella conoscenza e nella comprensione della natura dei popoli avendo egli come obiettivo lo studio scientifico della società.³⁹

Certo Cattaneo non si sofferma solo sulla dimensione nazionale: proprio nel 1845 – l’anno di pubblicazione della *Gran Carta* – scrive sull’India antica e moderna, facendo tesoro di tante informazioni che aveva in precedenza raccolto e pubblicato nei suoi «Annali universali di statistica», che di geografia molto si sono occupati; scrive in anni successivi sul Messico e sulla Cina;⁴⁰ ospita sul «Politecnico» articoli sui viaggi di esplorazione.

La dimensione nazionale è però al centro di una delle sue opere più interessanti per chi si occupa di sviluppo economico: le *Notizie naturali e civili su la Lombardia* pubblicate nel 1844 che non a caso si aprono con una sezione dedicata ai «dati geografici».⁴¹ Le *Notizie* sono, come è noto agli studiosi di Cattaneo, idealmente collegabili anche alle lezioni sulla *Psicologia delle menti associate* presentate proprio all’Istituto Lombardo in una serie di

³⁷ Su questo aspetto si veda anche M. Castaldi, A. Gallia, *Circolazione di saperi cartografici e reti intellettuali nell’Italia preunitaria. Evangelista Azzi, cartografo risorgimentale nella Parma di Maria Luigia*, in «Geotema», 71, 2023, pp. 56-62.

³⁸ Per una rassegna degli scritti sul tema si veda: C. Cattaneo, *Scritti Storici e geografici*, a cura di G. Salvemini e E. Sestan, 4 voll., Firenze, Le Monnier 1957.

³⁹ A. Quadrio Curzio, C. Rotondi, *Cattaneo nel dibattito sullo sviluppo: istituzioni, istruzione, innovazione*, in C.G. Lacaia, A. Martinelli (a cura di), *Cattaneo dopo Cattaneo*, Milano, FrancoAngeli 2021, pp. 289-297.

⁴⁰ I saggi di Cattaneo *Dell’India antica e moderna; Gli antichi Messicani; La China antica e moderna*, sono raccolti in C. Cattaneo, *India, Messico, Cina*, a cura di G. Ferrata, Milano, Bompiani 1942.

⁴¹ C. Cattaneo, *Notizie naturali e civili su la Lombardia*, Milano, Bernardoni 1844.

conferenze, opera in cui Cattaneo evidenzia la connessione tra l'etnografia e le modalità di azione dell'uomo nella società.⁴²

Sappiamo anche che le *Notizie naturali e civili* sono l'esito di un progetto pensato da Cattaneo con altri obiettivi. Nell'Adunanza del 23 febbraio 1843 l'Istituto Lombardo nomina una commissione composta da Carlo Cattaneo, Giuseppe Moretti e Gabrio Piola, che deve occuparsi di alcuni aspetti organizzativi del citato Congresso degli scienziati del 1844. La Commissione predispose un rapporto approvato nell'adunanza del 13 marzo 1843, la cui parte iniziale riflette le posizioni di Cattaneo relativamente all'idea di redigere una guida di Milano e della Lombardia a uso dei congressisti. In ordine alla preparazione del sesto Congresso degli scienziati, previsto a Milano per l'anno successivo, Cattaneo avanza alcune proposte da portare all'attenzione della Municipalità, la principale delle quali riguarda proprio la realizzazione di una "raccolta di notizie" che diventi la base per condurre una "descrizione scientifica" delle province lombarde. Il progetto non viene accolto anche perché la proposta si incrocia con una diversa, più semplice, progettata dalla Municipalità stessa. Quel progetto – che corrisponde a un disegno profondamente radicato nelle concezioni cattaneane, come dimostrano vari studi preparatori comparsi sul «Politecnico» in cui esce tra l'altro il *Prospetto* della raccolta⁴³ – sfocia nel volume delle *Notizie naturali e civili su la Lombardia*.⁴⁴

Nell'impostazione delle *Notizie*, così come negli articoli che pubblica negli «Annali universali di statistica» e nel «Politecnico» si evidenzia il legame tra gli studi geografici e le discipline etno-antropologiche.⁴⁵

⁴² Il lavoro sulla psicologia delle menti associate è frutto di una serie di lezioni tenute da Carlo Cattaneo all'Istituto Lombardo tra il 1859 e il 1866. L'Istituto ne ha promosso la pubblicazione: C. Cattaneo, *Psicologia delle menti associate. Le letture di Carlo Cattaneo all'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, edizione critica a cura di B. Boneschi, Milano, Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere 2016. Sulla genesi del testo si vedano: M.C. Fugazza, *Il Progetto della Psicologia delle menti associate*, in A. Robbiati Bianchi (a cura di), *Filosofia e scienze umane: modernità di Cattaneo, a proposito dell'edizione critica curata da Barbara Boneschi della Psicologia delle menti associate. Le letture di Carlo Cattaneo all'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Milano, 26 gennaio 2017*, Milano, Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere 2018 ("Incontri di studio", n. 92), pp. 47-73; A. Quadrio Curzio, C. Rotondi, *La presenza e l'impronta di Carlo Cattaneo*, cit.

⁴³ C. Cattaneo, *Prospetto d'una raccolta di notizie naturali e civili sulla Lombardia*, in «Il Politecnico», s. I, vol. VII, fasc. XXXVIII, febbraio 1844, pp. 212-216.

⁴⁴ A. Quadrio Curzio, C. Rotondi, *La presenza e l'impronta*, cit., p. 15.

⁴⁵ Si vedano: G. Natali, *Cattaneo e la geografia*, in «Rivista d'Italia», vol. II, 1916, pp. 45-70; S. Puccini, *Evoluzionismo e positivismo nell'antropologia italiana (1869-1911)*, in Aa.Vv., *L'antropologia italiana. Un secolo di storia*, Roma-Bari, Laterza 1985, pp. 97-148; Ead., *Esplorazioni geografiche e descrizione di popoli negli scritti di Carlo Cattaneo (1833-1863)*, in «La Ricerca Folklorica», n. 18, ottobre 1991, pp. 83-86.

Sul «Politecnico» Cattaneo pubblica, ad esempio, i lavori sulla geografia e la storia della Sardegna in cui partendo dalla natura – la geografia fisica sarda, la struttura geologica e idrografica dell'isola – esplora poi la successione storica degli insediamenti umani, le dominazioni, ma anche la lingua e la cultura, e l'economia. È un'analisi che va a costituire un tassello nel suo studio che è parte di un progetto ancora utopistico: quello relativo alle potenzialità dello sviluppo economico e civile della futuribile Italia.⁴⁶

Maria Carazzi⁴⁷ tracciando i primi tentativi di costituire una Società geografica italiana – che verrà istituita nel 1867 – ricorda la presenza di Carlo Cattaneo, che già nel 1826 partecipa all'iniziativa di padre Giovanni Inghirami che fonda a Firenze la Società toscana di geografia e storia naturale patria. È un'iniziativa che ha breve vita a cui aderiscono anche personaggi importanti per la storia della geografia come Gino Capponi, Gian Pietro Vieusseux, Emanuele Repetti, Antonio Zuccagni Orlandini. Nel 1840 a Bologna viene fondato da Annibale Ranuzzi l'«Ufficio di corrispondenza geografica», poi sciolto dalla censura pochi anni dopo. Anche qui troviamo presente Cattaneo insieme a un altro illustre Socio dell'Istituto, Elia Lombardini.

Un altro appuntamento importante in cui Cattaneo assume un'iniziativa rilevante per la promozione dello studio della geografia è il Congresso degli scienziati del 1844 che si tiene a Milano. In quella occasione, infatti, Cattaneo propone che sia istituita una apposita sezione autonoma dedicata alla geografia, separata dalla mineralogia e dalla geologia. Solo due anni dopo, nel Congresso di Genova del 1846 inizieranno gli appelli alla istituzione di una Società geografica nazionale, appelli destinati a comprensibilmente non tradursi in iniziative conseguenti almeno fino all'unificazione.

La prima Società geografica europea è quella di Parigi, sorta nel 1821. Alla sua fondazione partecipano tra gli altri Edme-François Jomard, Conrad Malte-Brun e Adriano Balbi. Nel 1828, sotto l'impulso di Carl Ritter e l'influenza di Alexander von Humboldt, nasce quella di Berlino; nel 1850 la Royal Geographical Society di Londra; nel 1855 quella di Vienna.⁴⁸ Le vicende politiche italiane non consentono realizzazioni significative prima del

⁴⁶ C. Cattaneo, *Di varie opere sulla Sardegna*, in «Il Politecnico», 1841, vol. IV, fasc. 21, pp. 219-273; con il titolo *Della Sardegna antica e moderna* in Id., *Scritti storici e geografici*, I vol., cit., pp. 188-254; Id., *Semplice proposta per un miglioramento generale dell'Isola di Sardegna*, in «Il Politecnico», s. II, vol. VIII, fasc. XLV, 1860; ora ristampati in C. Cattaneo, *Geografia e storia della Sardegna*, a cura di C. Carlino, Roma, Donzelli 1996.

⁴⁷ M. Carazzi, *La Società Geografica Italiana e l'esplorazione coloniale in Africa (1867-1900)*, Firenze, La Nuova Italia 1972.

⁴⁸ E. Balbi, *Delle Società Geografiche e particolarmente della I.R. Società Geografica di Vienna*, in «Atti I.R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti», s. III, vol. IV, 1858.

compimento dell'unificazione, nonostante – come si è visto – ci siano personalità che negli studi geografici ed etno-antropologici hanno idee precise sulla struttura e sull'evoluzione di queste materie. In questo l'Italia è dunque in ritardo rispetto all'Europa.

È Pietro Maestri a promuovere la neonata Società geografica italiana nel 1867 a Parigi in occasione della partecipazione dell'Italia alla esposizione universale⁴⁹ e a proseguire l'opera tramite un opuscolo dal titolo *L'Italia economica*, contenente notizie di geografia fisica ma anche demografiche, relative ai commerci e all'industria, alla sanità, al credito, all'istruzione – che pubblicherà in diverse edizioni successive proprio con i tipi di Civelli a partire dal 1868.⁵⁰

Il merito della fondazione della Società va a Cesare Correnti e, idealmente – se non altro per il suo costante impegno nella promozione degli studi geografici e delle iniziative istituzionali a essi correlate – anche a Cattaneo⁵¹ che non ha tuttavia buone relazioni con Correnti per motivi politici che datano al 1848, per la vicinanza di Correnti a Cavour e il suo appoggio alla guerra di Crimea del 1855. Per questo motivo Cattaneo non appoggia la Società di cui pure ha caldeggiato a lungo l'istituzione.

4. Oltre la geografia: l'unità come progetto economico

Chi pensa all'Italia nel XIX secolo è consapevole dell'arretratezza non solo sul piano politico ma anche sul piano economico. Sa che sarà un problema la costruzione di un nuovo Stato su basi deboli come quelle espresse dai piccoli Stati preesistenti.

Negli anni successivi alla pubblicazione della *Gran Carta d'Italia* la costruzione dello Stato si appoggia, e prosegue, nella creazione di scienze “nazionali”: economia, statistica, diritto, contabilità nazionale sono tra le basi fondamentali per definire l'identità del nuovo Stato, ora geograficamente più chiara. Ma l'unità geografica e quella economica ancora non si corrispondono.

La scienza economica non si sottrae al dibattito che vede confrontarsi e spesso contrapporsi, la dottrina difesa dagli economisti liberisti come Francesco Ferrara, sostenitori di uno Stato debole, e la scuola dei lombardo veneti – per semplicità così definibile – che dà allo Stato un ruolo importante di

⁴⁹ P. Maestri, *L'Italie économique en 1867 avec un aperçu des industries italiennes à l'Exposition universelle de Paris*, Florence, Imprimerie de G. Barbèra 1867.

⁵⁰ P. Maestri, *L'Italia economica nel 1868, 1869 e 1870*, 3 voll., Firenze, Civelli 1868-1870.

⁵¹ M. Carazzi, *La Società Geografica Italiana*, cit., p. 6.

sostegno per lo sviluppo economico. È anche questo ciò che determina, se non nell'accademia nei fatti, la prevalenza delle idee vicine a quella dello storicismo tedesco, non lontane da quelle già presenti in Italia nell'epoca risorgimentale.

La scuola storica in versione italiana si attesta come vincente nel delineare strategie di politica economica:⁵² non ci si limita a dibattere sul ruolo dello Stato ma esplicitamente si promuove l'intervento pubblico tramite una legislazione che ne consente l'azione.⁵³ È un'economia che deve servire a costruire e a governare uno Stato unitario a renderlo non solo un'unità geografica, ma anche un'unità economica. Questa l'azione condotta da economisti che sono anche statisti e politici, e che esprimono la classe dirigente dell'epoca. Tra essi Cesare Correnti, Fedele Lampertico, Luigi Luzzatti, Angelo Messedaglia, Marco Minghetti, Francesco Saverio Nitti, Carlo Ferraris, Giulio Alessio, Emilio Morpurgo.

Stato e individuo non vengono contrapposti e si plasma così un "liberalismo sociale" ben distinto dal liberismo che va affermandosi con l'emergere della scuola marginalista. L'economia è una "scienza sociale", è "economia politica". In quest'ottica le prospettive tracciate negli anni precedenti dagli economisti risorgimentali trovano piena cittadinanza. Ancora in questa prima fase postunitaria le posizioni di Carlo Cattaneo e quelle di Adriano Balbi e, per simmetria, la scienza economica e la geografia, sembrano avere un obiettivo comune.

Bibliografia

- Aa.Vv., *Atti del Primo Congresso geografico italiano tenuto a Genova dal 18 al 25 settembre 1892*, Genova, Tip. del Regio Istituto dei Sordi Muti 1894.
- Aa.Vv., *Diario del IX Congresso degli scienziati italiani convocati in Venezia nel settembre MDCCCXLVII*, Venezia, Co' Tipi di Giovanni Cecchini 1847.
- B. Anderson, *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*, Roma, Manifestolibri 1996.
- A. Balbi, *Compendio di geografia universale conforme alle ultime politiche transazioni*, Venezia, Giovanni Giacomo Fuchs 1817.
- , *Atlas ethnographique du globe, ou classification des peuples anciens et modernes d'après leurs langues*, Paris, Rey et Gravier 1826.
- , *Scritti geografici, statistici e vari pubblicati in diversii giornali d'Italia, di Francia e di Germania, raccolti ed ordinati per la prima volta da E. Balbi*, 5 voll., Torino, Fontana 1841-1842.

⁵² C. Rotondi, *L'economia utile*, cit., parte terza, capitoli IV, V, VI.

⁵³ A. Cardini, *Scuole economiche e problema dello Stato in Italia nel secolo XIX*, in «Scienza & Politica», n.16, 1997, p. 25.

- , *Di alcuni recenti lavori di cartografia e geodesia italiana*, in Id., *Miscellanea italiana. Ragionamenti di geografia e statistica patria di Adriano Balbi. Raccolti e ordinati da Eugenio Balbi.*, Milano, Civelli e Comp., Milano 1845, pp. 121-141.
- E. Balbi, *Delle Società Geografiche e particolarmente della I.R. Società Geografica di Vienna*, in «Atti I.R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti», s. III, vol. IV, 1858.
- A.M. Banti, *Il Risorgimento italiano*, Roma-Bari, Laterza 2004.
- , *La nazione del Risorgimento: parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Torino, Einaudi 2006.
- G. Becattini, *Ritorno al territorio*, Collana Fondazione Edison, Bologna, il Mulino 2009.
- G. Boccardo, *Degli studi geografici e del loro stato presente in Italia*, in «Archivio Storico Italiano», 5, 1, 1857, pp. 60-87.
- E. Boria, B.M. Mennini, *La carta geografica come veicolo dell'“Idea d'Italia” nel periodo risorgimentale*, in «Studi e Ricerche socio-territoriali», 1, 2011, pp. 149-196.
- L. Cafagna, *Dualismo e sviluppo nella storia d'Italia*, Venezia, Marsilio 1989.
- M. Caprile, *Mazzini e la geografia*, in «Bollettino della Domus mazziniana», 43, 2, 1997, pp. 176-191.
- M. Carazzi, *La Società Geografica Italiana e l'esplorazione coloniale in Africa (1867-1900)*, Firenze, La Nuova Italia 1972.
- A. Cardini, *Scuole economiche e problema dello Stato in Italia nel secolo XIX*, in «Scienza & Politica», n.16, 1997, pp. 23-33.
- M. Castaldi, A. Gallia, *Circolazione di saperi cartografici e reti intellettuali nell'Italia preunitaria. Evangelista Azzi, cartografo risorgimentale nella Parma di Maria Luigia*, in «Geotema», 71, 2023, pp. 56-62.
- V. Castronovo, *L'industria italiana dall'Ottocento a oggi*, Milano, Mondadori 1980.
- C. Cattaneo, *Della carità legale, recensione a F.M.L. Naville, De la charité légale*, in «Annali universali di statistica», s. 1, vol. L, 150, 1836, pp. 248-265; vol. LI, 1837, pp. 32-61.
- , *D'alcune istituzioni agrarie dell'Alta Italia applicabili a sollievo dell'Irlanda. Lettere a Roberto Campbell*, in Id., *Saggi di economia rurale*, a cura di L. Einaudi, Torino, Einaudi 1939, pp. 133-204.
- , *Prefazione*, in «Il Politecnico Repertorio mensile di studj applicati alla prosperità e coltura sociale», 1, vol. I, gennaio 1839, pp. 1-8.
- , *Di varie opere sulla Sardegna*, in «Il Politecnico», 1841, vol. IV, fasc. 21, pp. 219-273 (con il titolo *Della Sardegna antica e moderna* in Id., *Scritti storici e geografici*, I vol., a cura di G. Salvemini e E. Sestan, Firenze, Le Monnier 1957, pp. 188-254).
- , *Notizie naturali e civili su la Lombardia*, Milano, Bernardoni 1844.
- , *Prospetto d'una raccolta di notizie naturali e civili sulla Lombardia*, in «Il Politecnico», s. I, vol. VII, fasc. XXXVIII, febbraio 1844, pp. 212-216.
- , *Semplice proposta per un miglioramento generale dell'Isola di Sardegna*, in «Il Politecnico», serie II, vol. VIII, fasc. XLV, anno 1860.

- , *India, Messico, Cina*, a cura di G. Ferrata, Milano, Bompiani 1942.
- , *Scritti storici e geografici*, 4 voll., a cura di G. Salvemini e E. Sestan, Firenze, Le Monnier 1957.
- , *Geografia e storia della Sardegna*, a cura di C. Carlino, Roma, Donzelli 1996.
- , *Psicologia delle menti associate. Le letture di Carlo Cattaneo all’Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, edizione critica a cura di B. Boneschi, Milano, Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere 2016.
- C. Cavour, *Des chemins de fer en Italie*, «Revue Nouvelle», VIII, 1^{er} Mai 1846, pp. 446-479.
- C.M. Cipolla, *Storia economica dell’Europa pre-industriale*, Bologna, il Mulino 1974, pp. 294-299.
- M. Doria, *Ansaldo. L’impresa e lo Stato*, Milano, FrancoAngeli 1989 (“Ciriec”, collana di Storie d’impresa).
- , *L’imprenditoria industriale in Italia dall’unità al «Miracolo economico»*. *Capitani d’industria, padroni, innovatori*, Torino, Giappichelli 1998.
- R. Faucci, «*La scienza dell’amor patrio*». *Cultura e politica degli economisti italiani dal Risorgimento alla Ricostruzione*, Fondazione Luigi Einaudi, Firenze, Olschki 2018 (“Studi”, 57).
- M.C. Fugazza, *Il Progetto della Psicologia delle menti associate*, in A. Robbiati Bianchi (a cura di), *Filosofia e scienze umane: modernità di Cattaneo, a proposito dell’edizione critica curata da Barbara Boneschi della Psicologia delle menti associate. Le letture di Carlo Cattaneo all’Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, Milano, 26 gennaio 2017, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere 2018 (“Incontri di studio”, n. 92), pp. 47-73.
- M. Gioja, *Sulle manifatture nazionali e tariffe daziarie*, Milano, Pirotta 1819.
- M. Gliozzi, *Balbi, Adriano* (s.v.), in *DBI*, VI vol., Roma, Treccani 1963, testo disponibile all’url: [https://www.treccani.it/enciclopedia/adriano-balbi_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/adriano-balbi_(Dizionario-Biografico)/) [consultato l’11 febbraio 2026].
- C.G. Lacaïta, A. Martinelli, *The civilization of modernity. An anthology of Carlo Cattaneo’s writings*, Leiden-Boston, Brill 2025.
- G. Luzzatto, *L’economia italiana dal 1861 al 1894*, Torino, Einaudi 1974.
- P. Maestri, *L’Italie économique en 1867 avec un aperçu des industries italiennes à l’Exposition universelle de Paris*, Florence, Imprimerie de G. Barbèra 1867.
- , *L’Italia economica nel 1868, 1869 e 1870*, 3 voll., Firenze, Civelli 1868-1870.
- G. Mazzini, *Doveri dell’uomo*, Londra, Biblioteca Popolare 1860.
- G. Natali, *Cattaneo e la geografia*, in «Rivista d’Italia», vol. II, 1916, pp. 45-70.
- S. Pollard, *La conquista pacifica. L’industrializzazione in Europa dal 1760 al 1970*, Bologna, il Mulino 1984.
- S. Puccini, *Evoluzionismo e positivismo nell’antropologia italiana (1869-1911)*, in Aa.Vv., *L’antropologia italiana. Un secolo di storia*, Roma-Bari, Laterza 1985, pp. 97-148.
- , *Balbi, Romagnosi e Cattaneo Sulla nascita dell’antropologia italiana del secondo Ottocento*, in «La Ricerca Folklorica», 24, 1991, pp. 121-129.
- , *Esplorazioni geografiche e descrizione di popoli negli scritti di Carlo Cattaneo (1833-1863)*, in «La Ricerca Folklorica», n. 18, ottobre 1991, pp. 83-86.

- S. Puccini, M. Guerra, *I paesi e le carte, i popoli e i costumi. Sui rapporti tra geografia e scienze umane nella seconda metà dell'Ottocento (1867-1892)*, in «Bollettino della Società geografica italiana», vol. IX, 1992, pp. 57-91.
- A. Quadrio Curzio, C. Rotondi, *Cattaneo nel dibattito sullo sviluppo: istituzioni, istruzione, innovazione*, in C.G. Lacaita, A. Martinelli (a cura di), *Cattaneo dopo Cattaneo*, Milano, FrancoAngeli 2021, pp. 289-297.
- , *La presenza e l'impronta di Carlo Cattaneo all'Istituto Lombardo*, in C. Lacaita C.A. Silvestri (a cura di), *Da Carlo Cattaneo a Francesco Brioschi. «Il Politecnico» dal 1866 al 1868*, Milano, FrancoAngeli (Open Access), pp. 13-28.
- G.D. Romagnosi, *Come raffigurar si deve la libera concorrenza nell'ordine sociale delle ricchezze*, Milano, Editori degli Annali delle scienze e dell'industria 1827.
- , Recensione a *Lehergebende der Geographie. Sistema di geografia accompagnato da note storiche e da un Atlante di A. De Schlieben vol. 1 e 2 Lipsia, 1828*, in «Annali Universali di Statistica», XXVIII, 1831, pp. 12-15.
- C. Rotondi, *L'economia utile. Percorsi nella via italiana allo sviluppo dall'Illuminismo al primo Novecento*, Bologna, il Mulino 2022.
- M.L. Sturani, *I giusti confini della nazione, La rappresentazione cartografica della nazione*, in «Contemporanea, Rivista di storia dell'800 e del '900», 1, 1998, pp. 427-446.
- , *Unità e divisione nella rappresentazione cartografica dell'Italia tra Risorgimento e fine Ottocento*, in «Geographia antiqua. Rivista di geografia storica del mondo antico e di storia della geografia», 7, 1998, pp. 123-142.
- V. Zamagni, *Dalla periferia al centro. La seconda rinascita economica dell'Italia (1861-1990)*, Bologna, il Mulino 1990.

La Gran Carta d'Italia e il Dizionario corografico universale dell'Italia di Giuseppe Civelli: scienza, ferrovie, commercio

Agnese Visconti*

Premessa

Va detto in via preliminare che nella trattazione delle tematiche che seguono ci proponiamo di ispirarci ai criteri indicati da alcuni geografi particolarmente interessati alle questioni storiche, tra i quali Lucio Gambi¹ Claude Raffestin² e Franco Farinelli³ che invitano a non considerare i documenti cartografici, siano essi carte geografiche o topografiche oppure piante di insediamenti o mappe di ristrette porzioni di territorio, solo dal punto di vista dei criteri con cui furono rilevati e disegnati, dell'analisi degli elementi figurati e dell'identificazione dei loro autori, ma ritengono necessario di prenderli in esame anche come oggetti che riflettono con modalità grafica i modi di interpretare la realtà delle società che li hanno costruiti e di individuare le ragioni che li hanno determinati, il tipo di cultura che li ha realizzati e gli ambiti politici e sociali all'interno dei quali hanno esercitato la loro funzione di strumento conoscitivo. Cosicché la carta viene posta in termini dialettici con il discorso scritto.⁴

* Già Professoressa di Geografia politica ed economica presso l'Università degli Studi di Pavia. E-mail: visconti.agnese@gmail.com.

¹ L. Gambi, *Per un atlante storico d'Italia*, in Id., *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi 1973, pp. 148-174.

² C. Raffestin, *Per una geografia del potere*, Milano, UNICOPLI 1981.

³ F. Farinelli, *Storia del concetto geografico di paesaggio*, in *Paesaggio. Immagine e realtà*, Catalogo della mostra tenutasi a Bologna nella Galleria d'arte nel 1981, Milano, Electa 1981, pp. 151-158; Id., *I segni del mondo: immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*, [Acqui Terme], Academia universa press 2009, pp. 201-233.

⁴ L. Gambi, *Prefazione*, in G. Liva, M. Savoja, M. Signori (a cura di), *L'immagine interressata. Territorio e cartografia in Lombardia tra 500 e 800*, Milano, Archivio di Stato 1984, pp. 10-11; Id., *Considerazioni a chiusura*, in *Cartografia e istituzioni in età moderna*, Atti del Convegno Genova di Imperia, Albenga, Savona, La Spezia (3-8 novembre 1986), Genova, Società Ligure di Storia Patria 1987, pp. 849-852.

Tale connessione si rese possibile con l'avvio della moderna cartografia, ossia con lo Stato rinascimentale, e si maturò con la sua evoluzione nello Stato moderno: essa nacque cioè quando lo Stato impostò, su di una base territoriale di sufficiente ampiezza, un'organizzazione ragionata dei poteri e si prefisse di conoscere alcuni dei suoi contesti materiali (la popolazione, i centri insediativi, la viabilità, le risorse naturali, ecc.) o di razionalizzare il sistema di tassazione dei beni privati.⁵ Più avanti, e precisamente a partire dal XVIII secolo, anche i privati iniziarono a fare uso degli strumenti cartografici che si arricchirono così di nuovi segni, frutto delle molteplici motivazioni dei singoli committenti.⁶

Per lungo tempo, fino alla metà del XVIII secolo, gli autori delle carte furono degli artisti che spesso lasciarono elegantissima traccia. Poi, dopo l'istituzione dei corpi professionali addetti alla rilevazione topografica, il cartografo cessò di essere un soggetto autonomo che controllava la carta dalla sua ideazione alla sua realizzazione. I segni diventarono via via più astratti, mentre la rilevazione topografica iniziò a farsi più corretta anche nelle forme del rilievo e dei valori di altitudine. E man mano che gli scopi della carta si selezionavano, alcuni elementi vennero enfatizzati, mentre altri, ossia quelli che non si riferivano agli scopi assegnati alla carta, vennero lasciati in ombra.⁷

Alla luce di quanto sopra possiamo affermare dunque che le carte non sono uno specchio integrale della realtà visibile, ma una rappresentazione deliberatamente selezionata e limitata a determinati oggetti o funzioni.⁸

1. La *Gran Carta d'Italia*

Questo è proprio quanto si osserva nella *Gran Carta d'Italia*, di cui una copia è conservata nell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere di Milano al quale fu donata nel 2015 da Enrica Galli, Professoressa ordinaria di Microbiologia nell'Università degli Studi di Milano dal 1980 e Membro effettivo dell'Istituto Lombardo dal 2005. All'atto della donazione la *Gran*

⁵ A. Cantile, *Lineamenti di storia della cartografia italiana*, vol. II, Roma, Geoweb 2013, p. 285.

⁶ L. Gambi, *Prefazione*, cit.

⁷ Id., *Per un atlante storico d'Italia*, in Id., *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi 1973, pp. 175-196.

⁸ C. Raffestin, *Carta e potere o dalla duplicazione alla sostituzione*, in *Cartografia e istituzioni*, cit., pp. 23-31.

Carta si trovava in cattivo stato di conservazione, tanto che l'Istituto Lombardo ne commissionò nel 2019 il restauro a Maia Artemisia Gozzini.⁹

La *Gran Carta* fu pubblicata a Milano nel 1845 da Giuseppe Civelli, tipografo e calcografo ambizioso che, arrivato a Milano da pochi anni, aveva aperto una piccola tipografia¹⁰ rapidamente ingranditasi, tanto che già nel 1842 aveva ricevuto la patente tipografica e aveva incominciato a comparire negli elenchi delle tipografie e calcografie di Milano.¹¹ L'ascesa del giovane tipografo era continuata nei mesi successivi e culminata nel novembre di quell'anno con l'ingresso nella tipografia e calcografia del «dottor fisico» Carlo Tatti di Comerio in qualità di socio accomandante, che depositò una quota azionaria altissima, ossia 150 mila lire milanesi,¹² modificando così l'impianto della ditta e la titolazione della tipografia e calcografia che assunse il nome di Civelli e Compagno.¹³ È all'ingresso di Tatti che si deve presumibilmente la disponibilità del denaro necessario per la pubblicazione della *Gran Carta*. L'opera, con scala di 1:555,555, è formata da 28 fogli numerati disegnati dall'ingegnere militare e topografo Francesco Valmagini e dall'ingegnere Clemente Folchi, incisi su rame dall'ingegnere Achille Pavesi,¹⁴ dall'ingegnere di strade ferrate Carlo Bingler, autore delle *Tavole ad uso delle lezioni di strade ferrate e macchine a vapore* (Milano, Lit. Conti 1851), dall'incisore di geografia e topografia Carlo Castelli¹⁵ e dall'editore di guide e negoziante di stampe Luigi Zucoli.¹⁶

I fogli sono montati su tela e formano un murale di mm 2590 x 2040 corredato da cartiglio disegnato da Roberto Focosi.¹⁷ La longitudine di riferimento è quella del meridiano di Parigi. Le linee dei meridiani e dei paralleli sono segnate a ogni grado.

⁹ Rimando per il lavoro di restauro della *Gran Carta* al contributo di Maia Artemisia Gozzini raccolto nel presente volume.

¹⁰ E. Bottasso, *Civelli, Giuseppe (s.v.)*, in *DBI*, XXVI vol., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 2016. Sull'editore Civelli, cfr. il contributo di Gianluca Albergoni contenuto negli atti di questo convegno.

¹¹ *Guida di Milano per l'anno 1843*, Milano, Bernardoni [1843], p. 392. Anche su questi aspetti, soprattutto Albergoni, come nota precedente.

¹² M. Berengo, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Torino, Einaudi 1980, p. 102.

¹³ *Guida di Milano per l'anno 1845*, Milano, Bernardoni [1845], p. 413.

¹⁴ Per il quale cfr. *ivi*, p. 51.

¹⁵ Per il quale cfr. *Guida di Milano per l'anno 1855*, Milano, Bernardoni [1855] p. 436.

¹⁶ Per il quale cfr. *Guida di Milano per l'anno 1845*, cit., p. 518.

¹⁷ Così S. Trippini, *Gran Carta d'Italia, Milano 1845*, in V. Valerio (a cura di), *L'Italia prima dell'Italia. Carte geografiche e topografiche dell'Italia dal 1478 al 1861*, Como, Dominioni 2011, pp. 128-129.



Fig. 1 – Lombardia, in Gran Carta d’Italia, Milano, Civelli 1845, Tavola 6. ©Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere. Per gentile concessione.

Vi sono annotate le fortezze, le rovine antiche, gli spazi di posta, i porti di sicuro approdo, le strade e le ferrovie, le città e i paesi più importanti, nonché i centri minori che si infittiscono in Lombardia, soprattutto nell’area delimitata dalle città di Como, Bergamo, Milano, Pavia, Cremona. Le curve di livello sono indicate in maniera approssimativa e mancano le indicazioni delle altezze delle montagne che si trovano tuttavia segnate, insieme con l’indicazione di alcuni passi e valichi, sotto forma di un’ipotetica catena montuosa suddivisa in due panorami prospettici a colori collocati nella parte superiore dei fogli 2 e 3 e raffiguranti i principali monti delle Alpi, degli Appennini, nonché alcune montagne della Sicilia, della Corsica e della Sardegna.

A riguardo si può osservare che per le Alpi le differenze di altezza sul livello del mare variano rispetto a quelle odierne in genere da qualche metro a qualche decina e così per gli Appennini fino al Gran Sasso compreso; mentre per il Sud della penisola e per le isole tali differenze sono dell’ordine di più decine di metri, se non di centinaia come nel caso del Gargano, dell’Aspromonte, del Vesuvio e dell’Etna, per limitarci ai nomi più famosi.

La *Gran Carta* reca la dedica ad Adriano Balbi, il più noto geografo italiano dell'epoca,¹⁸ nominato Membro pensionato dell'Istituto Lombardo per la Classe di Scienze fisiche il 26 novembre 1839, in quanto «chiarissimo in tutta Europa per le sue conoscenze geografiche e statistiche»¹⁹ e autore del monumentale *Abrégé de Géographie* (Paris, Renouard 1833) nel quale è riassunta la scienza geografica dei suoi tempi e raccolta la parte più nota degli studi geografici da lui compiuti, comprese le classificazioni delle lingue e delle questioni economiche. Grande organizzatore di cultura geografica e convinto assertore della necessità di rendere la geografia una scienza autonoma,²⁰ egli aveva ripetutamente sostenuto la necessità dell'esecuzione di una carta topografica aggiornata della penisola a scala maggiore di quella della *Carta dell'Italia* in 15 fogli con scala 1:600.000 rilevata dal geografo toscano Attilio Zuccagni Orlandini²¹ e pubblicata nel 1842 a Firenze.²²

Questa convinzione di Balbi e la sua conoscenza dei più minuti particolari della *Gran Carta* quando essa era ancora in corso di pubblicazione,²³ mostrano come egli fosse addentro alle operazioni condotte da Civelli e con quanta attenzione stesse non solo seguendo l'avanzamento delle operazioni per il compimento dell'opera, ma anche partecipando attivamente alla sua realizzazione, come confermano le seguenti parole:

Quanto all'esecuzione grafica e alla trascrizione dei nomi propri si possono dire in genere trattate con sufficiente esattezza. I monti sono tratteggiati con chiarezza. Si è adottato per questa carta un metodo di colorire il quale a prima vista fa scorgere le

¹⁸ M. Gliozzi, *Balbi, Adriano* (s.v.), in *DBI*, V vol., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1963.

¹⁹ F. Della Peruta, *Cultura e organizzazione del sapere nella Lombardia dell'Ottocento. L'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere dalla fondazione all'unità d'Italia*, in *L'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere*, I vol., Milano, Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere-Libri Scheiwiller 2007, pp. 3-492; il riferimento è a p. 205.

²⁰ A. Balbi, *Degli studi geografici in generale e specialmente in Italia*, in «Giornale dell'istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti e Biblioteca Italiana», n. 12, pp. 297-309; cfr. inoltre Id., *Parole nell'aprire la sezione di Geografia e Archeologia dette nella tornata del 14 settembre*, in *Diario del nono Congresso degli scienziati italiani convocati in Venezia*, Venezia, Cecchini 1847, due pp. nn.

²¹ A. Guarducci, *Zuccagni Orlandini, Attilio* (s.v.), in *DBI*, C vol., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 2020.

²² A. Balbi, *Miscellanea italiana. Ragionamenti di Geografia e Statistica patria*, raccolti da E. Balbi, Milano, Civelli e C. 1845, p. 128. Per la raffigurazione dei fogli della *Carta dell'Italia*, cfr. l'url: <https://casanatense.contentdm.oclc.org/digital/collection/stampe/id/1742> [consultato l'11 febbraio 2026].

²³ Nella sua *Miscellanea*, cit., p. 128 egli scrive che «19 dei 28 fogli formanti la *Gran Carta* erano già stati pubblicati».

grandi divisioni politiche e gli scompartimenti amministrativi colle loro primarie suddivisioni.

E più avanti rileva «alcuni difetti nella traduzione in italiano dei nomi di vari luoghi, perlopiù montani e parecchie omissioni» che enumera meticolosamente, «soprattutto per i corsi d'acqua i cui nomi molte volte si cercano invano, tanto che gli editori stanno rifacendo alcuni fogli, in particolare quello della Toscana, giovandosi delle osservazioni da noi fornite».²⁴

A testimonianza di questa partecipazione e di questo impegno così intensi per la realizzazione dell'impresa permane la dedica apposta da Civelli sul cartiglio della *Gran Carta*, che così recita: «All' Illustre Geografo Italiano Il Nobile Signore Adriano Balbi Consigliere Imperiale al servizio di SMIRA».

Importa a questo punto segnalare una particolare caratteristica della *Gran Carta*, che ci pare di qualche utilità per mettere in luce un aspetto non privo di interesse relativamente al dibattito e alla conseguente rappresentazione cartografica della questione ferroviaria in quegli anni. Si tratta dell'indicazione per il territorio compreso fra Milano e Venezia dell'intero tracciato della linea ferroviaria nota con il nome di Ferdinanda, di cui all'epoca era stato completato il tratto Marghera-Padova (1842), ma non quello da Milano a Padova, in punto al quale si stava ancora discutendo in modo fortemente acceso, tanto che il tratto Milano-Treviglio sarebbe stato inaugurato solo nel 1846, dopo lunghi dibattiti con i rappresentanti della città di Bergamo, sostenitori della costruzione di una linea diretta tra Milano e quella città.²⁵

Per comprendere la scelta di Civelli, o assai più probabilmente di Balbi, di indicare una ferrovia non ancora terminata, a differenza di quanto aveva fatto Zuccagni Orlandini che nella sua *Carta dell'Italia* non aveva segnalato nessuna ferrovia,²⁶ può essere di qualche utilità, ci pare, osservare come anche in altri documenti si trovino manufatti non esistenti e come questi riguardino tutti quanti le ferrovie.

²⁴ A. Balbi, *Miscellanea*, cit., pp. 129-130; cfr. anche Id., *Di alcune ultime opere di statistica e geografia patria e di alcuni recenti lavori di geodesia e cartografia italiana*, Milano, Civelli 1845.

²⁵ Ricordiamo a riguardo la posizione di Carlo Cattaneo, Membro effettivo non pensionato dell'Istituto Lombardo dal 21 gennaio 1843 (F. Della Peruta, *Cultura e organizzazione*, cit., p. 216), che dal 1837 al 1839 fu segretario nella Sezione lombarda della Società della strada ferrata Venezia-Milano e che polemizzò aspramente con l'ingegnere capo della costruzione Giovanni Milani in punto all'esclusione di Bergamo dal tracciato della ferrovia. Sul tema Cattaneo scrisse il noto saggio *Ricerche sul progetto di una strada di ferro da Milano a Venezia*, in «Annali universali di statistica, economia pubblica, storia, viaggi e commercio», vol. 43, 1836, pp. 283-332; ripubblicato in A. Bertolino (a cura di), *Scritti economici*, III vol., Firenze, Le Monnier 1956, pp. 112-177.

²⁶ Cfr. i Segni convenzionali nel *Quadro d'insieme della Carta dell'Italia*.

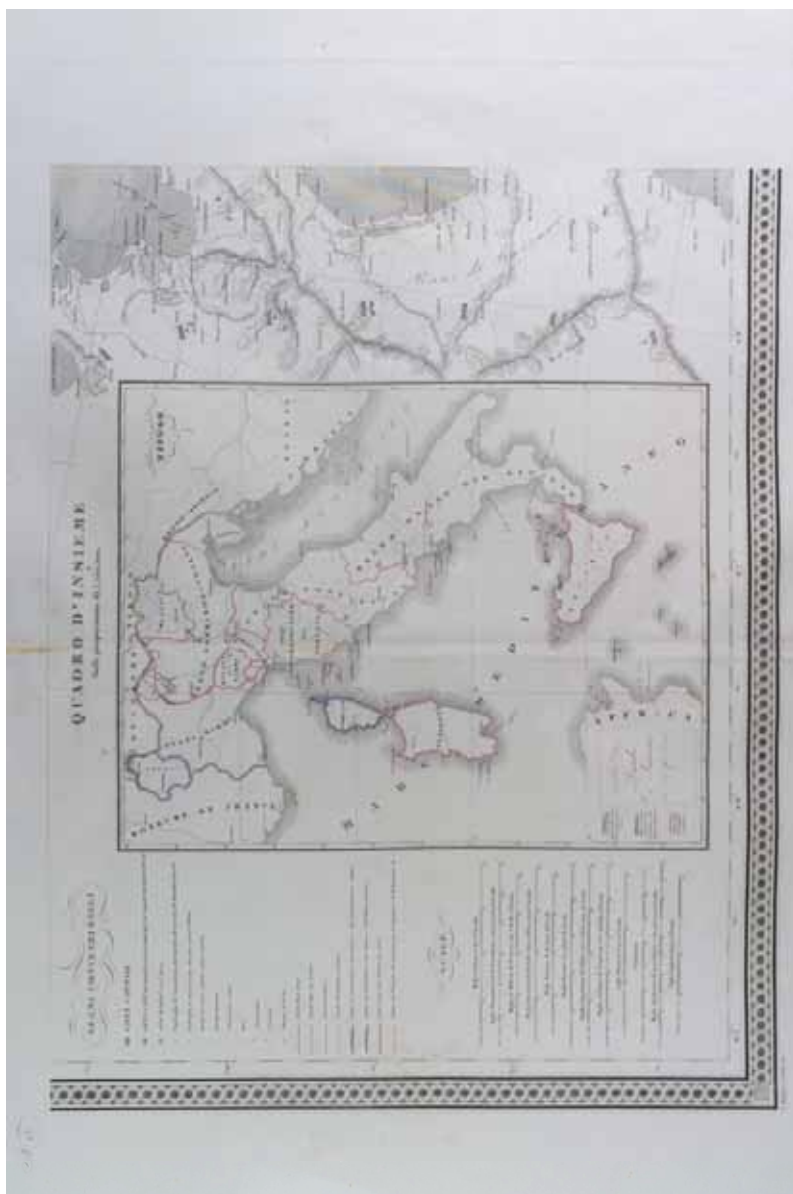


Fig. 2 – Quadro d'insieme con segni convenzionali e scale, in A. Zuccagni Orlandini, *Carta dell'Italia*, Firenze, 1842, Tavola 13. ©Biblioteca casanatense. Per gentile concessione.

Cfr. l'url: <https://casanatense.contentdm.oclc.org/digital/collection/stampe/id/1752> [consultato l'11 febbraio 2026].

Così è per una singolare carta anonima raffigurante la parte settentrionale e centrale della penisola, di cui non si conosce con precisione la data, ma che si sa essere coeva della *Gran Carta* in quanto posteriore al 1844, anno dell'inaugurazione della ferrovia Pisa-Livorno, e anteriore al 1848 dal momento che presenta i confini del Ducato di Modena prima delle modifiche avvenute in quell'anno. All'epoca la linea Firenze-Livorno, che sulla carta risulta terminata, era ancora in costruzione. Significativa inoltre l'indicazione della ferrovia Milano-Piacenza-Bologna-Ancona che fu la più osteggiata per ragioni politiche e che venne realizzata solo nel 1859.²⁷

Si tratta di due documenti cartografici, la *Gran Carta* e quella anonima di cui sopra, che, pur diversi fra loro, sono tuttavia accomunati dalla segnalazione di linee ferroviarie non solo in costruzione, ma anche soltanto ideate e che si propongono come la proiezione di un'intensa speranza di apertura sociale e progresso economico-commerciale, innalzati al di sopra della mera riproduzione dello stato di fatto.

Se ora allarghiamo la ricerca alla parola scritta possiamo osservare che non altrimenti si espressero gli scienziati italiani riuniti a Genova nel corso dell'ottavo Congresso preunitario (1846), quando, su suggerimento di Cesare Cantù, avviarono un'appassionata discussione dalla quale emerse la convinzione della necessità di elaborare un piano ferroviario che, andando oltre i confini degli Stati preunitari, comprendesse l'intera penisola e collegasse tra loro i porti e le capitali di quegli Stati con lo scopo di facilitare gli scambi commerciali «Oltremonte e Oltremare» ossia con l'Europa centro-settentrionale e con il Medio Oriente.²⁸

²⁷ Z. Davoli, R. Sanfelici, *Terre di Langobardia. La «Lombardia» e il Ducato estense nella cartografia a stampa 1796-1866*, Modena, Panini [2005], p. 123, scheda 56.

²⁸ *Atti dell'VIII Riunione degli scienziati italiani tenuta in Genova*, Genova, Ferrando 1847, pp. 728-737. Ricordo che i Congressi preunitari degli scienziati, patrocinati dal Granduca di Toscana Leopoldo II e istituiti su iniziativa dallo zoologo Carlo Luciano Bonaparte con lo scopo di riunire gli scienziati della penisola, ebbero luogo tra il 1839 e il 1847 nelle capitali dei maggiori Stati preunitari a eccezione degli Stati della Chiesa. Esempio su quelli che avevano luogo da tempo in vari Paesi europei, essi costituirono il frutto del crescente interesse verso gli avanzamenti della scienza e della tecnica ed ebbero il merito di conferire alle scienze un valore socio-culturale presso il pubblico colto che fino ad allora aveva identificato la cultura nazionale quasi esclusivamente con i classici letterari e l'educazione cattolica. Cfr. in proposito G. Pancaldi (a cura di), *I congressi degli scienziati italiani nell'età del Positivismo*, Bologna, Clueb 1983; M.P., Casalena, *Per lo Stato, per la Nazione: i congressi degli scienziati in Francia e in Italia*, Roma, Carocci 2007.



Fig. 3 – Carta dell’Italia centro-settentrionale [datata tra il 1844 e il 1848], in Z. Davoli, R. Sanfelici, Terre di Langobardia. La «Lombardia» e il Ducato estense nella cartografia a stampa 1520 1796, Modena, Panini, [2005]. Biblioteca delle Civiche Raccolte storiche di Milano. Segnatura: MM.D. 4203. © Comune di Milano, all rights reserved. Milano. Palazzo Moroggia/Museo del Risorgimento.

Tali discussioni che continuarono nel successivo Congresso di Venezia (1847)²⁹ si trovarono tuttavia sospese, con l'interruzione dell'istituzione dei congressi a seguito della stretta politica imposta dai governi reazionari dopo la Prima guerra di indipendenza, fra ideazione e concreta possibilità di progettazione,³⁰ così come la Ferdinanda della *Gran Carta* e le strade ferrate dell'Italia centrale della carta anonima.

Sulla centralità della questione ferroviaria come rappresentazione visiva dell'idea di progresso e di incremento commerciale aggiungiamo ancora che, in occasione del sesto Congresso degli scienziati italiani tenutosi a Milano nel 1844, i convenuti ricevettero in dono due mappe della città. La prima, donata dal presidente del Congresso Vitaliano Borromeo, che reca il titolo *Nuovo panorama geometrico orografico pittoresco di Milano ideato, disegnato ed inciso da Leone Zucoli e pubblicato nel 1844*,³¹ consiste in una visualizzazione che ruota intorno a Piazza dei Mercanti, epicentro effettivo della forma urbana. Essa indica, come è scritto nella dicitura situata nella parte inferiore sinistra della mappa

18 vedute degli edifici principali visibili dalla maggior guglia del Duomo. All'ingiro sono segnalati i principali borghi e villaggi compresi nel raggio di circa 24 miglia e inoltre le linee dei fiumi, dei canali navigabili e delle strade ferrate fin dove la vista viene intercettata dai monti e dall'Adriatico che si vedono nel terzo spazio.

All'interno, prosegue la dicitura, «è disegnato il profilo della catena delle Alpi e degli Appennini, con il nome e l'altitudine di ciascun monte». Sullo sfondo nella parte nord-ovest del *Panorama* si osserva il prospetto del San Gottardo, il passo che portava Oltremonte, in Europa, attraverso una strada carrozzabile costruita poco più di dieci anni prima insieme con un nuovo ponte nella famosa Gola del diavolo. Si può notare infine che riguardo all'indicazione delle strade ferrate il *Nuovo panorama* riporta sia la Milano-Monza con stazione di partenza a Porta Comasina sia la Milano-Venezia, ancora in discussione, come si è detto, con partenza tra Porta Orientale e Porta Tosa.

²⁹ Cfr. *Diario del nono Congresso*, cit., p. 41 e p. 88. Gli Atti del Congresso di Venezia non furono mai pubblicati a causa degli avvenimenti legati al Quarantotto. Per le vicende dei manoscritti di tale Congresso, che sono conservati nel Museo Galileo di Firenze, cfr. F. Forgiione, *Le carte del Congresso di Venezia del 1847*, in V. Mogavero e M.P. Casalena (a cura di), *Scienziati italiani a congresso nel Veneto asburgico (1842, 1847)*, in «Venetica», a. 34, n. 58, 2020, pp. 155-196.

³⁰ A. Balbi, *Parole*, cit., due pp. nn.

³¹ Il documento è conservato nella Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli, Castello Sforzesco, Milano, P.V. cart. G. 1/42. È consultabile online all'url: https://mebic.comune.milano.it/mebic/bertarelli/collezionibertarelli/GIC_H0170-00007 [consultato l'11 febbraio 2026].

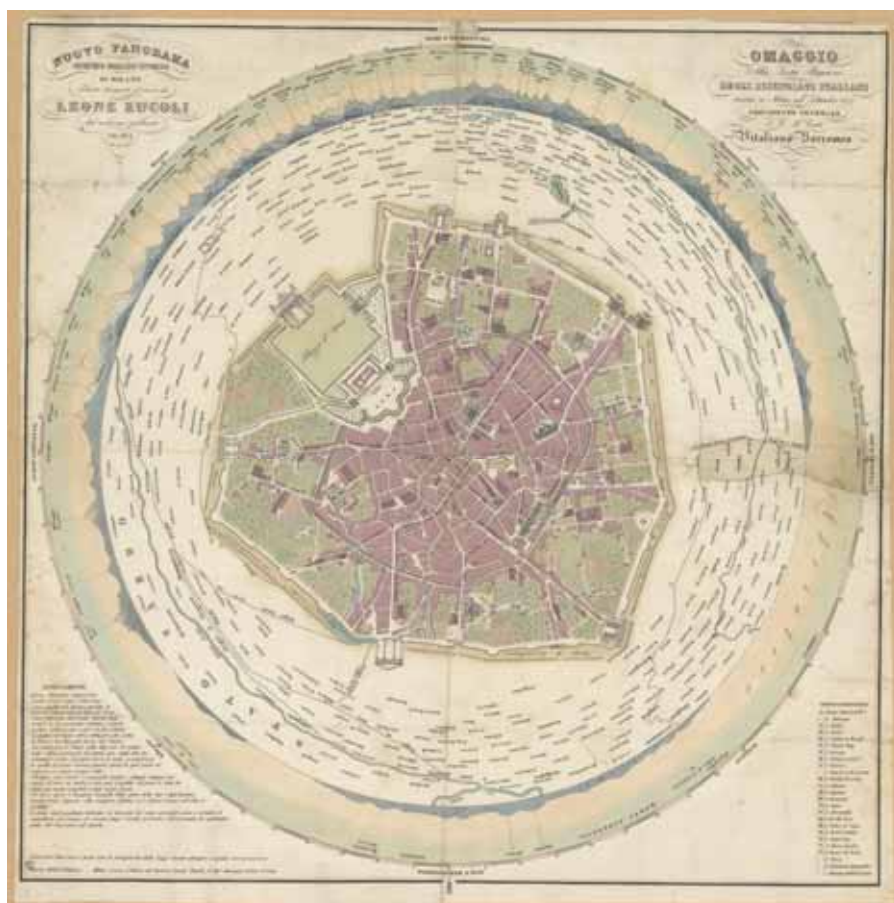


Fig. 4 – Nuovo panorama geometrico-orografico-pittoresco di Milano ideato disegnato ed inciso da Leone Zucoli e dal medesimo pubblicato nel 1844. Omaggio alla sesta Riunione degli scienziati Italiani tenutasi in Milano nel settembre 1844. ©Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli, Castello Sforzesco, Milano. Per gentile concessione.

Anche nella seconda mappa, omaggio del Municipio di Milano, che reca il titolo *Pianta della Regia Città di Milano ordinata dalla Congregazione Municipale all'occasione del Sesto Congresso degli Scienziati Italiani*, rilevata dagli astronomi dell'Osservatorio di Brera, disegnata da Desiderio Manzoni e incisa su rame da Giuseppe Cattaneo³² si possono osservare le stazioni di partenza della Milano-Monza e della Milano-Venezia con le rispettive indicazioni dell'inizio del tragitto. Così come per la *Gran Carta*, anche per queste due piante di Milano la segnalazione della linea Milano-Venezia assume il significato di apertura e di speranza progressiva, di tensione oltre la delimitazione dello spazio urbano.

2. Il Dizionario corografico universale dell'Italia

Ritornando ora alla *Gran Carta*, preme osservare come le questioni ad essa relative non terminassero con la sua pubblicazione, ma proseguissero sotto la guida dello stesso Balbi³³ e si concretizzassero nella stampa del ricchissimo *Dizionario corografico universale dell'Italia sistematicamente suddiviso secondo l'attuale partizione politica d'ogni singolo Stato italiano e che serve di testo alla Gran Carta d'Italia*, redatto in quattro voluminosi tomi con il concorso di vari studiosi ed edito tra il 1845 e il 1854 a Milano, e per la seconda edizione in parte anche a Torino e Verona dove Civelli aveva impiantato due tipografie.

Anche nel caso del *Dizionario* è opportuno tenere in considerazione che, così come era stato per la *Gran Carta*, Zuccagni Orlandini aveva preceduto Civelli con la pubblicazione tra il 1835 e il 1845 a Firenze della sua grandiosa *Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue isole*, in dodici volumi arricchiti da numerosi supplementi e con un volume introduttivo generale sull'intera penisola italiana comprensiva della Corsica, di Malta, della Svizzera italiana e del Trentino.

³² L. Litta Modignani, C. Bassi, A. Re (a cura di), *Milano e il suo territorio*, I vol., Milano, Pirola 1844, tavola fuori testo.

³³ Cfr. la memoria di A. Balbi, *Di alcune ultime opere di statistica e geografia patria e di alcuni recenti lavori di geodesia e cartografia italiana*, Milano, Civelli 1845, p. 29 dove l'autore così scrive: «Siamo lieti di aggiungere una pubblicazione la quale comprende [...] la descrizione di tutti i paesi italiani sotto il titolo di Dizionario corografico universale dell'Italia dei benemeriti Civelli e Comp. I quali con lodevole zelo danno le loro cure ad opere ad opere utili e decorose pel comune paese».

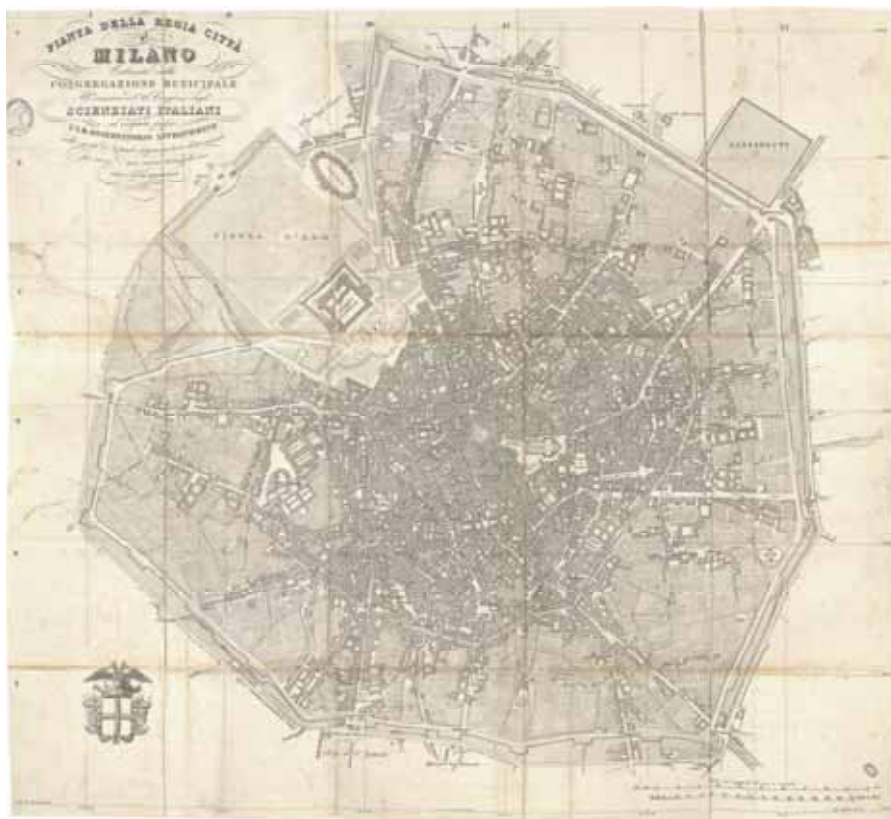


Fig. 5 – Pianta della Regia Città di Milano rilevata dagli astronomi di Brera in occasione del sesto Congresso degli Scienziati del 1844, disegnata da Domenico Manzoni e incisa da Giuseppe Cattaneo, in L. Litta Modignani, C. Bassi, A. Re (a cura di), Milano e il suo territorio, vol. I, Milano, Pirola 1844, Tavola fuori testo. ©Ministero della cultura-Pinacoteca di Brera-Biblioteca Braidense, Milano. Per gentile concessione. È fatto divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

A giustificazione della scelta di includere tali territori, l'autore, consapevole di discostarsi «per amor di verità da altri geografi [...] di classica celebrità», esprimeva la convinzione che essi costituissero «insieme con la penisola una sola regione etnografica» e che «colla forza delle armi» ne fossero stati «smembrati». ³⁴

L'opera presentava, per ogni Stato preunitario, un'esauriente trattazione fisica, storica e topografica; appena accennata invece, nonostante il titolo, la trattazione statistica, per la quale, a parere dell'autore, i dati erano mancanti o disomogenei. ³⁵

E prima di lui altri avevano compilato corografie o dizionari, ma parziali, relativi cioè a un singolo Stato. Ci limitiamo qui a ricordare il *Dizionario geografico fisico storico della Toscana* del geografo e naturalista-viaggiatore Emanuele Repetti, pubblicato a Firenze tra il 1833 e il 1846, che aveva ottenuto la privativa della stampa nel Granducato e nei Ducati di Lucca e Modena, e il *Dizionario geografico storico statistico degli Stati di S.M. il re di Sardegna* dell'abate Goffredo Casalis, edito con l'appoggio dei ministri dell'Interno e della Guerra piemontesi tra il 1833 e la fine degli anni Cinquanta.

Prendendo ora in esame il *Dizionario* di Civelli che, al pari della *Corografia* di Zuccagni Orlandini, comprende tutta la penisola, incluse la Corsica, Malta, il Trentino, il Canton Ticino e una parte dei Grigioni nonché la «regione litorale austro-illirica», si può notare come fra le due trattazioni emergano alcune analogie e alcune differenze che ci pare opportuno sottolineare.

Anzitutto, sebbene gli autori adducano una diversa motivazione per spiegare l'inclusione dei territori suddetti, etnografica quella di Zuccagni Orlandini e storico-linguistica, come si vedrà, quella di Civelli, le due opere sono accomunate dalla convinzione che i confini italiani non potessero essere tracciati sulla base di elementi naturali, ma che a delimitare la penisola dovessero essere fattori sociali. Nel *Dizionario* si dice infatti che Malta e il gruppo delle isole maltesi erano da considerarsi italiane in quanto antico feudo del re di Sicilia che fin dal 1530 aveva concesso Malta ai cavalieri ospitalieri i quali governarono l'isola con il nome di cavalieri di Malta fino alle guerre napoleoniche. Durante tale periodo la lingua italiana fu sempre utilizzata nelle cancellerie dell'arcipelago e, come lingua colta, dall'aristocrazia maltese. E così anche per la parte costiera della penisola balcanica che si trova acclusa nel *Dizionario* in quanto comprensiva degli antichi domini veneziani: Istria,

³⁴ A. Zuccagni Orlandini nella sua *Introduzione ossia notizie generali fisiche e storiche dell'Italia e prospetti topografici dei diversi suoi Stati*, Firenze, Presso gli Editori 1845, pp. III-IV.

³⁵ Ivi, pp. 156-157, dove Zuccagni Orlandini scrive di «madornalissimi sbagli, e questi in numero straordinario» che lo avevano persuaso «di rinunciare al tanto vagheggiato desiderio di accompagnare la *Corografia* con *Prospetti Statistici* (corsivo dell'autore) di tutta esattezza».

Ragusa, Friuli, Croazia e Dalmazia, quest'ultima parte del Regno d'Italia dal 1806 al 1809. Anche la Corsica è compresa nel *Dizionario* in quanto di lingua italiana e per lungo tempo, ossia tra metà Cinquecento e metà Settecento circa, facente parte della Liguria. Quanto al Canton Ticino, lo troviamo incluso sia per la lingua sia presumibilmente per l'appoggio dei liberali ticinesi al movimento risorgimentale.

Proseguendo nel raffronto si osserva che da una parte abbiamo un grande geografo, Zuccagni Orlandini appunto, che pubblicò la *Corografia* a seguito dell'acquisizione di una decennale competenza geografica e storica, e dopo aver attinto personalmente a centinaia di opere geografiche regionali e locali mentre era a capo della sezione Statistica del Ministero delle Finanze³⁶ del Granducato di Toscana, dall'altra abbiamo il tipografo Civelli, privo, dopo la morte di Balbi (1848), del sostegno intellettuale e operativo che aveva consentito la pubblicazione della *Gran Carta* e l'avvio del *Dizionario*, e tuttavia animato dall'intento di portare a termine il lavoro iniziato, affidandone, come vedremo, la redazione a vari esperti.

E pur tuttavia in entrambi i casi si tratta di opere affini, l'una e l'altra imponenti, composte di numerosi volumi arricchiti da aggiunte e revisioni: opere che potremmo definire di geografia descrittiva, ossia intese a porsi attraverso il discorso scritto come integrative del modello visivo del documento cartografico.

Quanto alle divergenze, esse si notano soprattutto nel criterio con il quale vennero organizzati i materiali raccolti che, sebbene assai simili tra loro, offrono al lettore due diverse possibilità di trovare le informazioni richieste, tanto che pare quasi che il *Dizionario* completi la *Corografia*, caratterizzata da un impianto ragionato e coerente, e però meno agile dal punto di vista della consultazione. Infatti mentre la *Corografia* segue per ogni Stato preso in considerazione uno schema razionale prefissato, tale per cui, come lo stesso Zuccagni Orlandini scrive nel volume introduttivo, «la parte fisica precede sempre la storica e a questa succede la topografica e infine la statistica»,³⁷ il *Dizionario* di Civelli distribuisce gli argomenti all'interno delle singole voci relative agli oggetti naturali e manufatti di ogni Stato ordinate alfabeticamente: montagne, laghi, fiumi, mari, città, centri minori, strade, ponti, monumenti, canali, ferrovie, ecc., per ognuno dei quali indica una fitta serie di dati: dalle coordinate geografiche, alla situazione meteorologica, all'economia, all'arte, alla scienza, alla storia, alla produzione agricola e mineraria, alle manifatture, alla presenza di fiere e mercati, fino alle grandi opere edificate sul territorio, partendo dal presupposto, sembra di capire, che

³⁶ M.G. Cocco, *Carta dell'Italia*, in V. Valerio (a cura di), *L'Italia*, cit., pp. 122-123.

³⁷ A. Zuccagni Orlandini, *Introduzione*, cit., p. VI.

il lettore sarebbe stato più interessato alla descrizione dei singoli oggetti che non alle ripartizioni tematiche.

Aggiungiamo ancora che – a quanto risulta sulla base delle ricerche condotte finora – il *Dizionario* costituisce il primo caso di una grande opera geografica collettanea moderna. Le precedenti che abbiamo potuto esaminare sono infatti tutte quante l'esito del lavoro di un unico autore esperto della materia, che, se in alcuni casi ricorse alle competenze specifiche di altri, mantenne tuttavia la piena direzione e responsabilità dell'opera.

La suddivisione preordinata delle tematiche relative a ogni Stato dà alla *Corografia* un andamento costante e stabile, mentre il *Dizionario* offre una maggior varietà, nonché angolazioni diverse che corrispondono ai differenti punti di vista degli autori ai quali venne affidato l'incarico di compilare la descrizione dei diversi Stati. A titolo esemplificativo, richiamiamo l'attenzione sul fatto che la trattazione relativa a canali, cavi e rogge per l'irrigazione gode nel volume sul Ducato di Modena di un'ampiezza assai superiore a quella del volume sulla Lombardia, regione che pure è nota, in particolare nella Bassa pianura, per la sua fittissima rete idrografica.

Si noti infine che il *Dizionario corografico dell'Italia compilato per cura [di] Amato Amati, col concorso dei sindaci, delle rappresentanze provinciali e di insigni geografi e storici, i nomi dei quali sono indicati in fine dei relativi articoli*, Milano Vallardi 1866-[188...], uscito con l'approvazione del governo italiano, fu redatto sul modello del *Dizionario* di Civelli e non della *Corografia* di Zuccagni Orlandini, sia nella scelta di seguire l'ordine alfabetico nell'elencazione degli oggetti naturali e manufatti sia nella decisione di affidare parte del lavoro a vari esperti.

Veniamo ora ai curatori e agli autori incaricati da Civelli per la compilazione del *Dizionario*. Il ruolo di curatore fu affidato al naturalista Emanuele Repetti, a cui si è accennato sopra; al tenente Felice Griffini, autore e traduttore di opere storiche del periodo risorgimentale in Lombardia e in Veneto³⁸ e a Guglielmo Stefani, giornalista e scrittore, fondatore nel 1853 della Agenzia Stefani, prima agenzia di stampa in Italia.³⁹ Quanto agli autori, mi limito a citare i più noti, ossia: per il volume sulla Lombardia, Aurelio Bianchi-Giovini (Angelo Bianchi), scrittore e patriota che fu a lungo esule in Ticino;⁴⁰ per il Regno di Napoli e la Sicilia il matematico e geografo foggiano

³⁸ Cfr. G. Biadego, *Felice Griffini (cenni biografici e bibliografici)*, in «Archivio Storico Italiano», serie 5, vol. 15, n. 198, 1895, pp. 323-329.

³⁹ M. Forno, *Stefani, Guglielmo (s.v.)*, in *DBI*, XCIV vol., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 2019.

⁴⁰ P. Treves, *Bianchi, Angelo (s.v.)*, in *DBI*, X vol., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1968.

Ferdinando De Luca⁴¹ insieme con il letterato esperto di questioni storiche ed economiche napoletane Raffaele Mastriani; per il Trentino il naturalista e geografo Agostino Perini; e per la Svizzera, il Veneto e il Piemonte Guglielmo Stefani, di cui si è detto.

Resta ora da considerare la parte economico-finanziaria relativa al *Dizionario*. Esso non nacque con l'appoggio del governo, come era stato per il *Dizionario degli Stati di S.M. il re Sardegna* di Casalis o per *Dizionario geografico della Toscana* di Repetti. Nacque invece come opera direttamente rivolta al mercato. A riguardo è opportuno tenere presente che il capitale necessario per la pubblicazione, o quantomeno parte di esso, venne procurato attraverso il ricorso all'associazione,⁴² secondo modalità ricorrenti che prevedevano l'annuncio della prossima pubblicazione di un'opera, prevista in fogli o fascicoli, a intervalli fissi ed entro un periodo determinato. Il compratore che si fosse associato avrebbe pagato una rata alla consegna di ogni foglio o fascicolo, fungendo così da finanziatore dell'opera in corso. Il vantaggio per lui consisteva nel prezzo di favore, nella rateazione delle spese, e nella certezza di ottenere a domicilio tutti i fogli o fascicoli. Il rischio era quello di pagare un'opera che, terminata la pubblicazione, si sarebbe venduta a un prezzo inferiore a quello inizialmente pattuito.⁴³ Per l'editore il vantaggio era, oltre che nell'acquisizione di capitali e nella garanzia di vendita, soprattutto nell'affrancamento dalla supremazia dei librai che arrivavano a chiedere, come lamentava l'editore Giuseppe Pomba, fino al 50% di sconto sul prezzo di copertina del fascicolo o del volume.⁴⁴

La scelta di Civelli di ricorrere all'associazione conferma quanto appare dalla lettura dell'opera: e cioè che il *Dizionario* e la *Gran Carta* che lo precede erano destinati a un mercato composto da una borghesia in ascesa, in primo luogo presumibilmente lombarda, non necessariamente o non ancora istituzionalizzata e che tuttavia avvertiva la necessità di poter disporre di uno strumento illustrativo del territorio, utile allo svolgimento delle proprie attività economiche e commerciali.⁴⁵

⁴¹ M.B. D'Ambrosio, *De Luca, Ferdinando* (s.v.), in *DBI*, CXXXVIII vol., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1990.

⁴² Così nel «Bollettino bibliografico dell'Emporio librario», vol. 2, n. 15, luglio 1846, p. 116.

⁴³ M. Berengo, *Intellettuali e librai*, cit., pp. 103-105.

⁴⁴ Ivi, p. 105.

⁴⁵ Cfr. C. Mezzacapo, *Rassegna delle principali carte dell'Italia e sue provincie*, in «Anuario statistico italiano», vol. 1, 1857-1858, pp. 466-488, dove il termine «mercantile» viene tuttavia utilizzato in opposizione al termine «scientifico».

Bibliografia

Testi primari

- Aa.Vv., *Dizionario corografico universale dell'Italia sistematicamente suddiviso secondo l'attuale partizione politica d'ogni singolo Stato italiano e che serve di testo alla Gran Carta d'Italia*, 4 voll., Milano, Civelli 1845-1854.
- Atti dell'VIII Riunione degli scienziati italiani tenuta in Genova*, Genova, Ferrando 1847.
- A. Balbi, *Degli studi geografici in generale e specialmente in Italia*, in «Giornale dell'Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti e Biblioteca Italiana», n. 12, 1845.
- , *Di alcune ultime opere di statistica e geografia patria e di alcuni recenti lavori di geodesia e cartografia italiana*, Milano, Civelli 1845.
- , *Miscellanea italiana Ragionamenti di Geografia e Statistica patria, raccolti da Eugenio Balbi*, Milano, Civelli e C. 1845.
- , *Parole nell'aprire la sezione di Geografia e Archeologia dette nella tornata del 14 settembre*, in *Diario del nono Congresso degli scienziati italiani convocati in Venezia*, Venezia, Cecchini 1847.
- «Bollettino bibliografico dell'Emporio librario», vol. 2, n. 15, luglio 1846.
- C. Cattaneo, *Ricerche sul progetto di una strada di ferro da Milano a Venezia*, in «Annali universali di statistica, economia pubblica, storia, viaggi e commercio», vol. 43, 1836, pp. 283-332; ripubblicato in A. Bertolino (a cura di), *Scritti economici*, III vol., Firenze, Le Monnier 1956, pp. 112-177.
- Guida di Milano per l'anno 1843*, Milano, Bernardoni [1843].
- Guida di Milano per l'anno 1845*, Milano, Bernardoni [1845].
- Guida di Milano per l'anno 1855*, Milano, Bernardoni [1855].
- L. Litta Modignani, C. Bassi, A. Re (a cura di), *Milano e il suo territorio*, I vol., Milano, Pirola 1844.
- C. Mezzacapo, *Rassegna delle principali carte dell'Italia e sue provincie*, in «Annuario statistico italiano», vol. 1, 1857-1858.
- A. Zuccagni Orlandini, *Carta dell'Italia*, Firenze, s.n.e. 1842.
- , *Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue isole*, 12 voll., Firenze, Presso gli Editori 1835-1845.

Testi secondari

- G. Biadego, *Felice Griffini (cenni biografici e bibliografici)*, in «Archivio Storico Italiano», serie 5, vol. 15, n. 198, 1895.
- E. Bottasso, *Civelli, Giuseppe (s.v.)*, in *DBI*, XXVI vol., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 2016.
- A. Cantile, *Lineamenti di storia della cartografia italiana*, II vol., Roma, Geoweb 2013.

- M.P. Casalena, *Per lo Stato, per la Nazione: i congressi degli scienziati in Francia e in Italia*, Roma, Carocci 2007.
- M.G. Cocco, *Carta dell'Italia*, in V. Valerio (a cura di), *L'Italia prima dell'Italia Carte geografiche e topografiche dell'Italia dal 1478 al 1861*, Como, Dominioni 2011.
- M.B. D'Ambrosio, *De Luca, Ferdinando* (s.v.), in *DBI*, CXXXVIII vol., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1990.
- Z. Davoli, R. Sanfelici, *Terre di Langobardia. La «Lombardia» e il Ducato estense nella cartografia a stampa 1796-1866*, Modena, Panini [2005].
- F. Della Peruta, *Cultura e organizzazione del sapere nella Lombardia dell'Ottocento. L'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere dalla fondazione all'unità d'Italia*, in *L'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere*, I vol., Milano, Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere-Libri Scheiwiller 2007, pp. 3-492.
- F. Farinelli, *Storia del concetto geografico di paesaggio*, in *Paesaggio. Immagine e realtà*, Catalogo della mostra tenutasi a Bologna nella Galleria d'arte nel 1981, Milano, Electa 1981.
- , *I segni del mondo: immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*, [Acqui Terme], Academia universa press 2009.
- M. Forno, *Stefani, Guglielmo* (s.v.), in *DBI*, XCIV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 2019.
- L. Gambi, *Per un atlante storico d'Italia*, in Id., *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi 1973.
- , *Prefazione*, in G. Liva, M. Savoja, M. Signori (a cura di), *L'immagine interessata. Territorio e cartografia in Lombardia tra 500 e 800*, Milano, Archivio di Stato 1984.
- , *Considerazioni a chiusura*, in *Cartografia e istituzioni in età moderna*, Atti del Convegno di Genova, Imperia, Albenga, Savona, La Spezia (3-8 novembre 1986), Genova, Società Ligure di Storia Patria 1987.
- M. Gliozzi, *Balbi, Adriano* (s.v.), in *DBI*, V vol., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1963.
- A. Guarducci, *Zuccagni Orlandini, Attilio* (s.v.), in *DBI*, C vol., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 2020.
- G. Pancaldi (a cura di), *I congressi degli scienziati italiani nell'età del Positivismo*, Bologna, CLUEB 1983.
- C. Raffestin, *Per una geografia del potere*, Milano, UNICOPLI 1981.
- , *Carta e potere o dalla duplicazione alla sostituzione*, in *Cartografia e istituzioni in età moderna*, Atti del Convegno di Genova, Imperia, Albenga, Savona, La Spezia (3-8 novembre 1986), Genova, Società Ligure di Storia Patria 1987.
- P. Treves, *Bianchi, Angelo* (s.v.), in *DBI*, X vol., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana-1968.
- S. Trippini, *Gran Carta d'Italia*, Milano 1845, in V. Valerio (a cura di), *L'Italia prima dell'Italia Carte geografiche e topografiche dell'Italia dal 1478 al 1861*, Como, Dominioni 2011.

La tradizione del montaggio delle carte dal Cinquecento all'Ottocento: esporre per valorizzare

Chiara Palandri*

Introduzione

Le mappe storiche non sono solo strumenti di rappresentazione geografica, ma vere e proprie opere culturali, portatrici di molteplici significati e potenziali oggetti di ricerca interdisciplinare.¹ La loro varietà è straordinaria, potendo differire per dimensioni, tipologia, contesto d'uso e per la quantità e la natura delle informazioni da loro trasmesse.² In questa sede, l'attenzione sarà rivolta in particolare alle mappe di grande formato, con un *focus* specifico sulle mappe definite oggi “murali” o “da parete”, esaminandone l'evoluzione nel tempo in relazione sia ai materiali utilizzati sia alle soluzioni espositive adottate.

Questo percorso permetterà quindi di delineare anche un quadro della storia del gusto e del cambiamento delle loro modalità di fruizione. Nonostante l'argomento possa sembrare circoscritto, si presta in realtà a molteplici approfondimenti, a seconda dell'aspetto che viene preso in considerazione. È possibile analizzare il ruolo delle mappe nella storia delle esplorazioni, o la loro funzione come strumenti scientifici, come simboli di potere, fino alla loro funzione decorativa o educativa. Anche i materiali impiegati per la loro realizzazione e le tecniche di montaggio sono aspetti rilevanti poiché influenzano direttamente le modalità espositive adottate. Il degrado di questi manufatti rappresenta un ulteriore elemento di riflessione, così come le strategie

* Professoressa di Restauro dei materiali cartacei e pergamenei presso l'Accademia di Belle Arti di Brera (Milano), Coordinatore del Settore carta (PFP5) dell'Accademia di Belle Arti di Brera, Ricercatrice e Restauratrice presso la Biblioteca Nazionale di Norvegia. E-mail: chiara.palandri@nb.no.

¹ J.B. Harley, *Deconstructing the map*, ristampa da «Cartographica», v. 26, n. 2, 1989, pp. 1-20, testo disponibile all'url: <https://quod.lib.umich.edu/p/passages/4761530.0003.008/--deconstructing-the-map?rgn=main;view=fulltext> [consultato l'11 febbraio 2026].

² D. Woodward, *Cartography as a cultural artifact*, in «Imago Mundi», vol. 43, 1991, pp. 15-27.

di conservazione e restauro, che devono tener conto delle peculiarità dei grandi formati e delle specifiche caratteristiche e finalità delle carte geografiche. Lo scopo di questo contributo non è quello di approfondire ciascuno di questi aspetti, ma di presentare un quadro introduttivo, tracciando un breve percorso storico e tecnologico sulle mappe murali e sulle problematiche legate alla loro conservazione.

1. Premessa storica: le grandi mappe manoscritte medievali

Prima di esaminare lo sviluppo storico e tecnologico delle carte murali, è opportuno richiamare brevemente alcune testimonianze medievali di grande formato che, pur differendo per materiali e modalità espositive, condividono con esse caratteristiche dimensionali e funzioni simbolico-rappresentative.

Le cosiddette *mappae mundi* costituiscono un esempio emblematico di rappresentazioni cartografiche elaborate con finalità prevalentemente teologiche e cosmologiche, piuttosto che geografiche in senso moderno.³ In questo contesto si presenteranno due tra i rari esemplari superstiti di *mappae mundi* medievali di grande formato. In questo contesto verranno presentati due tra i rari esemplari superstiti di *mappae mundi* medievali di grande formato.⁴

La *Mappa mundi* di Hereford, realizzata intorno al 1290 e conservata nell'omonima cattedrale inglese,⁵ rappresenta una delle più straordinarie testimonianze della cartografia medievale giunte fino a noi. Tracciata su un singolo foglio di pergamena di vitello (159 x 134 cm; diametro della parte circolare 132 cm), offre una rappresentazione simbolica del mondo abitato (Europa, Asia e Nord Africa) secondo la visione cristiana del tempo. La sua rappresentazione riprende il modello T-O diffuso nel Medioevo, ma lo

³ J.B. Harley, *The map and the development of the history of cartography*, in J.B. Harley, D. Woodward (eds.), *The history of cartography*, I vol., *Cartography in prehistoric, ancient, and Medieval Europe and the Mediterranean*, Chicago, University Press 1987, pp. 1-42; D. Woodward, *Reality, symbolism, time, and space in Medieval world maps*, in «Annals of the Association of American Geographers», vol. 75, no. 4 (December, 1985), pp. 510-521.

⁴ Accanto a quelle di grande dimensione, sono sopravvissute *mappae mundi* in diversi formati, anche molto ridotti. Si ricorda, ad esempio, la *Mappa mundi*, incisa a xilografia, nella prima edizione a stampa delle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia (*Etymologiae*, Lib. XIV, Augusta, Guntherus Zainer 1472), probabilmente la più antica rappresentazione cartografica a stampa giunta fino a noi. Di dimensioni estremamente ridotte circa 4 x 4 cm, ha avuto una grande rilevanza per la trasmissione del sapere tardoantico nel contesto tipografico rinascimentale.

⁵ Cfr. l'url: <https://www.herefordcathedral.org/mappa-mundi> [consultato l'11 febbraio 2026]. La *Mappa mundi* di Hereford dispone di un proprio sito web interattivo, che può essere esplorato a questo link: <https://www.themappamundi.co.uk/mappa-mundi/> [consultato l'11 febbraio 2026].

arricchisce con un'elevata quantità di dettagli geografici, storici e allegorici. Dal punto di vista materiale, la mappa mostra una tecnica esecutiva molto accurata, con l'uso di inchiostri e pigmenti che mostrano ancora oggi i vivaci colori originali.⁶ Dopo un accurato restauro completato nel 1996, la mappa è oggi conservata in una speciale teca climatizzata all'interno della cattedrale.

Altro esempio di rilievo è il *Mappamondo di fra Mauro*, conservato presso la Biblioteca Marciana di Venezia.⁷ Il celebre planisfero (230 x 230 cm), realizzato dal camaldolese fra Mauro intorno al 1450, è realizzato su fogli di pergamena incollati in pieno su un supporto ligneo. Si distingue per le oltre tremila iscrizioni e annotazioni geografiche e, abbandonando lo schema T-O medievale, riflette la concezione del mondo antecedente alle grandi scoperte geografiche⁸ (Fig. 1).

Questi esempi costituiscono un riferimento fondamentale per comprendere le premesse storiche, materiali e concettuali da cui, a partire dal XVI secolo, nasceranno le vere e proprie carte murali moderne, segnando l'evoluzione delle modalità di rappresentazione e fruizione dello spazio geografico verso scopi sempre più scientifici e descrittivi.

2. Terminologia: cosa si intende per “mappa murale”?

Secondo lo storico della cartografia Martin Brückner, i manuali cartografici moderni definiscono una carta murale come una mappa “posta o fissata a una parete”, destinata a essere esposta in spazi pubblici e/o privati, dove assolveva a molteplici funzioni, spesso sovrapposte, influenzate dal momento storico, politico e culturale, dalle arti decorative e dai mezzi di comunicazione disponibili.⁹

⁶ Per approfondimenti: P.D.A. Harvey, *Mappa mundi: The Hereford world map*, London, The British Library 1996; G.R. Crone, *New light on the Hereford map*, in «Geographical Journal», 1965, pp. 447-462.

⁷ Cfr. l'url: <https://bibliotecanazionalemarciana.cultura.gov.it/la-biblioteca/il-patrimonio/patrimonio-librario/il-mappamondo-di-fra-mauro> [consultato l'11 febbraio 2026].

⁸ Per approfondimenti: P. Falchetta, *Storia del Mappamondo di Fra' Mauro*, Venezia, Imago-Biblioteca Nazionale Marciana s.d. Per lo studio dei materiali, dello stato di conservazione e degli interventi di restauro eseguiti: S. Pugliese, *La conservazione del Mappamondo Di Fra' Mauro*, in «Rivista di storia della miniatura», 2019, pp. 257-259.

⁹ M. Brückner, “*Varnished maps and social chemistry in early America: A material history*”, in *The book and paper group of the American Institute for Conservation of Historic and Artistic Works, special issue on varnished wall maps*, 2024, p. 24.



Fig. 1 – Mappamondo di Fra Mauro, ca. 1450, 230 x 230 cm. Venezia, ©Biblioteca Nazionale Marciana. Cfr. bibliotecanazionalemarciana.cultura.gov.it/wp-content/uploads/2026/01/Mappamondo-di-Fra-Mauro_restauro-scaled.jpg [consultato l'11 febbraio 2026]. Public Domain.

Brückner precisa, inoltre, che il termine “carta murale” (inglese *wall map*) è in realtà un neologismo coniato negli anni Settanta dell’Ottocento.¹⁰ Se si considera questa definizione generica, si potrebbe sostenere che ogni carta geografica appesa a un muro sia una “carta murale”. Tuttavia, storicamente con questa definizione ci si riferisce esclusivamente alle mappe di grande formato. A partire dalla comparsa delle mappe stampate tra la fine del Quattrocento e l’inizio del Cinquecento, sempre secondo Brückner, cartografi e stampatori pubblicizzarono le “carte murali” come *materially enhanced paper construct* (in italiano, manufatto cartaceo materialmente rinforzato).¹¹ Questi esemplari si distinguevano dalle altre mappe stampate per il formato, i materiali e le tecniche esecutive e, più in generale, per il contesto in cui venivano esposti.

3. Materiali e tecniche esecutive

Le carte geografiche murali, nonostante le trasformazioni che hanno interessato nel tempo sia i materiali costitutivi sia le tecniche esecutive, conservano alcune caratteristiche costanti che ne definiscono la tipologia. In generale, esse sono realizzate su supporto cartaceo, stampato a partire da matrici incise su più fogli separati. Le limitazioni imposte dai formati cartacei disponibili prima dell’invenzione della macchina continua per la produzione della carta,¹² insieme alle dimensioni dei torchi da stampa, calcografici o tipografici, rendevano necessaria la scomposizione dell’immagine in sezioni distinte da comporre successivamente. Stampate in fogli separati, le carte murali di grande formato contenevano su ciascun foglio parti del disegno complessivo, pienamente leggibile solo una volta assemblato. La comprensione visiva dell’insieme era spesso guidata dai contenuti dei cartigli ornamentali e completata dalla cornice che racchiudeva la composizione. Gli incisori, consapevoli di questa esigenza, predisponavano margini abbondanti

¹⁰ In generale nei cataloghi di vendita, ad esempio in Olanda nel XVII secolo, vengono definite come “grandi mappe”, “mappe verniciate”, “mappe incorniciate”, “mappe da appendere” o “mappe su rulli”. M. Brückner, *Wall map*, in M.H. Edney, M. Sponberg Pedley (eds.), *The history of cartography*, IV vol., *Cartography in the European Enlightenment*, Chicago, University Press 2019, pp. 1636-1638.

¹¹ M. Brückner, *Wall map*, cit., p. 25.

¹² Sebbene l’invenzione della macchina continua per la fabbricazione della carta risalga al periodo di transizione tra XVIII e XIX secolo, con il brevetto di Nicolas-Louis Robert nel 1799 e i successivi perfezionamenti apportati dai fratelli Henry e Sealy Fourdrinier in collaborazione con l’ingegnere Bryan Donkin tra il 1804 e il 1807, la sua adozione industriale presentò notevoli disparità geografiche e temporali. D. Hunter, *Papermaking: The history and technique of an ancient craft*, New York, Dover Publications 1978, pp. 341-373.

per agevolare il montaggio e il rinforzo delle giunture tra i fogli.¹³ La stampa veniva realizzata mediante matrici incise con tecniche differenti, anche in funzione del contesto storico di produzione. In particolare, le tecniche xilografiche (da matrici in legno) e calcografiche (da lastre in rame incise prevalentemente a bulino o combinate con l'acquaforte) furono ampiamente utilizzate in ambito cartografico, anche per le mappe di grande formato. Le tecniche calcografiche erano preferite nella stampa cartografica grazie alla maggiore precisione che l'incisione su rame garantiva nei dettagli e nelle iscrizioni. Al contrario, la xilografia presentava notevoli limiti tecnici, in particolare nella resa delle scritte: poiché il procedimento richiedeva l'asportazione delle parti in negativo (bianche) per far risaltare il segno inciso, risultava particolarmente difficoltoso riprodurre elementi minuti e scritte di piccole dimensioni.¹⁴ Tale differenza è evidente nel confronto tra le mappe del XVI secolo, dove le incisioni su rame permettevano una definizione nettamente superiore dei toponimi, e le più antiche mappe xilografiche, in cui le lettere apparivano spesso irregolari e semplificate, una limitazione che verrà superata solo con l'introduzione della litografia a partire dalla prima metà del XIX secolo,¹⁵ innovazione che rivoluzionerà le possibilità tecniche del settore cartografico.¹⁶

La carta da impiegare per la realizzazione di mappe di grande formato doveva possedere caratteristiche specifiche: l'impasto di fibre doveva essere di qualità elevata,¹⁷ lo spessore del foglio adeguato, e doveva avere una buona resistenza meccanica per sopportare sia le sollecitazioni dovute alla tensione durante il montaggio, sia l'uso prolungato. Non tutti i tipi di carta erano adatti alla stampa, in particolare quella calcografica: il foglio doveva presentare una superficie liscia e assorbente e una collatura adeguata che ne consentisse l'espansione durante l'inumidimento, e allo stesso tempo doveva essere sufficientemente robusto da resistere ai ripetuti passaggi nel

¹³ D. Woodward, *Techniques of map engraving, printing, and coloring in the European Renaissance*, in J.B. Harley, D. Woodward (eds.), *The history of cartography*, III vol., part 1, Chicago, University Press 2007, pp. 591-610.

¹⁴ A.H. Robinson, *Mapmaking and map printing: The evolution of a working relationship*, in D. Woodward (ed.), *Five centuries of map printing*, Chicago, University Press 1975, p. 7.

¹⁵ Cfr. *Diffusione e metamorfosi della carta murale tra XVIII e XIX secolo*.

¹⁶ Sulle tecniche di stampa in cartografia: D. Woodward (ed.), *Five centuries of map printing*, cit. (tecniche xilografiche pp. 25-50, calcografiche pp. 51-75, litografiche pp. 77-112). Per il riconoscimento delle tecniche di stampa tra gli altri si segnala B. Gascoigne, *How to identify prints: A complete guide to manual and mechanical processes from woodcut to inkjet*, London, Thames & Hudson 2004.

¹⁷ La qualità della fibra destinata alla fabbricazione della carta era determinata dalla selezione iniziale degli stracci che veniva fatta in base al tipo di carta che si doveva produrre. Oltre alla selezione degli stracci, anche i tempi di preparazione della fibra prima della realizzazione del foglio potevano determinarne variazioni qualitative.

torchio calcografico senza lacerarsi nei punti di maggior pressione come intorno alla matrice in rame.¹⁸

Inoltre, le dimensioni dovevano garantire margini sufficienti attorno all'immagine stampata, facilitando il successivo montaggio.¹⁹ Nel XVIII secolo, la cosiddetta *papier pour la gravure* francese, in particolare quella prodotta nella regione dell'Auvergne, era molto apprezzata in tutta Europa per la qualità delle fibre e per la collatura leggera, che la rendevano ideale per le stampe di alta precisione e resa cromatica.²⁰ Tra le carte prodotte in Auvergne, quella più adatta alla cartografia di grande formato era la *grand aigle* (70 x 105 cm).²¹ Oltre a queste caratteristiche, la carta destinata alle mappe murali doveva mantenere una sufficiente morbidezza per assorbire inchiostri densi, stesure di acquerello e strati successivi di vernice protettiva. La robustezza era essenziale soprattutto per le carte stampate su fogli di grande formato, come quelle *imperial* o *elephant-sized paper*,²² che dovevano sopportare il peso dei rulli e la manipolazione frequente senza compromettere la leggibilità o la stabilità del supporto.²³

Una volta stampati, i fogli venivano assemblati, rifilando dove necessario e sovrapponendo i margini eccedenti, che venivano quindi incollati tra loro.

¹⁸ C. Palandri, *A voyage pittoresque in Norway through colour prints, 1789-c. 1815*, in *Printing Colour 1700-1830: Histories, techniques, functions, and receptions*, London: British Academy-Oxford University Press Publication 2024, pp. 233-237; J. Lacombe, *Papier pour la gravure* (s.v.), in *Encyclopédie méthodique. Arts et métiers mécaniques*, V vol., Paris, Panckoucke 1782-1791, p. 527.

¹⁹ A. Griffiths, *Single sheets, pairs, sets and oeuvres*, in Id., *The print before photography*, London, The British Library 2016, pp. 164-165.

²⁰ J. Krill, *English artists' paper: Renaissance to regency*, New Castle, Oak Knoll Press 2002, p. 82; A. Bosse, *Traicté des manieres de graver en taille douce sur l'airin*, Paris, Chez ledit Bosse 1645, p. 69. Per quanto riguarda gli Stati Uniti, Brückner riporta che nel 1795 la Brandywine Paper Mill di Wilmington, nel Delaware, fornì una carta appositamente realizzata per le mappe del primo atlante americano di Mathew Carey (M. Carey, *The general atlas for Carey's edition of Guthrie's Geography improved*, Philadelphia, Mathew Carey 1795), descritta come «una carta sottile, rigida e collata [...] con particolare attenzione alla resistenza e alla flessibilità» («thin, hard, and sized paper [...] with special reference to strength and flexibility»): M. Brückner, *Wall map*, cit., p. 25.

²¹ M. Sponberg Pedley, *The commerce of cartography. Making and marketing maps in Eighteenth-century France and England*, Chicago, University Press 2005, pp. 66-67.

²² Oltre ai formati citati, tra quelli più ampi prodotti in Francia nel XVIII secolo si ricordano: Grand Aigle (75 × 106 cm), Grand Colombier (63 × 90 cm), Nom de Jésus (57 × 76 cm) e Grand Raisin (50 × 65 cm), così denominati in base al motivo della filigrana. C. Palandri, *A voyage pittoresque in Norway through colour prints*, cit., pp. 233-237; A. Griffiths, *Single sheets*, cit., p. 165.

²³ M. Brückner, *Wall map*, p. 25.

In un secondo tempo, sul verso veniva incollata una tela, solitamente di lino o cotone, che ne garantiva maggiore stabilità e facilitava la manipolazione.²⁴

L'insieme veniva montato tra due rulli lignei: quello superiore, dotato di cordicella o anello per l'affissione, e quello inferiore, utile a mantenere il supporto disteso e facilitarne l'avvolgimento. La presenza di pomelli terminali contribuiva sia alla funzionalità sia all'aspetto decorativo dell'oggetto. Per quanto riguarda la foderatura su tela, già nel 1525 Lorenz Fries (c.a. 1490-1531/32), nel suo testo esplicativo sulla Carta Marina di Martin Waldseemüller del 1516 (*Uslegung der Mercarthen oder Cartha Marina*),²⁵ descrive puntualmente i passaggi per incollare la mappa sulla tela di lino e come abbinare le pagine tra loro, aggiungendo un piccolo schema grafico per l'assemblaggio (Fig. 2). Il testo riportato nell'ultima pagina del volume, prima del *colophon*, e intitolato *Qui si trova la spiegazione di come incollare le carte sulla tela e come disporre le tavole una accanto all'altra*, recita così:

Chi desidera montare una carta da sé prende della tela o un vecchio lenzuolo pulito e pone una tavola larga su un tavolo o su cavalletti. Poi tende bene la tela sopra la tavola e la fissa tutt'intorno con piccoli chiodi. Successivamente, rifila i fogli sul lato sinistro in modo che combacino perfettamente. I fogli centrali, quelli doppi, aa, etc., devono essere rifilati anche in alto. In questo modo si può controllare, prima di incollarli, come debbano combaciare. Poi si prepara della colla non troppo forte, si scalda ma senza esagerare, e si usa un pennello fatto di setole morbide. Con la colla si spennella la tavola sulla quale la tela è tesa, quindi si prende il primo foglio semplice a, con la parte bianca rivolta verso l'alto, lo si spennella di colla e lo si posiziona in alto, verso il margine sinistro. I bordi devono rimanere leggermente sollevati, così si possono sistemare esattamente. Poi si stende sopra un foglio pulito e lo si strofina per lasciarlo. Si procede allo stesso modo con tutti i fogli della fila superiore: prima quelli semplici: a, b, c, d, poi quelli doppi e infine quelli tripli, come indicato nella piccola figura. Una volta che un foglio è incollato sulla tela, il successivo si misura e si adatta, perché i fogli possono spostarsi quando si spennella la colla. In tal caso, si possono sollevare leggermente e rifilare, in particolare l'area contrassegnata come bbb sul lato sinistro, fino allo stemma, ecc.²⁶

²⁴ Brevi istruzioni sul montaggio della carta su tela si possono trovare in: *Academia italica: The public school of drawing*, London, Printed by Peter Lillcrap, and are to be fold by Robert Walton, at the Globe and Compasses on the North side of Saint Pauls 1666, p. 14.

²⁵ L. Fries, *Uslegung der Mercarthen oder Cartha Marina Darin man sehen mag, wa einer in der Welt sey, vnd wa ein ietlich Land, Wasser vnd Stat gelegen ist. Das als in den Büchlin zefinden*, Strassburg, Johannes Grüninger 1525. Ripubblicata in H.B. Johnson, *Carta marina: World geography in Strassburg, 1525*, Minneapolis, University of Minnesota Press 1963, p. 52 (The National Library of Norway).

²⁶ «Item welcher dawil ein Cartha felber vffziehen oder leyden / der nem leinin tuch oder ein alt rein leinlach / fi hab ein bræyte taflen vff eim tifc oder schragen / vnd span das leinlach hart daruff / mit neglin an die ort gefchlagen zu ringum. Darnach so beschneid die bogen nebenan der lincken seiten / das sie vff einander fagen. Die mitlen bogẽ dupel. aa. ꝛc müffen

Per completare la realizzazione di una carta murale di grande formato, venivano spesso aggiunti elementi accessori, sia funzionali che decorativi. Oltre alle bordature protettive in seta, lino o cotone cucite lungo i margini,²⁷ fondamentali per prevenire danni meccanici, erano previsti appositi contenitori lignei. Queste custodie, appositamente progettate, assolvevano a una duplice funzione: garantire la corretta conservazione della mappa quando non era esposta e facilitarne il trasporto.²⁸

Un approfondimento specifico meritano le operazioni di finitura, in particolare la coloritura e la verniciatura, fasi cruciali che trasformavano la stampa in un prodotto compiuto. Le immagini cartografiche, una volta staminate e, nel caso delle mappe di grande formato, anche assemblate, venivano spesso completate con coloritura ad acquerello, tecnica apprezzata per la sua trasparenza, che permetteva di mantenere leggibili i dettagli sottostanti. Lo studio delle funzioni e dell'uso del colore in cartografia risulta tuttavia complesso, a causa della scarsità di fonti documentarie dirette. Una delle rare testimonianze è fornita da John Smith nell'edizione del 1705 del suo manuale *The art of painting in oyl*, dove l'autore attribuisce al colore non solo un valore estetico, ma anche una specifica funzione informativa e cognitiva nella lettura delle mappe:

Having, as yet, seen nothing published upon this Subject, that is Authentick, I have thought sit, for the sake of those that are inclined to Ingenuity, to set forth the Way and Manner of doing this Work, it being an excellent Recreation for those Gentry, and others, who delight in the Knowledge of Maps; which by being coloured, and the several Divisions distinguished one from the other by Colours of different Kinds, do give a better Idea of the Countries they describe, than they can possibly do uncoloured.

oben auch bechnitten werde / So magtu dan verfluchen / Ee du sie vffleyemst / wie sie zûfamen fagen. Darnach nim in ein pfenlin leym der nit starck sey / mach in warm / nit zeheiß / nim dann ein benfel nit klein von weichen bürfen gemacht / dann setz die leim pfan mit dem leim vff die taffel daruff dz leinlach gespannen ist / nim dann den erften bogen / das einfach. a. vnd ker das weiß überlich / vnd bestreich in dan mit dem leim / vñ leg in oben v zû der lincken Bande / laß dir eins die ogen belffen beben / das du sie gleich vfflegen magt / das sie zû famen fagen. Dann leg ein faubern bogen daruff / vnd reib es mit einem tuch vff / so wirt es glat / alfo thû in allen / vnd ye die ober zeil einfach. a. b. c. d. von erft / darnach das dupel vnd das dzy fach / wie hie in dem figürlin verzeich net ist / Item so du ein bogen vff tûch geleimpt / so magtu alweg dē andeē darnach messen wie er sich schick / da die bogen gond offt vom leim vfftreichen uß einänder / so kanstu jm Belffen / vnd funderlich bechneyd das bbb. by der linckenn hand gnaw biß an das wappen ꝛc» (traduzione in italiano dell'autrice di questo contributo). L. Fries, *Uslegung der Mercarthen oder Cartha Marina Darin man sehen mag*, cit.

²⁷ I bordi in stoffa venivano normalmente cuciti a mano, ma potevano anche essere incollati con un adesivo a base d'amido simile a quello usato per fare aderire la tela di supporto.

²⁸ M. Brückner, *Wall map*, cit., p. 26.

(Non avendo ancora visto nulla di pubblicato su questo argomento che possa ritenersi autentico, ho ritenuto opportuno, per coloro che sono inclini all'ingegno, esporre il metodo e la maniera di eseguire questo lavoro, trattandosi di un'eccellente attività ricreativa per i gentiluomini e per altri che si diletano nella conoscenza delle mappe; le quali, se colorate, e con le varie divisioni distinte mediante colori diversi, offrono un'idea più chiara dei paesi che descrivono, rispetto a quanto non possano fare se lasciate prive di colore).²⁹

Nelle pagine successive, oltre all'indicazione dei colori da impiegare, vengono descritte le modalità di preparazione del supporto cartaceo per poter ricevere la colorazione: la carta veniva trattata con una soluzione di acqua e gomma arabica, talvolta con l'aggiunta di allume o amido, al fine di prevenire la migrazione dei colori a base acquosa. Come evidenziato da Smith, anche la qualità della carta era determinante per ottenere una coloritura uniforme: «If the Paper be not good and strong, no Art can make the Colours lie well; therefore in buying Maps, chuse those that are printed on the strongest or thickest paper» («Se la carta non è buona e resistente, nessuna abilità potrà far aderire bene i colori; quindi, quando si acquistano mappe, è meglio scegliere quelle stampate sulla carta più robusta o più spessa»).³⁰ Questa osservazione evidenzia come la resistenza della carta influenzasse direttamente la stesura del colore, aspetto particolarmente critico per carte soggette a frequente manipolazione.

La fase conclusiva consisteva nella verniciatura, sebbene il termine “vernice”, per quanto di uso comune, risulti talvolta non corretto per descrivere lo strato finale protettivo applicato sulla superficie cartacea. Questa finitura, infatti, non sempre corrispondeva a una vernice nel senso tradizionale del termine. Non è spesso facile, inoltre, identificare la composizione dei materiali impiegati, le modalità applicative e le ricette specifiche utilizzate nelle diverse botteghe cartografiche.³¹

La vernice svolgeva molteplici funzioni, essenziali per la conservazione e valorizzazione delle carte geografiche. Proteggeva il supporto cartaceo e ne prolungava la durata, evidenziando allo stesso tempo la leggibilità dei dettagli cartografici, preservando la vivacità cromatica e conferendo alla superficie una caratteristica lucentezza.

²⁹ J. Smith, *The art of painting in oyl: ... To which is now added the whole art and mystery of colouring maps, and other prints, with water colours*, London, Samuel Crouch 1705 (4th edition), pp. 93-108 (traduzione dell'autrice di questo contributo).

³⁰ J. Smith, *The art of painting in oyl*, p. 108 (traduzione dell'autrice di questo contributo).

³¹ M. Brückner, *Wall map*, cit., p. 26.

Von vnderweilung des vffleymens xxxiii

Hie ist die vnderweilung / wie man die Carren vff tuch sol leyman / vnd wie die raffles nach einander gen sollen.

Item welcher dawil ein Cartha selber vffsuchen oder leyman / der nem leinlin tuch oder ein alt rein leinlach / vñ hab ein dreyte raffles vff ein tuch oder schragen / vnd span das leinlach hart daruff / mit neglin an die ort geschlagen / zu ringum. Darnach so beschneid die bogen neben an der linken seiten / das sie vff einander sage. Die mitlen bogē dupel. aa. ic müssen oben auch beschneiden werde / So magstu dan versuchen / Le du sie vffleymest / wie sie zūsamē sagen. Darnach nim in ein pfeulin leyman der nie starck sey / mach in warm / nit zehet / nim dann ein bausel nit klein von weichen bursten gemacht / dann setz die leim pfeul mit dem leim vff die raffel daruff dz leinlach gespannen ist / nim dann den ersten bogen / das einfach. a. vnd der das weiß über sich / vñnd bestreich in dan mit dem leim / vñ leg in oben vff zu der linken handt / laß dir eins die bogen helffen heben / das du sie gleich vfflegen magst / das sie zū samē sagen. Dann leg ein saubern bogen daruff / vnd reib so mit einem tuch vff /

so wirt es glaz / also rthū in allen / vnd ye die oberzeit einfach. a. b. c. d. von erst / darnach das dupel vnd das dreyfach / wie sie in dem figurlin verzeichnet ist / Item so du ein bogen vff haß geleimpt / so magstu alweg dē andre darnach messen wie er sich schick / daß die bogen gond oft vom leim vffstreichen vñ einander / so kanstu im helffen / vnd sunderlich beschneyd das ddd. by der linken handt gnaw biß an das wappen ic.

a	b	c	d
aa	bb	cc	dd
aaa	bbb	ccc	ddd

Gepruckte zu Straßburg von
Johannes Grieninger / vnd
vollendet vff vnser Lieben
Frauen adere der
geburt. Im. Jar
1. 5. 2. 5.

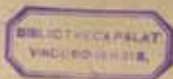


Fig. 2 – L. Fries, Uslegung der Mercarthen oder Cartha Marina [...], Johann Grieninger, 1525. ©Deutsche National-Bibliothek.

Cfr. <http://data.onb.ac.at/imgk/AZ00324809SZ01096292> [consultato l'11 febbraio 2026]. Public Domain.

Nel Settecento questa finitura rappresentava un trattamento opzionale, capace di aumentarne il valore; dalla metà dell'Ottocento divenne una componente indispensabile della produzione cartografica murale, evidenziandone la funzione sia pratica che estetica.

Come evidenziato da Brückner, la verniciatura facilitava l'aggiunta di annotazioni e correzioni, soprattutto in ambito didattico, ampliandone le potenzialità d'uso.³² Dai manuali e dai ricettari storici emerge che si applicava una prima vernice a base di albume d'uovo sbattuto e gomma arabica, per conferire lucentezza e maggiore resistenza all'umidità, a cui talvolta seguiva una seconda verniciatura a base di olio e resina.³³ Sebbene già nel Seicento si conoscessero gli effetti negativi della vernice nel tempo, il suo impiego continuò; l'effetto lucido, evidentemente, era considerato un valore estetico e funzionale troppo importante per essere sacrificato a favore della conservazione a lungo termine della mappa. Col passare dei secoli, l'ossidazione delle vernici storiche ha causato ingiallimenti, irrigidimenti e maggiore fragilità della carta.³⁴ Solo recentemente queste problematiche conservative sono diventate oggetto di studi sistematici, sia sulle composizioni chimiche originali che sui loro processi degradativi nel contesto tecnologico dell'epoca.³⁵

4. Formato e diffusione delle carte murali tra XVI e XVII secolo

Le imponenti carte murali realizzate dai massimi esponenti della cartografia olandese tra Cinque e Seicento, tra cui Ortelius, Mercatore, De Jode, Blaeu, Janssonius e Visscher, rappresentano un aspetto relativamente

³² M. Brückner, *Wall map*, cit., p. 33.

³³ Tutte queste indicazioni pratiche su colori e vernici si potevano trovare in manuali di ricette e trattati sull'arte della miniatura, testi molto diffusi che vennero costantemente tradotti e ristampati fino a tutto il XVIII secolo. Tra questi si ricordano le voci «A far vernice bellissima & rara, per invernigar' oro, & ogn'altro lavoro, con colori, o senza» e «a far'una sorta di vernice da dar sopra la carta», in [G. Ruscelli], *De' secreti del reverendo Donno Alessio Piemontese*, Milano, appresso di Giovann' Antonio de gli Antonii 1559, pp. 110-111.

³⁴ Per le problematiche di degrado e le metodologie di intervento sulle vernici ossidate vedere: *The book and paper group of the American Institute for Conservation of Historic and Artistic Works, special issue on varnished wall maps*, 2024, testo disponibile all'url: <https://cool.culturalheritage.org/coolaic/sg/bpg/annual/si-vwm/bpgaVWM-ebook.pdf> [consultato l'11 febbraio 2026].

³⁵ In questo contesto si inserisce, ad esempio, l'analisi condotta da Maia Gozzini sulla vernice della *Gran Carta d'Italia* e descritta nel suo contributo presente in questa pubblicazione (*La Gran Carta d'Italia di Giuseppe Civelli del 1845: il restauro, la conservazione e la fruizione di una carta geografica di grande formato*).

trascurato della loro produzione, nonostante la consolidata fama degli atlanti da loro realizzati.³⁶

Destinate ad adornare gli ambienti di mercanti, armatori e istituzioni governative, esse assolvevano a una duplice e complementare funzione: da un lato fornivano un aggiornato strumento informativo-geografico, dall'altro rappresentavano un chiaro “*status symbol*” della potenza commerciale dei loro possessori. Come documentano i cataloghi di vendita delle principali botteghe cartografiche dell'epoca, l'esigenza di mantenere costantemente aggiornati i contenuti geografici comportava la regolare sostituzione degli esemplari non più aggiornati con nuove edizioni basate sulle scoperte più recenti. Anche questo aspetto ha sicuramente contribuito alla perdita di numerosi esemplari di grande formato.

Ritornando ai cataloghi, questi dedicavano apposite sezioni alle mappe murali, offrendo la possibilità di personalizzarle con l'aggiunta di cornici decorative, didascalie e illustrazioni di vario tipo, influenzando direttamente le dimensioni finali della mappa. Di questi esempi ne sono sopravvissuti alcuni che consentono di osservare le differenze dimensionali e compositive tra i fogli sciolti, i fogli montati e quelli ulteriormente arricchiti da decorazioni.³⁷

Le notevoli dimensioni delle carte murali comportavano anche significative sfide logistiche per la loro distribuzione. Uno dei principali ostacoli alla circolazione era rappresentato proprio dal loro formato, che impediva la spedizione delle mappe nella versione completa, ossia con i fogli uniti, foderati

³⁶ Tra i principali atlanti del XVI-XVII secolo si ricordano: A. Ortelius, *Theatrum orbis terrarum*, Antwerp, Apud Aegid. Copenium Diesth 1570; G. Mercator, *Atlas sive cosmographicae meditationes de fabrica mundi et fabricati figura*, Duisburg, Clivorum 1595; C. de Jode, *Speculum orbis terrae*, Antwerp, Gerardi de Iudaeis 1593; W. Blaeu, J. Blaeu, *Atlas maior*, Amsterdam, Joan Blaeu 1662-1665; J. Janssonius, *Novus atlas absolutissimus. Der Neunde Theil, beschreibet Die Waßer-Welt, oder See-Atlas*, Amsterdam, Johannes Janssonius 1657; N. Visscher, *Atlas minor, sive geographia compendiosa*, Amsterdam, Nicolai Visscher 1690.

³⁷ L'evoluzione dal foglio sciolto alla mappa ornata da cornici e illustrazioni può essere seguita attraverso i diversi esemplari della mappa di G.A. Magini, *Italia nuova*, conservati alla Bibliothèque Nationale de France: G.A. Magini (1555-1617), *Italia nuova*, dopo il 1608, stampata su sei carte sciolte. Ogni foglio misura c.a. 44 x 37 cm, Bibliothèque nationale de France, département Cartes et plans, <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b550002816/jf6.item> [consultato l'11 febbraio 2026]; G.A. Magini, *Italia nuova*, Bologna, s.n.e. 1608 (sei fogli montati insieme, con aggiunta di quattro fogli con testo tipografico, 91 x 146 cm), Bibliothèque nationale de France, département Cartes et plans, <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b55011017w> [consultato l'11 febbraio 2026]; G.A. Antonio Magini, G. Sadeler, *Italia nuova*, Bologna, s.n.e. 1625 (sei fogli montati insieme, 91 x 114 cm), Bibliothèque nationale de France, département Cartes et plans, [https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b530119472.r=Italia Nuova?rk=21459;2](https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b530119472.r=Italia%20Nuova?rk=21459;2) [consultato l'11 febbraio 2026].

su tela, acquerellati, verniciati e montati sui rulli per l'affissione. Per ovviare a tali difficoltà, le mappe venivano spesso spedite in fogli sciolti, da assemblare una volta giunte a destinazione.

La scarsa sopravvivenza materiale delle mappe murali antiche è strettamente connessa alle modalità della loro esposizione. La collocazione permanente sulle pareti le rendeva vulnerabili a molteplici fattori di degrado: l'azione prolungata della luce solare, le oscillazioni termoigrometriche, l'accumulo di particolato atmosferico, oltre ai danni meccanici legati alla frequente manipolazione. In particolare, le ripetute operazioni di arrotolamento e srotolamento causavano spesso il distacco dalla tela e l'indebolimento della carta.

L'insieme di questi elementi comprometteva rapidamente l'integrità fisica degli esemplari, determinandone in molti casi la completa distruzione.³⁸ Al contrario, gli esemplari conservati in forma non montata, custoditi cioè all'interno di cartelle, portfoli o volumi rilegati, presentavano una maggiore probabilità di sopravvivenza nel tempo. Alcuni editori e stampatori adottarono inoltre soluzioni specifiche, ad esempio separando fisicamente la componente cartografica da quella testuale: le mappe, ridotte a una funzione puramente illustrativa, erano accompagnate da dettagliati libretti esplicativi. Sebbene tale approccio ne aumentasse le possibilità di conservazione, comportava al contempo il rischio di dispersione delle singole parti, con la conseguente trasmissione di esemplari parziali o incompleti.³⁹ A questo proposito, presso la Biblioteca Universitaria di Roma (Biblioteca Alessandrina) è conservato un documento particolarmente significativo, redatto dall'astronomo e cartografo fiammingo Gerhard Kremer (italianizzato in "Mercatore" dal latino "Gerardus Mercator", 1512-1594), nel quale sono riportate le istruzioni per il montaggio dei fogli sciolti di una mappa di grande formato. Si tratta di un piccolo volume *in folio*, che in origine conteneva cinque grandi mappe: quattro sono andate perdute,⁴⁰ mentre la quinta, unica superstite, è una rara mappa delle Isole Britanniche in otto fogli, *Angliae Scotiae et Hiberniae nova descriptio*, datata, come indica la legenda in basso a sinistra «anno Domini 1564». Una volta assemblata, la mappa doveva misurare circa 89 x 129 cm. Il foglio di

³⁸ M. Van Egmond *et al.*, *Commercial cartography and map production in the low countries, 1500-c.a. 1672*, in J.B. Harley, D. Woodward (eds.), *The history of cartography*, III vol., part 2, chapter 44, Chicago, University Press 2007, p. 1342.

³⁹ Ivi, p. 1342.

⁴⁰ Delle quattro mappe perdute restano le copertine, quasi identiche a quella descritta, che riportano i seguenti titoli: *Orbis terrae magna universalis; Europae; Palestina vel Terrae Sanctae e America sive India Nova*. Lettera del geografo Roberto Almagià (1884-1962) riportata in *Mercator's large map of the British Isles: Copy found at Rome*, in «The Geographical Journal», vol. 62, no. 1 (1923), pp. 33-35.

copertura del volume/cartella presenta sul fronte, all'interno di una vignetta decorata con fregi, il titolo: *Anglia Gerardi Mercatoris Illustrissimi Ducis Juliae [etc.] Cosmographi Duysburgi typis aeneis* (Fig. 3). Sul verso è presente una breve nota di Mercatore che descrive la disposizione degli otto fogli per il montaggio.⁴¹ Le dettagliate istruzioni in latino erano pensate per coloro che acquistavano le mappe in fogli separati, sia per ragioni economiche sia per esigenze di trasporto; il testo si apre con «Benigno lectori, Gerardus Mercator S.D. [Salutem Dicit]», «Gerardus Mercator saluta il gentile lettore», e prosegue:

Per venire incontro a coloro che desiderano risparmiare, così come a coloro che vivono all'estero e lontano da noi, e ai quali certamente non possono essere trasportate già colorate, a causa della difficoltà di assemblaggio, abbiamo aggiunto a queste nostre mappe le seguenti istruzioni. Grazie ad esse, sarà possibile utilizzarle nella forma in cui sono state stampate, proprio come se fossero state acquistate già montate su tela e colorate. L'assemblaggio deve iniziare dal secondo foglio della serie superiore. Il margine destro, opposto alla nostra mano sinistra, deve essere tagliato al bordo. Lo stesso procedimento deve essere applicato al terzo foglio di questa serie e ai successivi. Per la serie successiva, il margine destro deve essere tagliato esattamente sulla linea (come già fatto nella prima serie). Tuttavia, i bordi esterni della mappa devono essere preservati, ossia non devono essere tagliati i confini stessi della mappa. Dopo il taglio, il secondo foglio deve essere attaccato al primo utilizzando una miscela di farina di frumento o di spelta e acqua bollita. Successivamente, si deve aggiungere il terzo foglio, e così via, fino a completare la prima striscia. Una volta terminata la prima striscia, si deve procedere nello stesso modo con la seconda e poi con la terza. Successivamente, la seconda striscia deve essere incollata con grande cura alla prima, la terza alla seconda, e così via. Infine, bisogna considerare come aggiungere i fogli su cui sono stati stampati separatamente gli ornamenti ai bordi della mappa. Questo procedimento è illustrato nella nostra descrizione universale del mondo intero e nella mappa della Palestina o Terra Santa. Quando anche questi fogli saranno stati tagliati nel modo corretto e collocati nella posizione appropriata, otterrete una mappa pronta per l'uso. Ci congediamo augurandovi di godere appieno della vostra mappa.⁴²

⁴¹ Ivi, p. 34.

⁴² Istruzioni di assemblaggio incluse in un'edizione della mappa *Angliae Scotiae* in otto fogli di Gerardus Mercator (Duisburg, 1564), RARI 215.II.A1-4.B1-4, Biblioteca Universitaria Alessandrina, Roma. Traduzione italiana dal latino dell'autrice. G. Schilder, *The wall maps by Abraham Ortelius*, in P.C.J. van der Krogt, P.H. Meurer, M. van den Broecke (eds.), *Abraham Ortelius and the first atlas*, Utrecht, HES 1998, p. 94; M. Van Egmond *et al.*, *Commercial cartography and map production*, cit., p. 1343.

Questo documento dimostra che, già nella seconda metà del XVI secolo, esistevano prassi standardizzate per l'assemblaggio domestico delle mappe murali, consentendone la distribuzione su larga scala. Le mappe potevano poi essere montate su supporto tessile nella destinazione finale, con eventuali rinforzi perimetrali e rulli per l'esposizione (Fig. 4).

Un esempio di mappa conservata ancora in fogli sciolti si trova presso la Biblioteca Nazionale di Norvegia a Oslo, dove sono custodi i sei fogli incisi della *Orbis arctoi nova et accurata delineatio* (1626) di Andreas Bureus (Anders Bure, 1571-1646).⁴³ I fogli misurano circa 57 x 43 cm e, una volta assemblati, avrebbero composto un'immagine cartografica di 112,5 x 128 cm⁴⁴ (Fig. 5). Dai margini non rifilati si deduce tuttavia che i fogli non furono mai montati per costituire una mappa murale, della quale sono comunque noti alcuni esemplari, seppur molto rari, in raccolte pubbliche e private. Negli esemplari più completi, alla parte cartografica si aggiunge un testo tipografico stampato su dieci fogli, che porta le dimensioni complessive a circa 152 x 170 cm.⁴⁵

Una soluzione alternativa, riportata da Van Egmond in *Commercial cartography and map production in the low countries, 1500-c.a. 1672*, fu proposta dal geografo inglese Richard Hakluyt (1530-1616) al cartografo olandese Abraham Ortelius (1527-1598).⁴⁶ In una lettera non datata, Hakluyt sollecitava la produzione di una mappa del mondo adattata alle esigenze di mercanti e studenti, le cui case erano «not spacious or light enough to contain a large map fully spread out». ⁴⁷ Egli suggeriva una mappa arrotolabile da entrambi i lati, montata su due supporti cilindrici e fissata a una tavola quadrata, mobile grazie a un sistema di rotelle, e allegava persino un disegno esplicativo. Non è noto se Ortelius abbia mai dato seguito a tale proposta.⁴⁸

⁴³ Nell'ultimo foglio, in basso a destra, compare la dicitura *V.S. Trauthman sculpsit et excud.* (Valentin Staffanson Trautman/Trauthman, c.a. 1580-1629), che indica l'incisore.

⁴⁴ *Orbis arctoi nova et accurata delineatio*, kartet: 2877/6, Kartesentereret, National Library of Norway, disponibile all'url: https://urn.nb.no/URN:NBN:nonb_digikart_21g122214 [consultato l'11 febbraio 2026].

⁴⁵ Esemplari completi sono conservati, ad esempio, presso la Universitetsbibliotek di Uppsala (disponibile all'url: <https://www.alvin-portal.org/alvin/view.jsf?pid=alvin-record%3A92658&dsid=-407>, consultato l'11 febbraio 2026) e presso la Kungliga biblioteket di Stoccolma (disponibile all'url: https://www.kb.se/f1700/BuKa_start.htm, consultato l'11 febbraio 2026).

⁴⁶ M. Van Egmond *et al.*, *Commercial cartography and map production*, cit., p. 1344.

⁴⁷ Abraham Ortelius lasciò un vasto archivio di lettere che purtroppo venne disperso in un'asta nel 1968. Solo recentemente alcuni studiosi si sono attivati per recuperare i documenti in biblioteche e archivi di tutto il mondo. Molte lettere sono ora indicizzate come parte del progetto *Early modern letters online* (*Epistvlae*, 415-18, letter of Richard Hakluyt to Abraham Ortelius, London, c.a. 1590).

⁴⁸ G. Schilder, *The wall maps by Abraham Ortelius*, cit., p. 94.



Fig. 3 – G. Mercator, *Angliae Scotiae et Hiberniae nova descriptio*, Duisburg, 1564, mappa incisa in rame in otto fogli. Vignetta decorata sulla cartella esterna con il testo: «Anglia Gerardi Mercatoris Illustrissimi Ducis Juliae [etc.] Cosmographi Duisburgi typis aeneis». Collocazione: RARI 215.II.A1-4.B1-4, Roma, ©Biblioteca Universitaria Alessandrina. Riprodotta con autorizzazione.

BENIGNO LECTORI

GERARDVS MERCATOR S. D.



Vis qui sumibus parcere cupiunt, similiter exteris ac longè à nobis distitis, his nostris tabulis etiam inferuamus, ad quos pille propter difficultatem conseruandi minime transmitti possunt, hanc instructionem huic adiecimus, ut ex ea discant etiam istas, sicuti è praelo prodeunt, ad suos usus apparatus, æque ac si linteamini inductas coloribusq; adornatas sibi comparassent. Sciant igitur illi tabulae coagmentationem inchoandam à secundo folio superioris ordinis, huius dexterum marginem obuersum nostræ sinistrae in ipsa linea abscondant, sic etiam faciant in tertio folio huius ordinis, & ita deinceps in hoc ordine. In reliquis deinde ordinibus dexterum (ut in primo ordine) & insuper supremum marginem, ubiq; in ipsa linea rescindant (extremis autem tabulae semper est parcendum, hoc est, extremi margines ipsam tabulam ambientes nusquam rescindi debent). His ita peractis, pulce ex farina triticea, vel zea & aqua cocta, secundum folium primo coniungant, mox tertium addant, &c. absoluta prima serie, idem præsentent separatim in secunda, deinde etiam in tertia serie. Debinc secunda series prima, & tertia secundæ aptè agglutinanda est, atque ita perendum in opere, si plures sint chartarum series. Denique, videndum nunquæ habeant ornamenta seorsum excusa, tabula lateribus addenda, quod in nostra vniuersali orbis terræ descriptione, & Palestina siue terra Sancta reperies, quæ etiam conuenienter abscessis, suisque locis adaptatis, habebis tabulam tuis usibus accommodatam, Vale & fruere.

Fig. 4 – Istruzioni di assemblaggio incluse nell'edizione della Mappa Angliae Scotiae in otto fogli di Gerardus Mercator (Duisburg, 1564). Collocazione: RARI 215.II.A1-4.B1-4. Roma, ©Biblioteca Universitaria Alessandrina. Riprodotta con autorizzazione.



Fig. 5 – Andreas Bureus, Orbis arctoi nova et accurata delineatio, 1626. Ricostruzione digitale dei sei fogli della mappa conservata presso la Biblioteca Nazionale di Oslo. I fogli misurano ciascuno 57 x 43 cm e assemblati avrebbero composto una mappa di circa 112,5 x 128 cm. ©Biblioteca Nazionale di Norvegia. Per gentile concessione. Ricostruzione dell'Autrice.

5. Mappe murali tra Cinque e Seicento: alcuni esempi emblematici

La grande stagione delle mappe murali in Europa va dal Quattrocento alla fine del Settecento, sebbene esistano esempi precedenti e alcune realizzazioni continuino anche oggi. Caratterizzate da formato imponente e raffinata qualità artistica, la loro importanza è stata a lungo sottovalutata a causa della scarsità di esemplari sopravvissuti.⁴⁹ Ricostruirne l'evoluzione, pur circoscritta a un arco cronologico limitato, è dunque un compito complesso e parziale. Questo paragrafo mette in luce alcuni casi emblematici per comprendere l'evoluzione della cartografia monumentale.

Nel Cinquecento le mappe murali, insieme decorative e informative, erano simboli di prestigio per mercanti e armatori, che le aggiornavano costantemente per riflettere le più recenti scoperte geografiche. Caratterizzate da cornici elaborate e cartigli scenografici, queste opere erano diffuse soprattutto in ambienti d'*élite* dei Paesi Bassi e segnarono lo sviluppo della cartografia monumentale. Due esempi emblematici di inizio Cinquecento sono la *Veduta di Venezia* di Jacopo de' Barbari (c.a. 1440-1515) e la *Carta marina* di Olaus Magnus (1490-1557), entrambe realizzate con la tecnica xilografica. La veduta a volo d'uccello di de' Barbari (1345 × 2820 mm), incisa su sei matrici lignee e pubblicata nel 1500 a Venezia,⁵⁰ offre una rappresentazione molto accurata della città lagunare, mentre la *Carta marina* (1700 × 1250 mm, Venezia, 1539), stampata su dodici fogli, raffigura la Scandinavia con grande ricchezza di dettagli.⁵¹ L'uso della xilografia consentiva di produrre immagini monumentali, ma a scapito della precisione, poiché la resa delle linee sottili e delle superfici incise era limitata rispetto all'incisione su

⁴⁹ P. Barber, T. Harper, *Magnificent maps: Power, propaganda and art*, London, British Library 2010, pp. 10-11.

⁵⁰ Della grande veduta di de' Barbari, stampata da Anton Kolb (1474-1566), sopravvivono ancora diversi esemplari dei tre stati di stampa, oggi conservati in varie collezioni pubbliche e private nel mondo. La relativa abbondanza di copie, fatto non comune per opere di questo genere, si spiega sia con la conservazione delle sei matrici lignee (attualmente al Museo Correr di Venezia), sia con l'importanza attribuita a questa veduta nel corso del tempo. T. Pignatti, *La pianta di Venezia di Jacopo de' Barbari*, in «Bollettino dei musei civici veneziani», IX, Venezia, 1964, pp. 9-49.

⁵¹ Il titolo completo della mappa è: *Carta marina et description septemtrionalium terrarum ac mirabilium rerum in eis contentarum diligentissime elaborata anno d.ni 1539*. La *Carta marina* fu probabilmente stampata in un numero piuttosto limitato di esemplari, circostanza che spiega la sua estrema rarità. Ad oggi sono noti soltanto due esemplari dell'edizione originale: uno conservato presso la *Hof- und Staatsbibliothek* di Monaco e l'altro presso la Biblioteca Universitaria di Uppsala. Sulla base di queste due copie sono state realizzate diverse riproduzioni successive. J. Granlund, G.R. Crone, *The "Carta Marina" of Olaus Magnus*, in «Imago Mundi», vol. 8, 1951, pp. 35-43.

rame, destinata a imporsi come tecnica predominante nella cartografia nei decenni successivi.

Tra le figure più influenti nella storia della cartografia rinascimentale, Abraham Ortelius e Gerardus Mercator si distinguono per il loro contributo tanto scientifico quanto editoriale alla diffusione delle conoscenze geografiche.⁵² Oltre a essere ricordati per la pubblicazione dei primi “atlanti” nel senso moderno del termine, entrambi furono anche autori di importanti mappe murali, oggi considerate rare testimonianze della cartografia monumentale del XVI secolo. La mappa disegnata da Ortelius, *Nova totius terrarvm orbis* (875 × 1500 mm), conosciuta anche come la mappa del mondo con “proiezione cordiforme”, è composta da otto fogli incisi a bulino ed è stata pubblicata da Gerard de Jode (c.a. 1551-1591) ad Anversa nel 1564.⁵³ È considerata la sua più antica opera cartografica nota e rappresenta un esempio notevole dell'estetica cartografica tardo-rinascimentale.⁵⁴

Di particolare rilievo è anche la celebre mappa pubblicata da Gerardus Mercator, *Nova et aucta orbis terrae descriptio ad usum navigantium emendate accomodata* (Nuova e accresciuta descrizione della Terra, corretta per l'uso dei navigatori), stampata nel 1569 a Duisburg.⁵⁵ La mappa, stampata da matrici in rame incise a bulino, è composta da 18 fogli: ogni foglio misura circa 400 × 330 mm, con un bordo di circa 20 mm, per una dimensione complessiva 1236 × 2024 mm.⁵⁶ Si tratta del primo tentativo di raffigurare il globo terrestre secondo una “proiezione conforme”, concepita per agevolare la navigazione marittima.⁵⁷

⁵² Per approfondimenti: G.R. Crone, *Maps and their makers: an introduction to the history of cartography*, London, New York, Hutchinson's University Library 1953, pp. 110-127.

⁵³ S. Inverso, *Getting the message of Abraham Ortelius' heart-shaped map and atlas*, in «Jems», 12, 2023, pp. 179-193, Doi: <http://dx.doi.org/10.36253/JEMS-2279-7149-1439>; G. Mangani, *Abraham Ortelius and the hermetic meaning of the cordiform projection*, in «Imago Mundi», vol. 50, 1998, pp. 59-83, JSTOR, testo disponibile all'url: <https://www.jstor.org/stable/1151391> [consultato l'11 febbraio 2026].

⁵⁴ Di questa mappa di Ortelius si conoscono attualmente solo due esemplari: uno conservato presso la Öffentliche Bibliothek der Universität di Basilea (Ziegler-collection UBH Kartenslg AA 5:1) e l'altro presso la British Library (Maps C.2.a.6). R. Karrow, *Mapmakers of the sixteenth century and their maps*, Chicago, Speculum Orbis Press 1993, p. 2.

⁵⁵ G.R. Crone, *Maps and their makers: an introduction to the history of cartography*, cit., pp. 114-115.

⁵⁶ Non si conosce il numero esatto di copie della mappa, probabilmente alcune centinaia; tuttavia, nonostante l'ampia tiratura, oggi sembrano essere sopravvissuti solo tre esemplari completi (Bibliothèque Nationale de France, Öffentliche Bibliothek der Universität di Basilea, Maritiem Museum di Rotterdam, quest'ultima in forma di atlante realizzato da Mercatore stesso), oltre a un elevato numero di riproduzioni successive.

⁵⁷ La proiezione conforme cilindrica conserva gli angoli e le configurazioni locali, permettendo di rappresentare le rotte di navigazione come linee rette (lossodromie), ma provoca una deformazione crescente delle superfici man mano che ci si avvicina ai poli. J.P. Snyder,

La rappresentazione bidimensionale di una superficie sferica comportava inevitabili distorsioni, in particolare delle linee di latitudine e longitudine.⁵⁸ Mercator cercò di risolvere questo problema mantenendo le linee rette, ma distorcendo le dimensioni delle terre verso i poli. Il risultato fu la celebre “proiezione di Mercator” che, pur non conservando le proporzioni reali delle aree geografiche, forniva un sistema di riferimento estremamente utile per la navigazione.⁵⁹ Queste due mappe murali, realizzate a pochi anni di distanza, segnano un momento cruciale nella cartografia moderna, testimoniando il passaggio dalla rappresentazione simbolica e decorativa a un approccio tecnico-scientifico, strettamente legato alla navigazione, al commercio e all’ esplorazione.

Un ulteriore esempio tardo-cinquecentesco è rappresentato dal grande planisfero di Giuseppe Rosaccio (c.a. 1530-1620), intitolato *Universale descrizione di tutto il mondo de Gioseppe Rosaccio cosmographo*.⁶⁰ Stampata a Venezia nel 1597 su dieci fogli ricavati da matrici incise a bulino e pubblicata da Giovanni Battista Mazza (attivo intorno al 1580), la mappa misura complessivamente 1080 × 1850 mm, «compresa una cornice a fiorami, larga circa 3 cm su ogni lato del rettangolo».⁶¹ La monumentale carta del mondo di Rosaccio rappresenta uno degli ultimi esempi a utilizzare la cosiddetta «proiezione ovale».⁶² Nella legenda presente sull’ Asia, lo stesso Rosaccio scrive: «Accostatomi al prencipe di Cosmografi Tolomeo, ho, con l’ esempio del Gastaldo e di Abramo Hortelio, fatto il presente Mappamondo della forma che tu vedi, la quale è la più simile alla sferica di tutte le altre».⁶³ Esistono diversi stati della mappa di Rosaccio. Del primo, datato 1597, è nota un’ unica copia, conservata oggi presso l’ Università di Harvard. Degli stati successivi ne esistono più esemplari, per quanto rari, in cui la data nel

Flattening the earth: Two thousand years of map projections, Chicago, University Press 1993, pp. 45-48.

⁵⁸ R. Karrow, *Mapmakers of the sixteenth century and their maps*, cit., pp. 389-390.

⁵⁹ Sull’ impatto della proiezione di Mercator: J.P. Snyder, *Flattening the earth*, cit., pp. 43-49 e pp. 59-60.

⁶⁰ C. Akeroyd, *Southern continent imagery: World maps, 1527-1619*, Camberra, ANU Centre for European Studies, Informa UK Limited 2023, pp. 201-225, testo disponibile all’ url: <https://doi.org/10.1080/03085694.2016.1171527> [consultato l’ 11 febbraio 2026].

⁶¹ R. Almagià, *Un grande planisfero di Giuseppe Rosaccio (1597)*, in «Rivista Geografica Italiana», XXXI, 1924, p. 264.

⁶² La proiezione ovale fu impiegata per la prima volta in una mappa da Benedetto Bordone (1450-1530) nel 1528 (*Libro di Benedetto Bordone: nel qual si ragiona de tutte l’ isole del mondo, con li lor nomi antichi & moderni, historie, fauole, & modi del loro uiuere, & in qual parte del mare stanno, & in qual parallelo & clima giacciono: con il breve di papa Leone*, Venezia 1528) e ripresa successivamente da Ortelius.

⁶³ Segnalato da Almagià e rilevato nella copia conservata alla Biblioteca Nazionale di Norvegia. R. Almagià, *Un grande planisfero di Giuseppe Rosaccio*, cit., p. 265.

cartiglio superiore è stata modificata, re incidendo la matrice, in «1947». La copia recentemente acquistata dalla Biblioteca Nazionale di Norvegia fu probabilmente pubblicata dopo il 1647, poiché reca il marchio tipografico della famiglia Remondi di Bassano, attiva non prima della fine degli anni Cinquanta del Seicento⁶⁴ (Fig. 6, A e B).

Tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, la cartografia ad Amsterdam, soprattutto quella commerciale, conobbe un significativo sviluppo, dando origine a un mercato fiorente per mappe, globi, atlanti e libri di viaggio. Il connubio tra competenza commerciale e sensibilità artistica garantiva prodotti di alta qualità, distribuiti su larga scala grazie al consolidato sistema di distribuzione dell'industria olandese della stampa, della cartografia e del libro. All'inizio del XVII secolo, Claes Janszoon Visscher (1587-1652) fu il produttore e mercante più prolifico di questo genere di cartografia. Per quasi un secolo, i membri della famiglia Visscher figurano tra i principali editori di mappe e atlanti attivi ad Amsterdam.

Oltre al fondatore, ricordiamo il figlio Nicolaes I (1618-1679) che ne ampliò la produzione, e il nipote Nicolaes II (1649-1702).

La vedova di quest'ultimo, Elizabeth Versey, mantenne l'impresa fino al 1726, segnando la fine di una delle più importanti dinastie cartografiche olandesi.

Tra la vasta produzione di mappe di Nicolaes II ricordiamo il set di quattro mappe murali realizzato intorno al 1668-1672 in collaborazione con l'incisore Hugo Allard (1625-1691), a celebrare la Triplice Alleanza tra Paesi Bassi, Svezia e Inghilterra. La carta d'Europa, *Exacta totius Europae tabula*, dedicata a Carlo II d'Inghilterra, era affiancata dalle mappe di Asia, Africa e America, ciascuna stampata su sei fogli e arricchita da vedute urbane, testi e ricche decorazioni in oro e blu di lapislazzuli (141 × 182 cm). L'unico esemplare noto del primo stato del set fu messo in vendita a un'asta tenutasi nel giugno 2022 al Palazzo di Ericsson in Svezia.⁶⁵ L'unico altro set superstite, presso la Kungliga Biblioteket di Stoccolma, è un'edizione post-1689⁶⁶ (Fig. 7).

⁶⁴ Il capostipite della famiglia di stampatori Remondini fu Giovanni Antonio (1934-) che cominciò l'attività a Bassano nel 1657. G.J. Ferrazzi, *Di Bassano e dei bassanesi illustri*, Bassano, Tipografia Baseggio editrice 1847, pp. 164-167.

⁶⁵ Le uniche notizie e immagini relative a queste quattro mappe murali si trovano online all'url: https://www.raremaps.com/gallery/detail/93614?utm_source=chatgpt.com [consultato l'11 febbraio 2026].

⁶⁶ È noto un solo altro esemplare della carta dell'Europa nello stesso stadio (privo di apparato decorativo) conservato presso la Bibliothèque Nationale de France.

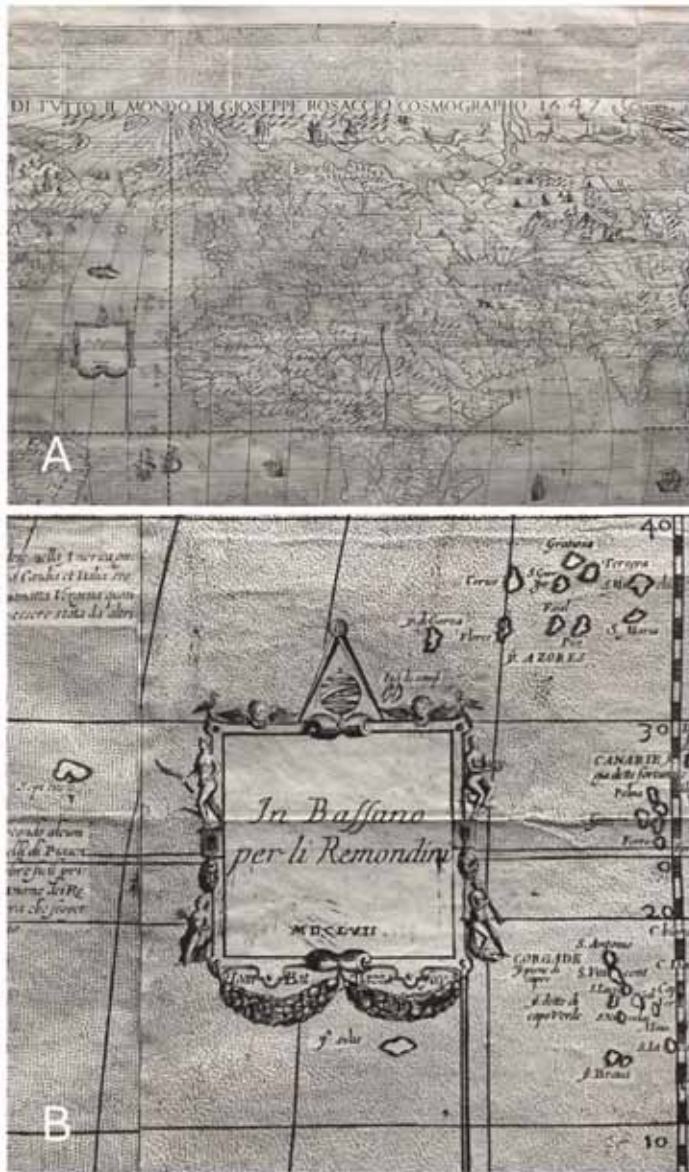


Fig. 6 – G. Rosaccio, *Universale descrizione di tutto il mondo* de Giuseppe Rosaccio Cosmographo 1647, Venezia, Remondini, 1657. Carta murale incisa in rame, composta da dieci fogli in folio assemblati, 108 × 185 cm. A: dettaglio del titolo. B: dettaglio con il cartiglio nell'edizione dei Remondini del 1657. Foto dell'Autrice. ©Biblioteca Nazionale di Norvegia. Per gentile concessione.

Un paragrafo a parte meritano le carte murali conservate nei cosiddetti atlanti “giganti”. Un caso emblematico, strettamente legato per dimensioni e funzione alla definizione stessa di “mappa murale”, è il celebre *Atlante Klencke*, oggi conservato presso la British Library.⁶⁷

Si tratta di un volume di dimensioni eccezionali (176 × 231 cm aperto), donato nel 1660 dal mercante olandese di zucchero Joannes Klencke a Carlo II d’Inghilterra in occasione della sua restaurazione al trono.

L’opera raccoglie 41 mappe incise a bulino da alcuni tra i più eminenti cartografi dell’età d’oro olandese, tra cui Blaeu e Hondius, concepite originariamente per essere rimosse e appese alle pareti: un vero atlante portatile di carte murali.

Nello stesso periodo furono prodotti, su commissione privata, altri atlanti di dimensioni monumentali, oggi preziosa testimonianza per la ricostruzione della cartografia olandese di grande formato del XVII secolo, soprattutto considerando la scarsa sopravvivenza di mappe originariamente destinate all’uso quotidiano e quindi maggiormente soggette a consumo o dispersione.⁶⁸

All’interno del *Klencke*, l’ordinamento delle mappe segue lo schema tipico degli atlanti a stampa: la grande mappa del mondo di Joan Blaeu (1596-1673), stampata ad Amsterdam nel 1648 e priva delle cornici decorative,⁶⁹ è seguita dalle carte murali realizzate dallo stesso cartografo nel 1659, dedicate ai continenti allora conosciuti (Europa, Asia, Africa, Asia meridionale, Nord e Sud America).

⁶⁷ *The Klencke atlas (Orbis Terræ Compendium, Carolo Secundo dedicatum a I. Kliencke)*, British Library, Maps C.8.c.3. R.W. Shirley, *The mapping of the world: Early printed world maps, 1472-1700*, Riverside (Ct.), Early World Press 1993, pp. 392-396; M. Debergh, *A comparative study of two Dutch maps, Preserved in the Tokyo National Museum. Joan Blaeu’s wall map of the world in two hemispheres, 1648 and its revision c.a. 1678 by N. Visscher*, in «Imago Mundi», 1983, vol. 35, 1983, pp. 20-36.

⁶⁸ Oltre al *Klencke*, sono giunti fino a noi soltanto due altri esemplari di questo genere: l’*Atlante del Grande Elettore* (Staatsbibliothek di Berlino) e l’*Atlante Rostock* (Universitätsbibliothek di Rostock). L’*Atlante del Grande Elettore* fu presentato nel 1664 dal Conte Johan Maurits of Nassau-Siegen (1604-1679) a Federico Guglielmo di Brandeburgo, il “Grande Elettore” da cui il nome; l’*Atlante Rostock* fu commissionato dal duca di Pomerania. Cfr. P. Barber, T. Harper, *Magnificent maps*, cit., pp. 92-93.

⁶⁹ Tra le altre mappe del mondo sciolte di Blaeu del 1648, *Nova totius terrarum orbis tabula* (composta da 21 fogli stampati da matrici in rame e da 10 fogli di testo stampati a caratteri mobili), si segnala quella conservata presso il Harry Ransom Center dell’University of Texas a Austin, oggetto di un recente intervento di restauro. Cfr. L’url: <https://www.hrc.utexas.edu/joan-blaeu-map-of-the-world/> [consultato l’11 febbraio 2026].



Fig. 7 – H. Visscher, H. Allard, *Exacta totius Europae tabula*, post 1669. Mappa incisa in rame e colorata a mano, su sei fogli, a cui si aggiunge il testo e 12 vedute di città ai lati, per una misura complessiva di circa 150 x 185 cm. Stoccolma, ©Kungliga Biblioteket. Per gentile concessione.

La produzione di questi atlanti monumentali può essere interpretata come un vero e proprio atto di “salvataggio culturale”: grazie all’iniziativa di editori e committenti, un *corpus* altrimenti destinato alla perdita è stato preservato, assicurando la trasmissione di opere oggi considerate insostituibili nella storia della cartografia.

Ciascuna è accompagnata da testi in olandese, latino e francese, recanti il marchio tipografico di Henricus Hondius.⁷⁰

⁷⁰ T. Harper, *The Klencke atlas*, British Museum, testo disponibile all’url: <https://web.archive.org/web/20170502151429/https://www.bl.uk/picturing-places/articles/the-klencke-atlas> [consultato l’11 febbraio 2026]. P. Barber (a cura di), *The map book*, London, Weidenfeld & Nicolson 2005, pp. 164-165.

6. Vermeer e la cartografia murale nel XVII secolo in Olanda

Uno degli esempi più significativi della duplice natura delle mappe, intese sia come strumenti scientifici sia come oggetti culturali, si riscontra nei Paesi Bassi del XVII secolo, il cosiddetto “secolo d’oro”, in cui la potenza e il dominio mondiale si accompagnavano ai progressi nella scienza e nelle arti. Gli olandesi erano infatti *leader* mondiali nella produzione cartografica: globi, mappe e atlanti venivano realizzati in quantità senza precedenti. Gli inventari mostrano che già dai primi decenni del Cinquecento le grandi mappe erano spesso presenti nelle case di mercanti e proprietari terrieri. Il loro uso come elemento decorativo è noto soprattutto grazie ai dipinti di artisti olandesi del Seicento, in particolare Jan Vermeer, Willem Buytewech e Pieter de Hooch, ma anche Hals, Ter Borch, Steen, Ochtervelt e Maes. I pittori introducevano le mappe nei loro interni per ragioni simboliche o allegoriche, e la loro popolarità tra i cittadini benestanti è evidente nei dipinti, con Vermeer che si distingue per la frequenza e la precisione delle raffigurazioni cartografiche.⁷¹

In circa una mezza dozzina di dipinti di Vermeer si possono osservare mappe appese alle pareti che aprono una “finestra” sugli spazi raccolti dei suoi interni. Le carte murali erano un mezzo economico ma raffinato per abbellire le pareti e, nei suoi dipinti, non avevano un ruolo puramente decorativo: contribuivano a definire il contesto intellettuale e culturale del soggetto raffigurato e riflettevano la centralità della geografia e del commercio nella cultura olandese del periodo.⁷²

Tra tutte le rappresentazioni cartografiche presenti nei suoi lavori, spicca la mappa murale di Nicolaes Visscher in *L’arte della pittura (De Schilderkunst*, c.a. 1666-1668), oggi conservata al Kunsthistorisches Museum di Vienna. La mappa, *NOVA XVII PROV[IN]CIARUM*

⁷¹ P. Barber, T. Harper, *Magnificent maps*, cit., pp. 118-12.

⁷² In diverse opere di Vermeer compaiono mappe e globi ben identificabili: in *Ufficiale e ragazza che ride* (1657-1660, The Frick Collection, New York), *Donna in azzurro che legge una lettera* (c.a. 1662-1664, Rijksmuseum) e *Lettera d’amore* (c.a. 1669-1670, Rijksmuseum) è raffigurata la mappa di Balthasar Florisz. van Berckenrode, pubblicata da Willem Jansz. Blaeu nel 1621; in *Giovane donna con brocca d’acqua* (c.a. 1662, Metropolitan Museum of Art) la mappa delle diciassette Province dei Paesi Bassi di Huyck Allart; in *Signora con liuto* (c.a. 1663, Metropolitan Museum of Art) la mappa dell’Europa di Jodocus Hondius (c.a. 1613, ristampa Blaeu 1659); in *L’arte della pittura* (c.a. 1667, Kunsthistorisches Museum, Vienna) la mappa delle diciassette Province di Claes Jansz. Visscher (1650). In *L’astronomo* (1668, Louvre) compaiono un globo e una carta nautica dell’Europa di Blaeu; in *Il geografo* (c.a. 1668-1669, Städtisches Kunstinstitut, Frankfurt am Main) un globo celeste di Hondius (1600); in *L’allegoria della fede* (1669-1670, Metropolitan Museum of Art) un globo terrestre dello stesso Hondius (1618). Cfr. E. Livieratos, A. Koussoulakou, *Vermeer’s maps: a new digital look in an old master’s mirror*, in «e-Perimètron», vol. 1, no. 2, Spring 2006, pp. 141-142.

[GERMAINIAE INF]ERI-[O]RIS DESCRIPTIO (dopo il 1652),⁷³ visibile dietro la figura allegorica della musa Clio, è una delle più ambiziose realizzazioni editoriali del XVII secolo: è stampata da nove matrici di rame centrali, integrate dalla fascia del titolo, dai testi marginali e da una serie di vedute urbane incise separatamente.

L'esemplare raffigurato nel dipinto non è giunto fino a noi, ma ne è sopravvissuta una sola copia, oggi conservata alla Bibliothèque Nationale di Parigi, priva della fascia con il titolo, del testo e delle vedute urbane.⁷⁴ Un altro esemplare significativo è la carta dell'Olanda e della Frisia Occidentale pubblicata da Willem Jansz. Blaeu ad Amsterdam nel 1620 (*Nova et accurata totivs Hollandiae Westfrisiaeq.(ve) topographia*), raffigurata in *Ufficiale e ragazza che ride (Officier en lachend meisje*, c.a. 1657, The Frick Collection, New York). L'esemplare originale, realizzato da diciassette lastre di rame e di circa 1160 × 1720 mm, è oggi conservato al Westfries Museum di Hoorn, sebbene in condizioni alterate, poiché gran parte della colorazione originale ad acquerello è andata perduta. Nel dipinto di Vermeer si può invece intuire come la mappa dovesse apparire in origine molto più vivace.⁷⁵

Se confrontate con i loro corrispettivi reali conservati nei musei, le mappe nei dipinti di Vermeer mostrano un livello di accuratezza topografica sorprendente, tanto che è stato ipotizzato l'impiego di strumenti ottici quali ad esempio la *Camera obscura*.⁷⁶ L'utilizzo ripetuto di mappe specifiche all'interno dei suoi dipinti, oltre a testimoniare la loro ampia diffusione, ci fornisce preziose informazioni iconografiche sulla tipologia, funzione e valore simbolico delle carte murali nel contesto olandese del XVII secolo.

⁷³ Titolo completo: *NOVA XVII PROV[IN]CIARUM [GERMAINIAE INF]ERI-[O]RIS DESCRIPTIO/ ET ACCURATA EARUNDEM... DE NO[VO] EM[EN]D[ATA]... REC[TISS]-IME EDIT[A P]JER NICOLAUM PISCATOREM.*

⁷⁴ La copia presente presso la Bibliothèque Nationale di Parigi si presenta in nove fogli, stampati ma separati e mai assemblati. Cfr. J.A. Welu, *Vermeer: His cartographic sources*, in «The Art Bulletin», vol. 57, no. 4, 1975, pp. 536-538.

⁷⁵ La stessa carta di Blaeu compare anche in *Donna in azzurro che legge una lettera (Brieflezend meisje in het blauw*, c.a. 1662-1665), oggi al Rijksmuseum di Amsterdam. In questo caso, la mappa appare meno brillante e presenta evidenti deformazioni e alterazioni del supporto cartaceo, che possono essere intervenute negli anni intercorsi tra la realizzazione dei due dipinti. Ivi, pp. 532-533. Cfr. l'url: <https://www.essentialvermeer.com/maps/vermeers-maps.html> [consultato l'11 febbraio 2026].

⁷⁶ J.A. Welu, *Vermeer: His cartographic sources*, cit., p. 531.

7. Diffusione delle carte murali tra XVIII e XIX secolo

Nel XVIII secolo le carte murali si differenziarono sensibilmente rispetto alla produzione precedente, segnando un profondo mutamento di significato e funzione. Fino alla metà del Seicento erano diffuse soprattutto negli ambienti dell'*élite* nobiliare e mercantile, in particolare nei Paesi Bassi, ma a partire dalla seconda metà del XVII secolo, con l'espansione della sfera pubblica e la crescente alfabetizzazione, le mappe furono sempre più realizzate e commercializzate per il pubblico borghese emergente. Il progresso delle tecniche di stampa e la loro maggiore accessibilità contribuirono a una diffusione maggiore, rendendole presenti non solo nelle dimore aristocratiche o nelle grandi case mercantili, ma anche nelle abitazioni borghesi e in contesti più popolari.⁷⁷ Una significativa testimonianza della loro diffusione si trova nelle illustrazioni dell'artista e inventore olandese Jan van der Heyden (1637-1712): nel trattato *Beschryving der nieuwljks uitgevonden en geotrojeerde slang-brand-spruiten* (*Descrizione delle pompe antincendio a maniche recentemente inventate e brevettate*, Amsterdam, 1690), le mappe geografiche compaiono come elementi prominenti dell'arredo, a dimostrazione della loro presenza nella vita quotidiana urbana e borghese⁷⁸ (Fig. 8). Le mappe murali del Settecento tendevano inoltre ad assumere formati monumentali. Un esempio emblematico è la mappa di Londra di John Rocque (1704-1762), *A plan of the cities of London and Westminster, and borough of Southwark*, pubblicata da John Pine e John Tinney nel 1746. Si tratta di una rappresentazione topografica, stampata su ventiquattro fogli incisi a bulino che, una volta assemblati, raggiungevano le dimensioni di circa 2030 × 3850 mm. La carta non solo offriva una descrizione dettagliatissima del tessuto urbano londinese, ma costituiva anche un prodotto di prestigio, concepito per un pubblico colto e benestante, interessato sia agli aspetti geografici che a quelli estetici.⁷⁹ Questa trasformazione segna l'ingresso delle carte murali in una nuova fase: da strumenti di rappresentanza a simboli borghesi di sapere e decoro, capaci di ornare sia spazi domestici che collettivi, da oggetti di prestigio riservati a pochi, a strumenti d'uso quotidiano. Alla tradizionale presenza nei cataloghi di vendita cartografici si affiancarono annunci pubblicitari,

⁷⁷ P. Barber, T. Harper, *Magnificent maps*, cit., pp. 118-121; M. Brückner, *Wall map*, cit., p. 1637.

⁷⁸ J. Van der Heiden, *Beschryving der nieuwljks uitgevonden en geotrojeerde slang-brand-spruiten*, Amsterdam, Jan Rieuwertsz 1690, The Royal Academy of Arts, Tav. 2, p. 6, testo disponibile all'url: <https://www.royalacademy.org.uk/art-artists/work-of-art/demonstration-of-the-advantages-of-the-new-fire-fighting-pumps> [consultato l'11 febbraio 2026].

⁷⁹ Cfr. l'url: <https://www.loc.gov/resource/g5754l.ct004187/> [consultato l'11 febbraio 2026].

manuali di istruzione e trattati tecnici, segno di un'evoluzione verso una vera e propria cultura materiale della cartografia. Nel XIX secolo la produzione cartografica conobbe una significativa trasformazione sia tecnica che funzionale. L'introduzione della stampa litografica permise di realizzare grandi carte in modo più rapido e a costi inferiori, favorendo la diffusione in seguito delle carte murali scolastiche e di quelle amministrative per uffici pubblici. Queste innovazioni tecniche resero possibile una produzione di massa fino ad allora impensabile, contribuendo alla democratizzazione della cultura cartografica.⁸⁰ La scoperta della litografia fu di grande importanza per la storia e lo sviluppo della cartografia. Prima della nascita della litografia a cavallo tra XVIII e XIX secolo, come abbiamo visto, la maggior parte delle mappe e degli atlanti veniva prodotta tramite incisione, una tecnica che richiedeva grande abilità e notevole lavoro manuale, oltre a essere più costose. La litografia offrì invece un modo più economico e rapido per riprodurre mappe e ovviamente altre immagini. Il processo litografico fu scoperto nel 1796 da Alois Senefelder a Monaco di Baviera. Lo sviluppo della nuova tecnica, anche se già in uso in molti paesi europei, fu per la prima volta documentato nel suo manuale del 1818, *Vollständiges Lehrbuch der Steindruckerey*,⁸¹ che in pochi anni fu tradotto in diverse lingue, tra cui ricordiamo l'edizione francese e inglese del 1819,⁸² e quella italiana del 1824.⁸³ Senza scendere nei dettagli tecnici, per i quali si rimanda ai numerosi manuali e pubblicazioni sull'argomento, si può affermare che si trattò di una vera e propria rivoluzione anche per la produzione cartografica.

⁸⁰ M.S. Holden, *The development of lithographic cartography and the conservation treatment of a large varnished map*, in The American Institute for Conservation, *The book and paper group annual*, III vol., 1884, pp. 75-83, testo disponibile all'url: cool.culturalheritage.org [consultato l'11 febbraio 2026].

⁸¹ A. Senefelder, *Vollständiges Lehrbuch der Steindruckerey: Enthaltend eine richtige und deutliche Beschreibung aller Erfindungen, Versuche und Verbesserungen, welche in dieser Kunst bis auf gegenwärtige Zeit gemacht worden sind; nebst den Resultaten meiner Erfahrungen und den daraus gezogenen Regeln für die Künstler; so wie auch für gewerbliche und wissenschaftliche Zwecke*, München, Joseph Anton Finsterlin 1818.

⁸² Id., *L'art de la lithographie, ou Instruction pratique contenant la description claire et succincte des différens procédés employés pour dessiner, graver et imprimer sur pierre, et sur le moyen d'imprimer avec ces pierres; précédée d'une histoire de la lithographie et de ses différens progrès jusqu'à ce jour*, traduit de l'allemand par M. Lasteurye, Paris, Chez l'Auteur, Rue du Bac et chez Firmin Didot 1819; Id., *A complete course of lithography: Containing clear and explicit instructions in all the different branches and manners of that art: Accompanied by illustrative specimens of drawings. To which is prefixed a history of lithography, from its origin to the present time*, London, R. Ackermann 1819.

⁸³ Id., *L'arte della litografia: o istruzione pratica contenente la descrizione chiara e succinta delle differenti maniere per designare, incidere ed imprimere sulle pietre, e del modo di stampare con queste; preceduta dalla storia della litografia, e de' suoi differenti progressi*, traduzione dal francese di F. Sicardi, 2 voll., Napoli, Agnello Nobile 1824.



Fig. 8 – J. van der Heyden the elder; Dimostrazione dei vantaggi delle nuove pompe antincendio (e dettaglio), in Beschryving der nieuwylyks uitgevonden en geotrojeerde slang-brand-spruiten, Amsterdam, 1690, tavola 2, acquaforte, 327 x 448 mm. ©Royal Academy of Arts, London. Riprodotta con autorizzazione.

Lo stesso Senefelder si interessò direttamente alla cartografia litografica nel 1809, quando fu nominato capo del Catasto Bavarese, supervisionando la preparazione e produzione di mappe catastali. Senefelder spiegava: «la pietra può essere lavorata in modo più rapido e semplice rispetto al rame; per la scrittura fine e per le mappe è particolarmente adatta, come dimostra il numero di carte litografiche pubblicate». ⁸⁴

Una tecnica sviluppata da Senefelder che si rivelò particolarmente utile in campo cartografico negli anni Quaranta dell'Ottocento fu il trasferimento litografico (*transfer lithography*).

Con questa tecnica, l'immagine viene disegnata direttamente su una speciale carta invece che, come in precedenza, in modo speculare sulla pietra. Il processo di trasporto litografico consentiva ai cartografi di preparare le mappe su carta, evitando così gli inconvenienti legati al trasporto delle pesanti pietre e alla necessità di disegnare in modo inverso. Lo stesso Senefelder, già nel 1818, riconosceva il valore del trasporto: «questo sia il più importante della mia scoperta. Non vi è più bisogno [...] d'apprendere a scrivere a rovescio [...] chiunque sa scrivere su carta, potrà farlo con l'inchiostro chimico; e, trasportato sulla pietra, ne tirerà stampe innumerevoli nel senso dell'originale». ⁸⁵ Il potenziale della litografia per produrre mappe economiche destinate all'insegnamento fu riconosciuto molto presto e, con la messa a punto della cromolitografia da parte di Godefroy Engelmann (188-1839), che nel 1836 presentò i suoi primi lavori a colori, il suo sviluppo nella produzione di atlanti scolastici, globi e carte murali riprodotti litograficamente fu definitivamente confermato. ⁸⁶ Nel corso del XIX secolo, quindi, le carte murali cominciarono a essere adottate con sempre maggior frequenza in ambito scolastico, entrando a pieno titolo nelle aule di istituti laici e religiosi. Tale passaggio fu favorito da una crescente domanda di strumenti educativi visivi, che portò alla standardizzazione di carte progettate esplicitamente per la didattica. Le carte geografiche scolastiche, anche loro spesso montate su tela e rulli, erano concepite per l'uso

⁸⁴ Id., *A complete course of lithography*, cit., p. 277; W.W. Ristow, *Lithography and maps, 1796-1850*, in D. Woodward (ed.), *Five centuries of map printing*, cit., p. 80.

⁸⁵ Prima del disegno, la carta veniva rivestita con una miscela di colla, gomma tragacanto, gommagutta, amido comune e gesso francese. L'inchiostro utilizzato, che Senefelder chiamava "inchiostro chimico", era composto da sego, sapone, gommalacca, nerofumo e cera. Per trasferire l'immagine dalla carta alla pietra litografica, il foglio veniva inumidito con acido nitrico diluito e passato attraverso una pressa, in modo che l'immagine entrasse in contatto con la superficie della pietra. Quest'ultima veniva poi incisa con acido nitrico, e la carta rimossa. A. Senefelder, *L'arte della litografia*, cit., II vol., p. 80.

⁸⁶ La tecnica cromolitografica, per cui Engelmann ottenne il brevetto nel 1837, consisteva in un procedimento in cui ogni colore veniva applicato su una pietra litografica distinta, con una precisa registrazione tra le diverse matrici; ciò rendeva possibile la stampa policroma di elevata qualità, particolarmente adatta alla cartografia e alla produzione di immagini illustrate.

collettivo: semplificate nei contenuti, colorate in modo funzionale e frequentemente aggiornate, esse rispondevano all'esigenza di alfabetizzazione geografica di massa. Sebbene oggi molte di queste carte siano considerate obsolete, è ancora possibile trovarle in scuole, biblioteche e istituzioni, come testimonianza materiale di una fase cruciale nella diffusione del sapere geografico.

8. Formati alternativi: paraventi cartografici e carte pieghevoli

Accanto alle grandi carte murali destinate in linea di massima all'esposizione permanente, tra il XVIII e il XIX si diffusero alcuni formati che si potrebbero definire "ibridi", concepiti per conciliare esigenze decorative, praticità d'uso e mobilità. Tra questi rientrano i paraventi cartografici, nei quali la mappa veniva montata su pannelli rigidi incernierati tra di loro, trasformando l'immagine geografica in un vero e proprio elemento d'arredo mobile. Sebbene siano abbastanza rari, i paraventi di questo tipo testimoniano la notevole versatilità della cartografia riuscendo ad adattarsi a contesti diversi. Nonostante la loro grande popolarità all'epoca ne sono sopravvissuti pochissimi esempi. Tra questi si ricorda il paravento realizzato a Londra nel 1750 da George Willdey e Thomas Jefferys, oggi conservato alla British Library (British Library, Maps Screen 2). La mappa, *A free-standing atlas of Europe*, costituita da 21 fogli incisi a bulino e colorati a mano, è montata su tela e tesa su quattro pannelli con telaio in legno di pino, per una misura complessiva di 180 × 256 cm.⁸⁷ Di più ampia diffusione furono le carte pieghevoli di grande formato, ottenute mediante la dissezione della superficie cartografica in più segmenti, generalmente rettangolari, successivamente montati su tela o carta telata. Questa tecnica permetteva di piegare e dispiegare la mappa senza danneggiare il supporto cartaceo, rendendola più facile da consultare e trasportare (Fig. 9).

In molti casi, le mappe così realizzate erano custodite in buste o contenitori appositamente concepiti per imitare volumi rilegati, così da integrarsi visivamente sugli scaffali di una libreria. La possibilità di "smontare" fisicamente una mappa murale e adattarla alle esigenze del proprietario ne ampliava la fruibilità, permettendo l'acquisto di grandi formati anche a chi non aveva spazio necessario per appenderli alle pareti⁸⁸ (Fig. 10).

⁸⁷ P. Barber, T. Harper, *Magnificent maps*, cit., pp. 98-99.

⁸⁸ M. Brückner, *Wall map*, cit., p. 1637.

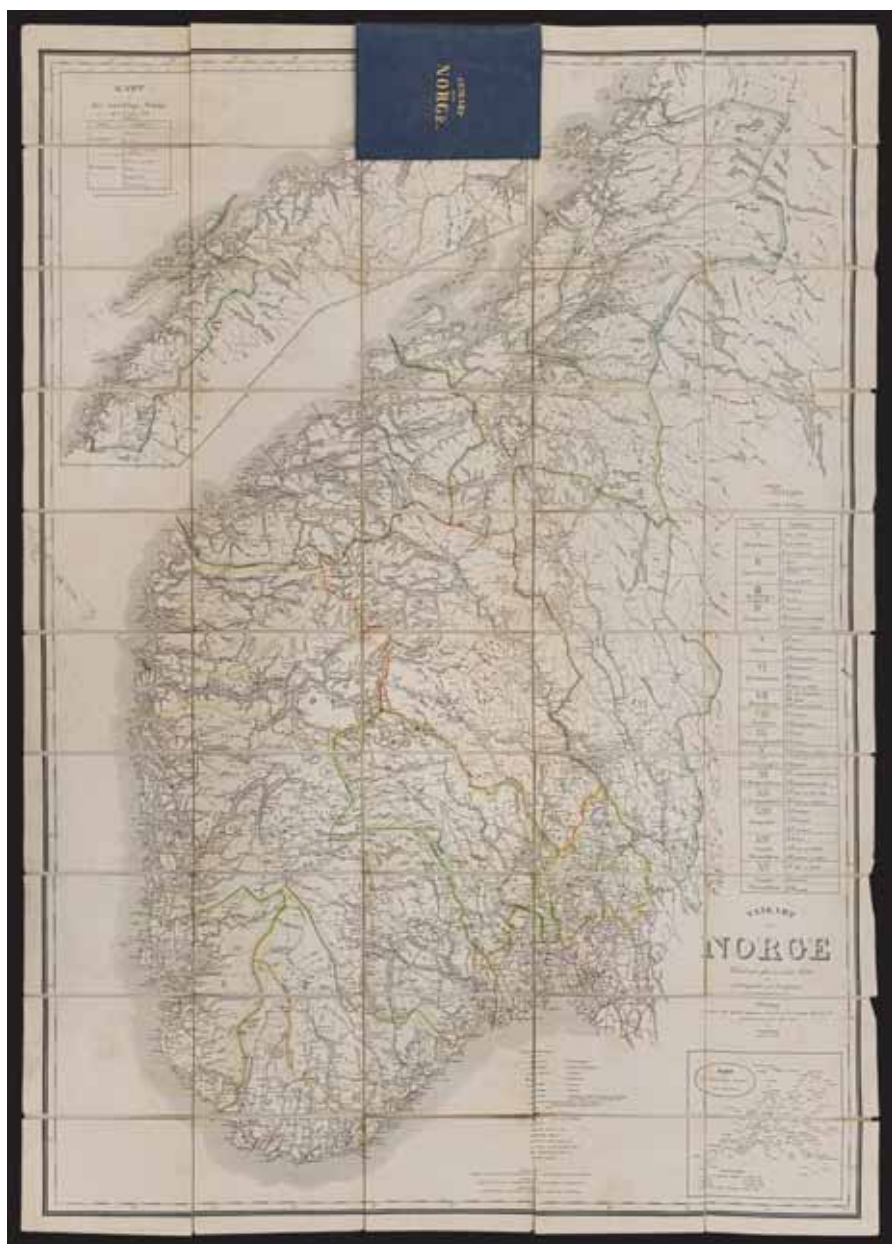


Fig. 9 – J. Waligorski, N. Wergeland, Veikart over Norge, Oslo, Dybwad, 1849. Carta pieghevole (108 × 75 cm), chiusa inserita in cartella a forma di libro (18 × 13 cm). Foto di Francesca Incoronato, ©Biblioteca Nazionale di Norvegia. Per gentile concessione.



Fig. 10 – Formati diversi di carte pieghevoli del XIX secolo. Foto dell’Autrice. ©Biblioteca Nazionale di Norvegia. Per gentile concessione.

9. Conclusioni: *The mortality of maps*

Il titolo è tratto da un paragrafo di *Decorative printed maps of the 15th to 18th centuries* di Raleigh Ashlin Skelton e serve a introdurre alcune diverse considerazioni riguardo alla conservazione delle mappe murali di grande formato.⁸⁹ La conservazione di questi manufatti riveste un'importanza cruciale, poiché le mappe murali storiche risultano particolarmente vulnerabili sia per la fragilità intrinseca del supporto cartaceo sia per la complessità e la sensibilità dei materiali costitutivi, come pigmenti, coloranti, vernici e inchiostri, e per le relazioni fisiche e chimiche che intercorrono tra essi. Come illustrato nei paragrafi precedenti come il numero di mappe di grande formato giunto fino a noi, in particolare quelle prodotte tra il XV e il XVIII secolo, sia fortemente ridotto rispetto alla produzione e alla diffusione originarie.

Le carte murali di grandi dimensioni di questo periodo sono infatti soggette nel tempo a una progressiva perdita di integrità strutturale. Frequente infatti è il loro pessimo stato di conservazione che comporta alterazioni significative, tra cui lacerazioni, deformazioni e perdite di materiale, in particolare lungo i bordi o in corrispondenza dei rulli di montaggio, soprattutto quello superiore, maggiormente sollecitato e spesso esposto anche quando la mappa veniva arrotolata. Non sono rari, inoltre, i casi in cui elementi strutturali come rulli, cuciture o supporti originali in tela siano andati perduti o siano stati sostituiti da interventi successivi di rimontaggio e incorniciatura dei singoli fogli, compromettendo la configurazione originaria dell'opera.

Queste problematiche spiegano perché molte mappe murali siano oggi note soltanto attraverso fonti indirette, come inventari patrimoniali, cataloghi editoriali o corrispondenze commerciali, piuttosto che come oggetti materiali conservati integralmente. In questo contesto, la digitalizzazione e la catalogazione sistematica possono diventare strumenti fondamentali per la conservazione e per lo studio delle opere ancora esistenti. Inoltre, tecniche come la fotogrammetria e l'imaging multispettrale consentono di documentare in modo approfondito l'aspetto visivo, i materiali compositivi e le tecniche esecutive, riducendo al minimo la manipolazione diretta degli originali, oltre a fornire elementi di conoscenza non sempre accessibili con un'analisi puramente visiva.

Parallelamente, l'adozione di misure preventive, in particolare il controllo dell'umidità relativa, della temperatura e della luce negli ambienti di conservazione, oltre alle modalità di stoccaggio, risulta essenziale per rallentare i

⁸⁹ R.A. Skelton, *Decorative printed maps of the 15th to 18th centuries*, London, Spring Books 1965, pp. 23-25.

processi di degrado. Emerge quindi la necessità di un approccio integrato allo studio e conservazione di questi materiali, capace di combinare l'intervento diretto con strategie digitali e di conservazione, valorizzazione e fruizione. Solo attraverso questo approccio multidisciplinare è possibile contrastare la "mortalità" delle mappe murali storiche, preservando non solo l'immagine, ma anche la materialità, aspetto imprescindibile per lo studio della storia della cartografia e della sua tradizione iconografica.

Bibliografia

- Academia italica: The public school of drawing*, London, Printed by Peter Lillicrap, and are to be fold by Robert Walton, at the Globe and Compasses on the North side of Saint Pauls 1666.
- C. Akeroyd, *Southern continent imagery: World maps, 1527-1619*, Canberra, ANU Centre for European Studies, Informa UK Limited 2023, pp. 201-225, testo disponibile all'url: <https://doi.org/10.1080/03085694.2016.1171527> [consultato l'11 febbraio 2026].
- R. Almagià, *Un grande planisfero di Giuseppe Rosaccio (1597)*, in «Rivista Geografica Italiana», XXXI, 1924, p. 264.
- P. Barber (a cura di), *The map book*, London, Weidenfeld & Nicolson 2005.
- P. Barber, T. Harper, *Magnificent maps: Power, propaganda and art*, London, British Library 2010.
- W. Bleau, J. Blaeu, *Atlas maior*, Amsterdam, Joan Blaeu 1662-1665.
- A. Bosse, *Traicté des manieres de graver en taille douce sur l'airin*, Paris, Chez ledit Bosse 1645.
- M. Brückner, *Wall map*, in M.H. Edney, M. Sponberg Pedley (eds.), *The history of cartography*, IV vol., *Cartography in the European Enlightenment*, Chicago, University Press 2019, pp. 1636-1638.
- , “Varnished maps and social chemistry in early America: A material history”, in *The book and paper group of the American Institute for Conservation of Historic and Artistic Works, special issue on varnished wall maps*, 2024.
- M. Carey, *The general atlas for Carey's edition of Guthrie's Geography improved*, Philadelphia, Mathew Carey 1795.
- G.R. Crone, *Maps and their makers: an introduction to the history of cartography*, London, New York, Hutchinson's University Library 1953.
- , *New light on the Hereford map*, in «Geographical Journal», 1965, pp. 447-462.
- M. Debergh, *A comparative study of two Dutch maps, preserved in the Tokyo National Museum. Joan Blaeu's wall map of the world in two hemispheres, 1648 and its revision ca. 1678 by N. Visscher*, in «Imago Mundi», 1983, vol. 35, 1983, pp. 20-36.
- P. Falchetta, *Storia del Mappamondo di Fra' Mauro*, Venezia, Imago-Biblioteca Nazionale Marciana s.d.

- G.J. Ferrazzi, *Di Bassano e dei bassanesi illustri*, Bassano, Tipografia Baseggio editrice 1847.
- L. Fries, *Uslegung der Mercarthen oder Cartha Marina Darin man sehen mag, wa einer in der Welt sey, vnd wa ein ietlich Land, Wasser vnd Stat gelegen ist. Das als in den Büchlin zefinden*, Strassburg, Johannes Grüninger 1525 (ripubblicata in H.B. Johnson, *Carta marina: World geography in Strassburg, 1525*, Minneapolis, University of Minnesota Press 1963).
- B. Gascoigne, *How to identify prints: A complete guide to manual and mechanical processes from woodcut to inkjet*, London, Thames & Hudson 2004.
- J. Granlund, G.R. Crone, *The "Carta marina" of Olaus Magnus*, in «Imago Mundi», vol. 8, 1951, pp. 35-43.
- A. Griffiths, *Single sheets, pairs, sets and oeuvres*, in Id., *The print before photography*, London, The British Library 2016, pp. 164-165.
- J.B. Harley, *The map and the development of the history of cartography*, in J.B. Harley, D. Woodward (eds.), *The history of cartography*, I vol., *Cartography in pre-historic, ancient, and Medieval Europe and the Mediterranean*, Chicago, University Press 1987, pp. 1-42.
- , *Deconstructing the map*, ristampa da «Cartographica», v. 26, n. 2, 1989, pp. 1-20, testo disponibile all'url: <https://quod.lib.umich.edu/p/passages/4761530.0003.008/--deconstructing-the-map?rgn=main;view=fulltext> [consultato l'11 febbraio 2026].
- T. Harper, *The Klencke atlas*, British Museum, testo disponibile all'url: <https://web.archive.org/web/20170502151429/https://www.bl.uk/picturing-places/articles/the-klencke-atlas> [consultato l'11 febbraio 2026].
- P.D.A. Harvey, *Mappa mundi: The Hereford world map*, London, The British Library 1996.
- M.S. Holden, *The development of lithographic cartography and the conservation treatment of a large varnished map*, in The American Institute for Conservation, *The book and paper group annual*, III vol., 1884, pp. 75-83, testo disponibile all'url: cool.culturalheritage.org [consultato l'11 febbraio 2026].
- D. Hunter, *Papermaking: The history and technique of an ancient craft*, New York, Dover Publications 1978.
- S. Inverso, *Getting the message of Abraham Ortelius' heart-shaped map and atlas*, in «Jems», 12, 2023, pp. 179-193, Doi: <http://dx.doi.org/10.36253/JEMS-2279-7149-1439>.
- Isidorus Hispalensis, *Etymologiae*, Lib. XIV, Augusta, Guntherus Zainer 1472.
- J. Janssonius, *Novus atlas absolutissimus. Der Neunde Theil, beschreibet Die Waßer-Welt, oder See-Atlas*, Amsterdam, Johannes Janssonius 1657.
- C. de Jode, *Speculum orbis terrae*, Antwerp, Gerardi de Iudaeis 1593.
- R. Karrow, *Mapmakers of the sixteenth century and their maps*, Chicago, Speculum Orbis Press 1993.
- J. Krill, *English artists' paper: Renaissance to regency*, New Castle, Oak Knoll Press 2002.
- J. Lacombe, *Papier pour la gravure*, (s.v.), in *Encyclopédie méthodique. Arts et métiers mécaniques*, V vol., Paris, Panckoucke 1782-1791.

- E. Livieratos, A. Koussoulakou, *Vermeer's maps: a new digital look in an old master's mirror*, in «e-Perimètron», vol. 1, no. 2, Spring 2006, pp. 141-142.
- G.A. Magini, *Italia nuova*, Bologna, s.n.e. 1608.
- G.A. Magini, G. Sadeler, *Italia nuova*, Bologna, s.n.e. 1625.
- G. Mangani, *Abraham Ortelius and the hermetic meaning of the cordiform projection*, in «Imago Mundi», vol. 50, 1998, pp. 59-83, JSTOR, testo disponibile all'url: <https://www.jstor.org/stable/1151391> [consultato l'11 febbraio 2026].
- G. Mercator, *Atlas sive cosmographicae meditationes de fabrica mvndi et fabricati figvra*, Duisburg, Clivorum 1595.
- Mercator's large map of the British Isles: Copy found at Rome*, in «The Geographical Journal», vol. 62, no. 1 (1923), pp. 33-35.
- A. Ortelius, *Theatrum orbis terrarum*, Antwerp, Apud Aegid. Copenium Diesth 1570.
- C. Palandri, *A voyage pittoresque in Norway through colour prints, 1789-c. 1815*, in *Printing Colour 1700-1830: Histories, techniques, functions, and receptions*, London: British Academy-Oxford University Press Publication 2024, pp. 233-237.
- T. Pignatti, *La pianta di Venezia di Jacopo de' Barbari*, in «Bollettino dei musei civici veneziani», IX, Venezia, 1964, pp. 9-49.
- S. Pugliese, *La conservazione del Mappamondo Di Fra' Mauro*, in «Rivista di storia della miniatura», 2019, pp. 257-259.
- W.W. Ristow, *Lithography and maps, 1796-1850*, in D. Woodward (ed.), *Five centuries of map printing*, Chicago, University Press 1975, p. 80.
- A.H. Robinson, *Mapmaking and map printing: The evolution of a working relationship*, in D. Woodward (ed.), *Five centuries of map printing*, Chicago, University Press 1975.
- [G. Ruscelli], *De' secreti del reverendo Donno Alessio Piemontese*, Milano, appresso di Giovann' Antonio de gli Antonii 1559.
- G. Schilder, *The wall maps by Abraham Ortelius*, in P.C.J. van der Krogt, P.H. Meurer, M. van den Broecke (eds.), *Abraham Ortelius and the first atlas*, Utrecht, HES 1998, p. 94.
- A. Senefelder, *Vollständiges Lehrbuch der Steindruckerey: Enthaltend eine richtige und deutliche Beschreibung aller Erfindungen, Versuche und Verbesserungen, welche in dieser Kunst bis auf gegenwärtige Zeit gemacht worden sind; nebst den Resultaten meiner Erfahrungen und den daraus gezogenen Regeln für die Künstler, so wie auch für gewerbliche und wissenschaftliche Zwecke*, München, Joseph Anton Finsterlin 1818.
- , *A complete course of lithography: Containing clear and explicit instructions in all the different branches and manners of that art: Accompanied by illustrative specimens of drawings. To which is prefixed a history of lithography, from its origin to the present time*, London, R. Ackermann 1819.
- , *L'art de la lithographie, ou Instruction pratique contenant la description claire et succincte des différens procédés employés pour dessiner, graver et imprimer sur pierre, et sur le moyen d'imprimer avec ces pierres; précédée d'une histoire de*

- la lithographie et de ses différens progrès jusqu'à ce jour*, traduit de l'allemand par M. Lasteyrie, Paris, Chez l'Auteur, Rue du Bac et chez Firmin Didot 1819.
- , *L'arte della litografia: o istruzione pratica contenente la descrizione chiara e succinta delle differenti maniere per designare, incidere ed imprimere sulle pietre, e del modo di stampare con queste; preceduta dalla storia della litografia, e de' suoi differenti progressi*, traduzione dal francese di F. Sicardi, 2 voll., Napoli, Agnello Nobile 1824.
- R.W. Shirley, *The mapping of the world: Early printed world maps, 1472-1700*, Riverside (Ct.), Early World Press 1993.
- R.A. Skelton, *Decorative printed maps of the 15th to 18th centuries*, London, Spring Books 1965.
- J. Smith, *The art of painting in oyl: ... To which is now added the whole art and mystery of colouring maps, and other prints, with water colours*, London, Samuel Crouch 1705 (4th edition).
- J.P. Snyder, *Flattening the earth: Two thousand years of map projections*, Chicago, University Press 1993.
- M. Sponberg Pedley, *The commerce of cartography. Making and marketing maps in Eighteenth-century France and England*, Chicago, University Press 2005.
- The book and paper group of the American Institute for Conservation of Historic and Artistic Works, special issue on varnished wall maps*, 2024, testo disponibile all'url: <https://cool.culturalheritage.org/coolaic/sg/bpg/annual/si-vwm/bpgaVWM-ebook.pdf> [consultato l'11 febbraio 2026].
- J. Van der Heiden, *Beschryving der nieuwljks uitgevonden en geotrojeerde slang-brand-spruiten*, Amsterdam, Jan Rieuwertsz 1690, testo disponibile all'url: <https://www.royalacademy.org.uk/art-artists/work-of-art/demonstration-of-the-advantages-of-the-new-fire-fighting-pumps> [consultato l'11 febbraio 2026].
- M. Van Egmond et al., *Commercial cartography and map production in the low countries, 1500-c.a. 1672*, in J.B. Harley, D. Woodward (eds.), *The history of cartography*, III vol., part 2, chapter 44, Chicago, University Press 2007.
- N. Visscher, *Atlas minor, sive geographia compendiosa*, Amsterdam, Nicolai Visscher 1690.
- J.A. Welu, *Vermeer: His cartographic sources*, in «The Art Bulletin», vol. 57, no. 4, 1975, pp. 536-538.
- D. Woodward, *Reality, symbolism, time, and space in Medieval world maps*, in «Annals of the Association of American Geographers», vol. 75, no. 4 (December, 1985), pp. 510-521.
- , *Cartography as a cultural artifact*, in «Imago Mundi», vol. 43, 1991, pp. 15-27.
- , *Techniques of map engraving, printing, and coloring in the European Renaissance*, in J.B. Harley, D. Woodward (eds.), *The history of cartography*, III vol., part 1, Chicago, University Press 2007, pp. 591-610.

La Gran Carta d'Italia di Giuseppe Civelli del 1845: il restauro, la conservazione e la fruizione di una carta geografica di grande formato

Maia Artemisia Gozzini*

Introduzione

In seguito alla collaborazione instaurata tra la Scuola di Restauro Camillo Boito dell'Accademia di Brera e l'Istituto Lombardo, a luglio 2020 è stato avviato l'intervento di conservazione, restauro e valorizzazione della *Gran Carta d'Italia* di Giuseppe Civelli del 1845. L'opera è una carta geografica di grande formato, un oggetto complesso dal punto di vista materico e tecnico, le cui dimensioni monumentali e la struttura composita rappresentano un esempio della prodezza tipografica e della storia dei montaggi e della conservazione di questa tipologia di opere. L'intervento di restauro eseguito sulla *Gran Carta d'Italia* è stato un momento importante per riflettere sulle scelte metodologiche più idonee per affrontare il trattamento di un'opera di queste dimensioni, ma anche un'opportunità per raggiungere una maggiore comprensione delle loro caratteristiche e della loro natura composita e polimerica.

Il restauro si è caratterizzato come un percorso di conoscenza dell'opera finalizzato sia alla sua conservazione, sia alla sua futura restituzione alla comunità. Inoltre, alla luce delle motivazioni storiche e degli ideali scientifici e politici a essa sottese, anche l'occhio del restauratore si è rivolto all'opera con maggiore consapevolezza, cercando di svolgere l'intervento con intento di preservare e valorizzare la matrice ideale, ma anche il segno di sperimentalismo coraggioso e di "avanguardia" editoriale.

* Accademia di Belle Arti di Brera. Restauratrice libera professionista. E-mail: maiagozzini@libero.it. Tutte le immagini dell'Appendice fotografica sono state concesse dall'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, che ne detiene i diritti.

1. Descrizione dell'opera: studio della tecnica esecutiva e del sistema di montaggio

L'opera è un grande formato cartaceo composto da 28 fogli di carta singoli, che sovrapposti con una giunzione di 1 cm, vanno a costituire l'intera superficie per un totale di 260 cm in altezza e 198 cm in larghezza. Le 28 tavole sono state realizzate con tecnica di incisione all'acquaforte¹ e stampate su carta fatta a macchina,² per poi essere rifinite con tratti colorati a evidenziare i confini politici e naturali. Al momento del restauro, l'opera era foderata su una tela in fibra di origine vegetale, applicata al *verso* della carta con colla animale. Inoltre, all'estremità superiore e a quella inferiore erano presenti due traverse lignee. Quella superiore modanata era usata per l'affissione a parete dell'opera, mentre quella inferiore, di forma cilindrica, aveva funzione sia di peso nel momento dell'esposizione, per mantenerla planare, sia di supporto per l'arrotolamento, quando non esposta. Le traverse sono composte da due elementi lignei, congiunti tramite delle viti, tra i quali l'estremità della *Gran Carta* era stata inserita e incollata. Sull'intera superficie del supporto cartaceo risultava applicato uno strato di vernice, costituita da resina naturale,³ la cui stesura era avvenuta presumibilmente in seguito all'assemblaggio delle tavole. L'osservazione della superficie in luce radente ha fatto emergere diffuse disomogeneità sullo strato protettivo e, data la morfologia della stesura, ha fatto presupporre che la vernice fosse stata applicata a pennello (Fig. 1). Questo sistema di montaggio è stato storicamente uno dei più diffusi per l'affissione e la movimentazione delle carte geografiche di grandi dimensioni, che venivano anche definite carte "da parete" o "murali"⁴ e assumevano l'aspetto e la funzione, non solo di oggetti di studio e didattici, ma di vere e proprie opere d'arte.

¹ G. Giubbini, *Incisione e stampa*, in C. Maltese (a cura di), *Le tecniche artistiche*, Milano, Mursia 2014, pp. 259-261.

² La manifattura della carta è stata determinata mettendo in relazione le sue caratteristiche strutturali-meccaniche e il suo degrado chimico-fisico con il periodo storico di edizione dell'opera, in cui la meccanizzazione e la produzione seriale si erano estese anche all'industria cartiera. E. Pedemonte, *La carta. Storia, produzione, degrado, restauro*, Venezia, Marsilio 2008, pp. 37-41.

³ La natura dell'adesivo di foderatura e della vernice è stata identificata tramite analisi spettrofotometrica all'infrarosso (FT/IR). Le indagini diagnostiche sono state realizzate presso il laboratorio di ricerca, diagnostica, analisi e consulenza per i Beni culturalii R&C Art S.r.l.

⁴ «Giornale della Libreria, della tipografia e delle arti affini», a. III, 1890 (stampato dall'Ufficio dell'Associazione tipografo-libreria italiana, Milano).

2. La *Gran Carta d'Italia* prima del restauro: analisi dello stato di conservazione

La progettazione del restauro ha avuto inizio dall'analisi dei principali degradi e dall'individuazione delle cause, che sono state ricondotte alla combinazione di tre fattori predominanti, strettamente legati al grande formato dell'opera: la modalità e l'ambiente di conservazione; il sistema di montaggio; i materiali compositivi.

La modalità e l'ambiente di conservazione costituiscono, in particolar modo per le opere di grande formato, un fattore di criticità: per ridurne l'ingombro si ricorre a modalità che non risultano idonee a preservarne l'integrità a lungo termine. Infatti, la *Gran Carta d'Italia* è rimasta per molto tempo arrotolata sulla traversa lignea inferiore e inserita in quella superiore a formare una sorta di astuccio ligneo.

Il sistema di montaggio della *Gran Carta d'Italia* è stato un altro significativo elemento di degrado. Infatti, il peso, risultante dalla somma dei diversi materiali impiegati come la tela di foderatura e le due traverse lignee poste all'estremità, ha reso difficile la manipolazione dell'opera e ha sottoposto il supporto cartaceo a sollecitazioni meccaniche importanti.

La concomitanza di questi due fattori ha prodotto un degrado di natura meccanica sull'intera superficie dell'opera, che presentava pieghe, strappi e lacerazioni fino a risultare frammentata e lacunosa. Le lacune interessavano soprattutto le aree perimetrali e le prime tavole della *Gran Carta d'Italia*, dove l'ingente peso apportato dal montaggio aveva causato una maggiore trazione a carico della tela e del supporto cartaceo, entrambi lacerati (Fig. 2). Le pieghe si presentavano in diverse tipologie. Quelle più evidenti si erano sviluppate parallelamente al lato lungo dell'opera, quindi, nel senso in cui era rimasta arrotolata per diversi anni. Quelle più piccole e circoscritte si trovavano invece in prossimità delle sovrapposizioni tra le tavole e si erano formate in fase di montaggio, al momento della sovrapposizione dei fogli. Inoltre, il distacco progressivo e non uniforme della foderatura, dovuto all'invecchiamento della colla animale, ormai parzialmente depolimerizzata, disidratata e con scarso potere adesivo, aveva causato una differenza di tensione tra i due materiali che, combinata alla conservazione arrotolata dell'opera, aveva portato alla comparsa di deformazioni molto marcate, ondulazioni e zone di rilassamento (Fig. 3).

Lo stato di conservazione, fino a qui illustrato, è stato il risultato anche del degrado chimico della cellulosa della carta fabbricata a macchina, di qualità nettamente inferiore a quella dei fogli realizzati a mano, perché la velocità dei ritmi di produzione riduce il tempo di feltrazione delle fibre, che diventano più corte e meno resistenti. A questa caratteristica va unito

l'impiego di collatura a base di colofonia, una resina naturale, che all'inizio dell'Ottocento sostituisce la gelatina animale.⁵ Questi due fattori hanno portato alla degradazione idrolitica della cellulosa e all'aumento dell'acidità della carta causando il crollo delle proprietà meccaniche, diminuendo la resistenza alla trazione e alla piega e portando al complessivo infragilimento e imbrunimento.⁶ L'imbrunimento del supporto cartaceo non è stato uniforme, ma è stata riscontrata una differenza di colorazione tra una tavola e l'altra, data dalla diversa provenienza dei fogli usati per la realizzazione delle stampe.

Il degrado chimico è stato accelerato dalla presenza della vernice a base di resine naturali, miscele di numerose sostanze riconducibili alla classe degli idrocarburi e dei loro derivati acidi e alcolici.⁷ La penetrazione di queste componenti acide nel supporto cartaceo potrebbe aver catalizzato il degrado idrolitico e ossidativo della cellulosa. Infine, il degrado fotochimico della resina naturale,⁸ adoperata come protettivo, ha contribuito all'irrigidimento e all'ingiallimento della carta.

2.1. Indagini conoscitive e diagnostiche

La progettazione dell'intervento di restauro ha richiesto una fase preliminare conoscitiva e diagnostica. È stata eseguita un'indagine spettrofotometrica all'infrarosso FT/IR su due campioni di carta e uno di tela prelevati dalla *Gran Carta d'Italia* per l'identificazione della vernice e dell'adesivo di foderatura.⁹ Inoltre, sono state realizzate delle analisi microbiologiche su alcune piccole alterazioni cromatiche grigio scuro e marroni dai contorni disomogenei, riscontrate sul supporto cartaceo e sul *verso* della tela di foderatura. La presenza di infezioni è stata indagata tramite campionamento e analisi con tecnologia *Next Generation Sequencing* di Illumina,¹⁰ che ha permesso

⁵ La colofonia (o pece greca) è una resina di conifera, la cui componente volatile costituisce l'essenza di trementina. Essa conferisce una minore bagnabilità alla carta: durante l'essiccamento del foglio le molecole presenti si fondono e si espandono sulle fibre creando una pellicola idrorepellente. Il suo uso nel processo cartario fu sviluppato nel 1807 da M.F. Illing in Germania e rimase consolidato fino al 1970 circa anno di introduzione dei collanti sintetici. S. Tabasso, *Modifica dei prodotti di collatura di massa: passaggio dalla colofonia al dimero dell'alchilchetene*, XXI Corso di Tecnologia per tecnici cartari, Edizione 2014/2015, pp. 6-9.

⁶ E. Pedemonte, *La carta. Storia, produzione, degrado, restauro*, cit., pp. 115-144.

⁷ M. Matteini, A. Moles, *La chimica nel restauro*, Firenze, Nardini Editore 2003, p. 140.

⁸ *Ibidem*.

⁹ Le indagini diagnostiche sono state realizzate presso il laboratorio di ricerca, diagnostica, analisi e consulenza per i Beni culturali R&C Art S.r.l. L'analisi spettrofotometrica all'infrarosso (FT/IR) ha permesso di identificare la natura dell'adesivo di foderatura e della vernice.

¹⁰ Il termine *Next Generation Sequencing* (NGS), o sequenziamento in parallelo, indica una serie di tecnologie che permettono di sequenziare grandi genomi in un tempo ristretto.

di ottenere informazioni di natura qualitativa e semiquantitativa sull'intera comunità batterica e fungina rilevata nei due campioni trattati.¹¹

3. L'intervento di restauro sulla *Gran Carta d'Italia*

L'intervento di restauro sulla *Gran Carta d'Italia* è stato eseguito con l'obiettivo di ripristinare l'integrità strutturale del supporto cartaceo, infragilito e frammentato dall'esteso degrado meccanico, e valorizzare le qualità estetiche e la leggibilità della stampa, compromesse dal degrado fotochimico della vernice. I passaggi salienti dell'intervento sono stati, quindi, la rimozione dello strato protettivo, la sostituzione della foderatura in tela con una in carta più idonea e la progettazione della conservazione a lungo termine della *Gran Carta d'Italia*. L'opera è stata trattata in tutte le operazioni senza venir divisa nei singoli fogli, preservandone così l'integrità e l'unità strutturale. Questa decisione metodologica ed etica ha rappresentato l'elemento cardine del restauro e ha portato a programmare le operazioni in funzione delle grandi dimensioni da trattare. Ogni fase dell'intervento è stata preceduta da una preliminare di studio teorico delle operazioni, di prova dei materiali e di messa in pratica delle soluzioni applicative su *mockup* o opere-campione.

3.1. Operazioni preliminari e pulitura superficiale a secco

Le operazioni preliminari hanno riguardato la rimozione delle traverse lignee e la documentazione dei molti frammenti presenti sull'opera. È stata, poi, possibile l'asportazione della polvere e dei depositi coerenti tramite la pulitura a secco e la sgommatura dell'intera superficie. Per questa operazione è stata usata una gomma vulcanizzata Smoke sponge[®],¹² che ha dimostrato le caratteristiche di consistenza e densità più conformi al trattamento. Infatti, essendo molto morbida e potendo essere utilizzata per tamponamento, ha consentito un'azione delicata e omogenea su ogni area della superficie

Testo disponibile all'url: <https://www.illumina.com/systems/sequencing-platforms/mi-seq.html>, 2025 [consultato l'11 febbraio 2026].

¹¹ Il campionamento con membrana di nitrocellulosa è stato eseguito il 5 ottobre 2020 dalla Dr.ssa Federica Troiano (Università degli Studi di Milano).

¹² La Smoke sponge[®], una spugna a base di gomma naturale vulcanizzata (isoprene), è un materiale gommoso in schiuma, morbido e flessibile, ma la struttura a nido d'ape le conferisce una superficie ruvida. Per queste sue caratteristiche risulta adatta alla rimozione delicata e controllata di particolato e depositi incoerenti. M. Daaudin-Schotte, H. van Keulen, K.J. van den Berg, *Analisi e applicazione di materiali per la pulitura a secco di superfici dipinte non verniciate*, Padova, Edizioni il Prato 2014 ("Quaderni di Cesmar7"), p. 6.

cartacea, anche se irregolare, lacunosa e molto fragile. In combinazione a questa è stato deciso di usare una spugna Wishab morbida (AKAPAD),¹³ che ha fornito un'azione pulente maggiore, anche se più dura della precedente, adoperata per sfregamento e friabile. Queste caratteristiche hanno portato a limitarne l'impiego alle aree in cui la morfologia superficiale e la delicatezza del supporto cartaceo lo ha consentito (Fig. 4). Terminata l'operazione di sgommatura e pulitura a secco sull'intera superficie, i residui rilasciati dalla pulitura sono stati rimossi con un pennello a setole morbide e un microaspiratore Museum Muntz.¹⁴

3.2. *Velinatura temporanea, movimentazione e rimozione del supporto secondario in tela*

Valutata la fragilità del supporto cartaceo, è stato necessario stabilizzarlo tramite l'applicazione di una velinatura temporanea sul *recto* dell'opera. Questa operazione consiste nel far aderire, per mezzo di un adesivo idoneo, uno strato di carta con caratteristiche conformi che, terminata la sua funzione, viene rimosso.¹⁵ L'intervento sulla *Gran Carta d'Italia* ha avuto la funzione di prevenire ulteriori danni meccanici o perdite di materiale durante la movimentazione e di supportare la carta in previsione della successiva rimozione della tela. La velinatura è stata progettata con particolare attenzione alla sequenza delle operazioni e alla conformità dei materiali.

Tra gli adesivi a base acquosa testati, è stato usato il Funori al 1,8%,¹⁶ in quanto è risultato: non essere eccessivamente viscoso e quindi facilmente applicabile a pennello; avere un potere adesivo efficace, ma tale da consentire la rimozione della velinatura a secco e senza abrasione della superficie

¹³ La spugna Wishab (AKAPAD) è una gomma in lattice vulcanizzato, senza prodotti chimici dannosi e a pH neutro. È prodotta in diverse densità. Durante l'uso si consuma, rompendosi in briciole. Ivi, p. 3.

¹⁴ È un aspiratore che consente un'accurata e rapida rimozione e recupero di polvere e altre particelle solide. Questo tipo di apparecchio è adatto anche a superfici delicate, grazie alla possibilità di regolazione della potenza. Gruppo di lavoro CFRL-ICPL, *Istruzioni tecniche relative alle operazioni di spolveratura di materiale librario e archivistico*, in «CABnewsletter: conservazione negli archivi e nelle biblioteche», n.s., vol. 2, n. 6, 1997, pp. 6-7.

¹⁵ C. Giannini, *Dizionario del restauro. Tecniche, diagnostica e conservazione*, Firenze, Nardini Editore 2010, p. 195.

¹⁶ Si tratta di un adesivo di origine vegetale di tradizione nipponica. Il termine Funori è il nome generico che si usa per riferirsi a un polisaccaride con proprietà adesive, estratto dalle alghe rosse della specie delle *Gloiopeltis*, provenienti dal Giappone. N. Hayakawa, K. Kida, T. Ohmura *et al.*, *Characterisation of Funori as a conservation material: Influence of seaweed species and extraction temperature*, in «Studies in conservation», vol. 59, sup. 1, 2014, pp. S230-S231.

dell'opera; rendere l'area trattata meno opaca e ingiallita. Il Funori, adoperato per l'intervento, è stato scelto sotto forma di alga essiccata, dalla quale è stato preparato l'adesivo seguendo tre passaggi principali:¹⁷ rigonfiamento, cottura e filtrazione. L'adesivo è stato applicato a pennello direttamente sull'opera attraverso i veli di *Rayon paper*,¹⁸ prestando particolare attenzione alle sovrapposizioni tra i fogli per evitare che queste coincidessero con i punti di giunzione delle tavole (Fig. 5). Lo strato di velinatura è stato lasciato asciugare all'aria (Fig. 6).

La *Gran Carta d'Italia* è stata girata avvolgendola su un tubo cilindrico¹⁹ che, riducendo la superficie movimentata, ha favorito la rotazione dell'opera sul *verso*. Poi la tela di foderatura è stata distaccata a secco, dal momento che l'adesivo, perse le sue proprietà fisico-meccaniche, si presentava non più coerente. I residui sono stati asportati con bisturi e microaspiratore, prima di girare l'opera e tornare a intervenire sul *recto*.

3.3. Intervento di rimozione della vernice con emulsione olio-in-acqua semi-solida

La pulitura è stata progettata in tutti i suoi passaggi, iniziando con un preciso percorso di conoscenza preliminare del materiale filmogeno, attraverso le indagini diagnostiche, la campagna fotografica e i test di solubilità.²⁰ Alla luce dei dati acquisiti è stato possibile progettare la pulitura in modo accurato, prudente e con la massima selettività possibile. Si è scelto di usare un'emulsione olio-in-acqua *surfactantless*, senza tensioattivo,²¹ indicata per

¹⁷ Per la preparazione del Funori sono stati seguiti i passaggi riportati nell'articolo: J. Swider, M. Smith, *Funori: Overview of a 300-year-old consolidant*, in «Journal of the American Institute of Conservation», vol. 44, n. 2, 2005, pp. 117-126.

¹⁸ Questa tipologia di carta è composta da una percentuale di cellulosa modificata con legante sintetico (fibra di Rayon), che la rende ideale per le velinature temporanee in quanto riesce a coniugare uno spessore molto basso a una buona resistenza alla trazione, anche se inumidita con l'adesivo. P. Webber, *The use of Asian paper conservation techniques in Western collections*, in *Adapt & Evolve 2015: East Asian materials and techniques in Western conservation*, Proceedings from the International Conference of the Icon Book & Paper Group (London 8-10 April 2015), London, The Institute of Conservation 2017, p. 20.

¹⁹ Il rullo era in pvc con un diametro di 20 cm, misura di sicurezza per l'avvolgimento di opere in carta. Questo è stato rivestito con tre strati: uno interno in schiuma poliuretanicca, per ammortizzare il peso del rullo; uno intermedio in Tyvek® per isolare il primo da polvere e umidità; infine, quello esterno, a diretto contatto con l'opera, in carta barriera.

²⁰ P. Cremonesi, E. Signorini, *Un approccio alla pulitura dei dipinti mobili*, Brescia, Il Prato 2016, pp. 5-27.

²¹ Le emulsioni sono la combinazione stabile di una soluzione acquosa con un liquido in essa immiscibile, di solito un idrocarburo e per la preparazione, le due fasi liquide devono essere combinate grazie all'azione di un tensioattivo. Ivi, pp. 47-49.

operazioni di rimozione di materiali filmogeni invecchiati, tenaci e non più solubili. Questa era composta da una soluzione tampone a pH 8.5, gelificata con il 4% di Agar in polvere,²² con l'aggiunta di alcol benzilico all'8%, solvente nei limiti di moderata tossicità adatto all'impiego *in situ*. L'uso del gelificante ha permesso di migliorare la stabilità dell'emulsione, limitarne la diffusione nel supporto cartaceo ed evitare l'impiego del tensioattivo. Il gel di Agar è stato applicato in forma semi-solido, ossia versando la preparazione ancora liquida.²³ Questa modalità di applicazione garantiva un contatto uniforme con la superficie irregolare e permetteva di trattare aree ampie del supporto cartaceo (Figg. 7-8). L'Agar, inglobando il materiale filmogeno solubilizzato, ne ha permesso la rimozione senza la necessità di operazioni aggiuntive.

Al termine dell'intervento si è potuto apprezzare un miglioramento delle proprietà meccaniche e una diminuzione generale dell'ingiallimento del supporto cartaceo (Figg. 9-10).

3.4. *Intervento strutturale: foderatura in tre strati di carta*

La foderatura è un'operazione che si conduce sul *verso* dell'opera, sul quale si fa aderire un supporto secondario.²⁴ L'intervento sulla *Gran Carta* ha avuto la funzione principale di consolidare il materiale cartaceo molto danneggiato e infragilito, senza aumentarne lo spessore o causarne l'irrigidimento, e parallelamente di spianare le vistose pieghe presenti, che compromettevano le proprietà estetiche e la lettura dell'immagine grafica. Alla luce di queste valutazioni, è stata realizzata una foderatura con tre strati di carta giapponese a base di fibra *Kozo*.²⁵ La combinazione che meglio si è adattata

²² L'Agar è un polisaccaride complesso estratto da alghe del genere *Rhodophyceae*. Si tratta di un gelificante, insolubile in acqua a temperatura ambiente, che richiede un'attivazione attraverso un ciclo composto da due stadi: il primo consiste nel riscaldamento sopra la temperatura di fusione, intorno agli 85-90°C, che porta in soluzione il materiale; il secondo è il raffreddamento della soluzione sotto la temperatura di gelificazione, generalmente intorno ai 40°C, che provoca il progressivo ri-arrangiamento strutturale delle molecole del polimero. A. Giordano, P. Cremonesi, *Gel rigidi polisaccaridici per il trattamento di manufatti artistici*, Padova, Il Prato 2019, pp. 7-11.

²³ La pulitura è stata eseguita contestualmente alla rimozione a secco della velinatura dal *recto* dell'opera.

²⁴ Le tecniche di foderatura e i materiali sono un argomento affascinante e complesso, per una conoscenza maggiore si rimanda a *BPG Lining*, testo disponibile all'url: https://www.conservation-wiki.com/wiki/BPG_Lining, 2025 [consultato l'11 febbraio 2026].

²⁵ Il termine giapponese "Kozo" identifica la specie di alberi di gelso (*Broussonetia papyrifera*), dai quali fin dall'antichità viene estratta la fibra per fabbricare tessuti e carta. Le carte realizzate con queste fibre hanno caratteristiche ideali per la foderatura, perché grazie alla loro lunghezza forniscono molta versatilità e una superficie porosa, assorbente e

all'opera è stata l'applicazione di due strati di *Yamato Somekami* 18 g/m², seguita da un ultimo strato a grammatura maggiore di *Hosokawa Matsu-shima* 28,2 g/m². Queste tipologie di carta e la loro grammatura sono state selezionate in quanto compatibili con il supporto primario e in particolare con la struttura composita dell'opera, costituita da singoli fogli uniti fra loro. Per questa operazione è stata adoperata la colla d'amido di grano Zin Shofu[®],²⁶ un adesivo a base acquosa, e pennelli giapponesi tradizionalmente usati per la foderatura di opere su supporto cartaceo. Stabiliti i materiali e la metodologia, l'opera è stata umidificata con pennello Mizubake²⁷ e mantenuta umida sotto una membrana di Save-Tex^{®28} (Figg. 11-12). La colla d'amido, poi, è stata applicata sulle carte giapponesi con pennello Noribake²⁹ (Fig. 13). Le carte di foderatura sono state fatte aderire all'opera, agevolando e controllando la stesura con pennello Nadebake³⁰ (Fig. 14). Queste sono state applicate seguendo un orientamento incrociato delle fibre, efficace nel contrastare la distorsione dell'opera e ristabilirne la planarità. L'ordine di applicazione dei fogli ha seguito uno schema prestabilito, in modo che le loro sovrapposizioni non coincidessero con quelle tra le tavole dell'opera, evitando un ispessimento localizzato e tensioni dannose per l'integrità del supporto cartaceo.

Al termine dell'esecuzione del terzo strato di foderatura il margine in eccesso delle carte è stato adoperato per fissare l'opera al piano di lavoro, in questo modo durante l'asciugatura si è creata una leggera tensione, sufficiente allo spianamento della superficie.

irregolare. K. Masuda, *Japanese paper and Hyōgu*, in «The Paper Conservator», vol. 9, n. 1, 1985, pp. 32-33.

²⁶ P. Webber, *The use of Asian paper conservation techniques in Western collections*, cit., p. 16.

²⁷ Il Mizubake è ideale per apportare umidità in modo uniforme al supporto cartaceo prima della stesura dell'adesivo, preparando e distendendo così le fibre di cellulosa dell'opera o della carta giapponese. A. Thompson, *Japanese brushes for conservation*, in «The Paper Conservator», vol. 9, n. 1, 1985, p. 49.

²⁸ Save-Tex[®] è il nome commerciale per una tipologia di tessuti sintetici dalle alte capacità impermeabili e traspiranti, costituiti da teflon microporoso. S. Dobrusskin, H. Singer, G. Banik, *Humidification with moisture permeable materials*, in 7th *International Congress of Restorers of Graphic Art*, Uppsala, IADA 1991, pp. 143-148.

²⁹ Il Noribake ha la capacità di contenere un grande volume di adesivo, anche molto diluito, consentendo un'applicazione uniforme su aree vaste e permettendo di lavorare rapidamente durante la stesura su supporti cartacei di grandi dimensioni. Ivi, p. 43.

³⁰ Il Nadebake viene impiegato per far aderire la carta da foderatura all'opera, riducendo gli accumuli di adesivo e la formazione di bolle d'aria. Ivi, p. 47.

3.5. Operazioni di integrazione del supporto cartaceo

In questa fase del restauro, i frammenti, precedentemente rimossi, sono stati ricollocati nella loro posizione originale. Le lacune sono state risarcite con carta giapponese Takogami (43 g/m²) tinta con colori acrilici Liquitex Professional Heavy Body. Particolare attenzione è stata riservata alle lacune del motivo decorativo della cornice perimetrale della carta geografica, che si è scelto di risarcire con un'integrazione cromatica con tecnica di stampa digitale (Fig. 15). Il bordo ornamentale si è prestato a questo tipo di intervento dal momento che rappresenta un disegno geometrico continuo e uniforme. Questo è stato campionato, tramite scansione fotografica, e riprodotto su carta giapponese Takogami (43 g/m²) con una stampante laser a colori.³¹ I risarcimenti sono stati, poi, sagomati e applicati in modo da ripristinare la continuità di lettura della cornice (Fig. 16). L'adesivo usato per queste operazioni è stato una colla mista a base di amido di grano all'8%, con l'aggiunta di Tylose[®] MH 300 al 6%, rispettivamente in rapporto 9:1. Contestualmente è stato eseguito il ritocco con acquerelli *Winsor & Newton* delle aree delimitanti l'intervento di risarcimento o che richiedevano una correzione del tono del materiale cartaceo usato durante l'operazione.

3.6. Intervento di ricollatura della superficie della Gran Carta d'Italia

Al termine del restauro, valutate le proprietà meccaniche del supporto cartaceo, si è deciso di procedere con la ricollatura della superficie. L'operazione è stata necessaria a riequilibrare la perdita di collatura nel materiale cartaceo, in parte solubilizzata dai trattamenti per via umida, senza la quale il supporto sarebbe stato esposto a un rischio maggiore di danni meccanici.³² Inoltre, la carta è stata dotata di uno strato protettivo, realizzato con materiali idonei, a sostituzione della resina naturale, la cui applicazione e il cui degrado fotochimico avevano contribuito a rendere più fragile e sensibile la superficie dell'opera. Questo trattamento, quindi, ha avuto la finalità di: aumentare la resistenza all'abrasione, alla piega e allo strappo; diminuire la porosità della carta, proteggendola dal degrado chimico o fisico e modificandone la consistenza e le caratteristiche superficiali; migliorare le proprietà ottiche ed estetiche dei media grafici.³³

³¹ È stata usata una stampante modello Kyocera Taskalfa 4052 ci.

³² K. Garlick, *A brief review of the history of sizing and resizing practices*, in «The Book and Paper Group Annual», vol. 5, 1986, p. 53.

³³ H. Walter, *Chapter 17: Sizing/Resizing*, in AIC book and paper group, *Paper conservation catalog*, V edition, 1988, pp. 1-3.

La collatura è stata eseguita applicando a pennello uno strato gelatina fotografica tipo B (GMW 40231) all'1%.³⁴ Si è scelto questo adesivo, piuttosto che uno di origine sintetica, in quanto il suo uso è consolidato nella pratica del restauro e se ne conosce l'interazione con le fibre di cellulosa durante l'invecchiamento.³⁵

4. Conservazione, fruizione e valorizzazione

L'intervento sulla *Gran Carta d'Italia* è stato svolto in una prospettiva di conservazione di ampio respiro, che ha compreso una coerente attività di studio e restauro, rivolta alla sua futura fruizione e valorizzazione all'interno delle raccolte dell'Istituto Lombardo.³⁶

Lo studio interdisciplinare dell'opera ha consentito di modulare l'approccio metodologico con maggiore coscienza ed eticità, permettendo una più profonda comprensione dell'unicità della *Gran Carta d'Italia*.

Il recupero dell'integrità materica e strutturale della *Gran Carta* è stato condotto per garantirne la conservazione a lungo termine, ma anche per restituirla in quanto eredità culturale alla comunità.³⁷

Il principio cardine di questa fase conclusiva è stato, quindi, quello di armonizzare un'adeguata conservazione dell'opera con la sua fruizione e valorizzazione.

Considerate le esigenze conservative e le dimensioni della *Gran Carta d'Italia* è stata ricercata la soluzione più idonea a garantirne la conservazione a lungo termine. È stata presa in considerazione sia la possibilità di un montaggio espositivo sia di un sistema di condizionamento che prevedesse l'arrotolamento dell'opera.

³⁴ È una colla a base acquosa di origine animale, purificata e costituita esclusivamente da collagene. Il tipo B è estratto dalle ossa o dalla pelle dei bovini per idrolisi alcalina ed è caratterizzato da un pH tra 5 e 6,5, basso contenuto di ioni e alta trasparenza. M. Matteini, A. Moles, *La chimica nel restauro*, cit., pp. 66-67; A. Colombo, D. Minotti, M. Mecklenburg, P. Cremonesi, M. Rossi Doria, *Studio delle proprietà meccaniche di consolidanti utilizzati per il restauro di beni policromi mobili*, in *L'attenzione alle superfici pittoriche. Materiali e metodi per il consolidamento e metodi scientifici per valutarne l'efficacia*, Atti del Congresso Cesmar7 (Milano 21-22 settembre 2008), Milano, Il Prato 2008, p. 39.

³⁵ A.L. Dupont, *Gelatine sizing of paper and its impact on the degradation of cellulose during aging: A study using size-exclusion chromatography*, Amsterdam, University of Amsterdam 2003, pp. 113-158.

³⁶ D.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, "Codice dei Beni culturali".

³⁷ In accordo con i principi ispiratori della Convenzione di Faro: *Council of Europe Framework convention on the value of cultural heritage for society* (CETS No. 199), Faro, 27 ottobre 2005.

Sebbene l'esposizione sembri poter conciliare il fine ultimo, ossia la fruizione, non è così per un'opera grafica su supporto cartaceo di grande formato come la *Gran Carta*. Infatti, il montaggio, alla luce della storia conservativa dell'opera, avrebbe comportato tensioni e trazioni meccaniche a carico della carta, incrementando il rischio di danni all'integrità strutturale, riconquistata grazie al restauro.

Si è scelto quindi di esplorare le possibilità fornite dal metodo di condizionamento dell'opera arrotolata, adattando la soluzione alla tutela e alla valorizzazione della *Gran Carta*.³⁸ Il sistema conservativo prescelto prevede dunque una scatola per la conservazione orizzontale nella quale inserire l'opera avvolta su un tubo per l'archiviazione dei gradi formati (Fig. 17).

Il progetto è stato realizzato in modo da coniugare il rispetto delle esigenze conservative e la praticità per una fruizione agevole e sicura della *Gran Carta d'Italia*. Infatti, al momento della consultazione, il supporto, usato per l'arrotolamento, può essere adoperato come strumento utile per facilitare la manipolazione e la movimentazione dell'opera.³⁹ Il tubo è in cartone da conservazione resistente all'invecchiamento,⁴⁰ indicato per il condizionamento archivistico di grandi formati e le cui dimensioni rispettano i parametri per l'arrotolamento sicuro e non dannoso dell'opera.⁴¹ La *Gran Carta d'Italia* è avvolta sul *verso*, mantenendo il *recto* all'esterno, interfogliata con un unico foglio di carta barriera Canson® (80 g/m²).⁴²

Il contenitore conservativo è costituito da due pezzi, scatola e coperchio, che, date le dimensioni, sono stati realizzati su misura nei laboratori Klug-Conservation,⁴³ unendo più cartoni tramite un meccanismo a incastro.⁴⁴

³⁸ Questa è una soluzione adottata di frequente per conservare opere di grandi dimensioni e, attuata entro dei parametri di sicurezza, risulta essere un sistema pratico ed efficace. T. Burns, K. Potje, *Paper Support*, in AIC book and paper group, *Paper conservation catalog*, VII edition, 1990, p. 75.

³⁹ K. Potje, *A travelling exhibition of oversized drawings*, in «The Book and Paper Group Annual», vol. 7, 1988, p. 56.

⁴⁰ Cartone 100% alfa-cellulosa, acid free, pH 8,5-9,5 e con riserva alcalina (> 4% di carbonato di calcio). Testo disponibile all'url: <https://www.klug-conservation.com/Tubes-made-from-conservation-board>, 2025 [consultato l'11 febbraio 2026].

⁴¹ Il tubo archivistico ha un diametro di 200 mm e una lunghezza di 2100 mm. S. Ogden, *The storage of art on paper. A basic guide for institutions. Occasional Papers*, Graduate School of Library and Information Sciences, University of Illinois 201, 2001, pp. 24-26.

⁴² Carta in cellulosa pura, senza agenti brillantanti ottici (OBA), acid free secondo ISO 6588-1:2005, con trattamento antifungino e riserva alcalina. Testo disponibile all'url: <https://it.canson.com/carta-barriera>, 2025 [consultato l'11 febbraio 2026].

⁴³ La dimensione esterna del contenitore è di 2300 mm di lunghezza, 400 mm di larghezza e 300 mm di altezza. Il modello è Ks 12. Testo disponibile all'url: <https://www.klug-conservation.com/Two-piece-boxes-KS-12>, 2025 [consultato l'11 febbraio 2026].

⁴⁴ È stato impiegato cartone ondulato da 3 mm e un peso di 570 g/m² a doppia parete, che ha consentito una costruzione molto robusta e con superfici interne lisce. È resistente

La scatola funge, quindi, da involucro protettivo dell'opera, ma anche da contenitore conservativo delle traverse lignee del montaggio storico, che sono inserite al suo interno (Fig. 18).

Infine, i lati corti della scatola sono dotati di inserti in schiuma Ethafoam® (100 mm) sagomati a formare due appoggi laterali per il tubo archivistico. Questa aggiunta fornisce maggiore stabilità e protezione, in particolar modo durante la movimentazione, all'opera al suo interno (Fig. 19).

Parte integrante del convegno è stata l'esposizione e la presentazione pubblica della *Gran Carta d'Italia*. L'occasione è stata anche un primo test per verificare la funzionalità della progettazione eseguita in vista della realizzazione di un evento pubblico (Fig. 20).

In conclusione, il restauro della *Gran Carta d'Italia* è stata una componente del processo di tutela che ha trovato il suo compimento nella restituzione alla comunità del bene restaurato.

Inquadrando il *QR code* è disponibile un video del momento dell'esposizione della *Gran Carta d'Italia* in occasione del convegno:



all'invecchiamento (EN ISO 9706), all'umidità e soddisfa i requisiti della norma DIN ISO 16245 Tipo A. Testo disponibile all'url: <https://www.klug-conservation.com/Corrugated-Boards-FW-3-0-mm>, 2025 [consultato l'11 febbraio 2026].



Fig. 1 – Ripresa in luce radente della superficie della vernice opaca e disomogenea.



Fig. 2 – Particolare dell'area superiore dell'opera più soggetta a degrado meccanico.

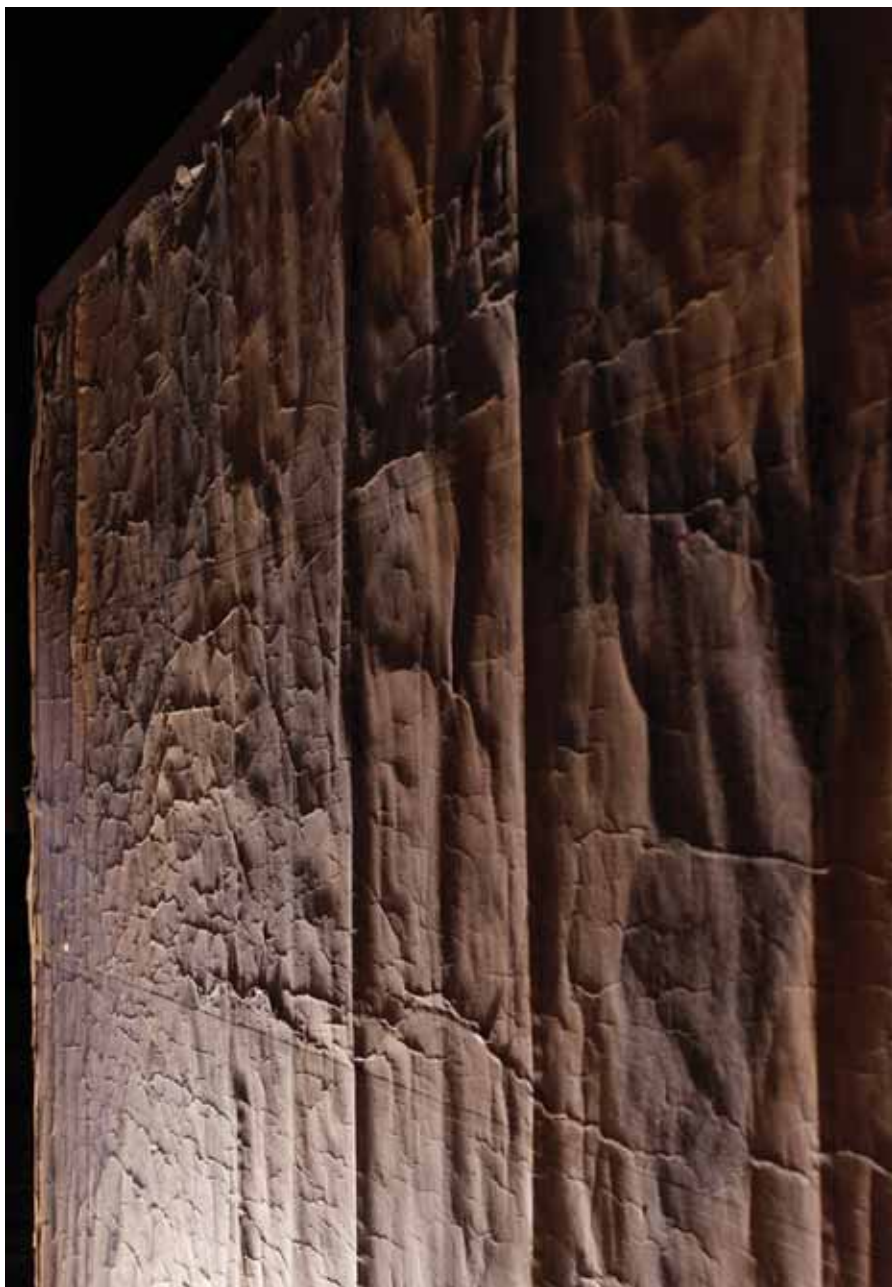


Fig. 3 – Ripresa in luce radente e diffusione delle pieghe sulla superficie.



Fig. 4 – Tasselli di sgommatura con Smoke sponge® e Wishab morbida (AKAPAD).



Fig. 5 – Applicazione della velinatura a partire dalle tavole del margine inferiore.



Fig. 6 – La velinatura della Gran Carta d'Italia in seguito all'asciugatura.



Fig. 7 – La superficie prima dell'intervento di rimozione della vernice (Tav. n° 17).



Fig. 8 – Applicazione dell'emulsione in Agar semi-solidi (Tav. n° 17).

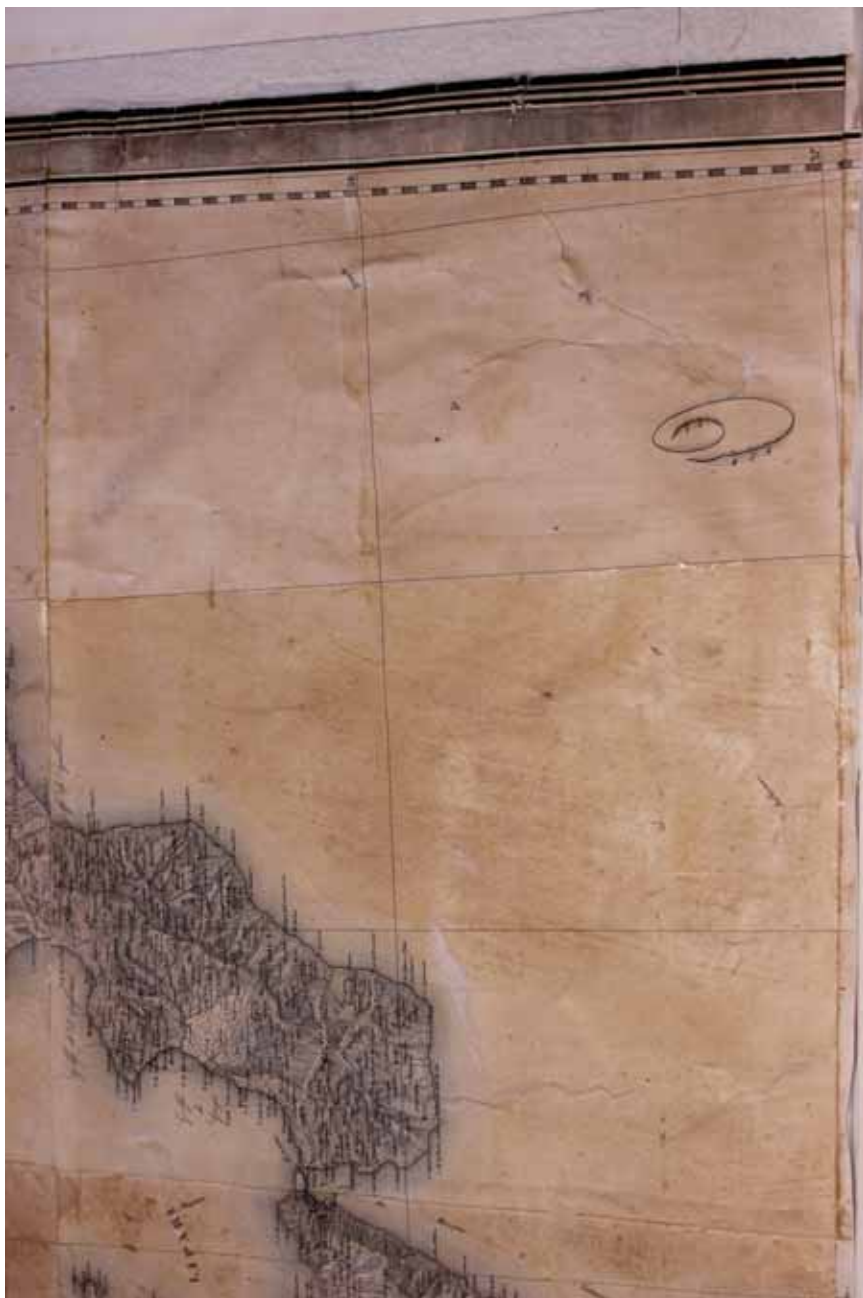


Fig. 9 – Confronto tra un'area con la vernice (a sinistra) e una trattata l'emulsione in gel semi-fluido di Agar (a destra).

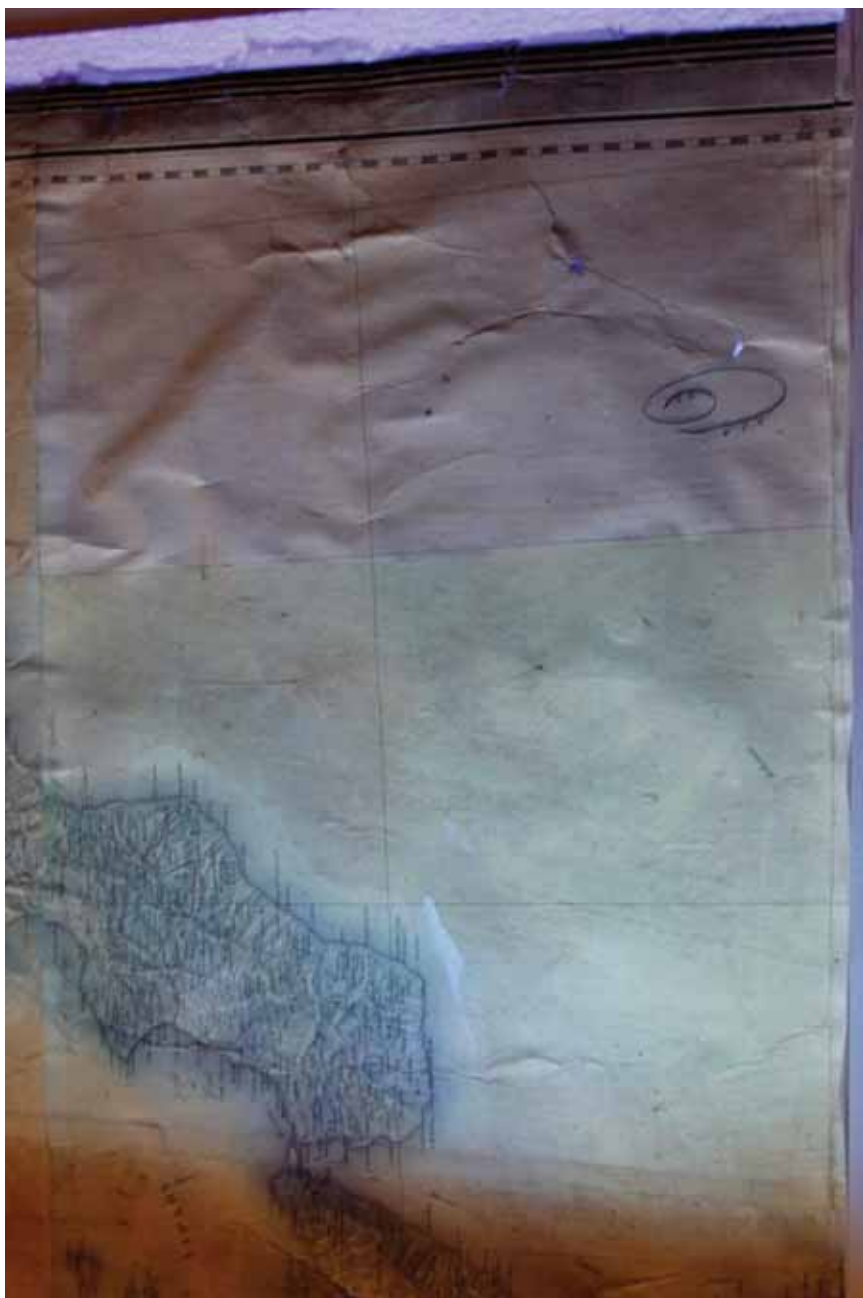


Fig. 10 – Confronto in luce UV tra un'area con la vernice (a sinistra) e una trattata l'emulsione in gel semi-fluido di Agar (a destra).



Fig. 11 – Umidificazione dell'opera prima della foderatura con pennello Mizubake.



Fig. 12 – L'opera mantenuta umida sotto membrana di Save-Tex® durante la foderatura.



Fig. 13 – Applicazione della colla d'amido di grano Zin Shofu® sulle carte giapponesi con pennello Noribake.



Fig. 14 – Applicazione dei fogli di carta giapponese per il terzo strato di foderatura.

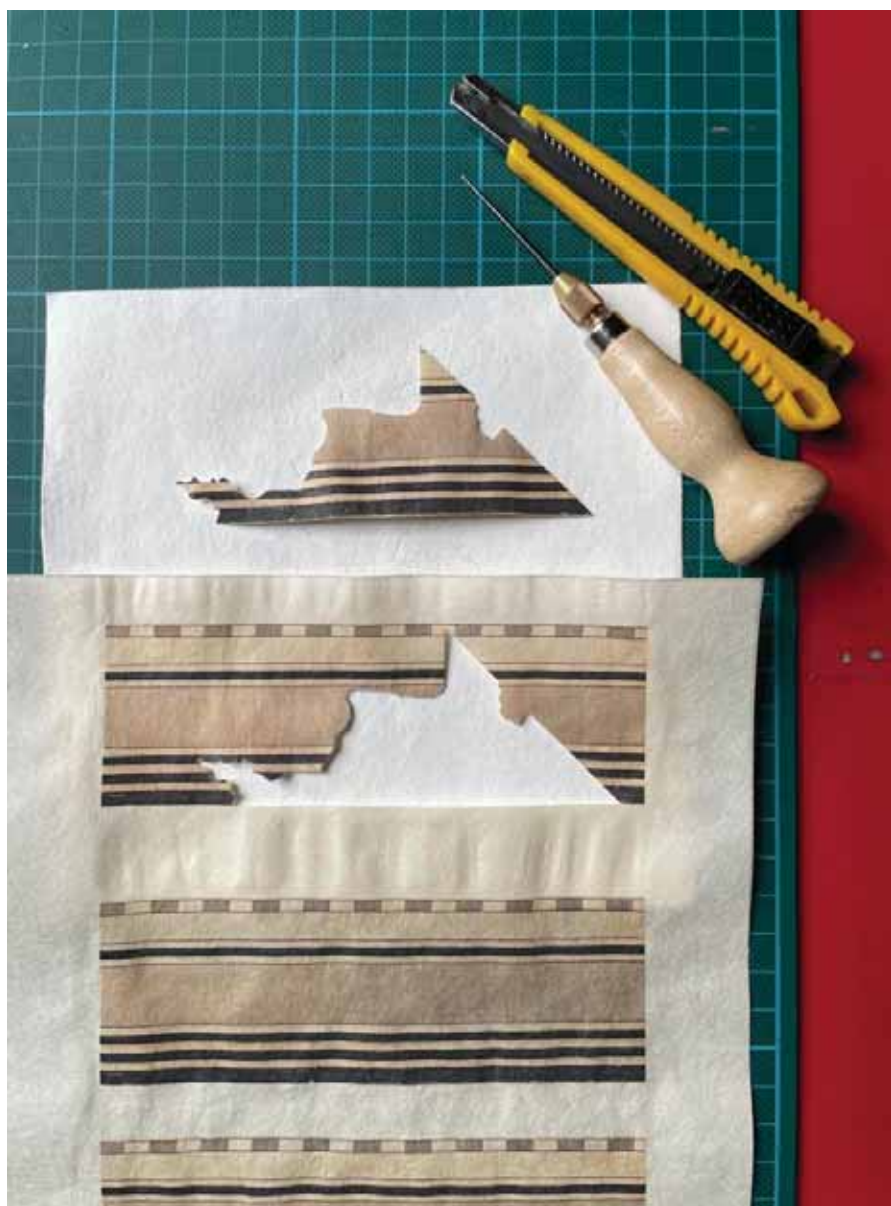


Fig. 15 – Esempio di lacuna sagomata dalla carta stampata per l'integrazione della cornice a motivo geometrico.

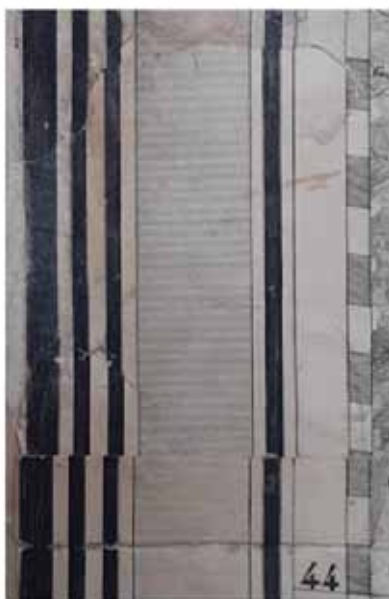
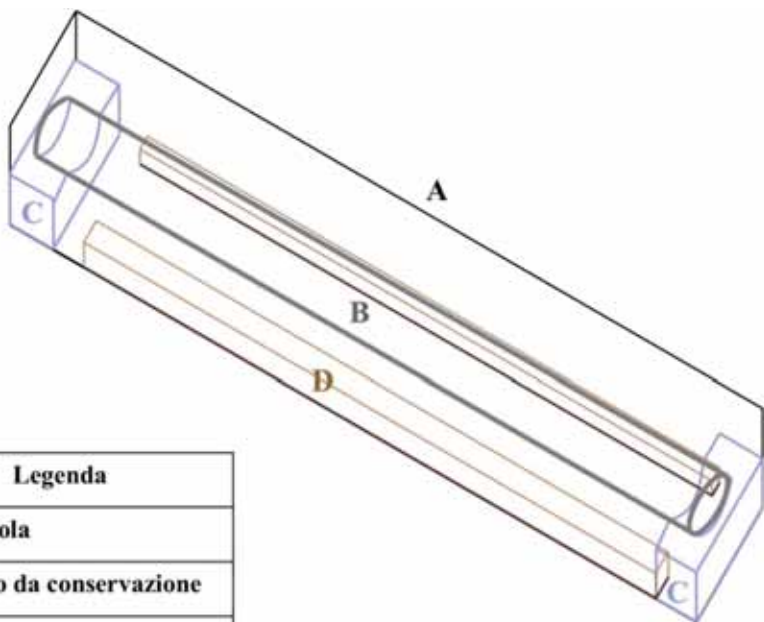


Fig. 16 – Lacuna prima dell'integrazione (a sinistra) risultato dell'intervento (a destra).



Legenda	
A	Scatola
B	Tubo da conservazione
C	Appoggi in Ethafoam®
D	Traverse lignee

Fig. 17 – Progetto per la realizzazione della soluzione conservativa per la Gran Carta d'Italia.

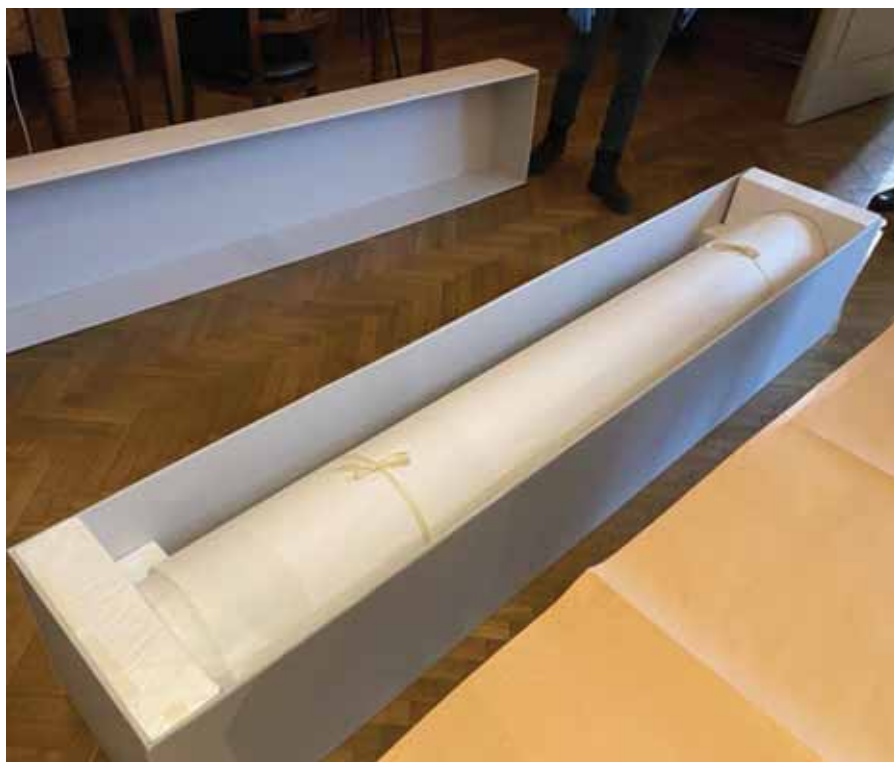


Fig. 18 – La Gran Carta d'Italia all'interno del contenitore conservativo.



Fig. 19 – Interno della scatola contenente anche le traverse lignee.



Fig. 20 – Esposizione della Gran Carta d’Italia in occasione del convegno.

Bibliografia

- T. Burns, K. Potje, *Paper Support*, in AIC book and paper group, *Paper conservation catalog*, VII edition, 1990.
- A. Colombo, D. Minotti, M. Mecklenburg, P. Cremonesi, M. Rossi Doria, *Studio delle proprietà meccaniche di consolidanti utilizzati per il restauro di beni policromi mobili*, in *L'attenzione alle superfici pittoriche. Materiali e metodi per il consolidamento e metodi scientifici per valutarne l'efficacia*, Atti del Congresso CESMAR7 (Milano 21-22 settembre 2008), Milano, Il Prato 2008.
- P. Cremonesi, E. Signorini, *Un approccio alla pulitura dei dipinti mobili*, Brescia, Il Prato 2016
- M. Daaudin-Schotte, H. van Keulen, K.J. van den Berg, *Analisi e applicazione di materiali per la pulitura a secco di superfici dipinte non verniciate*, Padova, Il Prato 2014 (“Quaderni di Cesmar7”).
- S. Dobrussskin, H. Singer, G. Banik, *Humidification with moisture permeable materials*, Uppsala, IADA-Preprints 1991.
- A.L. Dupont, *Gelatine sizing of paper and its impact on the degradation of cellulose during aging: a study using size-exclusion chromatography*, Amsterdam, University of Amsterdam 2003.
- K. Garlick, *A brief review of the history of sizing and resizing practices*, in «The Book and Paper Group Annual», vol. 5, 1986.
- C. Giannini, *Dizionario del restauro. Tecniche, diagnostica e conservazione*, Firenze, Nardini Editore 2010.
- A. Giordano, P. Cremonesi, *Gel rigidi polisaccaridici per il trattamento di manufatti artistici*, Padova, Il Prato 2019.
- «Giornale della Libreria, della tipografia e delle arti affini», a. III, 1890 (stampato dall'Ufficio dell'associazione tipografo-libreria italiana, Milano).
- G. Giubbini, *Incisione e stampa*, in C. Maltese (a cura di), *Le tecniche artistiche*, Milano, Mursia 2014.
- Gruppo di lavoro CFRL-ICPL, *Istruzioni tecniche relative alle operazioni di spolveratura di materiale librario e archivistico*, in «CABnewsletter: conservazione negli archivi e nelle biblioteche», n.s., vol. 2, n. 6, 1997.
- J.J. Harrold, Z. Wyszomirska-Noga, *Funori: The use of a traditional Japanese adhesive in the preservation and conservation treatment of Western objects*, in *& Evolve 2015: East Asian materials and techniques in Western conservation*, Proceedings from the International Conference of the Icon Book & Paper Group (London 8-10 April 2015), London, The Institute of Conservation 2017.
- N. Hayakawa, K. Kida, T. Ohmura *et al.*, *Characterisation of Funori as a conservation material: Influence of seaweed species and extraction temperature*, in «Studies in conservation», vol. 59, sup. 1, 2014.
- M. Huxtable, P. Webber, *Some adaptations of oriental techniques and materials used in the prints and drawings conservation department of the Victoria and Albert Museum*, in «The Paper Conservator», vol. 11, n.1, 1987.
- K. Masuda, *Japanese paper and Hyōgu*, in «The Paper Conservator», vol. 9, n. 1, 1985.

- M. Matteini, A. Moles, *La chimica nel restauro*, Firenze, Nardini Editore 2003.
- F. Michel, *Funori and JunFunori: Two related consolidants with surprising properties*, in *Adhesives and consolidants for conservation: research and applications, proceedings of*
- E. Pedemonte, *La carta. Storia, produzione, degrado, restauro*, Venezia, Marsilio 2008.
- K. Potje, *A travelling exhibition of oversized drawings*, in «The Book and Paper Group Annual», vol. 7, 1988.
- J. Swider, M. Smith, *Funori: Overview of a 300-year-old consolidant*, in «Journal of the American Institute of Conservation», vol. 44, n. 2, 2005.
- Symposium*, Ottawa, Canadian Conservation Institute 2011.
- S. Tabasso, *Modifica dei prodotti di collatura di massa: passaggio dalla colofonia al dimero dell'alchilchetene*, XXI Corso di Tecnologia per tecnici cartari, Edizione 2014/2015.
- A. Thompson, *Japanese brushes for conservation*, in «The Paper Conservator», vol. 9, n. 1, 1985.
- P. Webber, *The use of Asian paper conservation techniques in Western collections*, in *Adapt & Evolve 2015: East Asian materials and techniques in Western conservation*, Proceedings from the International Conference of the Icon Book & Paper Group (London, 8-10 April 2015), London, The Institute of Conservation 2017.

Sitografia

- BPG Lining, https://www.conservation-wiki.com/wiki/BPG_Lining, 2020.
- Canson, <https://it.canson.com/carta-barriera>, 2025.
- Illumina MiSeq System, <https://www.illumina.com/systems/sequencing-platforms/miseq.html>, 2025.
- Klug Conservation, <https://www.klug-conservation.com/Two-piece-boxes-KS-12>, 2025.
- , <https://www.klug-conservation.com/Corrugated-Boards-FW-3-0-mm>, 2025.
- , <https://www.klug-conservation.com/Tubes-made-from-conservation-board>, 2025.
- NEDCC Preservation Leaflet: Storage Solutions for Oversized Paper Artifacts, <https://www.nedcc.org/free-resources/preservation-leaflets/4.-storage-and-handling/4.9-storage-solutions-for-oversized-paper-artifacts>, 2025.

Catalogare, descrivere, metadattare: la nuova scheda di descrizione per la cartografia storica in SBN

Angela Munari*

1. Gruppo di lavoro e definizione di ambito

Il gruppo di lavoro per la catalogazione delle risorse cartografiche è stato costituito dall'Istituto Centrale per il Catalogo Unico (ICCU) nel marzo del 2018, per definire gli standard e i protocolli necessari a dare accesso a un patrimonio di eccezionale valore storico e artistico, conservato nelle biblioteche italiane. Data la varietà degli oggetti si è, da subito, resa necessaria la formazione di una squadra di lavoro composita e sfaccettata, sia per competenze professionali che per ambiti di provenienza, in modo da poter rispondere alla complessità delle tante e diverse nature documentali. Esperti geografici, storici della cartografia, bibliotecari, catalogatori del libro antico e moderno e di materiali speciali, hanno collaborato per circa cinque anni alla stesura delle linee guida,¹ coordinati da Elena Ravelli. Dapprima con cadenza quadrimestrale e poi con un calendario più diradato, il *team* ha impostato gli incontri seguendo la struttura per aree e la successione degli elementi previsti dell'*International Standard Bibliographic Description*² nell'edizione consolidata. Il codice REICAT³ e le regole per la catalogazione in SBN hanno continuato a fare da riferimento normativo nazionale.

* Fondazione Querini Stampalia di Venezia. E-mail: a.munari@querinistampalia.org.

¹ ICCU, *Guida alla catalogazione in SBN. Materiale cartografico*, Roma, ICCU 2022, disponibile all'url: <https://www.iccu.sbn.it/attivita-servizi/gruppi-di-lavoro-e-commissioni/gruppo-di-lavoro-per-la-catalogazione-del-materiale-cartografico/> [consultato l'11 febbraio 2026].

² International Federation of Library Associations and Institutions (IFLA), *ISDB. International Standard Bibliographic Description*, edizione italiana a cura dell'ICCU, Roma, ICCU 2012 (edizione consolidata, approvata dallo Standing Committee dell'IFLA Cataloguing Section).

³ ICCU, *Regole italiane di catalogazione. REICAT*, a cura della Commissione permanente per la revisione delle regole italiane di catalogazione, Roma, ICCU 2009.

Il confronto è partito dalla definizione dell'oggetto della guida, per nulla scontato come potrebbe sembrare, e dalla tassonomia delle risorse, tema già affrontato nel 2006 dalla commissione per la stesura delle *Linee guida per la digitalizzazione del materiale cartografico*,⁴ che necessita di un aggiornamento. Già dopo i primi incontri si è concordemente stabilito di far rientrare tra i materiali cartografici:

tutti i documenti su qualsiasi supporto, bi- e tridimensionali, raffiguranti in qualunque scala e in forma approssimata e simbolica la Terra e gli altri corpi celesti, in parte o nella loro interezza, nonché la distribuzione sulle loro superfici di elementi fisici e antropici, di carattere generale o tematico (ad es. fisico, politico, stradale, geologico, archeologico, atmosferico e meteorologico, per la navigazione aerea e navale, demografico, grafi, etc.). Sono comprese in questa definizione anche le ricostruzioni di assetti territoriali del passato e le raffigurazioni di territori fantastici.⁵

La revisione delle voci è stata affidata ad Andrea Cantile e a Massimo Rossi, tra i maggiori esperti del gruppo in storia della cartografia e in geografia, che, dopo attenti studi e ricerche, hanno sottoposto il nuovo glossario alla squadra di lavoro. La discussione si è concentrata sui termini “atlante” e “veduta”, di cui era urgente chiarire la natura editoriale e le molteplici tipologie di risorse che sottendono. Per evitare, in futuro, di classificare i documenti in nuclei disparati o di inserirli in cataloghi differenti e disomogenei, tra libri antichi, moderni, grafica e cartografia, è stato necessario liberare l’atlante dalla fisionomia libraria e la “veduta” da quella esclusivamente artistica.

Il gruppo di lavoro ha così ritenuto utile dedicare al termine “atlante” un paragrafo specifico,⁶ su cui si tornerà a breve, segmentandone il campo semantico in varie sotto definizioni,⁷ che restano tutte circoscritte all’ambito cartografico. Per la “veduta”, di natura più spesso ibrida, si è cercato, invece,

⁴ ICCU, *Linee guida per la digitalizzazione del materiale cartografico*, Roma, ICCU 2006, disponibile all'url: https://www.iccu.sbn.it/export/sites/iccu/documenti/linee_guida_digit_cartografia_05_2006.pdf [consultato l'11 febbraio 2026].

⁵ Nello specifico, le risorse che rientrano in tale tipologia sono i seguenti: atlanti geografici, grafi (stradali, idrografici, ecc.), globi, carte (topografiche, corografiche, geografiche, nautiche, celesti, geologiche, geomorfologiche, compresi i fusi, ecc.), modelli, profili, immagini di telerilevamento, sezioni, vedute (ad. es. vedute a volo d'uccello, vedute prospettiche, etc.). Cfr. ICCU, *Guida alla catalogazione in SBN*, cit., all'url: https://norme.iccu.sbn.it/index.php?title=Guida_materiale_cartografico/Descrizione/Capitolo_generale/Oggetto [consultato l'11 febbraio 2026].

⁶ Cfr. ivi, all'url: https://norme.iccu.sbn.it/index.php?title=Guida_materiale_cartografico/Descrizione/Risorsa_composta_da_pi%C3%B9_unit%C3%A0_cartografiche/Definizione [consultato l'11 febbraio 2026].

⁷ Cfr. ivi, all'url: https://norme.iccu.sbn.it/index.php?title=Guida_materiale_cartografico/Appendici/Glossario [consultato l'11 febbraio 2026].

di individuare tutti gli elementi prevalenti, cartografici o artistici che la connotano, in modo da poterla descrivere nei cataloghi appropriati alla natura editoriale.⁸

2. Elementi descrittivi specifici, tra antico e moderno

Risorse cartografiche antiche o moderne? Un'altra questione dirimente per il gruppo di lavoro ha riguardato l'individuazione della data di cesura tra documenti antichi e moderni, e ancor più se tale domanda avesse un senso per la natura dei materiali in oggetto. Dopo aver sondato varie cronologie, si è scelto di suddividere le carte in precedenti e successive al 1830. L'anno è ovviamente convenzionale e del tutto privo di significato per la produzione cartografia, tuttavia, dovendo inserire le notizie in ambiente SBN, si è preferito adottare la scansione temporale tra libro antico e libro moderno, già stabilita dagli ISBD e di conseguenza dalle linee guida ICCU. La natura bibliografica del catalogo non ha impedito di introdurre nuovi elementi specifici, in forma codificata C (Cartografia), e la gestione separata degli elementi caratterizzanti in una sezione apposita.

Punto di partenza necessario nella rilevazione delle informazioni essenziali alla descrizione del documento cartografico, che si voglia distinguere da quello librario, è la fonte d'informazione principale, non più identificata con il frontespizio, ma con la risorsa stessa. Titoli, indicazioni di responsabilità, di edizione, date di pubblicazione e manifattura, scale e dati matematici, si rintracciano in luoghi appositi come riquadri, cartigli, didascalie della carta o della serie di carte, contenitori, custodie, testi e fascicoli allegati.

L'individuazione e la trascrizione, fedele e puntuale, dei dati presenti sulla risorsa diventa un'operazione fondamentale per evitare di perdere tracce utili all'identificazione del documento o dell'insieme editoriale di cui fa parte. Ecco allora che non solo il titolo, ma anche invocazioni, dediche e

⁸ Con le linee guida in oggetto vengono infatti descritte: «la veduta a volo d'uccello, intesa come rappresentazione del territorio in prospettiva, vista da un punto elevato sulla superficie della Terra, sulla quale i dettagli sono rappresentati come se fossero proiettati su un piano obliquo; veduta prospettica realizzabile con un'osservazione *ad vivum* della città, cioè da un punto di vista più o meno elevato, spesso con l'aiuto di un'adeguata strumentazione; veduta di costa, ossia un disegno eseguito a mano dal mare che consente il riconoscimento a vista del litorale raffigurato attraverso l'individuazione di punti cospicui, ossia elementi distintivi del paesaggio, naturali o artificiali, osservabili e identificabili da lontano. Le vedute artistiche sono comprese tra le risorse della nuova guida alla catalogazione del materiale grafico in SBN. Cfr. ICCU, *Guida alla catalogazione in SBN. Materiale grafico*, Roma, ICCU 2024, disponibile all'url: https://norme.iccu.sbn.it/index.php?title=Guida_materiale_grafico [consultato l'11 febbraio 2026].

motti, solitamente poco considerati se non addirittura ignorati nella catalogazione del libro a stampa, costituiscono notizie qualificanti e dirimenti per la cartografia. Ad esempio, nelle dediche compaiono spesso nomi di autori, stampatori e librai, sotto forma di dedicanti, luoghi di manifattura ed elementi cronologici necessari alla datazione. Dal cambiamento di dedicatari e motti, pur in presenza della stessa rappresentazione geografica, è possibile anche stabilire varianti di stato e di editore, come risulta evidente dallo stemma della *Campagna di Roma* olim Latium, stampata da Johannes Covens e Cornelis Mortier tra il 1721 e 1774 (Fig. 1), esemplata sulla tiratura del 1650 di Willem Blaeu, che l'aveva dedicata al collezionista italiano Cassiano Dal Pozzo.

Le linee guida hanno messo in luce un ulteriore aspetto critico nell'individuazione e nell'attribuzione delle indicazioni di responsabilità dei materiali cartografici, ossia la difficoltà di attribuire ruoli di persone ed enti citati nei documenti. In alcuni casi gli autori del contenuto intellettuale, artistico e materiale si confondono e sovrappongono: il disegnatore può essere incisore, il cartografo può essere editore, oppure tutte e tre le figure insieme. Le tipologie di autorialità si moltiplicano nella creazione e nella realizzazione di opere cartografiche. Si sommano autori del disegno, del rilievo, della levata e del testo, curatori, traduttori, incisori ed enti patrocinatori, tutti essenziali alla descrizione bibliografica.⁹

Con la catalogazione si crea, inoltre, un'articolata lista di *authority*, che consente di risalire all'intreccio di relazioni tra cartografi e incisori. Attraverso moderni laboratori di grafica e grazie a innovativi progetti editoriali, alcuni di loro hanno cambiato il modo di produrre carte sia dal punto di vista geografico che commerciale. Si pensi, tra gli altri, a Vincenzo Coronelli, cosmografo della Repubblica di Venezia e fondatore nel 1684 dell'Accademia degli Argonauti, considerata la prima società geografica al mondo, che nella sua stamperia ai Frari ha animato uno dei maggiori centri

⁹ Resta perciò essenziale accompagnare i nomi a espressioni, sostantivi o frasi che ne indicano il ruolo come “disegno fatto da”, “realizzato, ridotto, levato, compilato, inciso, accresciuto da” e tutto ciò che può qualificarli. Tra documenti antichi e moderni rimane in linea generale in distinguo nell'utilizzo della barra “/” dopo il titolo e il complemento del titolo. Nella catalogazione dei primi il segno viene impiegato solo nel caso in cui una o più indicazioni di responsabilità appaiano linguisticamente o graficamente staccate dal titolo, mentre in quella dei secondi è di norma presente. Per i nomi presenti in forma figurativa e simbolica, sia di persone che di enti, espressi in forma con insegne, emblemi e monogrammi, la guida prevede la descrizione nell'area delle note. Tuttavia, poiché alcuni ruoli principali, come gli incisori, sono espressi solo in forma grafica, il gruppo di lavoro sta ripensando alla revisione del paragrafo C1C.2 della normativa. Cfr. ICCU, *Guida alla catalogazione in SBN*, cit., all'url: https://norme.iccu.sbn.it/index.php?title=Guida_materiale_cartografico/Descrizione/Risorse_monografiche/Area_del_titolo/Indicazioni_di_responsabilit%C3%A0 [consultato l'11 febbraio 2026].

cartografici europei.¹⁰ Con Venezia, prima Anversa e poi Amsterdam giocano un ruolo di spicco nella progettazione e stampa di memorabili imprese grafiche, coordinate da geografi e matematici del calibro di Abraham Ortelius e Gerhard Kremer, detto Mercatore, di fatto fondatori della cartografia fiamminga, e dalle botteghe di editori e incisori famosi come quelle dei de Hondt (Hondius) e Blaeu, solo per citarne alcune.

Tornando agli elementi specifici delle risorse cartografiche, l'area dei dati matematici resta un asse portante della loro descrizione, caratterizzata dall'indicazione della scala, della proiezione, delle coordinate, dell'epoca, dell'equinozio e della magnitudine. Trattandosi di riferimenti geografici e astronomici non sempre chiari ai catalogatori, si è cercato di intercettare il maggior numero di esempi possibili, così da poter offrire la più ampia casistica, senza avere tuttavia la pretesa di esaustività, vista la complessità e la varietà di opzioni possibili.

Per agevolare la gestione dei dati matematici, sono state anche introdotte due utili appendici: una tabella di conversione da gradi centesimali in sessagesimali¹¹ e una tavola sinottica con l'elenco delle differenze di longitudine¹² tra il meridiano internazionale di Greenwich e alcuni meridiani che, in varie epoche storiche oppure per scelte nazionali, sono stati utilizzati come riferimento principale nel disegno dei diversi materiali.

¹⁰ M. Milanese, H. Wohlschläger (a cura di), *Vincenzo Coronelli (1650-1718). L'immagine del Mondo, Catalogo della mostra*, Vienna, International Coronelli Society for the Study of Globes 2018.

¹¹ Cfr. ICCU, *Guida alla catalogazione in SBN*, cit., all'url: https://norme.iccu.sbn.it/index.php?title=Guida_materiale_cartografico/Appendici/Tabella_di_conversione_di_gradi_centesimali_in_sessagesimali [consultato l'11 febbraio 2026].

¹² Cfr. *ivi*, all'url: https://norme.iccu.sbn.it/index.php?title=Guida_materiale_cartografico/Appendici/Principali_meridiani_di_riferimento_rispetto_a_Greenwich [consultato l'11 febbraio 2026].

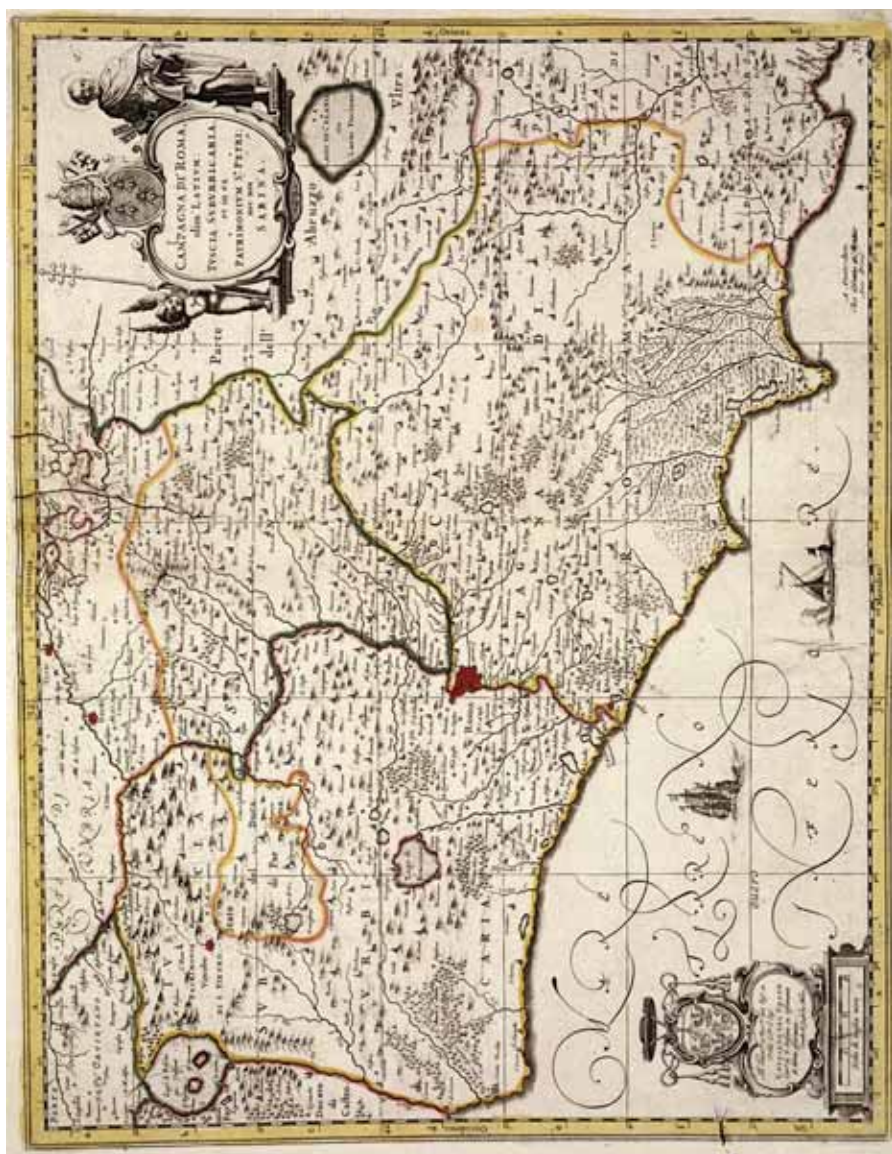


Fig. 1 – Cornelius Blaeu, Campagna di Roma, olim Latium Tuscia Suburbicaria, Amsterdam, Còvens & Mortier [1721-1774]. Immagine tratta dalla Guida SBN on-line cartografia. Riproduzione autorizzata.

Infine, l'area della designazione specifica ed estensione fisica del materiale ha richiesto un'analisi più impegnativa del previsto, in particolare nella formalizzazione delle categorie da inserire come elemento principale della descrizione,¹³ o in quelle più ricorrenti come: carta, veduta, profilo, globo, modello, sezione, pianta, delle quali si danno le specifiche nel glossario. A "risorsa", voce proposta dagli FRBR e RDA,¹⁴ si è, ad esempio, preferito il termine più generico "carta", senza l'aggiunta delle qualificazioni "geografica", "corografica", "topografica", preferendo l'utilizzo in sede di soggettazione.

Al secondo elemento dell'area, ossia alla formulazione della tecnica di produzione delle risorse, è stato concesso nella guida ampio spazio di trattamento, considerandolo un altro dato fondamentale per il riconoscimento della tiratura.

A tale scopo si è riservata grande attenzione anche alla rilevazione delle dimensioni delle carte, oggetto spesso di confusione da parte del catalogatore, provvedendo innanzitutto a fornire una precisa definizione e un distinguo tra le tante tipologie di risorse bidimensionali.

La misura da considerarsi è soltanto quella dello stato originale del documento, ossia editoriale, che include l'estensione del dettaglio cartografico, sia che questo rientri nei limiti di una cornice interna, in caso che ne esista più di una, sia che sbordi oltre la cornice o le cornici presenti (Fig. 2).¹⁵

¹³ Cfr. *ivi*, all'url: https://norme.iccu.sbn.it/index.php?title=Guida_materiale_cartografico/Descrizione/Risorse_monografiche/Area_della_descrizione_materiale/Designazione_specifica [consultato l'11 febbraio 2026]

¹⁴ L. Manzoni, *Le risorse cartografiche. Definizione, storia, catalogazione*, Milano, Editrice bibliografica 2022.

¹⁵ Cfr. ICCU, *Guida alla catalogazione in SBN*, cit., all'url: https://norme.iccu.sbn.it/index.php?title=Guida_materiale_cartografico/Descrizione/Risorse_monografiche/Area_della_descrizione_materiale/Dimensioni [consultato l'11 febbraio 2026].

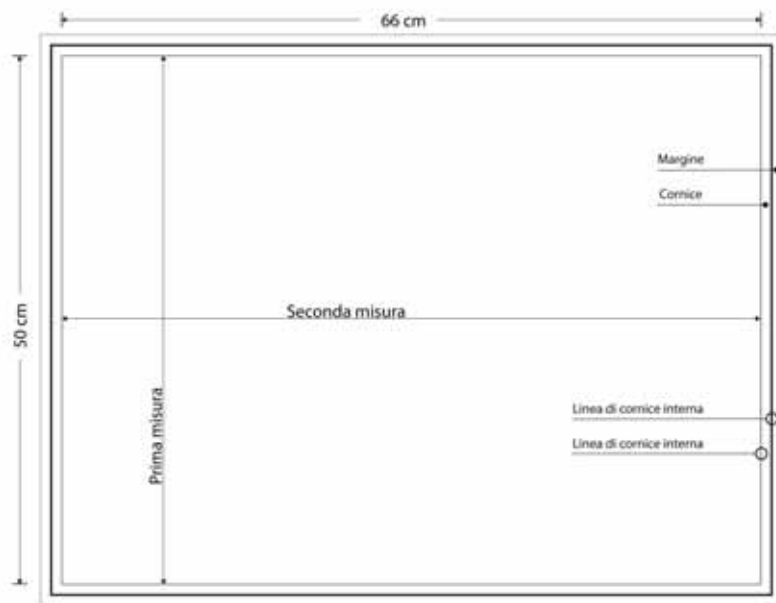


Fig. 2 – Modalità di rilevamento area di rappresentazione geografica.

2. Da edizione a stato

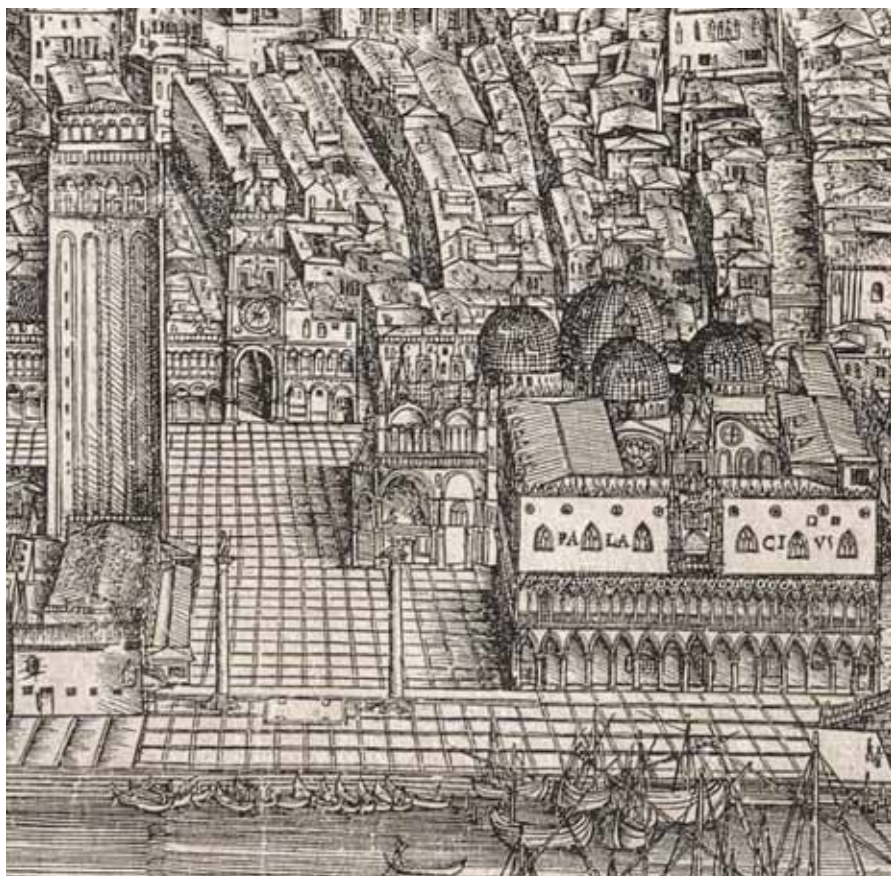
Per le risorse antiche accanto all'indicazione di edizione, intesa dal punto di vista bibliografico come una particolare versione o revisione del contenuto testuale, è stata finalmente introdotta l'indicazione di stato, più appropriata alla natura dei documenti cartografici storici, realizzati con tecniche grafiche piuttosto che tipografiche. Le differenti impressioni prodotte da una stessa matrice in fasi distinte della sua vita, identificabili attraverso modifiche intenzionali, portano alla tiratura di insiemi di esemplari diversi tra loro. Le modifiche possono riguardare aspetti grafici come aggiunte, correzioni o modifiche del disegno geografico, ritocchi di linee incise, ma possono coinvolgere allo stesso tempo elementi testuali come il titolo, note tipografiche e soprattutto dediche, didascalie e iscrizioni.

Le variazioni sono registrate con descrizioni bibliografiche distinte, legate tra di loro attraverso un reticolo di relazioni e accessi che danno conto della loro evoluzione grafica e di eventuali cambiamenti editoriali nel tempo. A tale proposito uno dei casi più interessanti riportati dalla *Guida*¹⁶ è la registrazione delle numerose varianti dalla veduta prospettica *Venetie M.D.* di Jacopo de' Barbari (Figg. 3-4). Di quest'opera sono noti tre stati caratterizzati dalla diversa forma del campanile di San Marco: a capanna nella prima versione del 1500, a cuspide sormontata da un angelo nella seconda realizzata tra il 1511 e 1514, e di nuovo a capanna, con l'angelo rimasto per errore sulla sommità, nella tiratura seicentesca.¹⁷ Tra la fine Settecento e i primi decenni dell'Ottocento vengono stampate altre emissioni, come dimostra l'analisi delle filigrane, non tanto per ragioni commerciali, ma piuttosto celebrative: nel 1838 la Municipalità di Venezia decide di restaurare le matrici della veduta, conservate al Museo Correr, per procedere alla stampa di alcune copie da donare all'imperatore Ferdinando I d'Austria, in visita in città.¹⁸ Di questo stato esistono tirature anche tardo ottocentesche e novecentesche.

¹⁶ Cfr. *ivi*, all'url: https://norme.iccu.sbn.it/index.php?title=Guida_materiale_cartografico/Descrizione/Variazioni_che_richiedono_una_nuova_descrizione [consultato l'11 febbraio 2026].

¹⁷ J. Schulz, *La cartografia tra scienza e arte. Carte e cartografi nel Rinascimento italiano*, Modena, Panini 1990, pp. 13-63.

¹⁸ C. Tonini, *Una storia in appendice: la ristampa ottocentesca della veduta prospettica di Venezia*, in *A volo d'uccello. Jacopo de' Barbari e le rappresentazioni di città nell'Europa del Rinascimento*, Venezia, Arsenale 1999, pp. 84-91.



Figg. 3-4 – Jacopo de' Barbari, Venetie M.D., primo e terzo stato, nella tiratura del XVIII secolo. Venezia, ©Fondazione Querini Stampalia. Riproduzione autorizzata.



Grazie alla catalogazione e allo studio bibliologico delle emissioni successive al primo stato si è potuta ricostruire la storia “evolutiva” dell’uso della matrice, dei fogli prodotti nei secoli e degli esemplari esistenti.

I passaggi di stato, oltre al valore storico e artistico, risultano essenziali nella documentazione delle trasformazioni del paesaggio e del territorio rappresentato e del suo governo. La *Pianta della Regia città di Treviso* di Bernardo Salomoni, esemplata sulla mappa manoscritta del 1811, tradotta all’acquaforte nella versione del 1824 e della sua variante del 1826, ne costituisce un esempio significativo. Pensata per una larga fruizione, la carta da documento censuario acquisisce prevalentemente una funzione topografica con riferimenti all’uso del suolo, grazie ad una dettagliata e articolata legenda dei «luoghi più rimarchevoli della città, luoghi pubblici, stabilimenti pubblici». La necessità di dare seguito agli aggiornamenti urbanistici, giustifica le importanti modifiche apportate alla lastra originale, con la tiratura del 1826. La mappa insomma tenta di leggere in modo plastico i cambiamenti, dando evidenza e contemporaneità topografica.¹⁹

3. Da libro a serie

Tra i punti cardine delle linee guida si è collocato il capitolo riservato alle serie sciolte e in volume. «Per risorsa composta da più unità cartografiche si intende dunque quella costituita di singole carte, bibliograficamente indipendenti, ognuna di pari importanza, pubblicate secondo un piano editoriale ben definito, identificabile da un titolo d’insieme».²⁰ Se il titolo generale non viene riportato, è comunque possibile derivarlo da fonti repertoriali, precisando in nota i riferimenti. Si è stabilito che «le singole unità cartografiche possono essere edite insieme in un’unica pubblicazione o nell’arco di un tempo predefinito e in numero prestabilito, e non presentare una numerazione o altra indicazione di sequenza».²¹

Rientrano in questa tipologia di risorse anche le serie cartografiche che sono caratterizzate generalmente, oltre che da un titolo d’insieme e a volte

¹⁹ M. Rossi (a cura di), *Atlante trevigiano. Cartografie e iconografie di città e territorio dal XV al XX secolo*, Treviso, Fondazione Benetton Studi Ricerche-Crocetta del Montello, Antiga Edizioni 2011, pp. 36-39.

²⁰ Cfr. ICCU, *Guida alla catalogazione in SBN*, cit., all’url: https://norme.iccu.sbn.it/index.php?title=Guida_materiale_cartografico/Descrizione/Risorsa_composta_da_pi%C3%B9_unit%C3%A0_cartografiche/Definizione [consultato l’11 febbraio 2026].

²¹ *Ibidem*.

anche da un numero di serie, dalla presenza, sia pure sottintesa, di un quadro d'insieme o di riferimento, denominato "quadro d'unione".

A questo gruppo si ascrivono gli atlanti, fino a oggi descritti come volumi a stampa antichi o moderni, ora finalmente inclusi tra le raccolte di carte con circolazione autonoma, come testimoniato da repertori e informazioni derivate dagli indici, cataloghi di vendita degli editori o da indicazione di prezzo presenti negli stessi documenti.

Gli atlanti hanno per secoli costituito un particolare "genere librario": serie illustrata, trattato scientifico, manuale e testo didattico, raccolta di immagini e di mappe, oggetti complessi da studiare a causa delle molteplici letture a cui possono essere sottoposti. Basti considerare l'aspetto scientifico, che l'atlante sottende nella realizzazione del disegno, nella scelta della proiezione, nell'uso di fonti più o meno valide, nell'impiego di dati topografici o astronomici. Nella predisposizione delle serie, più di qualsiasi altra risorsa cartografica, fatta eccezione solo per i documenti in più fogli, vengono coinvolti geografi, astronomi, ingegneri, architetti militari. Anche sotto l'aspetto artistico viene richiesta la massima poliedricità professionale per la produzione di maestosi apparati figurativi, come frontespizi, cornici, bordure, decorazioni, coloriture. L'ambito di produzione materiale degli atlanti implica inoltre uno sforzo intellettuale, finanziario e commerciale, di pianificazione e coordinamento, da parte di editori, stampatori e librai.²²

La catalogazione delle serie in volume, in *album* oppure sciolte deve tenere conto di tutti i ruoli, cui si è accennato, consentendo di descrivere ogni unità in tutte le sue parti e di tracciarne ancora una volta la storia bibliografica. Si pensi alle monumentali imprese editoriali di tanti cartografi che hanno immesso sul mercato numerose emissioni della stessa carta in forma sciolta oppure collettiva. Ne sono la prova numerosi atlanti "non originali" composti di carte derivate da edizioni precedenti, anche diverse e molto lontane negli anni, ma presentate in una veste editoriale apparentemente omogenea e coerente. Il cosmografo della Repubblica di Venezia, Vincenzo Coronelli, è noto per la stampa di veri e propri "zibaldoni" cartografici e per i continui riusi di tirature prodotte in diverse occasioni. Nel suo laboratorio ai Frari riciclava costantemente lastre incise e materiali a basso costo, destinati a un largo pubblico.²³

Fra gli esempi più significativi e forse più diffusi nelle biblioteche, sia in volumi completi sia in tavole sciolte, sono l'*Atlas universel* di Santini (Venezia 1774-1780) esemplato su quello di Vaugondy, e il successivo *Atlas*

²² V. Valerio, *Atlantes Veneti*, in *Cartografi veneti. Mappe, uomini e istituzioni per l'immagine e il governo del territorio*, a cura di V. Valerio, Padova, Editoriale Programma 2007, pp. 81-104.

²³ M. Milanesi, H. Wohlschläger (a cura di), *Vincenzo Coronelli (1650-1718)*, cit., p. 19.

universel di Remondini (Venezia 1781-1784) a sua volta rifacimento di quello di Santini.²⁴ Il modello perfetto di questa tipologia di “serie”, costruita editorialmente riutilizzando o rielaborando rappresentazioni cartografiche, è costituito dal *Mercurio geografico* collazionato dal 1686 al 1773 e pubblicato in un volume fino al 1691, e poi in due volumi, prima dai De’ Rossi e in seguito dalla Calcografia Camerale di Roma. Di questa natura dinamica del *Mercurio* è ulteriore riprova l’avviso al lettore contenuto nell’indice delle tirature settecentesche in cui si dichiara: «Tutto il suddetto corpo del *Mercurio Geografico* bianco, e sciolto vale scudi 18. e bajoc[chi]. 10. Il medesimo miniato e sciolto vale scudi 27. e bajoc[chi]. 15. Chi vorrà poi le suddette carte separate dal corpo, dovrà pagare per ciaschedun foglio bianco bajoc[chi]. 15 Miniato bajoc[chi]. 20».

Per comprendere la composizione tipografica di tante risorse cartografiche, perché di questo si tratta e non certo di un piano di produzione finalizzato alla produzione di un “Atlante” originale, basti portare ad esempio l’*Atlante novissimo* (Fig. 5) di Giambattista Albrizzi. Come dichiara il frontespizio, la serie in volume, pubblicata fra il 1740 e il 1750, mostra distintamente la sua complessità editoriale, i molteplici e successivi processi imitativi e la sua totale derivazione dal modello olandese di Sanson e da Delisle stampato ad Amsterdam nel 1730.

4. La Gran Carta d’Italia come paradigma descrittivo

La *Gran Carta d’Italia* di Giuseppe Civelli con la ricchezza dei suoi elementi bibliografici e tecnici ci consente di approfondire alcuni punti essenziali delle nuove *Linee guida per la catalogazione delle risorse cartografiche in SBN*, come la separazione d’ambito tra serie di documenti e le carte in più fogli, di cui il documento di Civelli è esplicito esempio. Le carte singole composte da più fogli, nel nostro caso 28 stampate tra il 1843 e il 1845, spesso oggetto di clamorosi equivoci di natura, non devono essere trattate come risorse in più unità cartografiche.

²⁴ Nel 1781 l’editore Remondini acquista le lastre da Santini.



Fig. 5 – Mappamondo o sia Descrizione generale del globo terrestre ed acquatico, in Atlante novissimo che contiene tutte le parti del mondo, Venezia, Giambattista Albrizzi 1740. Venezia, ©Fondazione Querini Stampalia. Riproduzione autorizzata.

La carta in più fogli viene infatti progettata per restituire la rappresentazione di un territorio e di una sua porzione, conservando sempre il carattere di entità bibliografica “singola”, contraddistinta «[...] dalla presenza di un titolo proprio complessivo su di un unico foglio o ripartito tra fogli adiacenti, evidente a ricomposizione avvenuta». Anche le cornici, con o senza coordinate geografiche, sono composte in modo tale da assumere una forma completa soltanto con la riunione dei fogli. Un'altra caratteristica fondamentale di questa tipologia di risorse è identificabile nel numero generalmente limitato dei fogli che le compongono, però spesso prodotti e venduti separatamente.

La grandiosità del formato della *Gran Carta d'Italia* lascia senza dubbio intendere l'impegno finanziario richiesto dalla messa a punto e attivazione dell'intera impresa editoriale, sul piano progettuale, finanziario e ancor più esecutivo. Per la messa in opera di un'edizione così complessa è stato necessario il reclutamento e il coordinamento di numerose figure professionali, quali geografi, rilevatori, cartografi, disegnatori e incisori, dirette magistralmente da Giuseppe Civelli. La manifestazione della carta sottende quindi l'esistenza di un vero e proprio laboratorio culturale, politico e artistico milanese, che trova i suoi centri propulsivi nell'Istituto Lombardo di Scienze Lettere, come testimoniato dalla dedica ad Adriano Balbi, e nell'Accademia di Belle Arti di Brera, al cui *milieu* appartengono alcuni degli artisti coinvolti da Civelli.

L'*Italia turrita*, con cornucopia, ancora, compasso, caduceo e globo, che campeggia nel titolo *Gran Carta d'Italia*, è il risultato del lavoro di due tra i più affermati artisti milanesi del tempo: Roberto Focosi²⁵ e Giuseppe Guzzi. I loro nomi sono infatti posti in calce all'allegoria. Il primo, diplomato a Brera, noto per le sue raffinate opere delineate a matita tradotte in litografie, ne firma il disegno, mentre il secondo è conosciuto per le serie di ritratti all'acquaforte. Ad arricchire il valore artistico ed editoriale della carta, si scorgono, quasi celati tra le ondulazioni del nastro che contorna il luogo e data di stampa «Milano 1845», i nomi di altri importanti protagonisti dell'impresa cartografica di Civelli e Compagnia: «Valmagini e Civelli diseg[n]ar[ono], Binder, Castelli, Zucoli e Pavesi incise[ro]». In coppia con Civelli come disegnatore salta subito all'occhio Antonio Valmagini (1787-1850),²⁶ cartografo di origine milanese, attivo a Napoli per diversi anni, durante i quali ha prodotto numerosi rilievi del territorio campano. A lui si deve

²⁵ D. Falchetti Pezzoli, *Focosi Roberto* (s.v.), in *DBI*, XLVIII vol., Roma, Istituto della Enciclopedia italiana 1997, pp. 407-409.

²⁶ E. D'Auria, *L'immagine storica delle colline di Napoli e dei casali settentrionali: fonti e metodologie d'indagine per un catalogo iconografico*, tesi di dottorato, Napoli, Università degli Studi di Napoli Federico II, anno accademico 2012/2013, p. 115.

la *Carta dei dintorni di Napoli*, tra 1837 e il 1850, in 23 fogli, ciascuno di 56 x 111 cm, in scala 1 a 20.000.

Nel gruppo di incisori, oltre a Giuseppe Pavesi, incisore milanese della prima metà dell'Ottocento, conosciuto per la tecnica di traduzione all'acquaforte di disegni architettonici di monumenti e palazzi storici milanesi, corre, dopo Binder e Castelli,²⁷ il nome di Leone Zucoli o Zuccoli. Quest'ultimo è conosciuto a Milano soprattutto per la sua produzione cartografica, di cui è anche editore, alimentata dal clima di grande fermento culturale, promosso da Carlo Cattaneo, dal suo *entourage* e più in generale dai circoli intellettuali cittadini, ma di respiro europeo. La necessità di raffigurare i maggiori cambiamenti strutturali interni alla città spinge verso la configurazione di mappe tecniche per la gestione pratica urbana e la stampa di rappresentazioni suggestive della città, in modo da coinvolgere il pubblico che la dovrà abitare o anche solo visitare. Vengono quindi inventati complessi diorami, mappe e dispositivi volti a incarnare i panorami urbani, come il *Nuovo panorama geometrico, orografico, pittoresco di Milano*²⁸ del 1844, curioso lavoro proprio di Leone Zucoli, cui seguiranno tirature di opere simili prodotte dallo stesso editore. La sua partecipazione all'impresa civelliana si propone tra le più rilevanti, visto il valore tecnico e scientifico nella stampa di panorami, tanto che forse, ma è davvero solo un'ipotesi, la sua mano potrebbe essere riconoscibile nella delineazione dei profili orografici, caratterizzanti la sua opera.

Dopo il primo stato del 1845, la *Gran Carta d'Italia* avrà una nuova tiratura nel 1870, subito dopo l'unità d'Italia, con sostanziali rimaneggiamenti. In questa edizione metagrafica a cura di Fernando Angemillon, o per meglio dire emissione, vengono utilizzate le matrici originali, fatta eccezione per quella riferita al foglio con la dedica a Adriano Balbi, sostituito dalla *Pianta di Roma*, visibilmente differente come resa grafica dal resto della risorsa. Anche la legenda con il dettaglio dei confini naturali è eliminata per ovvie ragioni geopolitiche e integrata con un braccio di mare. Restano invece invariati tutti gli altri elementi descrittivi. L'orientamento in longitudini si riferisce al meridiano di Parigi. L'orografia è a tratteggio fine e luce obliqua, secondo l'uso cartografico dell'Ufficio militare austriaco. Sono segnate le

²⁷ Potrebbe forse trattarsi dell'incisore viennese Joseph Binder e del pittore romano Alessandro Castelli. Cfr. E. Bénézit, *Dictionnaire critique et documentaire des peintres sculpteurs dessinateurs et graveurs de tous les temps et de tous les pays par un groupe d'écrivains spécialistes français et étrangers*, Paris, Gründ 1999 (nouvelle édition), II t., p. 323; III t., p. 346.

²⁸ Incisione a colori che rappresenta, intorno ad una pianta della città che mette in luce le sei porte, l'arco del Sempione ed altri edifici, una panoramica di quanto si può vedere dalla maggior guglia del duomo girando lo sguardo nell'orizzonte, fino a quanto la vista viene intercettata dai monti, dei quali vengono dati i nomi e le altitudini. Cfr. P.E. Gambero, A. Passella, *Città immediate*, tesi di laurea, Milano, Politecnico, anno accademico 2017/2018, pp. 54-55.

fortezze, di 1°, 2° e 3° ordine o castello, le rovine antiche, le stazioni di posta, i porti di sicuro approdo, le strade classificate in quattro categorie e le ferrovie. I confini politici e amministrativi sono segnati a colori, mentre le acque costiere e i laghi vengono riportati in azzurro, con filaggio. La carta si estende a parte della Francia, Svizzera, Dalmazia, Algeria e Tunisia.²⁹

Conclusioni

Molte delle riflessioni e conclusioni portate avanti dal gruppo di lavoro ICCU, a cui ho accennato in queste pagine, e sintetizzate in modo paradigmatico nella *Gran Carta d'Italia* di Giuseppe Civelli, dimostrano quanto la catalogazione sia essenzialmente un'operazione di mediazione culturale. Ogni elemento presente sulla risorsa costituisce un'evidenza del proprio tempo ed è espressione del contesto culturale che lo ha generato.

Il censimento e la ricognizione delle risorse cartografiche, sia manoscritte che a stampa, dimostra oggi più che mai l'urgenza di proseguire o di attivare la catalogazione sistematica di materiali essenziali allo studio del territorio e delle trasformazioni del paesaggio, seguite alla costante antropizzazione.

²⁹ Cfr. G. Marinelli, *Saggio di cartografia della regione veneta*, Sala Bolognese, A. Forni 1988 (edizione anastatica), n. 1733.

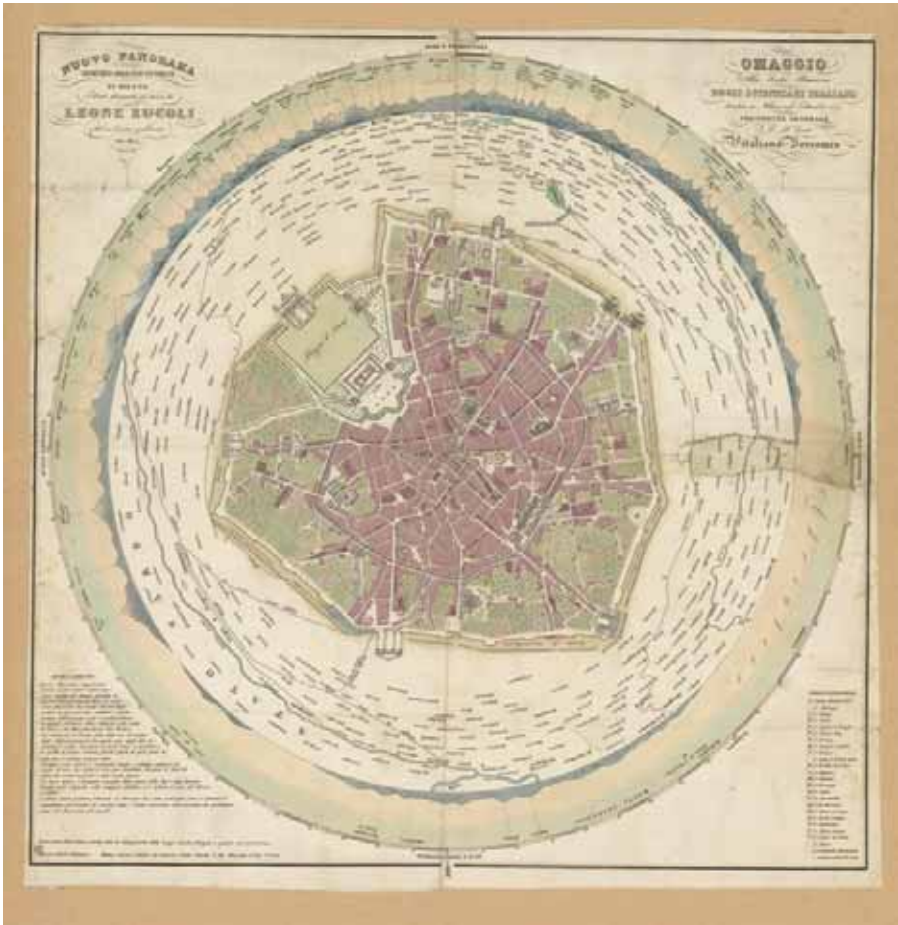


Fig. 6 – Leone Zucoli, Nuovo panorama geometrico, orografico, pittoresco di Milano, Milano, Zucoli 1844. Public Domain.

Bibliografia

- E. Bénézit, *Dictionnaire critique et documentaire des peintres sculpteurs dessinateurs et graveurs de tous les temps et de tous les pays par un groupe d'écrivains spécialistes français et étrangers*, Paris, Gründ 1999 (nouvelle édition).
- E. D'Auria, *L'immagine storica delle colline di Napoli e dei casali settentrionali: fonti e metodologie d'indagine per un catalogo iconografico*, tesi di dottorato, Napoli, Università degli Studi di Napoli Federico II, anno accademico 2012/2013.
- D. Falchetti Pezzoli, *Focosi Roberto* (s.v.), in *DBI*, XLVIII vol., Roma, Istituto della Enciclopedia italiana 1997, pp. 407-409.
- P.E. Gambero, A. Pasella, *Città immediate*, tesi di laurea, Milano, Politecnico, anno accademico 2017/2018.
- ICCU, *Linee guida per la digitalizzazione del materiale cartografico*, Roma, ICCU 2006, disponibile all'url: https://www.iccu.sbn.it/export/sites/iccu/documenti/linee_guida_digit_cartografia_05_2006.pdf [consultato l'11 febbraio 2026].
- , *Regole italiane di catalogazione. REICAT*, a cura della Commissione permanente per la revisione delle regole italiane di catalogazione, Roma, ICCU 2009.
- , *Guida alla catalogazione in SBN. Materiale cartografico*, Roma, ICCU 2022, disponibile all'url: <https://www.iccu.sbn.it/it/attivita-servizi/gruppi-di-lavoro-e-commissioni/gruppo-di-lavoro-per-la-catalogazione-del-materiale-cartografico/> [consultato l'11 febbraio 2026].
- , *Guida alla catalogazione in SBN. Materiale grafico*, Roma, ICCU 2024, disponibile all'url: https://norme.iccu.sbn.it/index.php?title=Guida_materiale_grafico [consultato l'11 febbraio 2026].
- International Federation of Library Associations and Institutions (IFLA), *ISDB. International Standard Bibliographic Description*, edizione italiana a cura dell'ICCU, Roma, ICCU 2012 (Edizione consolidata, approvata dallo Standing Committee dell'IFLA Cataloguing Section).
- L. Manzoni, *Le risorse cartografiche. Definizione, storia, catalogazione*, Milano, Editrice bibliografica 2022.
- G. Marinelli, *Saggio di cartografia della regione veneta*, Sala Bolognese, A. Forni 1988 (edizione anastatica), n. 1733.
- M. Milanese, H. Wohlschläger (a cura di), *Vincenzo Coronelli (1650-1718). L'immagine del Mondo. Catalogo della mostra*, Vienna, International Coronelli Society for the Study of Globes 2018.
- M. Rossi (a cura di), *Atlante trevigiano. Cartografie e iconografie di città e territorio dal XV al XX secolo*, Treviso, Fondazione Benetton Studi Ricerche-Crocetta del Montello, Antiga Edizioni 2011.
- J. Schulz, *La cartografia tra scienza e arte. Carte e cartografi nel Rinascimento italiano*, Modena, Panini 1990.

- C. Tonini, *Una storia in appendice: la ristampa ottocentesca della veduta prospettica di Venezia*, in *A volo d'uccello. Jacopo de' Barbari e le rappresentazioni di città nell'Europa del Rinascimento*, Venezia, Arsenale 1999.
- V. Valerio, *Atlantes Veneti*, in *Cartografi veneti. Mappe, uomini e istituzioni per l'immagine e il governo del territorio*, a cura di V. Valerio, Padova, Editoriale Programma 2007.

Digitalizzare e georeferenziare la cartografia storica: prospettive di ricerca e di governo del territorio

Mattia De Amicis, Angelo Cavallin, Alberto Bosino*

Introduzione

La cartografia storica costituisce una peculiare tipologia di bene culturale, come espressamente indicato nel *Codice dei beni culturali e del paesaggio*¹ e rappresenta un immenso patrimonio storico del quale è necessario conservare la memoria. Le carte storiche, sia di base che tematiche, risultano essere una preziosa fonte di informazioni in quanto sono “la fotografia”² del momento storico in cui sono state redatte.³ La serie temporale di informazioni cartografiche provenienti da più istantanee cronologicamente in successione, rende possibili studi multitemporali e analisi sulle trasformazioni del paesaggio, della morfologia del territorio e del suo assetto nel tempo, permettendo di comprenderne i processi naturali e la loro evoluzione. Ciò è un elemento fondamentale in tutti gli ambiti di pianificazione, sia territoriale che di protezione civile.

* Mattia De Amicis: Professore associato di Geografia fisica e Geomorfologia presso il Dipartimento di Scienze dell’Ambiente e della Terra, Università degli Studi di Milano-Bicocca. E-mail: mattia.deamicis@unimib.it. Angelo Cavallin: Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere (Membro effettivo), già Professore di Geologia ambientale presso l’Università degli Studi di Milano-Bicocca. E-mail: angelo.cavallin@unimib.it. Alberto Bosino: Ricercatore in Geografia fisica e Geomorfologia presso il Dipartimento di Scienze dell’ambiente e della Terra, Università degli Studi di Milano-Bicocca. E-mail: alberto.bosino@unimib.it. Tutte le immagini sono state concesse dall’Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, che ne detiene i diritti.

¹ M.A. Sandulli (a cura di), *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, Milano, Giuffrè 2012.

² P.L. Dall’Aglio, I. Di Cocco, G. Marchetti G, *La cartografia storica per la ricostruzione del paesaggio antico: alcuni casi dell’Italia Padana*, in *Atti della VI Conferenza ASITA*, Varese, ASITA 2002, pp. LV-LX.

³ A. Cantile, *Il tempo nelle carte, il tempo delle carte*, in *Atti della 7ª Conferenza Nazionale ASITA*, Verona, ASITA 2003 (ISBN 88-900943-5-4), pp. 28-31.

La gran parte del patrimonio cartografico storico è su supporto cartaceo e, purtroppo, è spesso conservato in ambienti non idonei, con il rischio di deterioramento nel tempo. Inoltre, la consultazione di queste carte è talvolta difficile poiché mancanti di inventario o collocate in ambienti inaccessibili. Le carte possono anche essere collocate internamente ad atlanti o libri, essere piegate o arrotolate, oppure con un supporto cartaceo che presenta uno stato di conservazione tale da precluderne la consultazione.

In tale contesto, la cartografia storica cartacea rappresenta un patrimonio destinato a deteriorarsi nel tempo. Risulta quindi fondamentale attivare strategie per mantenere traccia di questo immenso patrimonio ed evitare che vada perduto per sempre.⁴

A partire dalla seconda metà degli anni Novanta del secolo scorso, è iniziata la trasformazione analogico-digitale e questa trasformazione epocale ha fortemente interessato anche il mondo della cartografia. Si è passati da un supporto prevalentemente cartaceo a uno totalmente digitale, la “cartografia numerica”.

Con l'avvento del digitale, è iniziato un processo progressivo e oramai ineludibile di digitalizzazione del patrimonio storico culturale. Il recupero della cartografia storica prevede una serie di operazioni atte a preservare il supporto cartaceo e il contenuto semantico della carta. Si sono così sviluppate nel tempo strumentazioni e metodologie per la trasformazione dei contenuti cartografici da analogici a digitali, finalizzati a una fruizione congiunta con la nuova cartografia numerica. Il processo di digitalizzazione ha anche il grande vantaggio del mantenimento delle proprietà metriche della cartografia analogica unitamente a quelle semantiche.

Il processo di digitalizzazione della cartografia storica segue i principi della fotografia classica e digitale. Cartografia e fotografia hanno però una differenza sostanziale; la cartografia è costruita attraverso una proiezione ortogonale nella quale ogni punto è visto come se fosse posto sulla sua verticale, un'immagine fotografica deriva invece da una acquisizione mediante una proiezione prospettica che ha il punto di vista posto al centro dell'obiettivo. Ciò comporta che solo al centro della vista si abbia una vista verticale, mentre, allontanandosi dal centro della foto, i punti a terra siano visti con un angolo che diminuisce sempre più e quindi con visione “distorta”. In cartografia invece, tutti i punti della carta sono visti sulla propria verticale e non ci sono quindi distorsioni. La cartografia, infatti, è una rappresentazione piana della superficie terrestre la cui trasposizione consiste nel passaggio da

⁴ E.P. Adcock, M.T. Varlamoff, V. Kremp, *Principi dell'IFLA per la cura e il trattamento dei materiali di biblioteca*, Bari, IFLA 2004.

un ambito tridimensionale (geoide, approssimabile con un ellissoide di rotazione) al piano cartesiano attraverso l'applicazione di una proiezione ortogonale, operazione che avviene applicando una corrispondenza biunivoca tra punti sull'ellissoide (identificati dalle coordinate geografiche di latitudine e longitudine) e punti sul piano della rappresentazione (identificati da una coppia di coordinate cartesiane). La scelta di una proiezione piuttosto che un'altra comporta tipologie ed entità differenti di deformazione e quindi di accuratezze. Qualunque sia il sistema adottato, saranno comunque indotte sempre delle deformazioni, in quanto una superficie sferica o una ellissoidica non sono sviluppabili sul piano. La tipologia di rappresentazione più accurata allo scopo prefissato, nonché la scelta della scala, sono fatte in funzione delle necessità cartografiche (catasto, pianificazione territoriale, cartografia tematica, ecc.).⁵

Questa differenziazione risulta molto rilevante quando avviene il passaggio da analogico a digitale, in quanto l'acquisizione della cartografia storica avviene attraverso un processo di scansione basato sulla tecnica di acquisizione fotografica che, come detto in precedenza, è di tipo prospettico. Se ciò non influisce sul contenuto semantico, forti invece sono le influenze sugli aspetti del mantenimento dell'accuratezza cartografica visto che si tratta di mappe con proiezione ortografica. La scansione di una carta, quindi, pone delle problematiche, la cui soluzione dipende dall'uso che deve esserne fatto successivamente. Per un uso di tipo consultativo, per il quale prevale come importanza la componente semantica, non sussistono particolari problemi nell'uso del dato digitale. Per analisi comparate tra cartografia numerica e storica, invece, il mantenimento dell'accuratezza cartografica è di fondamentale importanza e ciò può essere mantenuto solo dopo aver effettuato la procedura di georeferenziazione, procedura che consiste nell'assegnazione di un sistema di coordinate (*datum* e relativa proiezione) al file digitale attraverso l'utilizzo di punti di controllo GCP (*Ground Control Points*) che possono essere incroci del reticolato cartografico o punti facilmente individuabili nelle mappe e di coordinate note. Con i punti di controllo avviene il processo di trasformazione geometrica del file digitale. Il modello geometrico può essere semplice come quello di traslazione o molto complesso in quanto comprende anche rotazioni e/o deformazioni. Alla conclusione del processo di georeferenziazione si ottiene un file digitale con le stesse caratteristiche della cartografia analogica e con un valore numerico dell'errore *Root Mean Square Error* (RMSE),⁶ connesso con l'operazione di trasformazione. Tale valore

⁵ A. Sestini, *Cartografia generale*, Bologna, Pàtron 1981.

⁶ R.A. de By, *Principles of geographical information systems*, Enschede, International Institute for Aerospace Survey and Earth Sciences 2000 ("ITC Educational Textbook Series").

rappresenta l'accuratezza della trasformazione analogico-digitale e va tenuto in considerazione per le successive operazioni di confronto con sovrapposizione tra mappe. Non è sempre possibile tenere sotto valori-soglia di accettabilità gli errori insiti nel processo di scansione, sia perché la mappa potrebbe essere stata piegata o arrotolata e quindi difficile da rendere digitale, sia per distorsioni dovute alla tipologia e tecnologia dello scanner usato. Parzialmente queste inaccurattezze possono essere corrette e gestite tramite la georeferenziazione e il successivo processo di trasformazione.

1. La *Gran Carta d'Italia*: digitalizzazione e georeferenziazione

Nel XVIII secolo ci fu lo sviluppo delle cartografie ufficiali dei grandi Stati (la Francia in primo luogo), per uso prevalentemente militare e catastale, mentre è solo nel XIX secolo che avviene il consolidamento delle conoscenze raggiunte e la nascita delle cartografie basate su rappresentazioni moderne. Con la costituzione, nel 1864, di un'organizzazione internazionale per le misure geodetiche, partì il sistematico allestimento di cartografie nazionali da parte di vari Stati.

In Italia, ciò fu condotto inizialmente dall'Istituto Topografico Militare, nato nel 1872, che dieci anni dopo assunse l'attuale denominazione di Istituto Geografico Militare (IGM),⁷ e che iniziò la produzione cartografica nazionale con il rilievo alla scala 1:25.000 (ultimato nel 1900), e la redazione delle carte d'Italia al 50.000 e al 100.000 (di cui l'ultimo foglio comparve nel 1921). Aggiornata e rieditata negli anni, questa cartografia è ancora oggi quella di base per il territorio italiano.⁸

La *Gran Carta d'Italia* è un'opera cartografica storica di grande rilievo, precedente all'unità d'Italia e dunque all'istituzione dell'IGM, la cui prima edizione è stata pubblicata nel 1845 dall'editore Giuseppe Civelli e successive edizioni sono state pubblicate fino al 1870.

Una copia della prima edizione della *Gran Carta d'Italia* è conservata oggi presso l'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, ed è stata oggetto di restauro (si rimanda in proposito al contributo di Maia Gozzini contenuto in questo volume). Le 28 tavole che la costituiscono, ognuna con dimensioni di 370 x 510 mm, sono state assemblate in modo da realizzare una carta con dimensioni totali di 2480 x 1965 mm. In seguito, la carta così

⁷ E. Boria, *Storia della cartografia in Italia dall'Unità a oggi. Tra scienza, società e potere*, Torino, UTET 2020.

⁸ A. Sestini, *Cartografia generale*, cit.

ottenuta è stata fotografata sia nella sua interezza, sia come varie singole immagini. Il processo di acquisizione fotografica, a cura di Mauro Magliani, è avvenuto utilizzando una macchina fotografica applicata zenitalmente a un treppiede mobile (Fig. 1a). Sono stati effettuati scatti a varie altezze e sui singoli diversi settori in modo da ottenere immagini complessive della carta ma anche, immagini parziali di maggiore dettaglio (Fig. 1b).

Le immagini della *Gran Carta d'Italia*, fotografate presso l'Istituto Lombardo, sono state utilizzate per la georeferenziazione (Fig. 2a), effettuata dal laboratorio di Geomatica ambientale del Dipartimento di Scienze dell'ambiente e della Terra dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca. Si avevano a disposizione immagini relative alla *Gran Carta* in toto derivata dall'assemblaggio di tutte le 28 singole tavole e immagini di settori della *Gran Carta*.

Attraverso *software* dedicati è stata effettuata la georeferenziazione dell'immagine complessiva. Come detto in precedenza, il processo di georeferenziazione necessita di punti di controllo (GCP), ben distribuiti su tutta l'area da georeferenziare e quindi, nel caso in esame, su tutta l'ampiezza della carta. Nella *Gran Carta d'Italia* è riportato il reticolato geografico con meridiani e paralleli. I relativi punti di incrocio sono solitamente utilizzati in cartografia per la georeferenziazione in quanto punti a coordinate geografiche note. L'unico problema del reticolato geografico della *Gran Carta* è che non si conosce con esattezza l'ellissoide utilizzato per la rappresentazione. Tenuto però conto della scala della mappa, circa 1:500.000, le eventuali inaccuranze che possono scaturire da tale processo per l'utilizzo di coordinate appartenenti a diverso ellissoide, sono interamente contenute nell'errore ammesso a quella scala nominale.

Il procedimento di georeferenziazione è stato eseguito in due fasi, la prima utilizzando come GCP gli incroci del reticolo geografico (Fig. 2b), la seconda, finalizzata a un ulteriore aumento dell'accuratezza, utilizzando come GCP elementi cartografici facilmente individuabili.

Data la grande differenza di contenuti semantici tra le cartografie odierne e quella della *Gran Carta d'Italia*, si è dovuto ricorrere a quegli elementi geografici che sicuramente nel tempo non avevano subito delle variazioni, quali i confini coincidenti con elementi fisiografici naturali. Infatti, i confini nazionali, regionali e provinciali sono sempre stati definiti utilizzando, ove presenti, barriere naturali quali, crinali orografici, in particolare quelli alpini, fiumi e linee di costa.



Fig. 1 – a) Modalità di acquisizione con immagini fotografiche della Gran Carta d'Italia nella sede dell'Istituto Lombardo. b) Tavola con dettagli.

I crinali alpini sono sicuramente stabili rispetto ai tempi umani, fiumi e le linee di costa hanno invece mantenuto a grandi linee le medesime geometrie nel tempo; piccole variazioni possono essere intervenute, ma è comunque sempre possibile trovare dei punti precisi su cui basare la georeferenziazione senza incorre in inaccuratezze superiori a quelle previste a quella scala. Inoltre, come menzionato dal geografo Alberto Melelli:⁹ «Il tratto più distintivo della carta, a buon motivo definita il lavoro più impegnativo prima di quello del Genio Militare del Regno d'Italia, consiste comunque nel disegno dei “confini naturali” dell'Italia “divisa politicamente”».

Successivamente si è provveduto a una georeferenziazione di maggior dettaglio per alcune aree e tra queste, quella della pianura milanese s.l. per la quale si sono utilizzati un maggior numero di GCP. Come cartografia georeferenzata di riferimento, si è sempre usato lo strato informativo dei limiti amministrativi e degli elementi idrografici principali, distribuiti, come *open data*,¹⁰ da ISTAT che hanno come sistema di riferimento, *datum* WGS84 - proiezione UTM32N (Fig. 2).

La georeferenziazione dell'intera carta secondo il *datum* WGS84 UTM32N ha comportato una rotazione dell'asse longitudinale da Nord-Sud a NNO-SSE, in coerenza con quanto previsto dalle regole cartografiche (Fig. 3).

Il risultato finale del processo di georeferenziazione è misurabile quantitativamente mediante l'accuratezza cartografica. Essa rappresenta la differenza tra la posizione vera di un oggetto sul territorio e la posizione che ne deriva post georeferenziazione. Se questa valutazione è facile sulla cartografia numerica attuale, risulta più complicato per la cartografia storica per la quale vanno considerati anche altri fattori insiti nelle modalità realizzative della cartografia stessa.

Il processo di acquisizione fotografico-digitale ha generato delle distorsioni dovute alla proiezione prospettica e non ortogonale. Queste distorsioni sono state corrette introducendo un buon numero di punti di controllo. È evidente che aver eseguito la procedura sulla carta derivata dalla mosaicatura delle 28 tavole non ha facilitato il raggiungimento di un'elevata accuratezza che magari si sarebbe potuta raggiungere georeferenzando singolarmente ogni singola tavola e poi facendo la mosaicatura, a livello rappresentazione cartografica, in ambiente GIS (*Geographic Information System*).

⁹ A. Melelli, *Carte d'Italia 1482-1861*, in F. Ronca, A. Sorbini e A. Volpini (a cura di), ISUC, Foligno, Editrice Umbra 2011.

¹⁰ Cfr. l'url: <https://www.istat.it/statistiche-per-temi/focus/informazioni-territoriali-e-cartografiche/> [consultato l'11 febbraio 2026].



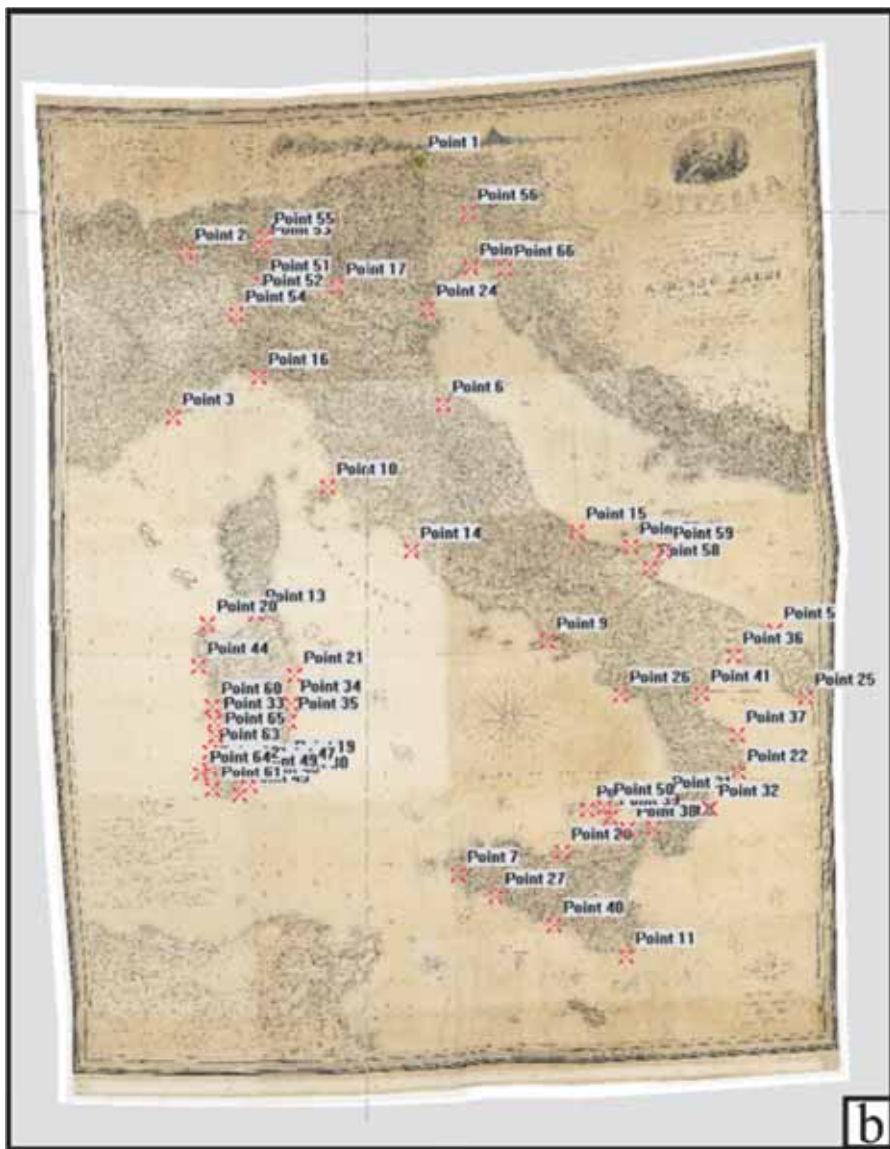


Fig. 2 – Modalità di georeferenziazione con punti di controllo. a) Immagine iniziale. b) Dopo la georeferenziazione; notare la blanda rotazione lungo l'asse longitudinale verso NNO per adattamento al datum utilizzato. Realizzato con Global Mapper.



Fig. 3 – Georeferenziazione con trasparenza dell'intera Gran Carta d'Italia su immagine a livello Mediterraneo World Imagery di ESRI 2025. Notare in particolare la corrispondenza con le coste africane. Realizzato con ArcGIS Pro.



Fig. 4 – Area della laguna di Venezia in cui si può osservare la corrispondenza tra la Gran Carta d'Italia georeferenziata e l'immagine World Imagery di ESRI 2025. Molto evidenti le trasformazioni del territorio. Realizzato con ArcGIS Pro, limiti amministrativi Istat.

La georeferenziazione di ogni singola tavola avrebbe permesso di correggere a livello di maggior dettaglio le distorsioni in quanto si sarebbero usati GCP solo alla scala di quella tavola. Una valutazione dell'accuratezza della procedura può essere derivata dalla valutazione numerica delle coordinate del reticolo geografico rappresentato nella *Gran Carta d'Italia* con quelle derivanti post georeferenziazione.

Di diverso tipo è invece l'inaccuratezza semantica che può risultare ben visibile dalla sovrapposizione della *Gran Carta d'Italia* georeferenziata con elementi cartografici attuali, quali, per esempio, linea di costa e reticolo idrografico. Esempi evidenti di tali inaccuratazze sono la zona del Lido di Venezia (Fig. 4) e le piccole isole a SE della Sardegna e Linosa e Lampedusa; in questi casi è evidente che l'inaccuratezza è certamente legata a imprecisioni dei rilievi topografici e relative rappresentazioni grafiche legate alla tecnologia del tempo.

2. Utilizzazioni

La consultazione della *Gran Carta d'Italia* informatizzata e georeferenziata permette non solo a operatori qualificati, ma anche a un pubblico più vasto, di conoscere quali erano le caratteristiche del territorio a metà dell'Ottocento, pre-unità d'Italia, e poterle confrontare con la situazione attuale.

Un'analisi in dettaglio mette in luce un uso quasi esclusivamente agricolo del territorio.

La dimensione areale delle aree urbane è infatti molto ridotta rispetto a quella attuale. Si osservano inoltre poche infrastrutture stradali, per lo più militari, e quelle ferroviarie ai primordi limitate a poche e brevi tratte.

Questa analisi permette di comprendere meglio le trasformazioni avvenute nel territorio rendendolo più fragile e vulnerabile agli impatti dei processi naturali e, in molti casi, ad amplificarne gli effetti.

La georeferenziazione della *Gran Carta d'Italia* permette inoltre di poter fare delle analisi quantitative confrontando direttamente tra loro carte georeferenziate di diversi periodi storici, e/o con diversi elementi tematici. Tale confronto permette di quantificare l'entità territoriale delle trasformazioni come, ad esempio, l'incremento quantitativo delle aree urbanizzate e conseguente impermeabilizzazione dei suoli, per cui durante le precipitazioni le acque piovane non possono infiltrarsi nel sottosuolo causando una veloce riduzione del tempo di corrivazione dei corsi d'acqua. Questo comporta, da un punto di vista idrogeologico, la mancata ricarica delle acque sotterranee e un contemporaneo aumento delle acque superficiali con anche conseguenti casi di alluvionamenti sempre più frequenti.

Un altro aspetto applicativo è la possibilità di confrontare sulla stessa area, tramite sovrapposizione per "trasparenza", carte georeferenziate con diversi tematismi.

Ad esempio, nella (Fig. 5), è rappresentata nell'area della pianura bergamasca la distribuzione delle isosisme del terremoto avvenuto a Soncino (CR) nel 1802.

Ciò è stato ottenuto sovrapponendo alla *Gran Carta d'Italia* la tavola, tratta dall'Atlante CNR del 1985. La carta mostra la distribuzione delle isosisme del terremoto di Soncino, ricostruite in base al rilievo macrosismico fatto attraverso la raccolta di fonti storiche.



Fig. 5 – Sovrapposizione per trasparenza della Carta delle isosisme del terremoto di Soncino (CR) del 1802. Notare la buona corrispondenza geografica con la Gran Carta d'Italia sullo sfondo (CNR, 1985). Realizzato con ArcGIS Pro, limiti amministrativi ISTAT.

Conclusioni

In conclusione, le potenzialità della digitalizzazione di documenti cartografici storici nonché la successiva georeferenziazione sono fondamentali sia da un punto di vista culturale per la loro fruibilità rivolta a un pubblico vasto, che da un punto di vista applicativo, in quanto permettono a esperti del settore di evidenziare le trasformazioni del territorio e valutare i processi che lo hanno interessato. L'acquisizione in digitale della *Gran Carta d'Italia* è stata un passaggio fondamentale al fine di consentirne la sua georeferenziazione trasfondendo un prodotto cartaceo in uno digitale e permettendo di rendere il documento storico utile a fini applicativi.

Il patrimonio storico diventa così ancor più importante consentendo studi territoriali e valutazioni a piccola o grande scala dei cambiamenti naturali e antropogenici del territorio.

Bibliografia

- E.P. Adcock, M.T. Varlamoff, V. Kremp, *Principi dell'IFLA per la cura e il trattamento dei materiali di biblioteca*, Bari, IFLA 2004.
- E. Boria, *Storia della cartografia in Italia dall'Unità a oggi. Tra scienza, società e potere*, Torino, UTET 2020.
- R.A. de By, *Principles of geographical information systems*, Enschede, International Institute for Aerospace Survey and Earth Sciences 2000 ("ITC Educational Textbook Series").
- A. Cantile, *Il tempo nelle carte, il tempo delle carte*, in *Atti della 7ª Conferenza Nazionale ASITA*, Verona, ASITA 2003.
- CNR, *Atlante delle mappe delle isosisme dei terremoti italiani* (Progetto finalizzato geodinamica, Sottoprogetto *Rischio sismico e ingegneria sismica*), in «Quaderni della ricerca scientifica», n. 114, vol. 2A, 1985, p. 164.
- P.L. Dall'Aglio, I. Di Cocco, G. Marchetti G, *La cartografia storica per la ricostruzione del paesaggio antico: alcuni casi dell'Italia Padana*, in *Atti della VI Conferenza ASITA*, Varese, ASITA 2002, pp. LV-LX.
- A. Melelli, *Carte d'Italia 1482-1861*, in F. Ronca, A. Sorbini e A. Volpini (a cura di), ISUC, Foligno, Editrice Umbra 2011.
- M.A. Sandulli (a cura di), *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, Milano, Giuffrè 2012.
- A. Sestini, *Cartografia generale*, Bologna, Pàtron 1981.

Abstracts e Keywords

Rita Pezzola

*La Gran Carta d'Italia dall'Officina Civelli all'Istituto Lombardo
Accademia di Scienze e Lettere*

*Gran Carta d'Italia from the Officina Civelli to Istituto Lombardo
Accademia di Scienze e Lettere*

Il restauro della *Gran Carta d'Italia* (2020-2021) ha dato avvio a un progetto interdisciplinare promosso dall'Istituto Lombardo, volto a indagarne valore storico, materiale e simbolico nel contesto risorgimentale. L'opera, composta da 28 tavole pubblicate tra il 1843 e il 1845 dall'editore Civelli, rappresenta un'importante testimonianza dell'identità territoriale e della costruzione di una coscienza nazionale. Lo studio ha analizzato tecniche di produzione, materiali e cause di degrado, oltre alla complessa struttura di montaggio che la rende un manufatto monumentale unico. È stata inoltre ricostruita la storia di trasmissione fino alla donazione all'Istituto Lombardo nel 2015. Infine, la Carta è stata assunta come caso di studio per nuove metodologie di catalogazione, digitalizzazione e valorizzazione della cartografia storica.

The restoration of *Gran Carta d'Italia* (2020-2021) initiated an interdisciplinary research project led by the Istituto Lombardo, aimed at exploring its historical, material, and symbolic significance within the Risorgimento context. Composed of 28 plates published between 1843 and 1845 by the publisher Civelli, the work represents a key document for understanding territorial identity and the formation of national consciousness. The study examined production techniques, materials, and causes of deterioration, as well as the complex mounting structure that makes it a unique monumental artifact. Its transmission history was reconstructed, culminating in its donation to the Istituto Lombardo in 2015. Finally, the map serves as a case study for innovative approaches to cataloguing, digitization, and the enhancement of historical cartography.

Parole chiave: Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere; Cartografia storica; Risorgimento italiano; Restauro e conservazione; Patrimonio culturale.
Keywords: Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere; Historical cartography; Italian Risorgimento; Restoration and Conservation; Cultural heritage.

Simona Mori
*Il contesto di produzione della Gran Carta d'Italia
negli anni Quaranta dell'Ottocento*
The context in which Gran Carta d'Italia was produced in the 1840s

Il contributo illustra alcuni aspetti salienti del contesto politico e culturale in cui fu prodotta la *Gran Carta d'Italia*, con riferimento al Regno Lombardo-Veneto e più sommariamente a quello italiano. In particolare evidenzia come il territorio fosse al centro dell'attenzione sia dei poteri pubblici, sia dei soggetti economici e dei protagonisti della sfera culturale, e come le scienze del territorio avessero acquisito all'epoca una notevole rilevanza. La rappresentazione spaziale di un'Italia non ancora unita politicamente ma integrata da interessi scientifici, da legami commerciali e da una rete infrastrutturale in via di sviluppo è testimoniata da importanti fonti dei primi anni Quaranta, epoca in cui il tema nazionale fu declinato secondo questa strategia di azione collaterale, con l'abbandono dei termini eversivi sperimentati dalla lotta politica clandestina dei due decenni precedenti. La *Gran Carta* fece proprio, con successo, questo nuovo linguaggio, rispondendo a una varietà di aspettative, anche patriottiche, senza eccessiva esposizione.

This paper illustrates some significant aspects of the political and cultural context in which *Gran Carta d'Italia* was produced, with reference to the Regno Lombardo-Veneto and, more briefly, to the rest of Italy. In particular, it highlights how territory was a focus of attention for both public authorities and economic and cultural players, and how territorial sciences had acquired considerable importance at the time. The spatial representation of an Italy not yet politically united but integrated with scientific interests, commercial ties, and a developing infrastructure network is documented in important sources from the early 1940s, a period in which the national theme was framed according to this strategy of collateral action, abandoning the subversive terms experimented with by the clandestine political struggle of the previous two decades. The *Gran Carta* successfully embraced this new language, responding to a variety of expectations, including patriotic ones, avoiding excessive exposition.

Parole chiave: Risorgimento; Progresso civile; Amministrazione territoriale; Circonscrizioni; Cartografia; Regno Lombardo-Veneto.

Keywords: Risorgimento; Civil progress; Territorial administration; Borders; Cartography; Regno Lombardo-Veneto.

Gianluca Albergoni
Gli esordi di Giuseppe Civelli nella Milano della Restaurazione
Giuseppe Civelli's early years in Milan during the Restoration

Il saggio si propone di tracciare le linee essenziali degli esordi di Giuseppe Civelli nella Milano degli anni '40 dell'Ottocento, così da inquadrare con maggior precisione il contesto entro il quale si sviluppò la pubblicazione della *Gran Carta d'Italia*, definendone in tal senso la funzione all'interno della strategia editoriale di questo ambizioso personaggio, destinato, nell'Italia unita, a dare il proprio nome a un vero e proprio impero tipografico ed editoriale.

This essay aims to outline the essential features of Giuseppe Civelli's early career in Milan in the 1840s, in order to provide a more accurate picture of the context in which *Gran Carta d'Italia* was published, defining its role within the publishing strategy of this ambitious figure, who was destined, in united Italy, to give his name to a veritable typographical and publishing empire.

Parole chiave: Mercato editoriale; Tipografia; Geografia; Milano; Restaurazione.
Keywords: Publishing market; Typography; Geography; Milan; Restoration.

Massimo Rossi
Geografia per il Risorgimento: la Gran Carta d'Italia di Giuseppe Civelli
Geography for the Risorgimento: Giuseppe Civelli's Gran Carta d'Italia

Le cartografie, a differenza di altri media comunicativi, sono in grado di reificare, vale a dire concretizzare concetti astratti, come appunto l'idea di nazione semplicemente delimitando con un segno grafico – il confine – un ambito geografico riservato idealmente a una comunità, concetto artificialmente ripreso a metà Ottocento dalla geografia di epoca romana. La *Gran Carta d'Italia* di Giuseppe Civelli accoglie nella sua realizzazione le idee del veneziano Adriano Balbi, il maggior geografo divulgatore della sua epoca, esprimendo pienamente lo spirito del tempo e la tendenza culturale predominante che ingloba gli ideali propri del Risorgimento per un'Italia libera da oppressioni straniere, ma al contempo non priva di intenzioni colonialiste.

Maps, unlike other communication media, are capable of reifying, that is, concretizing abstract concepts, such as the idea of a nation, simply by delimiting with a graphic sign – the border – a geographical area ideally reserved for a community, a concept artificially taken from Roman geography in the mid-nineteenth century. Giuseppe Civelli's *Gran Carta d'Italia* embraces the ideas of the Venetian Adriano Balbi, the greatest popular geographer of his time, fully expressing the spirit of the times and the prevailing cultural trend that encompasses the ideals of the Risorgimento for an Italy free from foreign oppression, but at the same time not devoid of colonialist intentions.

Parole chiave: Nazionalismo; Risorgimento; Geografia storica; Cartografia storica.
Keywords: Nationalism; Risorgimento; Historical Geography; Historical Cartography.

Claudia Rotondi

La Gran Carta d'Italia: un Paese da immaginare e da costruire

Gran Carta d'Italia: a country to be imagined and built

La *Gran Carta d'Italia* (1845) non esprime una visione economica esplicita, ma offre significativi indizi per ricostruire il contesto culturale, economico e simbolico dell'Italia preunitaria. Attraverso l'analisi dell'allegoria e della dedica ad Adriano Balbi, il contributo interpreta la *Carta* come rappresentazione di una nazione ancora inesistente nei fatti, ma già immaginata come comunità storica e territoriale. Il saggio si articola tra l'"Italia che ancora non c'è", segnata da profonde disomogeneità economiche e territoriali, e l'"Italia che vuole esserci", che prende forma nella circolazione delle idee e nella valorizzazione dei *saperi utili*. In questo quadro, la geografia emerge come sapere centrale nel "fare gli italiani", in dialogo con economia, statistica e diritto. Il pensiero di Adriano Balbi e Carlo Cattaneo permette di mettere a fuoco una concezione della geografia come sapere applicativo, volto all'incivilimento, allo sviluppo e alla costruzione dell'identità nazionale.

Gran Carta d'Italia (1845) does not convey an explicit economic vision, yet it offers significant clues for reconstructing the cultural, economic, and symbolic context of pre-unification Italy. Through an analysis of the allegory and the dedication to Adriano Balbi, the article interprets the map as a representation of a nation not yet existing in political or economic terms but already imagined as a historical and territorial community. The essay is structured around the contrast between an "Italy that does not yet exist", marked by deep economic and territorial disparities, and an "Italy that seeks to exist", shaped by the circulation of ideas and by the valorization of the so-called *useful knowledges*. Within this framework, geography emerges as a central form of knowledge in the process of "making Italians", in dialogue with economics, statistics, and law. The thought of Adriano Balbi and Carlo Cattaneo brings into focus a conception of geography as an applied form of knowledge, oriented toward civilization, development, and the construction of national identity.

Parole chiave: Gran Carta d'Italia (1845); Italia preunitaria; Geografia e identità nazionale; Saperi utili; Adriano Balbi; Carlo Cattaneo.

Keywords: Gran Carta d'Italia (1845); Pre-unification Italy; Geography and national identity; Useful knowledge; Adriano Balbi; Carlo Cattaneo.

Agnese Visconti

La Gran Carta d'Italia e il Dizionario corografico universale dell'Italia di Giuseppe Civelli: scienza, ferrovie, commercio
Giuseppe Civelli's Gran Carta d'Italia and Dizionario corografico universale dell'Italia: science, railways, trade

Il saggio si propone di sviluppare riflessioni sui documenti cartografici, considerandoli non tanto per i criteri con cui furono rilevati, bensì piuttosto in quanto oggetti che, posti in connessione con il discorso scritto, riflettono secondo modalità grafiche i modi di interpretare la realtà delle società che li hanno costruiti. A riguardo si sono rivelati particolarmente interessanti la *Gran Carta d'Italia* (1845) e il *Dizionario corografico universale dell'Italia* (1845-1854) di Giuseppe Civelli che, posti in relazione tra loro, hanno aperto prospettive su alcune questioni centrali per la società italiana dell'epoca, e più in particolare la questione ferroviaria e lo sviluppo commerciale, nonché la presenza di un mercato librario rivolto a una borghesia in ascesa, che avvertiva la necessità di poter disporre per lo svolgimento delle proprie attività economiche di un duplice strumento conoscitivo del proprio territorio.

This essay aims to develop reflections on cartographic documents, viewing them not merely through the technical criteria of their surveys, but as objects that – when paired with written texts – graphically reflect how their creator societies interpreted reality. In this context, Giuseppe Civelli's *Gran Carta d'Italia* (1845) and *Dizionario corografico universale dell'Italia* (1845-1854) are particularly noteworthy. Analyzed together, they offer perspectives on issues central to mid-19th-century Italian society, specifically railway expansion and commercial development. Furthermore, they reveal a book market catering to a rising bourgeoisie who required a dual tool for understanding its territory to better conduct its economic activities.

Parole chiave: Cartografia; Tipografia; Secolo XIX; Milano; Italia.

Keywords: Cartography; Typography; 19th century; Milan; Italy.

Chiara Palandri

*La tradizione del montaggio delle carte dal Cinquecento all'Ottocento:
esporre per valorizzare*
*The tradition of mounting prints from the 16th to the 19th century:
displaying to showcase*

Le carte geografiche di grande formato, note anche come mappe da parete o mappe murali, hanno avuto un ruolo centrale e diversificato nel corso del tempo, passando da strumenti con forte valenza simbolica fino a diventare oggetti puramente decorativi da una parte, ed educativi o politici dall'altra. Anche le tecniche di montaggio che le hanno interessate si sono evolute, adattandosi ai materiali di volta in volta disponibili, alla loro destinazione d'uso e ai progressi tecnologici. Il loro studio offre quindi una prospettiva unica sulla storia della cartografia e sulle

modalità di utilizzo ed esposizione tra il XVI e XIX secolo. Non solo differivano per le loro dimensioni imponenti, ma anche per il modo di comunicare conoscenze geografiche in forme visivamente suggestive. Le mappe murali erano diffuse sia in ambienti prestigiosi, come biblioteche e residenze nobiliari, sia in abitazioni private, dove avevano una funzione prettamente decorativa, simboli di *status* e strumenti di diffusione del sapere. I metodi di montaggio prevedevano l'assemblaggio di più fogli su superfici diverse – tele, pannelli rigidi o direttamente sulle pareti – utilizzando colle, vernici protettive e, talvolta, rinforzi in tessuto. L'esposizione prolungata alla luce, tuttavia, in sinergia con le variazioni climatiche e l'usura, dovuta all'uso prolungato, hanno comportato gravi problemi di conservazione. A causa di questi fattori e della loro intrinseca fragilità, il numero delle mappe di grande formato sopravvissute è oggi ridotto rispetto alla loro originaria diffusione. Quanto descritto pertanto le qualifica come testimonianze uniche della cultura visiva, scientifica e sociale di un'epoca, rendendole patrimonio unico da preservare e valorizzare.

Large-format maps, also known as wall maps or murals, have played a central and multifaceted role over time, evolving from instruments with strong symbolic significance to become purely decorative objects on the one hand, and educational or political tools on the other. The mounting techniques used for them have also evolved, adapting to the materials available at the time, their intended use and technological advances. Studying them therefore offers a unique perspective on the history of cartography and on how they were used and displayed between the 16th and 19th centuries. They differed not only in their imposing size, but also in the way they communicated geographical knowledge in visually striking forms. Wall maps were found both in prestigious settings, such as libraries and noble residences, and in private homes, where they served a purely decorative function, acting as *status* symbols and tools for disseminating knowledge. The mounting methods involved assembling multiple sheets onto various surfaces – canvases, rigid panels or directly onto walls – using glues, protective varnishes and, at times, fabric reinforcements. Prolonged exposure to light, however, combined with climatic variations and wear and tear resulting from long-term use, has led to serious conservation problems. Due to these factors and their inherent fragility, the number of large-format maps that have survived is now small compared to their original prevalence. As such, they stand as unique testimonies to the visual, scientific and social culture of an era, making them a unique heritage to be preserved and promoted.

Parole chiave: Mappe murali; Elementi strutturali; Grandi formati; Materialità; Fragilità; Degrado; Montaggio; Conservazione; Esposizione; Circolazione; Valorizzazione.
Keywords: Wall maps; Structural elements; Large formats; Materials; Fragility; Deterioration; Installation; Conservation; Exhibition; Access; Promotion.

Maia Artemisia Gozzini

*La Gran Carta d'Italia di Giuseppe Civelli del 1845: il restauro,
la conservazione e la fruizione di una carta geografica di grande formato*
*Giuseppe Civelli's Gran Carta d'Italia from 1845: the restoration,
conservation and public display of a large-format map*

In seguito alla collaborazione instaurata tra la Scuola di Restauro Camillo Boito dell'Accademia di Brera e l'Istituto Lombardo, a luglio 2020 è stato avviato l'intervento di conservazione, restauro e valorizzazione della *Gran Carta d'Italia* di Giuseppe Civelli del 1845. La struttura composita della carta geografica, realizzata su ventotto fogli, la presenza del montaggio e della vernice ha proposto un importante elemento di riflessione sull'approccio e sull'etica del restauro di questa tipologia di grandi formati cartacei. L'intervento sull'opera è stato svolto in una prospettiva di conservazione di ampio respiro, che ha compreso una coerente attività di studio e restauro, rivolta alla sua futura fruizione e valorizzazione all'interno delle raccolte dell'Istituto Lombardo.

Following the collaboration between the Camillo Boito School of Conservation of the Accademia di Brera and the Istituto Lombardo, a conservation, restoration, and valorization project concerning Giuseppe Civelli's *Gran Carta d'Italia* (1845) was initiated in July 2020. The composite structure of the wall map – assembled from twenty-eight sheets – as well as the presence of a mounting system and a varnish, encouraged critical reflection on the methodological approach and ethical considerations involved in the restoration of oversize paper artifacts. The intervention was developed within a comprehensive conservation framework, integrating systematic research and restoration activities aimed at ensuring the map's future accessibility as well as its enhancement within the collections of the Istituto Lombardo.

Parole chiave: Grande formato cartaceo; Restauro conservativo; Funori; Solvent surfactantless gel; Foderatura grande formato cartaceo; Fruizione; Valorizzazione.
Keywords: Oversize work on paper; Wall map; Conservation; Funori; Solvent surfactantless gel; Paper lining; Cultural heritage valorization.

Angela Munari

*Catalogare, descrivere, metadattare: la nuova scheda di descrizione
per la cartografia storica in SBN*
*Cataloguing, describing, adding metadata: the new description record
for historical cartography in SBN*

Il contributo presenta il lavoro del gruppo istituito dall'Istituto Centrale per il Catalogo Unico per la definizione di linee guida dedicate alla catalogazione delle risorse cartografiche in ambito SBN. Attraverso un approccio interdisciplinare, il gruppo ha affrontato questioni teoriche e operative relative alla definizione

dell'oggetto cartografico, alla distinzione tra materiali antichi e moderni e all'individuazione di elementi descrittivi specifici, con particolare attenzione ai dati matematici, alle responsabilità autoriali e agli aspetti materiali. Un contributo significativo riguarda l'introduzione del concetto di "stato" per le risorse antiche e la ridefinizione di categorie come atlanti e serie cartografiche, superando la tradizionale assimilazione al libro. Il caso della *Gran Carta d'Italia* di Giuseppe Civelli funge da paradigma descrittivo, evidenziando la complessità delle relazioni tra aspetti tecnici, artistici e editoriali. Le linee guida sottolineano infine il ruolo della catalogazione come pratica di mediazione culturale e strumento essenziale per la valorizzazione e lo studio del patrimonio cartografico.

This paper presents the work of the working group established by the Istituto Centrale per il Catalogo Unico to develop guidelines for the cataloguing of cartographic resources within the SBN system. Through an interdisciplinary approach, the group addressed both theoretical and practical issues, including the definition of cartographic materials, the distinction between ancient and modern resources, and the identification of specific descriptive elements such as mathematical data, authorship, and material features. A key contribution is the introduction of the concept of "state" for early cartographic works and the redefinition of categories such as atlases and series, moving beyond their traditional classification as books. *Gran Carta d'Italia* by Giuseppe Civelli is used as a descriptive paradigm, highlighting the complex interplay between technical, artistic, and editorial aspects. The guidelines ultimately emphasize cataloguing as a form of cultural mediation and a crucial tool for the preservation and study of cartographic heritage.

Parole chiave: Catalogazione cartografica; ICCU; Risorse cartografiche; Atlanti e serie; Stato ed edizione.

Keywords: Cartographic cataloguing; ICCU; Cartographic resources; Atlases and series; State and edition.

Mattia De Amicis, Angelo Cavallin, Alberto Bosino
*Digitalizzare e georeferenziare la cartografia storica:
prospettive di ricerca e di governo del territorio*
*Digitising and georeferencing historical maps:
prospects for research and spatial planning*

La *Gran Carta d'Italia*, conservata presso l'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, è stata recentemente restaurata per ridare vita a un imponente e straordinario documento cartografico. La carta è stata successivamente acquisita tramite fotografia digitale e georeferenziata dal Laboratorio di Geomatica Ambientale dell'Università di Milano-Bicocca. La georeferenziazione consente oggi di consultare rapidamente la *Gran Carta d'Italia* e di sovrapporla ad altre carte digitali e a fotografie aeree e immagini satellitari, permettendo così di condurre studi territoriali

dedicati tramite sistemi informativi territoriali. Dalla *Gran Carta d'Italia* è possibile evidenziare facilmente gli aspetti fisiografici, le infrastrutture e valutare la vulnerabilità del territorio agli impatti naturali. La carta consente un'analisi qualitativa e quantitativa delle trasformazioni territoriali dall'Ottocento a oggi su tutto il territorio nazionale: è possibile, ad esempio, valutare il cambiamento dell'uso del suolo, l'urbanizzazione e il suo impatto sul territorio, rendendo la carta un elemento chiave per gli studi territoriali su media-piccola scala.

Gran Carta d'Italia, preserved at the Lombard Institute Academy of Science and Letters, has recently been restored to bring this impressive and extraordinary cartographic document back to life. The map was then digitally photographed and georeferenced by the Environmental Geomatics Laboratory of the University of Milan-Bicocca. Georeferencing now makes it possible to quickly consult *Gran Carta d'Italia* and superimpose it on other digital maps and aerial photographs and satellite images, thus allowing dedicated territorial studies to be conducted using geographic information systems. *Gran Carta d'Italia* makes it easy to highlight the physiographic aspects, infrastructure and to evaluate the vulnerability of the territory to natural impacts. The map allows for a qualitative and quantitative analysis of territorial transformations from the 19th century to the present day all over national territory: it is possible, for example, to assess changes in land use, urbanization and its impact on the territory, making the map a key element for small- to medium-scale territorial studies.

Parole chiave: Cartografia tematica; GIS; Georeferenziazione; Studi territoriali; Analisi multitemporale.

Keywords: Thematic cartography; GIS (Geographic Information Systems); Georeferencing maps; Territorial studies; Multitemporal analysis.



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più: [Pubblica con noi](#)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "[Informatemi](#)" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Questo 
LIBRO

 ti è piaciuto?

Comunicaci il tuo giudizio su:
www.francoangeli.it/opinione



**VUOI RICEVERE GLI AGGIORNAMENTI
SULLE NOSTRE NOVITÀ
NELLE AREE CHE TI INTERESSANO?**



ISCRIVITI ALLE NOSTRE NEWSLETTER

SEGUICI SU:



FrancoAngeli

La passione per le conoscenze

Vi aspettiamo su:

www.francoangeli.it

per scaricare (gratuitamente) i cataloghi delle nostre pubblicazioni

DIVISI PER ARGOMENTI E CENTINAIA DI VOCI: PER FACILITARE
LE VOSTRE RICERCHE.



Management, finanza,
marketing, operations, HR

Psicologia e psicoterapia:
teorie e tecniche

Didattica, scienze
della formazione

Economia,
economia aziendale

Sociologia

Antropologia

Comunicazione e media

Medicina, sanità



Architettura, design,
arte, territorio

Informatica, ingegneria
Scienze

Filosofia, letteratura,
linguistica, storia

Politica, diritto

Psicologia, benessere,
autoaiuto

Efficacia personale

Politiche
e servizi sociali



FrancoAngeli

La passione per le conoscenze

INCONTRI DI STUDIO

Collana dell'Istituto Lombardo
Accademia di Scienze e Lettere

Il volume raccoglie gli atti della Giornata di studi dedicata alla *Gran Carta d'Italia* pubblicata da Giuseppe Civelli nel 1845, promossa dall'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere con l'obiettivo di valorizzare e rendere pienamente accessibile uno dei propri documenti più significativi.

Assunta come oggetto privilegiato di indagine, la *Gran Carta d'Italia* si rivela un punto di convergenza di molteplici saperi e prospettive: storici, geografici, cartografici, archivistici, scientifici e tecnici. In controtendenza rispetto a una contemporaneità incline alla semplificazione e al giudizio immediato, il volume rivendica il valore della complessità, proponendo un approccio interdisciplinare che intreccia contributi di studiosi provenienti da ambiti differenti. Ne emerge un quadro ricco e articolato, che dimostra come un singolo documento possa fungere da crocevia tra passato e presente, tra discipline umanistiche e scientifiche, offrendo nuove chiavi di lettura e strumenti per la gestione e la conoscenza del patrimonio culturale del territorio.

Livio Antonielli formatosi presso l'Università degli Studi Milano e la Scuola Normale Superiore di Pisa, ha insegnato Storia moderna e Storia delle istituzioni politiche nelle Università di Milano e di Messina. I suoi studi hanno affrontato le istituzioni dell'Italia napoleonica e le relative élites di governo, la polizia e le forme di controllo del territorio tra Seicento e Ottocento, con particolare attenzione al caso dello Stato di Milano. Ha fondato il Centro di Studi per la Storia delle Polizie e del Controllo del Territorio (Cepoc), la cui collana è costituita a oggi di oltre quaranta volumi.

Rita Pezzola – archivistica – si occupa, in particolar modo, dello studio dei meccanismi di produzione e di conservazione delle scritture. Ha fatto parte dell'équipe di ricerca *Codice diplomatico della Lombardia Medievale (secoli VIII–XII)* dell'Università degli Studi di Pavia, con produzione di numerose edizioni di fonti, tra le quali si segnala almeno l'edizione de *Le Carte dell'archivio di Acquafredda di Lenno (1042–1200)*, edita dalla Insubria University Press (2015). Già dottore aggregato presso la Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano, è attualmente cancelliere dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere di Milano.